

CENTRO DI STUDI MAGREBINI

STUDI MAGREBINI

VOLUME

XVII

1985

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

NAPOLI

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE DI NAPOLI
CENTRO DI STUDI MAGREBINI

COMITATO DI REDAZIONE

LUIGI CAGNI, ALDO GALLOTTA, GIOVANNI OMAN,
ROBERTO RUBINACCI (*direttore*), CLELIA SARNELLI CERQUA, LUIGI SERRA

CENTRO DI STUDI MAGREBINI

STUDI MAGREBINI

VOLUME

XVII

1985

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

NAPOLI

a cura di
GIOVANNI OMAN

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

Tip. « Don Bosco » - Via Prenestina, 468 - 00171 Roma - Tel. 25.82.640

UN'ISCRIZIONE FUNERARIA ARABA
PRESSO I CIVICI MUSEI DI STORIA ED ARTE DI TRIESTE

VINCENZA GRASSI
(Napoli)

Presso il lapidario dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, sito in via della Cattedrale, 15, si trova una lapide araba del XII secolo, contenente una iscrizione funeraria.

Tale ritrovamento contribuisce ad accrescere il patrimonio epigrafico in Italia che, come ha già osservato il Prof. G. Oman, non è abbastanza copioso né sufficientemente sfruttato come dato storico¹.

Analogamente ad altri casi, la mancanza di una documentazione in loco non ha permesso di risalire alla provenienza di questa lapide.

È di forma rettangolare ed è sormontata da una lunetta che alla sommità presenta un'erosione. La lapide è circonscritta da una cornice lineare; le dimensioni complessive sono altezza cm. 96,5 e larghezza cm. 65,5.

La lunetta, delimitata da una cornice propria, presenta un fregio decorativo al centro, mentre ai lati vi sono delle iscrizioni divenute ora solo parzialmente leggibili a causa dell'erosione. Per quanto riguarda la parte destra della lunetta, il Prof. G. Oman propone la seguente lettura: (*sic!*) رب اغفر ورحم, che corrisponde a *Cor.* XXIII, 118 parziale.

Allo stesso modo sono state compromesse altre parti del testo, in particolare quelle scritte sulla parte bassa della lapide, che però risulta complessivamente leggibile.

La parte rettangolare rappresenta il campo scritto, che è alto cm. 81 e largo

¹ Cfr. G. Oman, *Vestigia arabe in Italia*, in « Gli studi sul Vicino Oriente in Italia dal 1912 al 1970. II. L'Oriente islamico », Roma (IPO) 1971, pp. 277-283.

cm. 56 circa e si compone di otto righe, ognuno dei quali ha un'altezza di cm. 10. Il materiale usato è probabilmente marmo.

La scrittura adoperata è di tipo cufico con svolazzi e palmette apicali eseguita con la tecnica dell'incisione in rilievo. Nel complesso la fattura dell'iscrizione è pregevole, mentre i riempitivi del fondo, alcuni di forma circolare su cui è inciso un asterisco, altri a forma di cuore con la punta rivolta verso l'alto ed altri ancora a forma di scudo, sono abbastanza grossolani. (Vedasi Tav. III).

Il testo arabo è il seguente:

- 1 بسم الله الرحمن الرحيم
- 2 « كل نفس ذائقة الموت انما
- 3 توفون اجوركم يوم القيا
- 4 مة فمن زحزح على (sic!) النار و ا
- 5 دخل الجنة فقد فاز » توفي ابو
- 6 القاسم عبيد بن م<محمد>² بن فتوح بن
- 7 علي ال... في العشر الاخر من
- 8 جمادة الاخر سنة تسع و خمسمائة

Traduzione

1 *Basmalah.*

2-5 *Cor. III, 185 parziale. È morto Abū*

6 *al-Qāsim 'Ubayd ibn M<uḥammad ?> ibn Futūḥ ibn*

7 *'Alī al-... nell'ultima decade di*

8 *Ġumādah al-āḥir dell'anno cinquecentonove*³.

Per quanto riguarda la presentazione del testo, i criteri adottati sono i seguenti: il versetto coranico è racchiuso da virgolette, i passi ricostruiti sono inseriti fra parentesi angolari <> e contrassegnati da un punto interrogativo in caso di dubbiosa lettura, mentre le lacune sono indicate dai puntini.

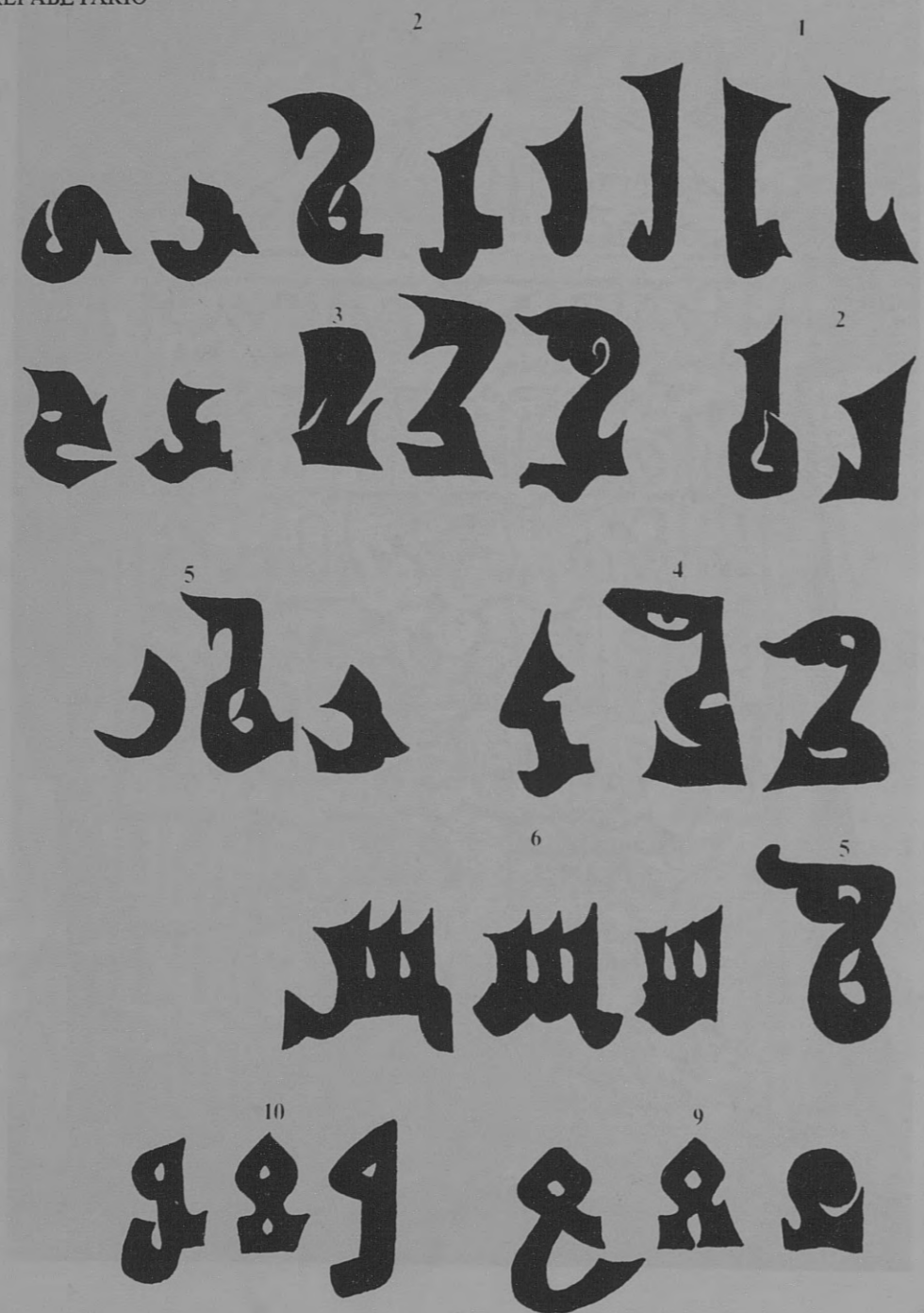
Da notare al quarto rigo la variante ortografica علي rispetto a عن della edizione coranica egiziana detta di Fu'ād I.

² Se ne veda la ricostruzione ipotetica a Tav. III.

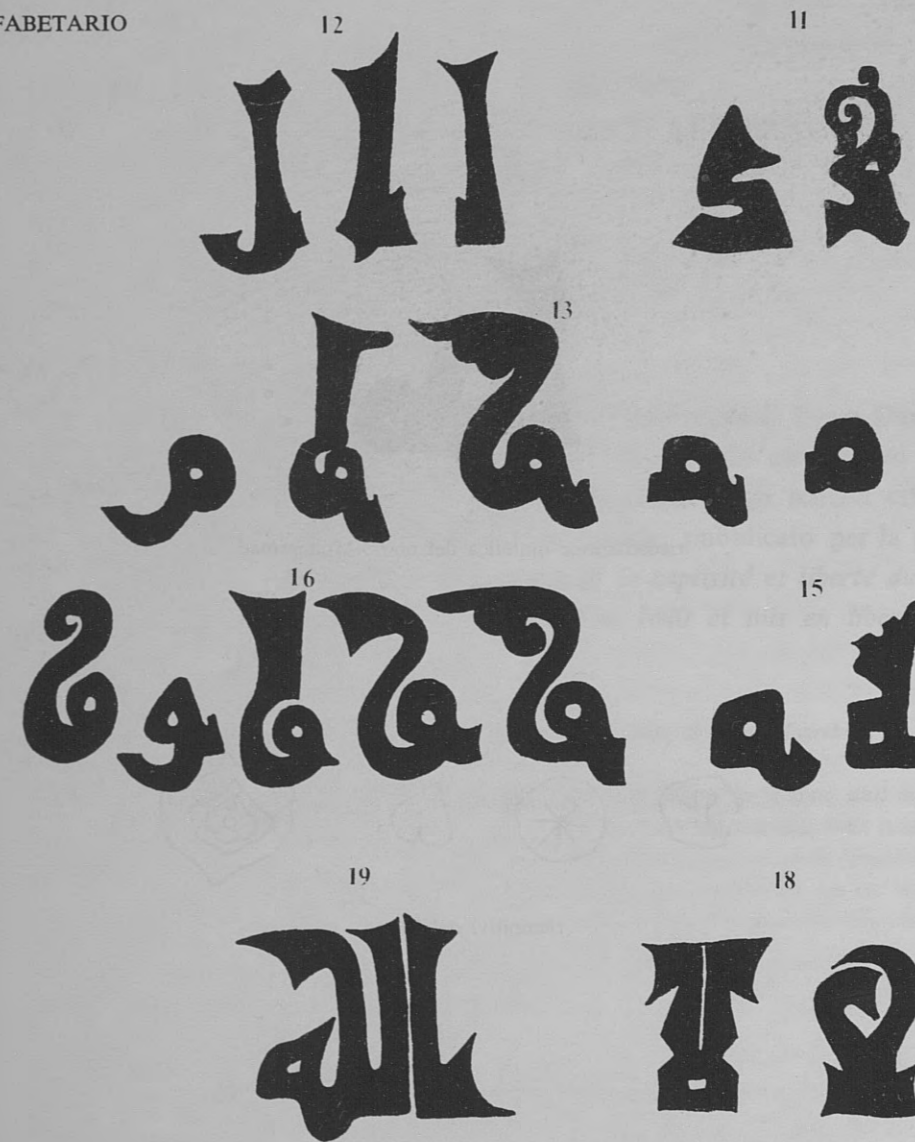
³ La data è quindi collocabile tra l'11 ed il 19 novembre del 1115 d.C.

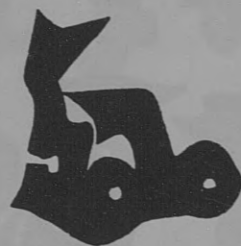


ALFABETARIO

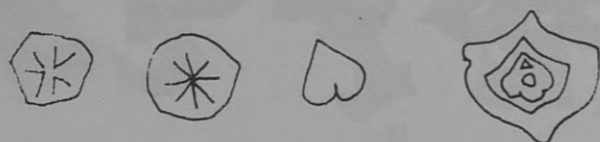


ALFABETARIO





ricostruzione ipotetica del nome Muḥammad



riempitivi del fondo

ALGERI NEL XVII SECOLO
DOCUMENTI ICONOGRAFICI E FONTI LETTERARIE
II. 1635-1700 *

FEDERICO CRESTI
(Roma)

a) Alla letteratura missionaria e redentorista, di cui l'opera di Pierre Dan rappresenta, si diceva ¹, il capolavoro, si oppone nel tono e nelle conclusioni generali dei capitoli dedicati alla schiavitù ed alla situazione degli schiavi cristiani nella città barbaresca il libro di Emanuel De Aranda, pubblicato per la prima volta a Bruxelles nel 1656 con il titolo *Relation de la captivité et liberté du sieur Emanuel de Aranda, mené esclave à Alger en l'an 1640 et mis en liberté l'an 1642* ².

* La prima parte di questo saggio è apparsa nel vol. XVI, 1984, di *Studi Magrebini*, pp. 55-90, e sarà indicata in seguito come *Algeri nel XVII secolo*, I parte.

Per comodità di lettura i riferimenti alle opere già citate nella prima parte sono stati enunciati estesamente. Sono stati inoltre conservati due riferimenti in forma breve già adottati nella prima parte: F. Cresti, *Note sullo sviluppo urbano di Algeri dalle origini al periodo turco*, in *Studi Magrebini*, vol. XII, 1980, indicato in seguito come *Cresti* [1], e Id., *Fonti iconografiche e letterarie per una storia urbana di Algeri nel XVI secolo*, in *Studi Magrebini*, vol. XV, 1983, indicato in seguito come *Cresti* [2].

Errata corrige: Nella prima parte di questo saggio, p. 57, 20^a linea, leggere « Sei anni dopo (1688)... » al posto di « Quattro anni dopo... ».

¹ Cfr. *Algeri nel XVII secolo*, I parte, p. 84.

² Alla prima edizione del 1656 fecero seguito, con alcune varianti, altre cinque edizioni in lingua francese (Paris, 1657; Bruxelles, 1662; Paris, 1665; Bruxelles, 1666; Leyde, 1671), una traduzione in latino (1657), una in inglese (1666) e una in fiammingo (1682). Sulle differenti edizioni, cfr. G. Turbet-Delof, *Bibliographie critique du Maghreb dans la littérature française 1532 - 1715*, Alger, 1976, n. 187, pp. 157-161. Dell'opera di De Aranda è stata edita recentemente la traduzione italiana (E. de Aranda, *Il riscatto. Relazione sulla schiavitù di un gentiluomo ad Algeri*, Milano, 1981) a partire dal testo della prima edizione francese. Le citazioni del nostro testo si riferiscono, salvo diversa indicazione, all'edizione francese del 1665: *Relation de la captivité et liberté du sieur Emanuel d'Aranda, jadis esclave à Alger, où se trouvent plusieurs particularités de l'Afrique dignes de remarque*, Paris, 1665.

De Aranda, che fu schiavo ad Algeri poco più di un anno (dalla fine del 1640 all'inizio del 1642), cambiò padrone in questo breve periodo per ben sei volte. Il mondo degli schiavi, che egli descrive dall'interno, ma con una sorta di riflessivo distacco, non è avvolto nell'aureola di sofferenza e di morte che troviamo in quasi tutti gli scritti e le relazioni seicentesche di origine missionaria o in qualche modo legati al riscatto. Accanto al dramma, che si incontra quasi tra le righe – come quello dei prigionieri inglesi che, non riuscendo ad adattarsi alle regole della schiavitù, si lasciano morire di fame –, nell'ambiente dei bagni e dei prigionieri dei ra'is descritto da De Aranda sembra predominare la farsa, e il « bon mot », la trovata astuta o ingegnosa trovano il loro posto senza troppe forzature.

Gli schiavi, che vengono fatti lavorare alle più diverse incombenze, devono risolvere da soli i problemi della sussistenza quotidiana: molto spesso infatti il loro padrone, che li provvede di un giaciglio nella casa o in uno dei bagni, non si occupa affatto del loro nutrimento. In mancanza di altre risorse più lecite, tutti gli imbrogli, i sotterfugi, i piccoli furti sono ammissibili per sbarcare il lunario: accanto a chi riesce a sopravvivere esercitando piccoli mestieri, accanto a chi riesce addirittura ad arricchirsi con la sua operosità e con molta fortuna, la molto mediterranea arte di arrangiarsi trova tra i prigionieri di Algeri le sue più varie espressioni. Così, quando di notte il guardiano si ritira sbarrandone la porta, il bagno di Ali Pegelin si trasforma nel mercato della refurtiva, dove ognuno mette all'incanto il bottino fatto durante il giorno.

Il racconto autobiografico di Emanuel De Aranda fa spesso riferimento ai luoghi della città destinati al commercio ed alla residenza degli schiavi. Non sempre i proprietari possedevano un luogo appropriato per la loro « merce »: il primo padrone di De Aranda, l'armatore della nave che lo aveva preso prigioniero insieme ai suoi compagni di viaggio, fa dormire i nuovi arrivati sul piancito delle gallerie che circondano il cortile della sua casa, e nonostante il ricordo del freddo sofferto e della scomodità di quel giaciglio il nostro autore nota che si trattava di un bell'edificio « de marbre blanc, tant le pavé que les piliers et les arcades fort bien proportionnées, selon l'architecture »³.

Del mercato degli schiavi vero e proprio non vengono forniti dettagli significativi: i prigionieri in vendita vengono fatti camminare diverse volte intorno

³ « Di marmo bianco, sia il pavimento che i pilastri e le arcate molto ben proporzionate, secondo [le regole dell']architettura » (*op. cit.*, p. 15).

al mercato prima di iniziare le contrattazioni, poi con il loro prezzo scritto sul cappello sono condotti dal Pascià, che ha il diritto di sceglierne alcuni per il suo servizio. Sappiamo che il « Bassa » tiene i duecentocinquanta schiavi destinati ai remi della sua galera nella scuderia del suo palazzo⁴, dando a ciascuno di essi due razioni di pane al giorno. Diverso era il trattamento riservato ai suoi schiavi da Ali Pegelin⁵, il successivo padrone di De Aranda, che lasciava loro il compito di procacciarsi il pane quotidiano durante il giorno, rinchiudendoli di notte in un edificio ad essi destinato, annesso alla sua abitazione:

« Ce bain était une rue de sa maison, la qualité duquel et sa situation je décrirai en peu de mots: premièrement, il avait l'entrée étroite, et on venait dans une grande voûte, qui recevait sa lumière telle quelle par quelques treilles d'en haut, mais si peu qu'en plein jour et à midi, dans quelques tavernes du dit bain, il fallait allumer des lampes. Les taverniers sont esclaves chrétiens du même bain, et ceux qui viennent là pour boire sont des corsaires et des soldats Turcs, qui s'amuse à boire et à faire des péchés abominables. En haut, c'est une place carrée entre des galeries de deux étages, et entre ces galeries, il y avait aussi des tavernes et une église des

⁴ Si tratta forse della « cavallarizza » che troviamo nella veduta di Algeri pubblicata da Braun e Hogenberg. Cfr. *Cresti* [2], p. 59.

⁵ Useremo la trascrizione di De Aranda per il nome di questo personaggio, un ricchissimo capitano corsaro di origine italiana (forse veneziano) fattosi musulmano, che cronache e documenti dell'epoca chiamano in diversi modi: Piccinino o Piccinini, Picholin, Ali Pizilini, Ali Picheni, Pichoulin, etc.

La *Relation* di De Aranda fa più volte riferimento a questo personaggio particolarmente importante nella vita politica di Algeri negli anni 1630-1645 (cfr. H. D. De Grammont, *Histoire d'Alger sous la domination turque 1515-1830*, Paris, 1887, pp. 178-194), per rilevarne tra l'altro le eccezionali qualità morali. L'elogio funebre di questo grande capitano corsaro – che fu tra i pochi ra'is di Algeri a sfuggire all'accerchiamento e alla cattura da parte della flotta veneziana nella battaglia della Valona nel 1638 – si trova nelle Memorie del R. P. Hérault che dice di lui, dopo aver ricordato che nella sua vita non aveva fatto altro che « saccheggiare, distruggere, rovinare, massacrare e far prigionieri i poveri cristiani »: « Il faut pourtant avouer que c'estoit un grand esprit, doué d'une prudence humaine, fort généreux, courageux, politique au-delà du commun des Barbares » (P. Boyer, *Continuation des Mémoires des voyages du feu Père Hérault en Barbarie pour la Rédemption qu'il a écrit luy mesme estant à Arger l'an 1645 ainsi que s'en suit*, in *Revue de l'Occident Musulman et de la Méditerranée*, t. 19, 1975, p. 33).

Oltre a numerose opere pie di cui i documenti del tempo ci hanno lasciato il ricordo, 'Alī Biḡnīn (بجنيڻ), come si legge in questi atti) fece costruire intorno al 1622-1623 una delle principali moschee della città, ancora oggi esistente (cfr. A. Devoulx, *Les édifices religieux de l'ancien Alger*, in *Revue Africaine*, VIII, 1864, cap. XIII, pp. 33-37; R. Dokali, *Les Mosquées de la période turque à Alger*, Alger, 1974, *passim*, tavv. II e III).

chrétiens, capable de tenir trois cents personnes pour entendre la messe. Le haut est plat, avec une terrasse à la mode d'Espagne. Nous étions là cinq cent cinquante esclaves chrétiens appartenant à notre patron Ali Pegelin, sans toutefois qu'il donnât à personne aucune chose à manger. La seule consolation que nous avions était que chaque jour nous pouvions durant trois ou quatre heures chercher notre vie, de sorte que chacun se prévalait de son industrie... »⁶.

Come si riesce a immaginare dalla descrizione, la residenza di Ali Pegelin comprendeva diversi edifici organizzati intorno a percorsi interni, le « strade della sua casa »: su una di queste si apriva il bagno degli schiavi, la cui struttura non era particolarmente differente dalle altre costruzioni residenziali della città. Esso possedeva tuttavia un primo livello totalmente chiuso, organizzato intorno ad una grande sala a volta che da alcune aperture in alto riceveva una debole luce. Queste aperture erano sbarrate da griglie di legno o di ferro (« treilles »), e corrispondevano con ogni probabilità al pavimento del cortile quadrato intorno al quale, al piano superiore, correavano due piani di gallerie. Si trattava, in definitiva, di un edificio a tre livelli, il cui piano terreno costituiva in un certo senso il basamento della casa a corte interna superiore: è questo uno schema distributivo non infrequente nell'edilizia tradizionale del Maghreb precoloniale, dove il livello di terra ospitava magazzini, scuderie, depositi o locali di servizio, organizzando ai piani superiori gli appartamenti riservati alla residenza⁷.

⁶ « Questa prigione, che descriverò in poche parole, era [in] una strada della sua casa: prima di tutto c'era uno stretto ingresso da cui si entrava sotto una grande volta che riceveva tutta la sua luce attraverso alcune grate in alto, ma una luce così debole che in pieno giorno, a mezzogiorno, in alcune delle taverne della prigione era necessario accendere dei lumi. I tavernieri sono schiavi cristiani della stessa prigione, e quelli che vengono là a bere sono corsari o soldati turchi, che si divertono a bere o a commettere abominevoli peccati. In alto [al di sopra della volta] c'è uno spazio quadrato chiuso tra gallerie su due piani sovrapposti, e anche qui c'erano taverne, e una chiesa cristiana capace di contenere trecento persone per la messa. Il tetto è piatto, con una terrazza alla moda di Spagna. Cinquecentocinquanta schiavi cristiani, tutti di proprietà di Ali Pegelin, si trovavano in quella prigione, senza però ricevere nulla da mangiare dal loro padrone. La nostra consolazione era di poter liberamente menare la nostra vita per tre o quattro ore ogni giorno, in modo tale che ciascuno poteva approfittare della propria industriosità ... » (De Aranda, *op. cit.*, p. 15).

⁷ Da questa descrizione di De Aranda, ma anche da altri riferimenti del suo testo – in particolare al Dey che faceva dormire i suoi schiavi nella scuderia del suo palazzo, o al mercante che li alloggiava nelle gallerie della sua casa – ci sembra di poter trarre la conclusione che non esisteva ad Algeri una tipologia costruttiva particolare destinata a prigione degli schiavi. Trattandosi di un edificio comune adattato senza trasformazioni alla funzione di alloggiare schiavi invece di uomini liberi, si sarebbe potuto difficilmente distinguere un « bagno » da una qualsiasi abitazione della città a partire dalla sua struttura. Alle stesse conclusioni si giunge analizzando un esempio conosciuto da una pianta

All'interno del bagno gli schiavi erano liberi di occupare il posto che loro sembrava migliore, secondo la disponibilità o secondo le loro relazioni di amicizia⁸. Alcune stanze dell'edificio fungevano da taverne, dove alcuni schiavi con l'autorizzazione del loro padrone vendevano vino e ristoro; in un'altra stanza era stata ricavata una cappella, che aveva il titolo di San Rocco⁹, dove venivano officiate le funzioni sacre per gli schiavi cattolici.

La prigione poteva in occasioni particolari trasformarsi in luogo di spettacoli pubblici, come ancora racconta De Aranda, che fu invitato ad assistere a uno di questi da un sacerdote schiavo di sua conoscenza ospitato dal bagno della Dogana durante la sua permanenza nella città barbaresca:

« Il 7 dicembre 1641, vigilia della Festa di Nostra Signora, gli schiavi dei bagni della Dogana rappresentarono, la sera, ai bagni, una commedia in spagnolo piuttosto ben fatta sulla storia di Belisario, a cui fui invitato da quel prete, e ci andai col permesso di dormire fuori dalla casa del mio padrone Mahomet Celibi Oiga. Arrivato ai bagni trovai tutte le taverne piene di schiavi che bevevano e fumavano a meraviglia aspettando l'inizio della commedia. Il prete mi accolse e, conducendomi ad un tavolo proprio di fronte al palcoscenico, fece portare uno spuntino »¹⁰.

La descrizione della città che troviamo nella relazione di De Aranda è meno originale, nel complesso, del suo racconto della vita quotidiana degli schiavi e delle sue avventure personali: ritroviamo la città disposta come i gradini di un teatro sul fianco della montagna, le abitazioni che godono dalla loro terrazza la vista del mare, le muraglie costruite « al modo antico » con bastioni quadrati:

« Les fossés sont larges seulement de seize pas profonds d'une pique, secs, pleins d'ordures et mal entretenus, sans être couverts d'aucune fortification en dehors, toute la ville est commandée des collines qui l'environnent; les murailles ne peuvent servir aux habitants d'aucune défense, d'autant

settecentesca e che si riferisce ad un'altra città barbaresca: il bagno di San Leonardo a Tunisi. Questo era semplicemente un fondaco, con una serie di stanze o magazzini allineati lungo il perimetro di una corte interna in cui gli schiavi venivano rinchiusi (cfr. A. Sacerdoti, *Le plan du bagne de Tunis dit de Saint Leonard et de Kara Ahmed*, in *Revue Africaine*, XCIV, 1950, pp. 149-152).

⁸ Con l'imbarazzo del nuovo arrivato in una situazione piuttosto affollata, De Aranda decide di dormire la prima notte sulla terrazza dell'edificio.

⁹ Cfr. H. D. De Grammont, *Etudes Algériennes. La course, l'esclavage et la rédemption à Alger*, 2^{me} partie, in *Revue Historique*, t. XXVI, fasc. I, 1884, p. 23.

¹⁰ De Aranda, *op. cit.*, trad. it., p. 137.

qu'il n'y a aucun terre-plein derrière, mais le manquement de place en la ville les a contraints de mettre les maisons sur les remparts, dont ils se servent de parois.

Les rues sont fort étroites et se ferment la nuit avec des grilles de fer, hormis la principale qui traverse la ville dès la porte de Babaloet, entre la Grande Mosquée et la palais du Bassa, jusqu'à la porte Babazon, laquelle est sans aucune clôture. Il y a plusieurs Mosquées; le palais du Bassa est un bâtiment public pour ceux qui sont pourvus de cette charge, fort bien construit à la moderne... Une partie de la garnison est logée en cinq grandes maisons publiques, bâties en carré, avec une grande cour au milieu, laquelle peut servir de place d'armes; la grandeur de chacune d'icelles contient environ six cent soldats, lesquels ont chacun leur demeure particulière sans rien payer: les soldats les mieux accomodés louent un appartement en d'autres grandes maisons de très bonne fabrique moderne, qu'ils appellent Fondouques qui appartiennent aux particuliers »¹¹.

Anche le fortezze, che già conosciamo nei dettagli dalle precedenti descrizioni, sono elencate in modo sommario, mentre una particolare attenzione meritano le righe dedicate al sistema di adduzione dell'acqua e delle fognature, che troviamo citate per la prima volta, e che mostrano la cura e l'attenzione del governo della Reggenza per l'igiene della città. Dopo aver parlato della fortezza principale all'esterno della città, quella costruita da « Asan Bassa » sul luogo in cui l'imperatore Carlo Quinto aveva nel 1541 piantato la sua tenda, De Aranda continua:

« Près de ce lieu est la source de la Fontaine, laquelle fournit à la ville l'eau douce qu'on y a besoin, sans en avoir autre que de la pluie conservée

¹¹ « I fossati sono larghi soltanto sedici passi e profondi una picca, a secco, pieni di immondizia e mal tenuti; non sono difesi da alcuna fortificazione all'esterno, e tutta la città è dominata dalle colline che la circondano. Le mura non possono costituire alcuna difesa per gli abitanti, tanto più che non hanno dietro nessun terrapieno, e la mancanza di spazio in città li ha costretti a costruire le abitazioni fin sopra i bastioni, di cui si servono come pareti [delle case]. Le strade sono molto strette e vengono chiuse di notte con cancelli di ferro, all'infuori della strada principale che attraversa la città dalla porta di Babaloet, tra la Grande Moschea e il Palazzo del Pascià, fino alla porta Babazon, e che non ha nessuno sbarramento. Ci sono diverse moschee; il palazzo del Pascià è un edificio pubblico riservato a chi ricopre questa carica, ed è ben costruito alla maniera moderna... Una parte della guarnigione è alloggiata in cinque grandi edifici pubblici, costruiti in forma quadrata, con una grande corte al centro che può servire da piazza d'armi; ciascuno di questi è tanto grande da contenere circa seicento soldati, che senza pagar nulla vi hanno ciascuno la sua residenza personale: i soldati più facoltosi affittano un appartamento in altri grandi edifici di buona costruzione moderna, che chiamano fondachi e che appartengono a privati » (De Aranda, *op. cit.*, p. 211).

en quelques citernes: elle est conduite sur des arcades à la Romaine, et se divise dans la ville par des tuyaux sous terre, lesquels remplissent les réservoirs qui sont en plusieurs endroits tant en haut qu'au bas de la ville, jusqu'auprès de la porte de la marine, où toutes les branches se rassemblent en un tuyau, lequel porte le reste de l'eau à la mer où les vaisseaux et les galères viennent prendre leur provision nécessaire. Il y a à chaque réservoir une canelle, qui verse continuellement de l'eau de cette source avec un gobelet, qui y est attaché, pour la commodité de ceux qui veulent boire »¹².

Ciascuno può servirsi dell'acqua delle fontane a suo piacimento, bevendo o facendone rifornimento per la casa: attorno alle fontane doveva sovente formarsi l'assembramento della gente in attesa, dal momento che lo scrittore ha cura di informarci che esisteva l'obbligo stretto per ognuno di attendere il suo turno secondo la sua posizione nella fila di attesa. Soltanto gli ebrei, per misura vessatoria, facevano eccezione a questa regola, e dovevano cedere in tutti i casi il loro posto, foss'anche all'ultimo degli schiavi cristiani.

« L'eau qui coule à terre, entre dans les trous qui sont auprès de ces fontaines, et va dans de certains conduits et cloaques sous terre, qui emporte avec eux tous les immondices des privés de la ville, qui répondent tous sur ces cloaques, lesquels de tous les endroits de la ville s'unissent en un seul, auprès des trois portes des magasins, où toutes les ordures roulent en mer continuellement jour et nuit »¹³.

Le « tre porte dei magazzini » citate qui sopra non possono essere altro che le porte che si aprivano nelle mura della città dal lato del mare in corrispondenza dell'antico arsenale e della vicina dogana di mare, non lontano dal

¹² « Vicino a questo luogo è la sorgente della fontana che fornisce alla città l'acqua dolce di cui ha bisogno (altra acqua non esiste, se non quella della pioggia conservata in alcune cisterne): essa è condotta in città su [un acquedotto a] arcate alla maniera romana, e viene distribuita per mezzo di tubi sotterranei, che riempiono bacini disposti in vari luoghi, sia nella parte alta che nella parte bassa della città, fino alla porta della Marina, dove tutte le ramificazioni si riuniscono in un solo condotto che porta la quantità residua dell'acqua al mare, dove i vascelli e le galere vanno a fare i necessari rifornimenti. Ognuno di questi bacini ha una cannella che fa versare continuamente l'acqua della sorgente, ed una tazza attaccata a questa per la comodità di coloro che vogliono bere » (*ivi*, p. 122).

¹³ « L'acqua che cola a terra entra nei buchi che si trovano vicino alle fontane, e attraverso condotti e fognature va sotto terra trascinando seco tutte le immondizie dei privati cittadini, che sono tutti collegati [dalle loro case] a queste fogne, che da tutti i punti della città confluiscono in un solo punto, vicino alle tre porte dei magazzini, dove continuamente, giorno e notte, tutte le immondizie vengono versate in mare » (*ibidem*).

porto¹⁴. Altri documenti sembrano attestare che la rete delle fognature della città avesse diversi sbocchi al mare: nei due disegni conservati presso l'Archivo General di Simancas, che ci mostrano Algeri nel 1603, se ne contano almeno sei¹⁵. Documenti che rimontano ad un periodo molto più tardo, ai primi anni dell'occupazione coloniale, attestano che con il tempo l'accumularsi delle immondizie in corrispondenza dell'avamposto aveva compromesso la funzionalità del bacino, diminuendone la profondità e dunque la possibilità di accogliere imbarcazioni di dimensioni importanti¹⁶.

Per quanto riguarda la struttura sociale e la composizione della popolazione della città, De Aranda afferma che i suoi centomila abitanti sono suddivisi in diversa proporzione in turchi, schiavi, borghesi algerini, mori, moreschi e ebrei, a cui si devono aggiungere alcuni mercanti cristiani. I turchi che compongono la milizia di cui può disporre il Pascià ammontano in tutto a 12.000, ma non risiedono che temporaneamente ad Algeri: in estate, per esempio, la città è quasi totalmente sguarnita, dal momento che una parte dei soldati è inviata nelle diverse città della Reggenza – come Tlemcen, Bugia e Cherchell – mentre altri, in gruppi di 500 o 600, sono inviati all'interno del paese per costringere gli arabi a versare il tributo. Ma la maggior parte dei turchi della città è in quel periodo imbarcata sulle navi uscite per la stagione della corsa: così, i 65 legni corsari e le quattro galere uscite nell'estate del 1641 dal porto di Algeri per battere i mari avevano tutti come equipaggio dei giannizzeri della guarnigione¹⁷.

I rinnegati formano un gruppo nutrito ed appartengono a tutte le nazioni cristiane: particolarmente numerosi sono i francesi, che assommano a più di tremila. Il gruppo più numeroso degli abitanti della città provenienti dai paesi cristiani è senza alcun paragone quello degli schiavi: De Aranda propone una cifra mai raggiunta da altri autori precedenti, stimando che il loro numero è

¹⁴ Cfr. Cresti [2], p. 59-60, tav. IV.

¹⁵ Cfr. *Algeri nel XVII secolo*, I parte, tavv. I e II.

¹⁶ Nel rapporto generale della commissione d'inchiesta del 1833 sullo stato della Reggenza di Algeri (II, p. 410) si legge che il porto non può contenere che una quarantina di imbarcazioni, e per giunta di piccolo tonnellaggio: in effetti, il porto « aurait de la peine aujourd'hui à recevoir une frégate. Cela tient sans doute à ce que nos frégates ont un plus fort tirant d'eau que les leurs, cela provient aussi de ce que les immondices de la ville qui viennent se jeter dans le port l'encombrent tous les jours, et diminuent par conséquent sa profondeur » (cit. in X. Yacono, *La Régence d'Alger en 1830 d'après l'enquête des commissions de 1833-1834*, in *Revue de l'Occident Musulman et de la Méditerranée*, 1-2, 1966-1967, p. 244).

¹⁷ De Aranda, *op. cit.*, p. 130.

tra trenta e quarantamila¹⁸. Gli schiavi sono addetti a tutti i mestieri ed ai lavori della città: in una rapida successione e senza far troppo attenzione alle sue capacità manuali, uno schiavo poteva venire occupato per alcuni giorni alla fabbricazione delle corde nei magazzini che si trovavano vicino a Bāb al-Wād, poi a pestare il grano in un mortaio, ad insaccarlo e a trasportarlo fino alla casa del padrone, infine a vangare le vigne delle proprietà agricole intorno alla città; ovvero a trasportare l'acqua dalle fontane alle abitazioni, o a far da manovale nei lavori di costruzione, o a condurre bestie da soma cariche di rifornimenti dai magazzini alle navi che si apprestavano ad uscire in mare¹⁹.

b) Tra i mille mestieri che esercitavano senza ricevere alcun compenso, gli schiavi di Algeri erano spesso costretti a sceglierne uno che assicurasse la loro sopravvivenza e nello stesso tempo garantisse un conveniente reddito all'investimento fatto dai loro padroni acquistandoli. Chi non possedeva un mestiere particolare, come era sovente il caso degli « uomini di penna » che ci hanno lasciato una relazione della loro schiavitù, si trovava spesso ad esercitare quello del venditore d'acqua: fu il caso di René Du Chastelet Des Boys, schiavo ad Algeri negli anni 1642 e 1643, che pubblicò nel 1665 un resoconto della sua vicenda sotto il titolo: *L'Odyssée ou Diversité d'aventures, rencontres et voyages en Europe, Asie et Afrique*²⁰.

Gli schiavi che esercitavano questo mestiere erano molto numerosi²¹, e giravano con i loro recipienti per le strade della città, offrendone il contenuto in cambio di una piccola remunerazione. Il padrone del Sieur Des Boys esigeva dal suo schiavo la riscossione di venti aspri ogni sera come ricavato della vendita dell'acqua, minacciandolo di cento colpi di bastone se non riusciva a mettere insieme quella somma:

« Je criaï donc comme les autres à gorge déployée le long des rues ab el-ma »²²,

¹⁸ Questa cifra sarà ripresa in seguito nelle opere di compilazione geografica di Alain Manesson-Mallet e di Du Val. Cfr. *infra*.

¹⁹ De Aranda, *op. cit.*, passim.

²⁰ Pubblicato per la prima volta a La Flèche, il testo del volume è stato ristampato nel secolo scorso dalla *Revue Africaine* a cura di Louis Piesse (X, 1866, pp. 91-101, 257-268; XI, 1867, pp. 157-167; XII, 1868, pp. 14-32, 359-363, 436-454; XIII, 1869, pp. 371-383; XIV, 1870, pp. 193-199). Cfr. G. Turbet-Delof, *op. cit.*, n. 199, pp. 172-174.

Il testo da noi consultato è quello della *Revue Africaine*.

²¹ Come si è già visto, Gramaye parla di più di mille schiavi che trasportavano l'acqua nelle case della città intorno al 1620 (cfr. *Algeri nel XVII secolo*, I parte, p. 73).

²² « Gridai anch'io come gli altri lungo le strade a gola spiegata ab el-ma [chi vuole acqua?] » (*L'Odyssée...*, *op. cit.*, in *Revue Africaine*, XII, 1868, p. 26).

ci racconta l'autore nella sua « Odissea ».

Non fu questa in verità la sola occupazione del nostro, che dopo essere stato spalatore con poco profitto fu inviato con altri compiti nella casa di campagna del padrone:

« J'appris... la destination que l'on faisait de moi à la conduite des nègres que le patron n'entretenait au nombre de quinze ou seize à la macerie, et qu'il retirait au même temps qu'il les savait grosses, que pour en avoir des mulâtres: ce sont enfants de blancs et de noire. Il envoyait de temps en temps des esclaves les plus blancs et les plus vigoureux qu'il pouvait choisir, et il exerçait ce commerce par le moyen de ses correspondants en Alexandrie et Constantinople, et en faisait son principal revenu »²³.

A parte il racconto delle personali e diverse avventure dell'autore, *L'Odyssée* non contiene molti riferimenti interessanti ad Algeri in quanto città costruita. Du Chastelet conosce sicuramente i classici, e riferisce quanto ha letto in Gramaye quando racconta della antica città romana di Iulia Caesarea, antica Algeri annientata dagli arabi per invidia della grandezza imperiale... così come, per gli stessi motivi, il nome antico della città è stato stravolto, ma non tanto da non poter più essere riconosciuto: infatti, anche se alcuni affermano che « Algesair » significa « l'isola » (derivando il nome « dalla situazione della città che assomiglia abbastanza ad un'isola, a causa della roccia che si avvanza nel mare a formare il porto »), è altresì evidente – afferma – che « l'articolo *Al* significa in arabo *La*, e *Gesair* non è altro che Caesarea, in dialetto africano corrotto... »²⁴. Il porto è stato reso sicuro trasportandovi pietre di mostruosa grandezza dalla vicina montagna: vi si accede soltanto attraverso una porta – « che i nativi chiamano porta del Molo e gli stranieri porta della Dogana, perché lì si pagano all'entrata i diritti per l'importazione delle mercanzie » – difesa dal lato del mare da una batteria di cinque grossi pezzi di cannone.

Il palazzo del Pascià non è una costruzione di gran pregio, o almeno non appare tale agli occhi del deluso *Sieur Du Chastelet*:

²³ « Appresi che ero stato destinato ad occuparmi delle negrette, quindici o sedici, che il padrone manteneva alla masseria – da dove le faceva rientrare non appena le sapeva incinte – al solo scopo di averne dei mulatti, figli di bianchi e di una nera. Egli inviava [alla masseria] ogni tanto gli schiavi più bianchi e più vigorosi che poteva scegliere, e traeva il suo principale reddito da questo commercio, che esercitava per mezzo di corrispondenti ad Alessandria e a Costantinopoli » (*ivi*, p. 29).

Sulla verosimiglianza di questa parte del racconto del *Sieur Du Chastelet*, cfr. G. Turbet-Delof, *op. cit.*, pp. 173-174, nota 1.

²⁴ *L'Odyssée...*, *op. cit.*, in *Revue Africaine*, XI, 1867, pp. 165-166.

« Il est posé au milieu de la ville, mais il n'a rien d'illustre, ni de remarquable, qu'une grande cour assez malpropre et singulièrement compartie dans ses accompagnements: ce qui peut seulement attirer les yeux des regardants est une double galerie de médiocre grandeur, soutenue d'un double rang de colonnes de porphyre, enrichie d'une marqueterie et anti-quailles à la mosaïque. Le reste d'une si vaste et confuse struction ne vaut pas la peine de nous occuper »²⁵.

Più interessante della città dei vivi è in questa descrizione la città dei morti, situata fuori dalla cinta delle mura dalla parte settentrionale della città, non molto lontano da Bāb al-Wād. Ciascuna delle comunità religiose della città ha in questa zona un suo spazio riservato: il cimitero dei cristiani è il più vicino al mare, mentre il cimitero ebraico è posto leggermente più in alto, ed i giudei vi hanno « libertà di tombe, ed epitaffi scritti ordinariamente in lingua ebraica »²⁶. Il cimitero musulmano sembra un giardino, ben curato e piantato di fiori ed erbe odorifere:

« A l'égard des Turcs, ils sont enterrés aux environs de la ville dans les grands enclos qui ne servent qu'aux sépultures et promenades, divisés en retranchement petits ou grands, selon que la famille à laquelle ils appartiennent est puissante, les Mahométans ne se meslant pas ensemble après leur mort, ainsi que les Chrétiens. Ces portions de terre ressemblent à de petits jardins, qu'ils approprient soigneusement par le moyen des fleurs et herbes odoriférantes qu'ils y plantent et entretiennent »²⁷.

In mezzo a questi piccoli giardini sorgono le tombe vere e proprie, costruite in pietra quadrata e alte tre o quattro piedi: alle loro estremità, scolpite nella stessa pietra, stele coronate da un turbante o dalla mezzaluna recano in arabo o in turco l'elogio del defunto. Sono queste le tombe dei comuni mortali, mentre i turchi di alto rango hanno dei veri monumenti funebri nella porzione di cimitero a loro riservato:

²⁵ « È situato al centro della città, ma non ha nient'altro di particolare o di notevole che un grande cortile piuttosto sporco e con una singolare ripartizione delle sue dipendenze: l'unica cosa che può attirare lo sguardo è una doppia galleria di media grandezza, sostenuta da una doppia fila di colonne di porfido e arricchita da intarsi e da anticaglie a mo' di mosaico. Non vale la pena di soffermarsi sulla parte restante di una così vasta e disordinata costruzione » (*ivi*, p. 167).

²⁶ « Avec liberté de tombes et épitaphes écrites ordinairement en langue hébraïque » (*ivi*, XIV, 1870, p. 195).

²⁷ « Per quanto riguarda i Turchi, essi sono sepolti nei dintorni della città in grandi recinti unicamente utilizzati come luogo di sepoltura e di passeggiate, divisi in appezzamenti piccoli o grandi,

« Les Bassa et autres grands seigneurs de cette république corrompue ont des domes superbes, ouverts à quatre faces, soutenus de plusieurs colonnes de marbre, qui de loin couvrent les tombeaux, et de près découvrent la vanité des personnes vivantes »²⁸.

Vivono in questi paraggi i *murābiṭūn* di campagna (« Maraboux champêtres »), anacoreti musulmani venerati dagli abitanti della città che vanno a consultarli o a pregarli di intercedere per la buona riuscita dei loro affari, e a ringraziarli quando tornano sani e salvi dalle loro spedizioni mercantili o guerresche.

c) Lucien Hérault, trinitario francese che fece più volte il viaggio d'Algeri per il riscatto degli schiavi e che morì nelle prigioni della città per una oscura storia di debiti contratti per far liberare alcuni sacerdoti²⁹, ha lasciato diversi scritti particolarmente interessanti per la storia politica della città. Dalle sue note manoscritte pubblicate da Pierre Boyer³⁰ emerge un quadro originale e completo della vita religiosa delle diverse comunità cittadine, in special modo dei cristiani e degli ebrei.

« Se vi sono molti mali, empietà ed abominazione ad Algeri – racconta il reverendo padre – ci sono anche molti beni, molti esercizi della santa fede e molta pietà »³¹. Deve essere notata soprattutto la devozione delle confraternite, che con il tempo si sono formate numerose nelle cappelle delle prigioni. La principale è quella del Rosario, stabilita nella cappella della Trinità nel bagno del Re come quella di San Luigi Re di Francia, a cui sono affiliati il console ed il suo cancelliere insieme a numerosi schiavi, tutti di nazione francese. Nello stesso luogo è la confraternita del Santo Sacramento, mentre quelle di Sant'Anna, di San Giuseppe e del glorioso San Rocco si trovano nel bagno di « Ali Pichelin »;

secondo la ricchezza della famiglia a cui appartengono, dal momento che i Maomettani – così come i Cristiani – conservano le loro divisioni sociali dopo la morte. Queste porzioni di terra somigliano a piccoli giardinetti, ordinati con cura e adornati con fiori e piante odorifere che vi vengono piantate e mantenute » (*ibidem*).

²⁸ « I Pascià e gli altri gran signori di questa repubblica corrotta posseggono [padiglioni coperti da] cupole superbe, aperti sui quattro lati, sostenuti da molte colonne di marmo, che [viste] da lontano coprono le tombe, e da vicino scoprono la vanità dei viventi » (*ibidem*).

²⁹ Cfr. *Les Victoires de la charité, ou la Relation des voyages de Barbarie faits en Alger par le R. P. Lucien Hérault... Ensemble ce qui s'est passé en sa captivité, emprisonnement et mort arrivée audit Alger le 28 janvier 1646*, Paris, 1646, cit. in G. Turbet-Delof, *op. cit.*, n. 174, pp. 135-139.

³⁰ P. Boyer, *Alger en 1645 d'après les notes du R. P. Hérault*, in *Revue de l'Occident Musulman et de la Méditerranée*, 17, 1974, pp. 19-41; Id., *Continuation des Mémoires...*, *op. cit.*

³¹ *Continuation des Mémoires...*, *op. cit.*, p. 45.

alla Dogana si trovano le confraternite dell'Immacolata Concezione, di Nostra Signora e di Sant'Antonio di Padova, e altre ancora nel bagno di Santa Caterina.

Tutti gli affiliati partecipano alle spese per decorare ed abbellire le rispettive cappelle: in particolare un padre francescano schiavo

« a fait paroistre le zèle qu'il avoit de l'honneur de son bienheureux patriarche car pour faire tapisser et orner la chapelle de son bain ou prison, il y employa toute l'industrie des plus ingénieux portugais. Aussi embellirent-ils d'une façon si agréablement dévote qu'elle sembloit un petit paradis terrestre »³².

Quando giungono notizie di maltrattamenti degli schiavi turchi nelle città cristiane, tanta devozione suscita le ire del Dīwān, che ordina al « Mesouard » di perquisire le prigioni e di distruggere tutti gli oggetti di culto. Alcuni « Mesouard » erano più malleabili di altri, come quello che in cambio di qualche moneta avvertiva in anticipo i cristiani del giorno e dell'ora in cui sarebbe avvenuta la perquisizione, in modo tale che altari ed ornamenti potevano essere smontati e nascosti in tempo:

« Et de fait quand il arrivoit aux chapelles des baignes ou prisons, il faisoit aussitost rompre ou brusler quelques images en papier qu'on laissoit à dessein pour l'amuser et avec cela il dressoit son procès verbal de deux ou trois lignes dont il en faisoit rapport »³³.

Della comunità ebraica il padre Hérault descrive le cerimonie per la Festa dei Tabernacoli dell'anno 1645 nella principale sinagoga della città, a cui fu invitato da alcuni notabili ebrei. Le sinagoghe di Algeri sono addobbate in modo abbastanza decoroso, nota Hérault,

« mais pourtant ce n'est dedans qu'une vraye confusion: quand ils entrent dedans au lieu d'oster de leur teste leur grand bonnet de nuit noir, ils deschaussent leurs souliers qu'ils tiennent puis après entre leurs mains ou sous leurs bras, tout le monde y parle et y rit comme en une foire durant mesme le service, les hommes s'amusant ordinairement à baiser leurs en-

³² « Ha mostrato lo zelo che aveva per onorare il suo beato patriarca, perché per far tappezzare e ornare la cappella del suo bagno o prigione ha impiegato tutte le capacità dei più ingegnosi portoghesi. E la abbellirono in modo così piacevolmente devoto da farla sembrare un piccolo paradiso terrestre » (*ivi*, p. 46).

³³ « E infatti quando arrivava nelle cappelle dei bagni, o prigioni, faceva subito distruggere o bruciare alcune immagini di carta che venivano lasciate apposta per divertirlo e dopo di questo scriveva un processo verbale di due o tre righe per farne il suo rapporto » (*ivi*, p. 68).

fants, qu'ils portent entre leurs bras... Les femmes demeurent cependant par dehors aux fenestres... n'osant pas entrer »³⁴.

In ricordo della consegna delle Tavole della Legge fatta da Dio a Mosè, gli ebrei già sette o otto giorni prima avevano innalzato dei tabernacoli di canne verdi e di rami sulle terrazze delle loro case:

« C'est sur leurs terrasses où tous les jours nous les voyons en prières du matin au soir, s'affublant d'une serviette qui pend sur les épaules et s'entourant le bras gauche d'une corde noire ou violette... tournés pour l'ordinaire du côté du soleil levant et, en dodelinnant et en reculant comme escrevisses, ils achèvent leurs... prières en regardant sur les deux épaules »³⁵.

Parlando della legge islamica e dei suoi principi religiosi Héroult accenna anche alle quindici o venti moschee che si trovano nella città, che gli appaiono come « templi degli Ugonotti », sale ben chiuse, molto pulite, con il pavimento coperto di stuoie di giunco, ornate da un gran numero di lampade e con le pareti imbiancate « a meraviglia », senza nessuna immagine o nessun dipinto, senza altari, senza ceri, o campane, o campanelle:

« Et sont tous si curieux de ces mousquettes, lesquelles ils croient estre temples de Dieu, qu'ils font des fondations pour les entretenir, et les plus zélés y vont faire leurs prières cinq fois le jour... y entranst tousjours bien lavés de tous côtés et nuds pieds, laissant leurs souliers à la porte ou les tenants sous leurs bras de crainte que les esclaves chrestiens ne les prennent »³⁶.

d) Intorno alla metà del secolo viene data alle stampe una veduta della città che avrà una particolare fortuna, e il cui schema iconografico sarà ripreso in

³⁴ « Eppure dentro c'è una vera confusione: quando vi entrano, invece di togliere dalla testa il loro grande berretto nero da notte, si tolgono le scarpe che poi tengono in mano o sotto il braccio; tutti parlano e ridono come alla fiera anche durante la cerimonia, e gli uomini si divertono in genere a baciare i loro bambini, che portano in braccio... Le donne tuttavia rimangono fuori alle fenestre... e non osano entrare » (*ivi*, p. 48).

³⁵ « Li vedevamo tutti i giorni in preghiera sulle loro terrazze dalla mattina alla sera, coprendosi con un drappo pendente sulle spalle e circondando il braccio sinistro con una corda nera o violetta... volti in genere dal lato del levar del sole e, dondolandosi e rinculando come gamberi, terminano le loro... preghiere guardando sulle loro due spalle » (*ibidem*).

³⁶ « E tutti si occupano in modo tale di queste moschee, che credono essere templi di Dio, che creano delle fondazioni [pie] per la loro manutenzione, e i più zelanti vanno a farvi le loro preghiere cinque volte al giorno ... entrandovi sempre ben lavati dappertutto e a piedi nudi, lasciando le loro scarpe alla porta o tenendole sotto il braccio per paura che gli schiavi cristiani le rubino » (*ivi*, p. 65).

seguito da altre rappresentazioni di Algeri fino all'inizio del XIX secolo. Si tratta di un'incisione anonima che reca in basso una dicitura in italiano: « Veduta della reale città, castelli e porto d'Algeri nell'Africa Mediterranea »³⁷, destinata a prendere il posto della veduta cinquecentesca pubblicata da Braun e Hogenberg nelle opere di divulgazione geografica e di iconografia urbana a partire dalla seconda metà del Seicento [Tav. I]. Il legame tra queste due vedute è molto stretto, dal momento che la seconda deriva dalla prima: anche ad un confronto superficiale questa derivazione appare con evidenza, ad esempio dalla tipologia e dalle caratteristiche architettoniche degli edifici principali. Il procedimento seguito dall'inventore di questo tipo di vedute è stato — a partire dalla veduta cinquecentesca pubblicata da Braun e Hogenberg — quello di abbassare al livello del mare il punto di stazione della prospettiva. Con perfetta ignoranza della situazione topografica reale, la « Veduta della reale città » raffigura un'irreale Algeri posta in un sito totalmente pianeggiante, attorniato sullo sfondo da alcune colline coronate da fortezze.

Mentre gli edifici e le mura della città sono rappresentati convenzionalmente secondo lo schema della veduta cinquecentesca anzidetta, si avvicinano maggiormente alla verità il molo e il burġ al-Fanār: questo è costituito da due corpi di fabbrica concentrici sovrapposti, che hanno il loro asse nella torre del faro che domina il porto.

Appartengono alla stessa tipologia iconografica una lunga serie di incisioni che è difficile disporre in un ordine cronologico preciso (dal momento che non recano alcuna datazione) e che provengono da differenti aree culturali. Citeremo come una tappa intermedia tra l'« Algeri saracenorum urbis fortissimae... imago » e la « Veduta della reale città... d'Algeri » l'incisione firmata da Aveline del Département des Estampes della Bibliothèque Nationale di Parigi³⁸ dove l'appiattimento totale della città non è ancora completamente avvenuto.

Altre vedute di questo tipo, di probabile autore olandese, sono conservate presso la Bibliothèque Nationale ed il Musée National des Beaux-Arts di Algeri³⁹.

³⁷ Una copia di questa incisione — conservata presso la Bibliothèque Nationale di Parigi, *Département des Cartes et Plans*, Ge.FF.13048 — è stata pubblicata da Gabriel Esquer, *Iconographie historique de l'Algérie*, Collection du Centenaire de l'Algérie, Paris 1930, tav. XIII/35.

³⁸ Pubblicata nel catalogo dell'esposizione *Casbah. Architecture et urbanisme* (Galerie du Musée National des Beaux-Arts d'Alger, 10.12.1984-10.3.1985), Alger, 1984, n. 22, p. 54.

³⁹ Una veduta, *s.q.*, del *Fonds Estampes* della Bibliothèque Nationale di Algeri reca l'annotazione: « anonyme. Hollande, vers 1670? ». Una seconda, *s.q.*, dello stesso fondo ha sul *verso* una nota manoscritta: « gravé par Peter Schenk vers 1700 » (cfr. *Casbah. Architecture et urbanisme*, *op. cit.*, nn. 24 e 25, p. 61).

Sono, infine, di autore olandese le incisioni pubblicate da Carel Allard alla fine del XVII secolo⁴⁰, che non si differenziano nelle linee generali dalle precedenti se non per i due personaggi riccamente drappeggiati che appaiono in una di esse, e che rappresentano nelle intenzioni dell'autore due tipici costumi (quello maschile a sinistra, quello femminile a destra) degli abitanti d'Algeri. Sono evidentemente questi due personaggi, e non la veduta della città, che costituiscono il soggetto principale dell'immagine: della città, sullo sfondo, si vede soltanto una piccola parte, con il molo, le moschee principali e le loro alte guglie, i bastioni dalla parte del mare: il forte del molo ed il castello dell'Imperatore sono coperti dai due personaggi in primo piano, mentre a sinistra è visibile il burġ Muḥammad Paša, con le sue mura e il suo torrione [Tav. II].

e) Nella seconda metà del XVII secolo vengono stampati in Francia diversi trattati generali di geografia dell'Africa e delle coste del Mediterraneo che riprendono o sintetizzano, nei capitoli dedicati ad Algeri ed alla sua regione, quanto era stato scritto dagli autori precedenti: i testi di riferimento per queste opere di carattere generale sono soprattutto quelli di Leone Africano – che conosce un successo continuo di ristampe – e di Gramaye.

Nicolas Sanson d'Abbeville, «géographe ordinaire du Roy», pubblica nel 1656 un trattato cartografico sull'Africa⁴¹ in cui le tavole delle diverse regioni sono accompagnate da descrizioni sintetiche. Così è rapidamente delineato il ritratto d'Algeri:

«Alger capitale du Royaume est aujourd'hui la plus fameuse place qu'il y ait dans toute la coste de Barbarie: soit à cause de sa grandeur et de sa force, soit à cause de l'étendue de son Estat: son assiette est à la pente d'une montagne, en telle sorte que du costé de la mer toutes les maisons paraissent au dessus les unes des autres. Le circuit de la ville n'est que de 3.400 pas géométriques, fortifiée de quelques bastions mal disposés. Mais l'isle qui estoit au devant a esté jointe à la ville il y a quelques années: et s'y est fait un pentagone pour rendre l'isle et le port plus assuré...

La ville a aujourd'hui douze ou quinze mille maisons: n'en avoit lorsque

⁴⁰ C. Allard, *Orbis habitabilis oppida et vestitus*, Amsterdam, s.d. (1695 circa), tavv. 71 e 72. L'incisione pubblicata con il n. 72 reca in basso la dicitura: «Carolus Allard excudit cum Privilegio Hollandiae et Westfrisiae»: Carel Allard ricevette il privilegio nel 1683, e questo permette di datare l'incisione tra il 1683 e il 1695.

⁴¹ *L'Afrique en plusieurs cartes nouvelles et exactes... par le S. Sanson d'Abbeville, géographe ordinaire du Roy*, Paris, s.d. (1656).

I. Leon d'Afrique escrivoit, que quatre mille. Les rues y sont estroites, hors de celle qui est le long de la mer. On y compte cent mosquées, dont il y en a sept de remarque; cinq maisons ou auberges de janissaires, capables chacune de six cent hommes; soixante deux bains, dont les deux sont très beaux; cent oratoires d'hermites turcs, et presque autant d'Escoles publiques»⁴².

Il riferimento al testo di Gramaye è evidente soprattutto nelle cifre proposte da Sanson, che in alcuni casi tuttavia offre un ambito di variabilità sconosciuto alla descrizione di quello: così le 13.500 case che si potevano contare in Gramaye diventano qui «dodici o quindicimila», e le stesse cifre valgono in Sanson i 14.698 giardini suburbani di Gramaye, quando nel prosieguo della descrizione si parla dei dintorni della città:

«Hors de la ville il y a force tombeaux des turcs, des Mores, des Juifs, le cimetière des chrestiens est sans ornement: entre ces tombeaux est à remarquer celui de Cave, fille de Julien comte de Baetique...

Il n'y a presque plus de faux-bourgs: les environs de la ville sont en collines et costeaux, dont les vallons et pentes sont couverts de douze ou quinze mille beaux jardins, avec leurs fontaines...»⁴³.

L'accento alla tomba di «Cave» che troviamo nel testo ci obbliga a una breve digressione, che ci permetta di comprendere come attraverso una serie successiva di approssimazioni e spostamenti topografici un racconto riportato da un autore cinquecentesco possa un secolo dopo inverarsi in un saggio geografico nella certezza tangibile di un edificio (un edificio funerario, in questo caso) situato in tutt'altro luogo.

⁴² «Algeri, capitale del Regno, è oggi la più famosa piazzaforte che esista in tutta la costa di Barbaria sia per la sua grandezza e la sua potenza, sia per l'estensione del suo dominio. È situata sulla china di una montagna in modo tale che [vista] dalla parte del mare tutte le case sembrano disposte le une sopra le altre. Il circuito della città, fortificata da alcuni bastioni mal disposti, non è che di 3.400 passi geometrici. L'isola che si trovava di fronte ad essa è stata unita alla città alcuni anni or sono, e sopra vi è stato costruito un [forte a forma di] pentagono per rendere più sicuri l'isola e il porto... La città ha oggi dodici o quindicimila case: non ne aveva che quattromila all'epoca in cui scriveva Giovan Leone Africano. Le strade sono strette, ad eccezione di quella che costeggia il mare. Vi si contano cento moschee, e tra queste sette sono notevoli; cinque case o alberghi per i giannizzeri, ciascuna capace di [ospitare] seicento uomini; sessantadue bagni, di cui due molto belli; cento oratori di eremiti turchi, e quasi altrettante scuole pubbliche» (*ivi*, p. 26).

⁴³ «Fuori dalla città c'è una quantità di tombe di turchi, di mori, di ebrei, e il cimitero dei cristiani è senza alcun ornamento. Tra queste tombe è da notare quella di Cava, figlia di Giuliano conte di Betica... Di sobborghi non ne esistono quasi più; i dintorni della città sono collinosi, e le valli e le chine sono coperte da dodici o quindicimila bei giardini, forniti di fontane...» (*ibidem*).

Nel testo di Sanson, dunque, si dice che tra le tombe di Algeri si trova quella di Cava « figlia di Giuliano conte di Betica, che essendo stata violata da Rodrigo re dei Goti fu la causa dell'invasione della Spagna da parte dei Mori »⁴⁴. « Cava », o « Caba », era il poco gentile soprannome⁴⁵ che in spagnolo veniva dato alla bella Florinda figlia del conte Giuliano, la cui leggendaria disavventura aveva provocato, secondo gli storici dell'epoca, l'invasione musulmana della penisola iberica. Un primo rapporto tra questa leggenda e Algeri si trova in Marmol Carvajal⁴⁶, che parlando della provincia di Algeri nella sua *Descripción general de Africa* dice:

« La tercera [provincia] es la que oy llaman de Argel, y antiguamente se llamó Cesarea del nombre de una ciudad principal que está destruyda en la costa del mar Mediterraneo, donde se vee un alto zimborio que los modernos llaman Cabor Rumia... Los cristianos mal arabigos le llaman Caba Rumia y dicen fabulosamente que está allí enterrada la Cava, hija del conde Julian ... »⁴⁷.

Marmol si riferisce in questo testo al Mausoleo reale di Mauritania, situato non lontano dalla costa e dalle rovine di Iulia Cesarea sulla sommità di una delle propaggini del Piccolo Atlante che avanzano verso il mare a circa sessanta chilometri ad ovest di Algeri: questo monumento è conosciuto ancora oggi con il nome tradizionale di *Kebur er-Rumia*⁴⁸, appellativo che rimonta dunque – testimone l'autore spagnolo – ad almeno quattro secoli fa. Dall'annotazione di Marmol si è indotti a spiegare la leggenda, che faceva del Mausoleo la tomba di Cava, con la deformazione del nome arabo con cui era conosciuto⁴⁹. È tuttavia evidente che l'unico rapporto tra questo edificio ed

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Cfr. A. Berbrugger, *Tombeau de la Chrétienne*, in *Revue Africaine*, XI, 1867, pp. 35-36.

⁴⁶ Luis del Marmol Carvajal, *Descripción general de Africa... desde la fundación del Mahometismo hasta el año 1571*, Granada, 1573. Sulle pagine dedicate ad Algeri in questo testo, cfr. *Cresti* [2], pp. 54-56.

⁴⁷ « La terza [provincia] è quella che oggi chiamano di Algeri, e che anticamente fu chiamata Cesarea dal nome di una città capitale oggi distrutta sulla costa del Mediterraneo, da cui si vede un alto monumento che i moderni chiamano Cabor Rumia... I cristiani che conoscono male l'arabo lo chiamano Caba Rumia e narrano la leggenda che li è sepolta la Cava, figlia del conte Giuliano... » (*ivi*, 11, 8).

⁴⁸ Alcuni archeologi hanno pensato che il mausoleo – che fu la tomba di Cleopatra Selene, figlia della più famosa Cleopatra e sposa di Giuba II – abbia tratto il suo nome tradizionale dalle grandi croci che adornano alcune false porte marmoree disposte lungo il basamento dell'edificio.

⁴⁹ Cfr. A. Berbrugger, *op. cit.*, *passim*.

Algeri nel testo di Marmol risiede nel suo essere situato nella « provincia di Algeri ».

Nel percorso di avvicinamento del *Kebur er-Rumia* alla città troviamo un altro documento importante: la veduta di Algeri pubblicata nel 1571 da Braun e Hogenberg⁵⁰. Accanto ad un edificio posto in cima ad una collina che fa da sfondo alla veduta della città, vi si legge infatti:

« In hoc monte condita est Caba, filia comitis Juliani, vice Regis per universam Africam Domini Roderici Gothi Hispaniae, qui Cabam istam stupraverat; ob quod vindicandum, Julianus pater Maurorum praesidio universam expugnavit Hispaniam »⁵¹.

In questa veduta, dunque, il Mausoleo è posto nelle vicinanze di Algeri, ma è chiaro che si tratta di una vicinanza relativa, dovuta alla tecnica semplicistica della rappresentazione, uno scorcio non troppo abile che rende prossima alla città una realtà nei fatti piuttosto lontana. La sintesi affrettata di Sanson d'Abbéville, infine, assume appieno questa vicinanza e situa la « tomba di Cava » nel cimitero di Algeri.

Circa un decennio dopo l'opera di Sanson, un altro « geografo del Re », Du Val, pubblica a Parigi un Atlante delle coste del Mediterraneo in cui si ritrova la leggenda della bella Cava sepolta ad Algeri. Du Val riprende gli elementi della sua descrizione in gran parte dall'opera di Gramaye (dimensioni della città, abitanti, quantità dei « giardini », cioè delle tenute agricole all'esterno della città, etc.), in parte direttamente da Sanson: in qualche caso, come nel valutare la cifra degli schiavi presenti ad Algeri, l'autore va per semplice esagerazione ben oltre le cifre proposte dagli autori precedenti:

« Pour ce qui est des habitants d'Alger, il semble qu'il y en ait de tous les endroits du monde, car l'on y voit des Mores du Païs, des Mores Nègres, des Turcs, des Arabes, des Juifs, des Chrestiens que l'on y appelle Franks de tous les Estats d'Europe, ou esclaves, ou marchands, ou Renegats; et l'on assure que les familles de Renegats y sont bien au nombre de six mille, et que les esclaves passent celui de quarante mille... »⁵².

⁵⁰ Cfr. *Cresti* [2], tav. IV e pp. 59-64.

⁵¹ « Su questa montagna è sepolta Caba, figlia del conte Giuliano, viceré di tutta l'Africa per conto di Rodrigo il Goto, re di Spagna, che violentò Caba; per vendicare la figlia, il padre Giuliano con l'aiuto dei Mori si impadronì di tutta la Spagna ».

⁵² « Per quanto riguarda gli abitanti di Algeri, sembra che ce ne siano di tutte le parti del mondo, dal momento che vi si incontrano Mori di quel paese, Mori negri, Turchi, Arabi, Ebrei, Cristiani che vengono chiamati Franchi [provenienti] da tutti gli stati dell'Europa, schiavi, o mercanti, o rinnegati;

Non presentano notazioni originali o degne di rilievo per quanto riguarda Algeri altre opere geografiche di carattere generale che compaiono negli ultimi decenni del secolo. Citiamo tra queste la *Description de l'Univers* di Alain Manesson-Mallet⁵³, che nel capitolo dedicato alla città di Algeri ne traccia rapidamente la storia secondo gli elementi che se ne conoscevano all'epoca, a partire da Iulia Cesarea, poi « Algesir », « Gezeir de Beni Mezgana », etc.:

« Nous la mettons ici comme la plus célèbre de la Barbarie, et la plus connue en Europe, à cause qu'elle est la retraite ordinaire des plus indignes pirates qui courent la mer...

La plupart des maisons sont bâties de briques, et toutes couvertes en terrasse. Chacune a un réduit ou logement particulier pour les esclaves qui y sont traités avec rigueur, et destinés aux fonctions les plus pénibles.

Ses Rûes sont étroites, et pour plus grande seureté, la plupart se ferment de nuit par des grilles de fer qui sont à chaque extrémité.

Il y a une de ces rûes qui traverse toute la ville, et c'est sur une des aîles de celle-là qu'est bastie la principale mosquée. Au bout d'une petite rûe qui est derrière cette mosquée, on trouve la grande Mahmora ou Bagnes. C'est ainsi qu'ils appellent la principale prison où ils renferment les esclaves. Elle est taillé dans le roc, et ces misérables sont confinés et traités avec barbarie, jusqu'à ce qu'ils soyent rachetés par leurs amis, ou vendus »⁵⁴.

e si dice che le famiglie di rinnegati sono almeno seimila, e che gli schiavi oltrepassano i quarantamila » (*La Carte générale et les cartes particulières des Costes de la Mer Méditerranée, avec les discours nécessaires pour sçavoir à qui elles appartiennent... par P. Du Val Géographe du Roy, Paris, 1665, pp. 46-47*).

⁵³ *Description de l'Univers contenant les différents systèmes du monde, les cartes générales et particulières de la géographie ancienne et moderne: les plans et les profils des principales villes et des autres lieux plus considérables de la terre... dédiée au Roy par Alain Manesson Mallet, maistre de Mathématique des Pages de la petite Escurie de Sa Majesté, cy-devant ingenieur et sergent-Major d'Artillerie au Portugal, Paris, 1684.*

⁵⁴ « La poniamo qui come la [città] più celebre della Barbaria e la più conosciuta in Europa, per essere il rifugio dei più indegni pirati che corrono il mare ... La maggior parte delle case sono costruite di mattoni, e tutte sono coperte da terrazze. Ogni abitazione ha uno sgabuzzino o alloggio particolare per gli schiavi, che sono trattati con rigore e destinati ai lavori più penosi. Le strade della città sono strette, e per maggiore sicurezza vengono chiuse per la maggior parte di notte mediante cancelli di ferro posti alle loro estremità. Una di queste strade attraversa la città da un capo all'altro, ed è ad uno dei suoi lati che è costruita la moschea principale. In fondo ad una stradina dietro questa moschea si trova la Grande Mahmora, ovvero i Bagni. È così che chiamano la principale prigione in cui sono rinchiusi gli schiavi. Essa è scavata nella roccia, e questi poveretti vi sono confinati e trattati con crudeltà fino a che vengano riscattati dai loro amici o venduti » (*ivi*, p. 22).

Abbiamo rispettato nella trascrizione dei testi l'ortografia dell'originale.

L'ultima parte della descrizione di Manesson-Mallet è piuttosto inesatta: oltre alla localizzazione della moschea principale, che non si trovava all'estremità della strada che attraversa la città, è errato il riferimento alla « grande Mahmora, la principale prigione degli schiavi scavata nella roccia ». L'autore ha probabilmente fatto confusione tra i bagni di Algeri e le « matamoras » sotterranee di alcune città del Marocco, che conosciamo tra l'altro dalla descrizione di Emanuel De Aranda nella sua Relazione⁵⁵.

Altri autori di opere geografiche si limitano a riprodurre, nelle loro descrizioni di Algeri, testi precedentemente apparsi: riferimento principale è nella maggior parte dei casi l'opera di Gramaye. Jean Baptiste de Rocoles traduce dall'involuto latino di Gramaye alcuni capitoli e li inserisce nella sezione dedicata ad Algeri della sua *Description générale de l'Afrique*⁵⁶: è questa un'edizione « riveduta, corretta e aumentata » della grande opera geografica pubblicata alcuni decenni prima da Pierre Davity.

Così come il trattato di Rocoles, un altro compendio geografico di descrizione dell'Africa che avrà grande successo e una larga diffusione nei paesi europei nella seconda metà del XVII secolo è quello di Olfert Dapper, apparso nella prima edizione olandese del 1668 con il titolo: *Naukeurige Beschrijvinge der Afrikaensche Gewesten van Egypten, Barbaryen. Libyen, Biledulgerid...* Otto

⁵⁵ Così De Aranda descrive la « Masmora » di Tetuan: « Si tratta di un sotterraneo a volta alto circa trenta piedi, diviso in tre parti. La più grande può essere lunga ventotto piedi circa e larga ventiquattro, le altre sono più piccole. E là erano detenuti abitualmente centosettanta schiavi cristiani. Questa prigione riceve luce solo da tre griglie che sono in alto e danno sulla strada; a ciascuna c'è un gancio con una corda; quando di giorno passa di là qualche cristiano, porta ai poveri cristiani un po' d'acqua, per carità; oppure chi ha denaro compra loro qualcosa. E la corda col gancio serve per calar giù quel che si intende dare ai poveretti... Tutti quelli che stanno in questa prigione devono dormire sull'impiantito o, al massimo, è loro permesso di essere sostenuti da quattro corde attaccate al muro, come nelle navi. Ma c'è così tanta gente e il posto è così poco... che quei poveri schiavi dormono l'uno sopra l'altro come aringhe » (*op. cit.*, ed. it., pp. 70-71). Possediamo un'altra rapida descrizione di una prigione sotterranea destinata agli schiavi a Porto Farina, nella Reggenza di Tunisi, in una lettera inviata dal missionario Marcello Costa ai suoi superiori, dove è detto che « 300 cristiani a Porto Farina che fabbricavano vascelli... dormono nelle mattamore, 20 o 25 scalini sotto terra » (Archivio della Sacra Congregazione « De Propaganda Fide », *Scritture Riferite nei Congressi, Barbaria*, vol. 1, f. 322, lettera del 20 agosto 1675).

⁵⁶ *Description générale de l'Afrique seconde partie du monde, avec tous ses empires, royaumes, estats et republiques... Composée premièrement par Pierre Davity ... et dans cette nouvelle édition, Revue, corrigée et augmentée, tant pour les descriptions géographiques que pour l'histoire, jusques à notre temps. Par Jean Baptiste de Rocoles, Conseiller et Aumonier du Roy, Paris, 1660.* Per le edizioni del testo di Davity e per un confronto tra questo e l'edizione di De Rocoles, cfr. G. Turbet-Delof, *op. cit.*, n. 156, pp. 123-124.

anni dopo ne fu stampata una seconda edizione olandese, preceduta dalle traduzioni tedesca ed inglese (1670) e seguita dalla traduzione francese nel 1686⁵⁷. Come afferma il Turbet-Delof, quest'opera – che dedica quasi cento pagine alla Barbaria – «vale quel che può valere un'onesta compilazione..., onesta perché mostra immediatamente le sue fonti che saranno ricordate frequentemente nel corso del testo»⁵⁸. Per quanto riguarda Algeri, Dapper ha letto tra gli altri i testi di De Brèves, Davity, Haedo, Marmol e Dan⁵⁹, di cui ricuce insieme le informazioni riprendendo lo schema canonico della descrizione a partire dall'origine della città, passando poi al significato dei suoi nomi antichi e moderni e così via. La città è quadrata e costruita sulle pendici di una montagna che guarda verso il porto, a forma di anfiteatro⁶⁰; le sue muraglie sono in parte di pietra, in parte di mattoni. Le sue strade sono in pendenza, e sono così strette che due uomini appaiati possono passarvi a malapena: ma la strada che va dalla porta orientale all'occidentale (*sic!*) è molto più larga, pur restringendosi anch'essa in alcuni punti. Ai due lati di questa strada si allineano le botteghe piene di ogni sorta di mercanzie: è qui che si trovano il mercato del grano, del pane, della carne e del pesce.

Dopo aver nominato e descritto le porte, Dapper parla delle abitazioni (che – accettando la cifra proposta da Dan – sono secondo lui più di 15.000): sono tutte molto piccole e non hanno più di un piano⁶¹. In ciascuna casa, costituita da quattro gallerie al piano terreno e da altrettante gallerie al primo piano che circondano una corte posta al loro centro, abitano abitualmente cinque o sei famiglie.

⁵⁷ La traduzione francese apparve con il titolo: *Description de l'Afrique, contenant les noms, la situation et les confins de toutes ses parties, leurs rivières, leurs villes et leurs habitations... Traduite du flamand.*

⁵⁸ G. Turbet-Delof, *op. cit.*, p. 234.

⁵⁹ *Ibidem.*

⁶⁰ «De stad klimt allengs trapsgewijze tegen eenen bergh op: want zy leit gesticht aen den voet of in het hangen eenen berghs of heuvels, in dier gestalte, dat te huizen, die aen den zeekant beginnen, d'achterste boven de voorste uitsteken, en gelijkaem by trappen opklimmen, in vorm van een schoutoneel; zoo dat zy alle in het voorby varen van verre, eensdeels door deze haer trapsgewijze gelegenheit, eens deels door aere witte... lichtelijk kunnen gezien worden, tot groot vermack van den aenschouwer. Wyders, de stad leit in 't vierkant, doch vertoout haer echter, vit zee gen te zien, boven smalder, dan ouder, door dwaling des gezichts...» (*op. cit.*, p. 259).

⁶¹ In un altro passo della stessa opera Dapper traduce alla lettera il latino di Gramaye, e afferma che le abitazioni hanno anche tre o più piani: «De meeste huizen zijn in 't vierkant gebouwt, van twee, drie, vier, ja vijf en zes ... hoogh, rontom met kamers» (*ivi*, p. 266).

Vengono in seguito enumerati gli edifici principali: il palazzo del Pascià con le sue belle gallerie sostenute da colonne, le caserme dei giannizzeri, le prigioni, i bagni pubblici e «107 moschee, situate per la maggior parte lungo la riva del mare». Il molo ed il porto sono descritti in maniera alquanto confusa⁶²; seguono le fortificazioni, i sobborghi, i cimiteri, etc. etc.

Nell'edizione olandese il capitolo dedicato ad Algeri è arricchito da diverse illustrazioni, che rappresentano scene di costume o vedute della città. Ad una veduta schematica e poco significativa del molo si affianca un'incisione – non molto veritiera per quanto riguarda lo scenario architettonico – che rappresenta la tortura dei ganci a Bāb 'Azūn. La porta e le mura che le si affiancano sono delineate in maniera convenzionale e schematica: l'interesse dell'autore è evidentemente concentrato sulla scena terribile del condannato a morte gettato dall'alto delle mura sui ganci acuminati che sporgono da esse.

A differenza delle precedenti, l'incisione che rappresenta la città vista dalla rada è una rappresentazione fedele: Algeri appare come una macchia chiara di forma piramidale appoggiata sul fianco di alte colline, sullo sfondo di una battaglia che oppone in primo piano due navi olandesi a vele spiegate e tre galere algerine che manovrano con i loro remi. Come si legge sull'incisione, essa è stata tratta da un'opera di R. Zeeman, cioè di Rayner Nooms – a cui i contemporanei avevano dato come soprannome «il Marinaio» –: il dipinto originale è oggi conservato al Rijkmuseum di Amsterdam⁶³. La precisione della composizione e del paesaggio che attornia la città fa pensare che Nooms abbia personalmente visto Algeri: si può ipotizzare che egli avesse fatto parte del corpo di

⁶² «Fuori dalle mura della città dalla parte del mare c'è una grande costruzione di pietra che si chiama Moglie in italiano e in francese *Mole*, perché deriva dal latino *Moles*. È costruito a forma di semicerchio, e si estende dalla porta del Divano fino alla punta di un'isoletta, e dall'altra punta dell'isola fino alla città: tra le due si trova l'entrata del porto...» (*ivi*, *passim*).

⁶³ Rayner (che firma alcune delle sue opere come Reiner, o Reinier, o Remigius, o Remy, o Regnier) Nooms nacque ad Amsterdam intorno al 1623, e vi morì intorno al 1667; fu prima marinaio (da qui il soprannome) e poi pittore. Viaggiò in Francia e lungo la costa dell'Africa del Nord (si conservano di sua mano anche vedute di Tunisi e Tripoli) e lavorò per qualche tempo a Berlino. Fra le sue opere figura il ritratto dell'ammiraglio Cornelius Tromp, che condusse una dimostrazione navale olandese di fronte ad Algeri. Cfr. Thieme-Becker, *Kunstler Lexicon, a.v.*; C. Benezit, *Dictionnaire... des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, Paris, 1976 (n. ed.), vol. X, p. 877, *a.v.*; G. Esquer, *Iconographie...*, *op. cit.*, tav. XIV/43.

I dipinti di Nooms che rappresentano la flotta olandese di fronte ad Algeri e a Tripoli sono riprodotti in C. Loyd, *English Corsairs on the Barbary Coast*, London 1981, pp. 50 e 67.

spedizione navale condotto davanti ad Algeri dall'ammiraglio Ruyter nel 1662 ⁶⁴ [Tav. III].

Alla spedizione di Ruyter ed al blocco navale che la flotta olandese aveva imposto alla città barbaresca si riferiscono altre incisioni di scuola olandese tratte da dipinti di paesaggisti chiamati ad illustrare quel fatto d'armi, ovvero da vedute precedenti della città a cui vengono aggiunti in primo piano, nella rada, velieri con la bandiera olandese innalzata, galere e varie imbarcazioni in manovra: è il caso dell'incisione di Stopendael ⁶⁵, in cui – al di là della particolare azione guerresca che viene illustrata – la città appare secondo uno schema di base già edito, tra l'altro, nei volumi illustrati di Ogilby e Dapper ⁶⁶, e che in seguito conoscerà molte varianti che non modificheranno però in modo sensibile l'aspetto generale della città ⁶⁷ [Tav. IV].

Tra le fonti di origine inglese che interessano il nostro argomento citeremo un breve opuscolo pubblicato nel 1676 ⁶⁸, da cui si traggono alcune indicazioni, non particolarmente significative, sulla popolazione della città: in particolare su ebrei e schiavi. Secondo questo documento gli ebrei ammonterebbero a 13.000 famiglie di *native jews*, e gli schiavi a 18.000, di cui novemila francesi.

Più o meno contemporaneo – come data di edizione – è un libretto anonimo che narra le avventure di un mercante inglese fatto prigioniero dai turchi di Algeri. La città vi è descritta in modo piuttosto convenzionale:

« It is a city not so large as populous, fortified by Art and Nature: the walls are 60 foot high, in some places 70 and 80; they are built with spare stone and Flints: they are about 12 and 13 foot broad » ⁶⁹.

⁶⁴ Cfr. H. D. De Grammont, *op. cit.*, p. 212.

⁶⁵ G. Esquer, *op. cit.*, tav. XVI/42. Della numerosa famiglia Stopendael, incisori ad Amsterdam, la veduta di Algeri è attribuita a Daniel (1650–prima del 1740). Cfr. A. Von Wurzbach, *Niederländischer Künstler-Lexikon*, Wien und Leipzig, 1910, vol. II, a.v.

L'incisione di Stopendael è pubblicata anche in *La Galerie agréable du monde, où l'on voit en un grand nombre de cartes... les principaux empires, royaumes, républiques... le tout mis en ordre et exécuté à Leide par Pierre Vander Aa, marchand libraire*, s.d. (1729).

⁶⁶ J. Ogilby, *Africa being an accurate description of the regions of Aegypt, Barbary, Lybia, and Biledulgerid...*, London, 1670, traduzione dell'opera di O. Dapper (*op. cit.*).

⁶⁷ Cfr. l'incisione riprodotta in J. B. Wolf, *The Barbary Coast. Algiers under the Turks*, New York-London, 1979, conservata alla Bell Library dell'Università del Minnesota.

⁶⁸ *The present state of Algiers*, London, 1676.

⁶⁹ *The adventures of (M.r T.S.) an English Merchant taken prisoner by the Turks of Argiers and carried into the Inland countries of Africa*, London, 1670, p. 41: « È una città non tanto grande quanto popolosa, fortificata dall'ingegno umano e dalla natura. Le mura sono alte 60 piedi, ed in alcune parti anche 70 e 80 piedi: sono costruite con piccole pietre e selci, e hanno uno spessore di 12 o 13 piedi ».

Una nota originale in questo testo è costituita dalle poche righe dedicate al porto ed alla catena che ne chiude l'entrata:

« The mould lies in such a crooked manner, that no ships can with their full sail come straight in without turning: so that it is a very difficult work to break the chain and enter by force » ⁷⁰.

Altre opere di carattere geografico generale, nominalmente seicentesche, non meritano particolare attenzione, legate come sono ai modi descrittivi ed alle notizie degli autori del Cinquecento: è il caso delle poche righe dedicate ad Algeri nella *Historia Africana* di Giovan Battista Birago ⁷¹, che trae con ogni evidenza le sue informazioni da Leone Africano ⁷².

Più rispondente ai canoni seicenteschi, ma incentrata unicamente sulla descrizione delle opere di fortificazione – enumerate con una certa fantasia di particolari – è la parte dell'opera di Jean Coppin che tratta della città ⁷³. Gli elementi descritti non sono particolarmente originali, così come non emergono elementi originali dai portolani dell'epoca, che danno unicamente alcune notizie sulla situazione dell'ancoraggio e sulle possibilità di riparo offerte dal porto ⁷⁴.

f) *Le Miroir de la Charité Chrestienne* fa parte di quella serie di scritti – a cui si è già accennato ⁷⁵ – legati all'opera di « redenzione » degli schiavi da parte dell'ordine religioso dei Mercedari di Francia. Attribuita al mercedario Michel Auvry ⁷⁶, quest'opera contiene una dettagliata descrizione del riscatto di circa cento schiavi cristiani condotto a termine ad Algeri nel 1662. L'attenzione precipua del libro è rivolta al mondo della schiavitù e ai modi e alle vicissitudini del riscatto, tuttavia alcuni capitoli contengono una sommaria descri-

⁷⁰ « Il molo è disposto ad uncino in modo tale che nessuna nave può arrivarvi a vele spiegate in linea retta senza virare: cosicché è un'operazione molto difficile spezzare la catena e forzare l'entrata » (*ivi*, pp. 42–43).

⁷¹ *Historia Africana della divisione dell'Impero degli Arabi e dell'origine e dei progressi della Monarchia de' Mahometani... scritta dal Dottor Gio. Battista Birago Avogadro*, Venezia, 1650.

⁷² Cfr. Cresti [1], pp. 118–120.

⁷³ J. Coppin, *Le Bouclier de l'Europe ou la Guerre Sainte... avec une relation de voyages faits dans le Turquie, le Thèbaïde et la Barbarie*, Lyon, 1686.

⁷⁴ Cfr. J. Sauvaget, *Une description des côtes barbaresques au XVIIe siècle*, in *Revue Africaine*, XCIII, 1949, pp. 233–248, che pubblica un manoscritto della Bibliothèque Nationale de Paris (*Ancien fonds français*, n. 471), intitolato: *Portulan ou description des ports de la mer Méditerranée, oeuvre fort nécessaire à tous navigans*.

⁷⁵ Cfr. *Algeri nel XVII secolo*, I parte, pp. 83–84.

⁷⁶ G. Turbet-Delof, *op. cit.*, n. 193, p. 167–168. Il *Miroir* fu edito a Parigi nel 1663.

zione della situazione del governo della città, e nello svolgimento del racconto si incontrano di tanto in tanto alcuni brani che offrono un ritratto vivace di alcuni elementi urbani e della vita che vi si svolge. Così ad esempio, nel capitolo dedicato all'incontro dei missionari con il « Governatore della città Khaban Agha »⁷⁷ viene descritto con molti particolari il « Palazzo del Re »,

« une maison où il y a l'ouverture d'une grande et haute porte cochère, peinte autour, et au travers de laquelle est pendue une grosse chaîne de fer, afin qu'on n'y entre pas trop facilement. On rencontre un vestibule assez ample rempli de divers officiers nommés Adobaschis, qui au nombre de 24 y font la garde, n'ayans pourtant que de gros bâtons avec des pommes au bout, on les void pendans aux murailles. On entra dans ce lieu qui communément s'appelle la maison du Roy, à cause que la Bascha y résidoit autrefois, et mesme à présent quoy qu'il luy soit interdit par les soldats de prendre aucune connaissance des affaires de la ville, ny de l'Estat, neantmoins il en occupe la principale partie. Il y a une fort grande cour, où les soldats s'assemblent, quand ils viennent querir la paye. Plus avant il y a comme une grande salle voutée, mais entre laquelle et la cour il n'y a aucune séparation de muraille; si bien que ces deux lieux ne sont différents qu'à cause que la salle seule y est à couvert. On y void une assez agréable fontaine qui a divers iects, et où on puise de l'eau pour les besoins de la maison, et pour désaltérer ceux qui durant la chaleur veulent boire »⁷⁸.

È in questa sala coperta a volte sorrette da quattro pilastri che si svolgono i

⁷⁷ Ša'bān Ağa, che fu al potere dal 1661 al 1665, anno in cui fu massacrato dalla milizia (cfr. H. D. De Grammont, *Histoire d'Alger sous la domination turque 1515-1830*, Paris, 1887, pp. 211-217), rinnegato portoghese, « hommes prudent mais selon la chair » – come lo definisce il *Miroir* (cfr. *infra*).

⁷⁸ « Una casa a cui si accede attraverso un grande e alto portone, dagli stipiti dipinti, attraverso il quale è appesa una grossa catena di ferro, perché non vi si possa entrare troppo facilmente. [Oltre l'entrata] si incontra un vestibolo piuttosto ampio con diversi ufficiali chiamati Adobaschis che in 24 vi fanno la guardia, non avendo [come armi] che grossi bastoni con un pomo all'estremità, che si vedono appesi al muro. Entrammo in questo luogo che viene chiamato comunemente la casa del Re per il fatto che una volta vi risiedeva il Pascià, che vi risiede ancora, benché gli sia impedito dai soldati di avere alcuna conoscenza degli affari della città e dello Stato, occupandone la maggior parte. Vi è un cortile molto grande, dove si riuniscono i soldati quando vengono a prendere la paga. Più avanti vi è come una grande sala a volta, e tra questa e il cortile non c'è alcun muro di separazione, in modo tale che questi due spazi differiscono unicamente per il fatto che soltanto la sala è al coperto. Vi si vede una fontana piuttosto graziosa con diversi getti, dove si attinge l'acqua per i bisogni della casa e per dissetare chi durante il periodo caldo vuole bere » (*Le Miroir...*, *op. cit.*, cap. V, pp. 45-46).

più importanti atti di governo. Nel rituale del potere ciascuno degli attori ha un ruolo ed un posto prestabilito da occupare:

« Allant plus avant, et au delà des quatre piliers qui soutiennent la voûte on y remarque des sièges tout autour. A un coin est assis le Gouverneur nommé Khaban Agha, renié Portugais, et qui paroist prudent, mais selon la chair: vers la droite il y a sous une petite voûte séparée les deux écrivains, ou Secretaires et Greffiers, qui en peu de mots tiennent registre des résolutions que le Gouverneur donne, et des réglemens qu'il fait en choses de consequence. Il est assis à la mode des tailleurs; il a à sa gauche son caie, ou lieutenant, un peu éloigné de luy; il s'y trouve d'ordinaire aussi dans la mesme posture quelques Mansulages, qui ont passé par tous les degrés de la Milice. Entre les piliers et les sièges il y a par terre de grandes nattes tissées d'un petit jonc, on y void par dessus des tapis de Turquie étendus, et couverts d'autres tapis de cuir, sur lesquels les Mansulagas ayans les pieds nus, et sans leurs petits souliers, s'asseoient à la mode des tailleurs, et là reçoivent et comptent l'argent qui est apporté pour les droits d'entrée, des portes, ou de sortie, ou pour les autres tributs »⁷⁹.

Questa descrizione del « Palazzo del re » è alquanto differente dalle descrizioni precedenti che ci sono note, che in generale parlano della *Dār al-Sulṭān al-qadīma* come di un insieme di edifici disposti intorno a due cortili aperti di diversa dimensione. Nello spazio di circa un secolo che separa la prima descrizione del palazzo, quella di Nicolas de Nicolay (1550)⁸⁰, dal *Miroir de la Charité*, il più importante edificio della città aveva subito – a quanto sembra – importanti trasformazioni architettoniche, e alcune delle funzioni ufficiali che vi si svolgevano pur rimanendo al suo interno erano però trasigrate in altri ambienti. Forse le due corti del palazzo cinquecentesco erano state unite in una

⁷⁹ « Avanzando ancora al di là dei quattro pilastri che sostengono la volta, si notano dei sedili disposti tutto intorno. In un angolo è seduto il Governatore chiamato Khaban Agha, rinnegato portoghese, e che sembra prudente, ma secondo la carne: verso destra, sotto una piccola volta separata, stanno i due scrivani o Segretari e Cancellieri, che in poche parole tengono il registro delle decisioni del governatore e dei regolamenti che esso emana su questioni importanti. [Il governatore] è seduto al modo dei sarti; alla sua destra, un po' staccato da lui, c'è il suo qā'id, o luogotenente; [seduti] nella stessa posizione si trovano in genere alcuni Mansulagas, che sono passati per tutti i gradi della milizia. Tra i pilastri ed i sedili ci sono per terra delle grandi stuoie fatte di un giunco molto fino, e sopra tappeti di Turchia, coperti da altri tappeti di cuoio su cui i Mansulagas a piedi nudi e senza i loro piccoli sandali si siedono al modo dei sarti, e ricevono e contano il denaro che viene loro consegnato per i diritti di entrata o di uscita delle porte o per gli altri tributi » (*ibidem*).

⁸⁰ Cfr. *Cresti* [2], pp. 52-54.

sola grande corte, su uno dei cui lati era stata costruita la sala d'udienza di cui parlano le descrizioni seicentesche⁸¹: qui si riuniva il *Dīwān* della Milizia, e qui venivano ricevute le delegazioni degli stati cristiani, come quella dei Mercedari venuta a trattare un riscatto. Questa sala non esisteva certamente alla metà del secolo XVI, quando un'ambasceria francese era stata ricevuta dal « Roy d'Alger » in una delle gallerie situate al primo piano della seconda corte del palazzo⁸².

Non meraviglia di trovare tra gli edifici descritti nel *Miroir* quello che doveva costituire per un mercedario il luogo dell'obbrobrio per antonomasia: il mercato degli schiavi. Se qualcuno – afferma l'autore – vuole commerciare in schiavi, come in Francia si commercerebbe in cavalli, o in vacche, ad Algeri non ha che da andare al « Baptistan », dove questo commercio si svolge:

« Au milieu il y a un quarré de maisons, et autour quatre rues, dans lesquelles on fait marcher ou courre les chrétiens; ceux qui les veulent acheter ont liberté de voir s'il sont fort et robustes, s'ils n'ont quelque playe et incommodité qui les rende moins propres au travail, et à raison de laquelle ils soient de moindre prix... »⁸³.

Più di dodicimila – continua – sono gli schiavi cristiani, « membres vivans de la véritable Eglise », che si contano ad Algeri, e in tutta la Reggenza trenta o quarantamila. Ai cristiani è consentita la pratica del loro culto, e per questo esistono in città cinque cappelle « où ces pauvres chrétiens affligés... vont chercher de la consolation en oyant la messe »⁸⁴. La cappella che si trova nella residenza del console di Francia è considerata la principale della città perché viene officiata dal Vicario apostolico: le altre quattro sono nelle prigioni degli schiavi, e ciascuna può contenere duecento persone riunite⁸⁵.

⁸¹ De Aranda vi accenna quando riferisce il suo incontro con il Governatore, insieme al gruppo di schiavi che erano stati i suoi compagni di navigazione: « [Il Governatore] era seduto nella sala d'udienza su un ampio sedile coperto con un tappeto azzurro, con le gambe incrociate, come fanno i sarti quando lavorano » (De Aranda, *op. cit.*, ed. it., pp. 30-31). Ci piace pensare a questi – seppur ipotetici – interventi come ad un'opera dell'andaluso *ma'alle* Mūsā, ricordato da una lapide vicino al portale dell'antica Ġanīna (cfr. *Algeri nel XVII secolo*, I parte, p. 88).

⁸² Cfr. *Cresti* [2], p. 53.

⁸³ « Al centro c'è un quadrato di case, e tutto intorno quattro strade, dove si fanno camminare o correre i cristiani; quelli che vogliono acquistarli possono liberamente vedere se sono forti e robusti, o se hanno qualche piaga o difetto che li renda meno adatti al lavoro, e per cui siano di minor prezzo » (*Le Miroir...*, *op. cit.*, cap. IX, p. 58).

⁸⁴ « Dove questi poveri cristiani afflitti... cercano consolazione ascoltando la messa » (*ivi*, p. 85).

⁸⁵ « La première Chapelle qui est comme la principale, à cause que Monsieur le Vicaire Apo-

La città, dicono, riunisce centomila abitanti in dodicimila o tredicimila case: oltre al gran numero di schiavi, ottomila o novemila abitanti sono ebrei, che malgrado il loro numero elevato possiedono poche sinagoghe.

All'interno delle mura molte delle strade vengono sbarrate di notte:

« Au bout de plusieurs rues, il y a de hautes et fortes portes, que l'on ferme la nuit afin d'empêcher les vols et autres maux, et qu'on ne puisse pas aysement aller d'un quartier à un autre »⁸⁶.

Alle principali opere di fortificazione che difendono la città dalle colline circostanti e lungo il perimetro delle mura (vengono enumerati il forte della Casbah, il Castello dell'Imperatore, il Castello Nuovo, quelli di Bāb al-Wād e di Bāb 'Azūn, il Forte del Molo e il « Boulevard » che difende il porto) si sta aggiungendo un'ulteriore costruzione destinata ad aumentare la potenza di fuoco delle batterie più avanzate verso il mare:

« ...Encore sur le môle... est plutôt un boulevard qu'un chateau, l'ouvrage n'est pas achevé, mais presentement on y travaille encore pour avancer l'édifice »⁸⁷.

g) All'apparato militare della città, che nel *Miroir de la Charité* occupa l'ultima parte della descrizione di Algeri, è dedicato quasi totalmente un documento ad esso quasi coevo che si conserva alla Bibliothèque Nationale di Parigi, datato 1666 e pubblicato da Marcel Emerit⁸⁸.

« La ville d'Alger est... à peu près scituée au milieu du Royaume qui porte son nom. Il y a dedans environ trente mille hommes quand les Janissaires et leurs officiers y sont, au nombre de huit mille qui composent les camps

stolique y officie, est chez Monsieur le Consul. On y peut chanter, prêcher et faire assemblée, sans que les Turcs y contredisent, ou qu'entrans dans la maison ils commettent dans la Chapelle aucune irreverence. Il y a de plus quatre Baignes ou prisons où il y a Chapelle capable de contenir à la fois deux cens personnes. Ces autres quatre Chapelles sont dans le Baigne du Roy, dans celui de la Douanne, dans celui des Coloris, et dans le quatrième du Cheliby, et comme tout autant de Paroisses servies par des religieux esclaves, tantôt en plus grand, tantôt en plus petit nombre » (*ibidem*).

⁸⁶ « All'estremità di molte strade ci sono alte e robuste porte che vengono chiuse di notte per impedire i furti ed altri mali, perché non si possa andare facilmente da un quartiere all'altro » (*ivi*, p. 251).

⁸⁷ « ... Ancora sul molo ... si trova piuttosto un baluardo che un castello, la cui costruzione non è ancora terminata, ma a cui si sta lavorando al presente » (*ivi*, p. 257).

⁸⁸ M. Emerit, *Un document inédit sur Alger au XVIIe siècle*, in *Annales de l'Institut des Etudes Orientales*, XVII, 1959, pp. 233-242. Il manoscritto è un documento anonimo che reca il titolo: *Mémoire sur le Royaume d'Alger, de son estendue et Gouvernement* (Bibliothèque Nationale de Paris, *Ms Mélanges Colbert*, n. 5, ff. 39-45).

et les garnisons des places, y compris celles de la ville au dehors, qui sont le fort de l'Empereur, ceux de l'Estoile, de Babason, de Babalouet, ces quatre icy sont détachés, les premiers au dessus de la ville sur des éminences, le trois au Levant et le quatrième sur le bord de la mer »⁸⁹.

La precisione di queste informazioni è difficilmente valutabile. Il numero di « uomini » di cui si parla è riferito alla milizia della città o più semplicemente alla popolazione maschile? Dal testo e dal carattere del documento sembrerebbe che il dato si riferisca alla milizia. Gli autori precedenti enumerano cifre piuttosto variabili per quanto riguarda « l'esercito » di Algeri: alla fine del Cinquecento Lanfreducci e Bosio⁹⁰ ne avevano valutato in seimila il numero dei giannizzeri, aggiungendo a questi altre truppe di « Motigieri » (*mudejares*?), formate da musulmani che dopo la cacciata dalla Spagna avevano trovato rifugio nella città barbaresca, di « Cabayri » (kabili) e di « Zouaghi » (*zwāwa*), cioè di genti delle tribù berbere della regione, per un totale di venticinquemila armati. Gramaye aveva contato seimila famiglie di giannizzeri nel secondo decennio del XVII secolo⁹¹, mentre De Brèves aveva citato una guarnigione di diecimila soldati⁹². Questa stessa cifra era stata valutata come il massimo possibile da Salvago (« al più che possa avere Algeri averà dieci milla Turchi provisionati con titolo di Gianicieri »)⁹³. Circa un decennio dopo, nel 1634, Dan attribuisce ad Algeri una milizia di ventiduemila uomini⁹⁴, mentre De Aranda parla di dodicimila turchi, « soldati della guarnigione ordinaria »⁹⁵.

I dati di confronto sulla base dei quali valutare in termini numerici la milizia di Algeri in quest'epoca sono molto scarsi. Nei termini fisici dell'organizzazione militare il più importante potrebbe essere quello degli spazi occupati dalla guarnigione turca, cioè delle caserme in particolare. Sappiamo che

⁸⁹ « La città d'Algeri è ... all'incirca situata al centro del Regno che porta il suo nome. Ci sono dentro circa trentamila uomini quando ci sono i Giannizzeri e i loro ufficiali: questi, in numero di ottomila, compongono i campi e le guarnigioni delle piazzeforti, comprese quelle che si trovano all'esterno della città, che sono il forte dell'Imperatore, quello della Stella, di Babason, di Babalouet: questi quattro forti sono distaccati dalla città, i primi due al di sopra della città, ciascuno su un'eminenza, il terzo a levante e il quarto sul bordo del mare » (*ivi*, p. 237).

⁹⁰ Cfr. Cresti [2], p. 58.

⁹¹ I. B. Gramaye, *Africae illustratae libri decem...*, Tournai, 1622, passim.

⁹² *Relation des voyages de M. De Brèves...*, Paris, 1628, passim.

⁹³ *Africa ovvero Barbaria. Relazione al Doge di Venezia sulle Reggenze di Algeri e Tunisi del Dragomanno Gio. Batta Salvago*, a cura di A. Sacerdoti, Padova, 1937, passim.

⁹⁴ *Histoire de Barbarie et de ses corsaires...* par le R. P. Fr. Pierre Dan, Paris, 1637, passim.

⁹⁵ De Aranda, *op. cit.*, ed. it., p. 144.

all'inizio del diciannovesimo secolo le otto caserme allora esistenti potevano alloggiare un numero di effettivi di circa 9.700 soldati⁹⁶, ma quale era la situazione un secolo e mezzo prima? Non sappiamo dirlo con precisione, basandoci sui documenti editi di quel periodo. In effetti gli autori seicenteschi che ne parlano non concordano nei loro dati: Haedo ne conta sette, cinque grandi e due piccole, le prime con cinquecento o seicento uomini ciascuna, le seconde con duecento o trecento uomini⁹⁷; Gramaye riprende solamente il dato che si riferisce alle caserme principali, mentre Dan parla di nove « casseries ou fondouques » in cui alloggiano i giannizzeri. Gli altri autori riprendono ora l'uno ora l'altro di questi dati: otto o nove sono le caserme nel *Miroir de la Charité*; cinque per De Aranda, nella compilazione di Rocoles e in quella di Sanson d'Abbéville; cinque infine nel *Mémoire* della Bibliothèque Nationale di Parigi di cui stiamo parlando⁹⁸. Tutti gli autori che ne parlano sono invece concordi nell'affermare che le caserme — almeno le principali — ospitano ciascuna fino a seicento soldati. Sulla base di queste cifre la popolazione militare turca avrebbe variato tra i tremila ed i 5.400 armati, a cui però devono essere aggiunti i veterani, i giannizzeri che vivevano con le loro famiglie fuori dalle caserme, etc. In definitiva, come si vede, non è possibile raggiungere alcun dato sicuro basandosi sulla testimonianza degli autori seicenteschi⁹⁹.

Per quanto riguarda le milizie ausiliarie, sono valide le stesse conclusioni che abbiamo appena tratto: per il *Mémoire* del 1666 esse avrebbero toccato la ragguardevole cifra di ventiduemila soldati. Il governo turco di Algeri, tuttavia, non amava molto servirsi delle milizie indigene: si legge infatti nello stesso documento che una parte del tributo raccolto nella Reggenza era destinato all'ingag-

⁹⁶ P. Boyer, *La vie quotidienne à Alger à la veille de la conquête française*, Paris, 1963, p. 132.

⁹⁷ *Topographia, e Historia general de Argel... por el Maestro fray Diego de Haedo*, Valladolid, 1612, passim.

⁹⁸ *Op. cit.*, p. 237.

⁹⁹ Per il secolo successivo, invece, esistono dati precisi che è interessante citare come un utile termine di paragone. Si sono infatti conservati i registri delle paghe dei giannizzeri di Algeri nel XVIII secolo, studiati ed in parte tradotti nella *Revue Africaine* da Deny e Colombe (J. Deny, *Les régistres de solde des Janissaires conservés à la Bibliothèque Nationale d'Alger*, in *Revue Africaine*, LXI, 1920, pp. 19-46, 212-260; M. Colombe, *Contribution à l'étude du recrutement de l'Odjaq d'Alger*, in *Revue Africaine*, LXXXVII, 1943, pp. 166-183), da cui è possibile ricavare un quadro dettagliato della situazione della milizia in quel periodo. Da un registro che si riferisce al 1158 A. H./1745 A. D. veniamo così a sapere che l'effettivo degli iscritti per la paga era di circa 11.900 uomini (11.897, cfr. J. Deny, *op. cit.*, p. 36), suddivisi in otto caserme all'interno della città ed in 424 *oğaq*.

Dallo stesso registro veniamo a sapere che le caserme contenevano un numero variabile di uomini e di camerate: da circa 600 a 1600 uomini, e da quindici a trentuno camerate (*ivi*, pp. 217-222).

gio di giannizzeri nei territori del Levante, a cui si ricorreva per « evitare di servirsi dei mori »¹⁰⁰.

Dopo una lunga descrizione delle batterie e delle fortificazioni della città, di cui vengono esaminati accuratamente la potenza e gli eventuali difetti, il documento si arresta sulla forma di governo della Reggenza, che viene descritto come una gerontocrazia militare:

« Ce royaume est gouverné par les vieillards qui ont été Agas et dans les charges de guerre. Il y en a toujours deux qui tiennent les premiers rangs parmy eux, les autres Mesoulagas et l'aga qui est en charge et qui est souvent changé; ce dernier sur une affaire prend les avis des vieillards et les donne aux odobachis, qui sont au nombre de vingt quatre en charge. Il y en a deux de leur corps qui les reçoivent et après les avoir portés à leurs camarades, ils opinent et viennent fort respectueusement rendre reponse en s'inclinant devant l'Aga qui aussy tost la communique aux Mesoulagas et au Bacha quand il est appelé au Divan; après quoy on delibère entièrement, mais souvent on faist plusieurs voyages avant que de conclure.

Les odobachis sont comme les tribuns des janissaires et tiennent rang de seconds officiers des compagnies ayant au dessus d'eux les bolubaxhis et au dessous les depenciers et les cuisiniers, mais en matière de resolutions qui se prennent au Divan sur tout ce qui concerne le gouvernement et l'oeconomie du royaume, ils en sont les maistres et decident avec autorité »¹⁰¹.

In questa forma di governo, perfettamente autocratica, l'« imperatore dei turchi » ed il suo rappresentante godono di un rispetto formale, e di nessun potere effettivo: il « Bacha » inviato da Costantinopoli ha una pensione che gli viene versata sul tributo annuale dei sudditi, e a volte viene consultato per affari straordinari, mentre il sultano non riceve da Algeri alcun tributo¹⁰².

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 240.

¹⁰¹ « Questo regno è governato dagli anziani che sono stati Aga ed hanno ricevuto incarichi nell'esercito. Ce ne sono sempre due che vengono al primo posto fra di loro, gli altri Mesulagas e l'aga che è in carica e che viene spesso cambiato; quest'ultimo riceve il parere degli anziani su un affare e lo trasmette agli odobaschis, che sono in numero di ventiquattro in carica. Due di essi li ricevono e dopo averli trasmessi ai loro camerati tengono consiglio e tornano molto rispettosamente a dare il loro parere inchinandosi davanti all'Aga, che a sua volta lo trasmette ai Mesulagas e al Pascià quando questo viene chiamato al Divano. Dopo tutto questo si delibera definitivamente, ma spesso si devono fare diversi viaggi prima di concludere. Gli odobaschis sono come i tribuni dei Giannizzeri e hanno il rango di secondi ufficiali delle compagnie, avendo come superiori i boluqbaschis, e ai loro ordini i dispensieri ed i cucinieri: tuttavia sulla questione delle decisioni che si prendono al Divano in materia di governo e di economia del regno, essi ne sono padroni e decidono con autorità » (*ibidem*).

¹⁰² *Ibidem*.

Tra i lavori pubblici dell'epoca i più importanti riguardano le fortificazioni del porto. Alla galleria « faiste depuis cinq ans », cioè nel 1661, che dal Forte del Molo si dirige verso sud e dalla quale trenta bocche di cannone sono rivolte verso il mare e lungo la costa, si sta aggiungendo una seconda muraglia di almeno settanta passi di lunghezza. In fondo a questa viene ancora aggiunta una gettata di pietre destinata a restringere il passaggio di ingresso al porto in modo da fermare l'impeto delle onde che a volte disturba le imbarcazioni all'ancora. Nei lavori di questo nuovo muraglione, che in alcuni punti non ha il sostegno ed il riparo degli scogli come le costruzioni precedenti, si procede con la creazione di « pietre artificiali » ottenute in grandi casseforme con un conglomerato di pietra e calce, destinate a costituire la base della costruzione superiore¹⁰³.

« Présentement on bastit dans ce mole cinq vaisseaux de guerre et un a la pesquerie tous de trente six à quarante pieces de canon. On y construit aussy une galère »¹⁰⁴.

In un altro passaggio del testo si precisa che le imbarcazioni vengono costruite in un angolo del molo proprio sotto la torre del Fanale: la mancanza di riferimenti all'arsenale — che conosciamo dalle descrizioni e dalle immagini cinquecentesche — e l'accento alla « pesquerie » fanno pensare che l'importanza del primitivo cantiere navale di Algeri fosse piuttosto scemata intorno alla metà del Seicento, anche se nei suoi paraggi — o al suo interno, cosa che il testo non precisa — continuavano a costruirsi alcune delle imbarcazioni della flotta corsara.

Dalla parte del mare — e questa è una notazione interessante — le mura della città sono semplicemente formate dal retro delle abitazioni che vi si affacciano: in corrispondenza delle caserme dei giannizzeri che si trovano in questa parte della città sono state aperte feritoie per la moschetteria e, in due di esse, per il tiro dei cannoni. Le sole vere fortificazioni da questo lato sono il bastione « a orecchie » dalla parte di Bāb al-Wād, la piattaforma che si trova presso la porta del Molo ed il bastione di Bāb 'Azūn¹⁰⁵.

¹⁰³ « Quand il vente du coté sud et comme cette muraille n'a gueres de rochers en dehors qui l'apuyent comme il y en a à la tour et à la galerie, l'eau passe par dessous avec violence dans le port, ce qui incomode beaucoup les bastiments qui y sont. Pour y remedier ils font de grandes caisses de vingt quatre pieds en carré qu'ils remplissent de pierres maçonnées pour la soustenir en dedans » (*ivi*, p. 252).

¹⁰⁴ « Attualmente si costruiscono su questo molo cinque vascelli da guerra, e uno viene costruito alla pescheria, tutti da trentasei a quaranta pezzi di cannone. Vi si costruisce anche una galera » (*ibidem*).

¹⁰⁵ *Ibidem*.

h) Tra le non numerose relazioni di schiavitù dell'ultimo quarto del secolo citiamo quella di Claude de Fercourt, che fu catturato dai corsari algerini e rimase prigioniero negli anni 1678 e 1679 insieme al suo compagno Regnard. Il manoscritto della *Relation de l'esclavage des Sieurs De Fercourt et Regnard*, che non reca alcuna data, ma che deve essere stato scritto tra il 1680 e la fine del secolo, ha avuto diverse edizioni nel Settecento e nell'Ottocento¹⁰⁶. Accanto al resoconto dettagliato delle disavventure personali dei due personaggi principali non vi si trovano tuttavia che pochi dettagli sulla situazione della città e della sua popolazione a quest'epoca. Viene descritto rapidamente il porto con le sue fortificazioni e con la catena che lo chiude dal lato sud, poi i castelli esterni e le altre difese militari.

« Comme on ne voit pas mieux la ville que du côté de la mer, c'est ici l'endroit de marquer qu'elle est bâtie sur la pente d'une montagne de sorte que de la mer on en découvre toutes les maisons, qui sont couvertes en terrasses et blanchies partout, ce qui en rend la vue fort agréable, hors à ceux qui y rentrent pour être mis aux fers »¹⁰⁷.

Quello di essere messo ai ferri era tra l'altro il destino di De Fercourt, che ci narra come il giorno seguente al suo arrivo fu inviato al « Batistan » per essere venduto: con il loro prezzo marcato su una spalla¹⁰⁸, dopo una prima offerta all'asta gli schiavi furono condotti alla presenza del Dey, dove avvenne la loro aggiudicazione al maggior offerente. Trasferito nella casa del padrone, De Fercourt ha l'occasione di assistere alle cerimonie funebri per un membro della famiglia; da alcune note della sua rapida descrizione si rileva anche l'amore degli abitanti d'Algeri per gli animali:

« Cid Ali, père de notre patron, étant mort quelques jours avant que nous fussions entrés dans la maison, cela nous donna lieu de voir une partie de ce qui se fait chez les Turcs après leur mort. Les femmes, parentes et amies de la veuve s'assembloient toutes les après-midi dans la maison, où

¹⁰⁶ Cfr. G. Turbet-Delof, *op. cit.*, n. 283 ter, pp. 265-266. Il testo da noi consultato è la *Relation de l'esclavage des Sieurs De Fercourt et Regnard, pris sur mer par les corsaires d'Alger (1678-1679) par De Fercourt*, ed. M. Targe, Toulouse, 1905.

¹⁰⁷ « Dal momento che la vista migliore della città si ha dalla parte del mare, possiamo dire a questo punto che essa è costruita sul declivio di una montagna in modo tale che dal mare se ne scoprono tutte le case, coperte da terrazze e totalmente imbiancate, ciò che rende la veduta molto piacevole, fuorché a coloro che vi entrano per esser messi ai ferri » (*ivi*, p. 25).

¹⁰⁸ De Aranda, che era dunque riuscito a conservare il cappello dopo la sua cattura, fu invece presentato al Pascià con il prezzo scritto sul copricapo (*op. cit.*, p. 17).

elles faisaient pendant plus d'une heure des lamentations et des cris qui approchaient de ceux des bacchantes. Elles allaient ensuite toutes ensemble en faire autant sur la sépulture du défunt... Les Turcs observent de mettre à la tête et aux pieds de leurs sépultures de petits bassins de terre, pour y recevoir la pluie et la rosée pour les oiseaux. Ils bâtissent aussi, par une espèce d'esprit de religion, aux coins des rues, des petites loges pour y retirer les chiens, et y mettent du manger, disant que Dieu a donné à l'homme une langue pour demander ses besoins, mais qu'il n'en était pas de même des bêtes »¹⁰⁹.

Accanto alle cerimonie per la sepoltura dei morti, De Fercourt descrive i divertimenti dei vivi in occasione delle feste religiose, in particolare per il Bairam, che « è la Pasqua dei Turchi, dal momento che viene subito dopo il Ramadan, che è la loro Quaresima »:

« Cette fête commence aussitôt qu'on aperçoit la nouvelle lune. Elle est annoncée au peuple par un coup de canon que l'on tire d'une des forteresses de la ville... Pendant les trois jours que dure cette fête, il y a les après-midi hors de la porte de Babalouet toutes sortes de divertissements et de jeux. On y voit des Maures, les corps nus, frotté d'huile, lutter les uns contre les autres. Il y a quantité de grandes et de petites escarpolettes pour balancer et jouer les enfants... »¹¹⁰.

La spianata all'esterno di Bāb al-Wād rimase nei secoli del dominio turco il luogo delle feste popolari, che per mancanza di spazio non potevano tenersi all'interno della città. Conosciamo il palo delle cuccagna eretto da Ḥasan Ağa durante i festeggiamenti del 1541¹¹¹, ed altre descrizioni ci offrono visioni ancor

¹⁰⁹ « Sidi Ali, padre del nostro padrone, essendo morto alcuni giorni prima della nostra entrata nella casa, avemmo modo di vedere una parte delle cerimonie che si fanno per i Turchi dopo la loro morte. Le donne, parenti e amiche della vedova, si riunivano tutti i pomeriggi nella casa, dove per più di un'ora si abbandonavano a lamenti e a grida che somigliavano a quelli delle baccanti. Poi andavano tutte insieme a fare lo stesso sul sepolcro del defunto... I Turchi hanno l'usanza di mettere alla testa e ai piedi delle loro sepolture delle bacinelle di coccio per raccogliere la pioggia e la rugiada per gli uccelli. Per una specie di spirito religioso essi costruiscono anche, agli angoli delle strade, dei piccoli ripari per i cani, e vi mettono qualcosa da mangiare, dicendo che Dio ha dato all'uomo una lingua per domandare ciò di cui ha bisogno, ma che non era lo stesso per le bestie » (p. 27).

¹¹⁰ « Questa festa comincia non appena si intravede la nuova luna. Essa è annunciata al popolo con un colpo di cannone che viene tirato da una delle fortezze della città... Durante i tre giorni che dura la festa, tutti i pomeriggi fuori dalla porta di Babalouet ci sono divertimenti e giochi di tutti i generi. Vi si vedono dei Mori, con il corpo nudo unto d'olio, lottare gli uni con gli altri. Ci sono una quantità di grandi e piccole altalene per far giocare e divertire i bambini... » (*ivi*, p. 46).

¹¹¹ Cfr. *Cresti* [2], p. 51.

più dettagliate delle feste che vi si svolgevano. D'Arvieux, che fu ad Algeri nel 1675, così parla delle feste per la « Pasqua » di quell'anno:

« On y voyait plusieurs sortes d'escarpolettes, où ceux qui y étaient assis étaient poussés en l'air par douze hommes des plus forts, six de chaque côté, qui avec de longues sangles les élevaient de part et d'autre avec une vigueur extraordinaire. Il y avait des escarpolettes de différentes façons, et ce qui nous parut de plus bizarre, ce fut d'y voir des vieillards, qui avec de longues barbes blanches se divertissaient à ces jeux comme des enfants. Il y avait aussi un grand nombre de tentes sous lesquelles les esclaves chrétiens, qui ont droit de tenir cabaret, vendaient du vin, et donnaient à manger aux soldats qui réparaient alors abondamment ce que le jeûne du Ramadan avait retranché de leurs excès ordinaires.

On voyait tout le peuple d'Alger paré de leurs plus beaux habits, se promener et se divertir sur le bord de la mer et dans les cimetières. Ceux qui avaient des chevaux les exerçaient et faisaient des courses de cannes et de gerid. En un mot, toute la ville était en joie »¹¹².

In occasione del Bairam – racconta ancora D'Arvieux – il Dey organizzava altri festeggiamenti nella corte del suo palazzo:

« Une partie de la grande cour était couverte d'une toile de navire, et on l'avait sablée pour empêcher les lutteurs de se blesser en se jetant à terre. Ils n'avaient que des caleçons assez courts. Le reste du corps était nu et oint d'huile d'olive depuis la tête jusqu'aux pieds, de manière que quand ils voulaient s'empoigner, les mains glissaient sur la peau huilée... A la fin le vainqueur reçoit le prix de la main de Baba Hassan, et il le comble de souhaits et de bénédictions »¹¹³.

¹¹² « Vi si vedevano diversi tipi di altalene, e quelli che vi erano seduti venivano spinti in alto da dodici uomini scelti tra i più forti, sei da ogni lato, che con lunghe cinghie li facevano volare da una parte e dall'altra con un vigore straordinario. Tra le diverse altalene che c'erano, quel che ci parve più bizzarro fu di vedere dei vegliardi che con le loro lunghe barbe bianche si divertivano a questi giochi come bambini. C'erano anche tende in gran numero sotto le quali gli schiavi cristiani, che hanno il diritto di aprire osterie, vendevano vino e davano da mangiare ai soldati che rimediavano allora con abbondanza a quello che il digiuno del Ramadan aveva sottratto ai loro eccessi di tutti i giorni. Si vedeva tutto il popolo d'Algeri vestito dei suoi più begli abiti passeggiare e divertirsi sul bordo del mare e nei cimiteri. Quelli che possedevano cavalli facevano esercizi e facevano giostre di canne e di gerid. In una parola, tutta la città era in festa » (*Mémoires du chevalier d'Arvieux, envoyé extraordinaire du Roy à la Porte... recueillis de ses mémoires originaux et mis en ordre avec des réflexions par le R. P. Jean-Baptiste Labat de l'Ordre des Frères prêcheurs*, Paris, 1735, t. V, p. 156; cit. in D. Brahimi, *Opinions et regards des européens sur le Maghreb aux XVIIème et XVIIIème siècles*, Alger, 1978, p. 86).

¹¹³ « Una parte della grande corte era coperta da una vela di nave, ed era stata coperta di sab-

Le memorie di Laurent D'Arvieux, che ricoprì diversi incarichi diplomatici presso la corte di Costantinopoli e le reggenze barbaresche durante il regno di Luigi XIV, furono pubblicate postume più di trent'anni dopo la morte dell'autore¹¹⁴. Nelle pagine dedicate ad Algeri D'Arvieux descrive estesamente il carattere e l'aspetto dei notabili della Reggenza¹¹⁵; della città enumera le sei porte (« de Bab Azoun, Neuve, de l'Alcasava, de Babeloued, de la Marine, de la Piscaderie ») e le 125 fontane, attribuendole più di centomila abitanti:

« On compte plus de cent mille habitants dans cette ville. C'est ce qu'on en peut juger par la quantité prodigieuse de Peuple que l'on voit dans les rues. Il est vrai que comme elles sont toutes extrêmement étroites, le Peuple y paroît beaucoup plus que si elles étaient plus larges »¹¹⁶.

Il commento sulla ridotta larghezza delle vie sembra nascondere qualche dubbio sul numero di abitanti della città dell'autore, che riferisce in seguito in forma dubitativa (« on prétend... ») il numero degli ebrei e degli schiavi, da dieci a dodicimila sia gli uni che gli altri. Nello stesso modo, « on prétend » che nella città si contino quindicimila case, cifra già proposta anni prima da Salvago, poi da Pierre Dan e da Du Val, considerata come limite massimo superiore da Sanson d'Abbeville e dal *Miroir de la Charité*¹¹⁷ che ponevano la cifra di dodicimila come limite inferiore. È, diciamo subito, una cifra molto improbabile se confrontata alla realtà fisica della città: considerando in effetti

bia per impedire che i lottatori si ferissero gettandosi a terra. Non indossavano che dei calzoni piuttosto corti. Il resto del corpo era nudo e unto d'olio d'oliva dalla testa ai piedi, in modo tale che quando volevano afferrarsi le mani scivolavano sulla pelle unta... Alla fine il vincitore riceve il premio dalle mani di Baba Hassan, e lo colma di auguri e di benedizioni » (*ibidem*).

¹¹⁴ Sull'opera e la fortuna critica del cavalier d'Arvieux, cfr. G. Turbet-Delof, *op. cit.*, n. 216, p. 187. Sulla sua biografia, cfr. L. Bouvat, *Le chevalier d'Arvieux (1635-1702) d'après ses Mémoires*, in *Revue du Monde Musulman*, XXVI, 1914, pp. 1-83.

¹¹⁵ Per esempio, il Dey e i suoi parenti più prossimi: « Hagy Mehmet fut élu premier Dey d'Alger... C'est celui qui gouverne aujourd'hui. Il est âgé de quatre-vingts ans, d'un tempérament si robuste, que s'étant marié depuis trois ans à une jeune anglaise qui s'est faite Mahométane, il en a eu deux enfants mâles. Son fils aîné appelé Mehmed Rais... c'était un grand borgne, ivrogne, brutal et débauché... Baba Hassan gendre du Dey avait été Chaoux avant d'être adjoint au gouvernement de son beau-père: il est grand, brun, maigre, mélancolique. Il a l'air rustique, brutal et insolent. Il ne laisse pas d'avoir beaucoup d'esprit, de raisonner juste et de bien conduire les affaires de l'Etat... » (*Mémoires...*, *op. cit.*, t. V, pp. 247-248. Cfr. D. Brahimi, *op. cit.*, pp. 81-82, 85).

¹¹⁶ « Si contano più di centomila abitanti in questa città. È quanto si può giudicare dalla quantità prodigiosa di gente che si vede nelle strade. È vero che dal momento che le strade sono tutte estremamente strette la popolazione sembra essere molto più numerosa di quanto apparirebbe se le strade fossero più larghe » (*ibidem*).

¹¹⁷ Cfr. *supra*.

l'estensione massima raggiunta da Algeri nel periodo turco – circa quaranta-cinque ettari – e senza togliere da questi gli spazi non costruiti, ottenendo così una valutazione per eccesso, si ha un'estensione media per abitazione a terra di meno di trenta metri quadrati. Estensione che sembra eccessivamente ridotta, pur ammettendo che – come dice D'Arvieux – anche le case più grandi della città sono piccole ¹¹⁸...

i) Due autori francesi che sono stati spesso confusi tra di loro a causa di un'omonimia, hanno fatto nelle loro opere riferimento ad Algeri in un modo piuttosto disuguale dal punto di vista qualitativo: si tratta di François Pétis de la Croix, l'orientalista che fu tra l'altro interprete della corte di Francia nell'ultimo quarto del XVII secolo, e di Phérotée de La Croix, linguista, geografo e matematico, autore di una *Relation Universelle de l'Afrique antique et moderne* apparsa a Lione nel 1688 ¹¹⁹. Di quest'opera ci limiteremo alla citazione del titolo, dal momento che si tratta – per quanto riguarda Algeri – di una copia senza variazioni della traduzione francese del testo di Dapper, pubblicata due anni prima a Amsterdam ¹²⁰.

Di François Pétis de la Croix si conserva invece in manoscritto una *Description abrégée de la ville d'Alger* ¹²¹ che contiene alcune notazioni interessanti.

¹¹⁸ Le cifre fornite dai cronisti e dai geografi del Seicento (ma anche del periodo precedente e successivo) meritano una critica ed una revisione approfondita, che contiamo di fare in un prossimo saggio. Un giudizio negativo sulla validità di queste cifre – nel senso di una loro generalizzata esagerazione, non giustificata dalla realtà dell'estensione fisica della città – si trova in A. Raymond, *Signes urbains et étude de la population des grandes villes arabes à l'époque ottomane*, in *Bulletin d'Etudes Orientales*, 27, 1974, p. 185, e più recentemente in A. Raymond, *Grandes villes arabes à l'époque ottomane*, Paris, 1985, p. 63.

¹¹⁹ Ph. de La Croix, *Relation universelle de l'Afrique antique et moderne ou l'on voit ce qu'il y a de remarquable, tant dans la terre ferme que dans les Iles avec ce que le Roy a fait de mémorable contre les Corsairs de Barbarie*, Lyon, 1688.

¹²⁰ Cfr. G. Turbet-Delof, *op. cit.*, n. 258, p. 237.

Un'analisi critica delle opere dei due De La Croix, e delle relative attribuzioni, si trova in P. Sebag, *Sur deux orientalistes français du XVIIe siècle: F. Pétis de la Croix et le Sieur de la Croix*, in *Revue du Monde Musulman et de la Méditerranée*, n. 25, 1978, pp. 89-117.

¹²¹ *Description abrégée de la ville d'Alger présentée à Monseigneur Philippeaux, secrétaire d'Alger l'an 1695*, manoscritto della Bibliothèque Nationale di Algeri pubblicato da M. Emerit, *Un Mémoire sur Alger par Pétis de la Croix (1695)*, in *Annales de l'Institut des Etudes Orientales*, XI, 1953, pp. 5-24.

Pétis de la Croix aveva un'esperienza diretta di Algeri, avendo fatto parte del seguito della flotta francese nelle diverse spedizioni contro la città degli anni '80 del secolo XVII: « Pétis de la Croix accompagna Duquesne, Tourville et d'Amfréville à la guerre contre les Algériens et fit sept voyages avec eux. Il négocia la paix de 1684, traduisit le traité en ture et le lit devant le Divan » (*ivi*, p. 6).

Una larga parte del testo è dedicata a considerazioni di carattere generale sull'organizzazione politica, militare ed economica della Reggenza: la milizia, non soltanto ad Algeri ma nell'insieme del territorio, conta centomila armati all'incirca, di cui soltanto dodicimila turchi, gli altri essendo Mori o « Couloughlis » arruolati nelle città.

Ad Algeri i giannizzeri vivono in camerate chiamate « odas »: se ne contano 424 divise in diverse caserme e ciascuna alloggia una compagnia di turchi sotto gli ordini di un « odabaschi ». Le caserme sono nove (« Mocaes, verte, de la marine, de Babazon et autres ») ¹²², e otto le fortezze disposte intorno alla città e lungo la riva del mare.

I lineamenti della città disegnati da Pétis de la Croix sono quelli sempre ricorrenti: le sue fortificazioni sono deboli, fatte di muraglie merlate senza terrazzamenti di difesa, ad eccezione delle fortezze che la circondano e che la rendono particolarmente sicura dalla parte del mare; le case sono coperte da terrazze, le strade sono strette, non vi esistono belle piazze, se non alcune in cui si tiene il mercato. Nel « Badistan » sono venduti gli schiavi, gridando « Arache » e registrandone il nome e il prezzo richiesto per il riscatto: almeno trentacinquemila sono gli schiavi cristiani in tutta la Reggenza. Quelli di Algeri sono tenuti rinchiusi in quattro bagni (« zendan ») dove alcuni sacerdoti spagnoli li assistono e dicono la messa.

Dopo una notazione sulla bellezza delle moschee, su cui alcuni « marabouts » issano bandiere verdi il venerdì e bianche gli altri giorni per segnalare l'ora della preghiera, troviamo alcune righe dedicate alle scuole:

« Les Marabouts tiennent les écoles. Ils lisent en chantant; quant un écolier fait faute il a des coups de bâton sous les pieds. Mais quant il sait tout l'Alcoran par coeur on le promène par la ville au son des instruments, bien vestu, suivi de tous les écoliers » ¹²³.

¹²² Notiamo la precisione del dato (424) riportato da Pétis de la Croix e nello stesso tempo l'imprecisione del suo riferimento: 424 era infatti (come sappiamo dai registri settecenteschi delle paghe dei giannizzeri, cfr. *supra*, nota 99) il numero degli *oğaq*, cioè delle « sezioni » di cui si componeva la milizia dei giannizzeri, che non coincidevano con il numero delle camerate (« odas ») in cui essi alloggiavano: come dato di paragone ricordiamo che intorno alla metà del XVIII secolo le camerate delle diverse caserme ammontavano a circa 200 (cfr. J. Deny, *op. cit.*, pp. 217-222). Alla stessa epoca le caserme erano otto, e due soltanto dei loro nomi coincidono con quelli indicati da Pétis de la Croix: di Bāb 'Azūn e « Mocaes », che sta per *Muqarrir*, ovvero (caserma del) Lettore (cfr. J. Deny, *ivi*).

¹²³ « I Marabutti dirigono le scuole. Essi leggono cantando; quando uno scolaro fa qualche errore riceve dei colpi di bastone sotto i piedi. Ma quando sa a memoria tutto il Corano lo portano in corteo attraverso la città al suono di una fanfara, ben vestito, seguito da tutti gli altri scolari » (*ivi*, p. 19).

1) L'opera grafica di Andreas Matthaus Wolfgang, un pittore ed incisore tedesco che fu schiavo ad Algeri alla fine dell'ottavo decennio del secolo¹²⁴, conserva il ricordo della città in quel periodo sia nei lineamenti topografici che in diversi soggetti iconografici aventi per tema i costumi caratteristici della popolazione urbana e di alcuni personaggi principali del suo governo. L'abbigliamento esotico e bizzarro delle genti barbaresche non era un argomento nuovo all'illustrazione geografica – etnografica, in un certo senso – dell'epoca: sarà sufficiente ricordare in proposito le tavole illustrative che accompagnano le *Navigations* di Nicolas de Nicolay¹²⁵ già nella seconda metà del Cinquecento, ed alla fine del Seicento l'opera di Allard, che instaura un rapporto immediato tra la rappresentazione topografica ed i costumi delle popolazioni urbane¹²⁶.

Wolfgang, oltre a rappresentare i personaggi comuni della vita cittadina (la giovane schiava negra, la donna turca, il capitano corsaro...), delinea ad Algeri¹²⁷ l'unico ritratto forse non completamente immaginario che ci sia pervenuto di un Dey di quell'epoca: si tratta del ritratto a piena figura di Hağğ Ĥusain « Mezzomorto », che governava la città durante la prigionia del pittore. Non sappiamo dire quanta sia la parte della fantasia nella rappresentazione di questo personaggio piuttosto corpulento dai lineamenti facciali caratterizzati, vestito con un abito di foggia militare: nel braccio destro teso in avanti Mezzomorto stringe il bastone del comando, un pugnale infilato nella cintura, una sciabola ricurva al fianco ornano il suo lungo caftano ricamato con motivi floreali, ricoperto da un ancor più lungo e rigido soprabito che gli pende dalle spalle. Un turbante con un pennacchio, ornato da una fila di perle, gli copre il capo, e a mo' d'orecchino una perla pende dal suo orecchio sinistro¹²⁸.

Della città governata da Mezzomorto Wolfgang ci ha lasciato un'immagine che si può situare a mezza strada tra le impressionistiche vedute olandesi della seconda metà del secolo e le più analitiche – in un certo senso più inesatte, ma

¹²⁴ Nato a Chemnitz nel 1660, Wolfgang fu catturato dai corsari barbareschi mentre tornava da un viaggio in Inghilterra nel 1684. La data del suo riscatto ad opera del padre non è sicura (probabilmente nel 1691), ed al suo rientro in Europa si stabilì ad Augsborg, dove morì nel 1736.

Alcune delle incisioni di Wolfgang aventi per soggetto la città barbaresca ed i suoi abitanti sono state riprodotte da G. Esquer, *Iconographie historique...*, op. cit., tavv. XII/33, XXVII/73, XXIX/77, XXXII/83, e da M. Philibert, *Types et costumes d'El-Djezaïr au XVIIe siècle*, Alger, s.d.

¹²⁵ Nicolas de Nicolay, *Les navigations, pérégrinations et voyages...*, Anvers, 1575.

¹²⁶ C. Allard, *Orbis habitabilis...*, op. cit.

¹²⁷ Così sembra attestare la firma delle incisioni: « And. Matt. Wolfgang del. in Algier et sculps. Aug. vind. » (A. M. Wolfgang disegnò ad Algeri e incise ad Augsborg).

¹²⁸ Su Hağğ Ĥusain Mezzomorto, cfr. *Encyclopédie de l'Islam*, II ed., vol. III, p. 650.

anche cariche di riferimenti e di indicazioni interessanti – vedute della fine del Cinquecento [Tav. V]. Algeri è vista dal mare, con il molo ed il porto in primo piano inquadrati tra due grandi velieri dagli stendardi ornati dalla mezza luna: quello di destra (che, come indica la *legenda*, sta entrando in rada) ha ammainato le vele, mentre il secondo con il vento in poppa si allontana dalla città salutandola con una salva di tutti i suoi cannoni. Il porto, gremito di navi, appare difeso da nuove batterie e fortificazioni rivolte verso il mare aperto: tra il Forte del Fanale e l'estremità meridionale della darsena appaiono in effetti i due piani sovrapposti delle batterie di cannoni. Appare completo anche il muraglione del lato sud, che nell'incisione appare parallelo alla gettata di Ĥayr al-Dīn, e che era ancora in costruzione nel 1666 come abbiamo visto più sopra nel *Mémoire sur le Royaume d'Alger* della Bibliothèque Nationale di Parigi.

All'interno del bacino del porto, non lontano dal Burğ al-Fanār, è rappresentato un cantiere di costruzione navale, con lo scafo di una imbarcazione sostenuto da puntelli. Il fronte della città verso il mare è formato da una muraglia continua con molte rientranze, le cui uniche aperture sono le porte: una in fondo al molo e, più a sinistra, le due porte ravvicinate che nelle immagini precedenti della città rappresentano le entrate dell'Arsenale, e che Wolfgang indica come « Der Fischer Porten », le porte del pescatore.

Dentro le mura si riconoscono le principali strade della città: quella che la attraversa da un capo all'altro quasi in linea retta congiungendo « Die Porte Bapassan » alla « Porte Baplebet », e quella che dalla Porta del Molo va a congiungersi con la precedente proprio di fronte alla « Königs hauss ». La « casa del Re » è caratterizzata da una lunga facciata sulla via principale della città e da un grande portone arcuato alla sua estremità di sinistra.

Tra gli edifici riconoscibili, o indicati nella *legenda* che si trova nella parte inferiore dell'incisione, sono la caserma dei Giannizzeri (« Der türcken Kauff hauss ») che si affaccia sulla strada principale e la « Grosse Moschea » situata accanto alle mura dal lato del mare.

Da un punto di vista topografico la situazione della città nella parte compresa tra la « casa del Re » e il porto – ma ancor più in tutta la zona compresa tra le fortificazioni dal lato del mare e la strada che congiunge Bāb 'Azūn a Bāb al-Wād – è rappresentata in maniera inesatta. Nella realtà il fronte della città verso il mare non aveva quell'andamento quasi rettilineo con cui Wolfgang lo rappresenta, e la strada della Marina (*trik Bāb al-Ġazira*) non correva perpendicolare ad esso, ma piuttosto parallela su quasi tutta la sua lunghezza: così il gran quartiere che la veduta fa apparire all'interno delle mura, in basso a

sinistra – quello, per intenderci, compreso tra le mura marine e la « strada del Socco », e tra il trik Bāb al-Ġazīra e l'ultima parte della cinta meridionale tra Bāb 'Azūn e il mare – effettivamente non è mai esistito. Questa parte della città era invece composta da una fascia piuttosto esigua di edifici compresi tra la strada principale e il mare, affatto diversa dall'intricato insieme di strade, piazze e palazzi rappresentati nella veduta.

Questa erronea impostazione dei lineamenti della città nei quartieri « bassi » è tale da comportare una serie di inesattezze nella disposizione di alcuni dei suoi elementi: così il mercato degli schiavi (« Marckt we die Christen verkauft werdens »), cioè il badestan, è posto a sud della strada della Marina, e non a nord come era in realtà; così lungo questa stessa strada si incontrano i minareti delle due moschee principali, disegnati piuttosto esattamente rispetto all'asse che li costeggia, ma posti ad una certa distanza degli edifici a cui appartengono – rappresentati da grandi cupole –, e a cui nella realtà sono intimamente collegati... Più esatta è la posizione di alcuni edifici che si trovano lungo la strada principale della città, come la Ġanīna e una delle caserme dei giannizzeri – di cui si è già detto –, ed il minareto di una moschea dal lato di Bāb 'Azūn, in cui ci sembra di riconoscere l'edificio elevato da Hağğ Ĥusain Dey alcuni anni prima ¹²⁹.

La parte superiore della città, fino alla qaşba (« Das Schloss Alcasar »), è rappresentata come un indistinto insieme di edifici e strade. Il modo di rappresentare le abitazioni è probabilmente la nota più originale di questa veduta: mentre infatti l'iconografia precedente le rappresentava convenzionalmente in figure geometriche semplici, coperte da ampi tetti a doppia falda ¹³⁰, nella veduta di Wolfgang è evidente l'intenzione di rappresentare realisticamente l'abitazione a corte interna propria della città barbaresca, che appare sotto la forma di un cubo o di un parallelepipedo cavo al suo interno.

Fuori dalla città sono rappresentate le fortezze principali – « Kaiser Carls V vestungs werck. », « Renegaten Castel » ¹³¹, « Castel Baplepet », etc. – e, poco lontano da Bāb 'Azūn, le fornaci che erano già indicate in questo stesso luogo nelle vedute cinquecentesche.

¹²⁹ Su questa moschea, demolita a partire dal 1836 durante i lavori di apertura della Rue de Chartres nella città da poco occupata dall'esercito francese, cfr. A. Devoux, *Les édifices religieux de l'ancien Alger*, in *Revue Africaine*, XIII, 1869, cap. LXVI, pp. 28–35.

¹³⁰ Fa in parte eccezione a questa regola la veduta pubblicata da Braun e Hogenberg nel 1575.

¹³¹ Wolfgang chiama « Castello dei Rinnegati » il forte di Bāb 'Azūn, non molto lontano da questa porta all'esterno della città.

m) L'ultimo ventennio del XVII secolo fu un periodo particolarmente duro per la città, che subì nello stesso tempo gli effetti disastrosi delle calamità naturali e dei bombardamenti ripetuti della flotta francese. La peste si manifesta per tutto il periodo, con brevi interruzioni nel 1686, nel 1688 e nel 1697 ¹³², accompagnata da una carestia particolarmente grave nel 1683 ¹³³. Nel 1691 il contagio è particolarmente violento: documenti d'archivio parlano addirittura di quarantamila morti nella città tra turchi e mori, mentre le vittime tra gli schiavi cristiani sarebbero state almeno mille ¹³⁴. Ugualmente mortifera è l'epidemia che infierisce sulla Reggenza tra il 1698 ed il 1702 ¹³⁵.

Nel 1681 salta in aria la polveriera del forte di Bāb al-Wād danneggiando alcune centinaia di abitazioni ¹³⁶, e negli anni immediatamente successivi (1682, 1683) e poi nel 1688 la flotta di Luigi XIV comandata dagli ammiragli Duquesne e D'Estrées porta la morte e la distruzione nella città.

Le ostilità tra la Reggenza d'Algeri e la Francia si aprono ufficialmente nel 1681, dopo un periodo di pace turbato frequentemente da dissidi e violazioni. Un primo bombardamento ebbe luogo alla fine del mese di luglio del 1682: la flotta comandata da Duquesne continuò a far piovere bombe sulla città fino alla metà di settembre dello stesso anno ¹³⁷. Così viene descritto questo bombardamento nella cronaca di al-Tilimsāni:

« Sotto il regno dell'illustre Bābā Ĥasan Paşa, il primo giorno del mese di rağab dell'anno 1093, una flotta francese si presentò davanti ad Algeri... Centocinquanta proiettili del peso di cento libbre ciascuno caddero su Algeri causando danni considerevoli; più di duecento case furono demolite, una bomba venne a scoppiare nella Moschea Nuova ed una seconda bomba

¹³² Cfr. M. W. Dols, *The second plague pandemic and its recurrences in the Middle East: 1347–1894*, in *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, XXII/2, 1979, tav. 4, p. 187.

¹³³ Cfr. H. D. De Grammont, *Histoire d'Alger...*, op. cit., p. 250.

¹³⁴ Archivio della Sacra Congregazione « De Propaganda Fide », *Scritture Riferite nei Congressi*, Barbaria, vol. 3, f. 29: lettera di Giuseppe Gianola da Algeri in data 29 aprile 1691. Le cifre, probabilmente iperboliche, si riferiscono ad un periodo di pestilenza di più di dieci mesi.

¹³⁵ Cfr. *Algeri nel XVII secolo*, I parte, p. 57.

¹³⁶ Cfr. H. D. De Grammont, op. cit., p. 247.

¹³⁷ *Ivi*, pp. 245 e seguenti.

Una relazione dettagliata degli avvenimenti di questa spedizione navale si trova in un breve opuscolo apparso in quello stesso anno ad opera del figlio dell'ammiraglio Abraham Duquesne: *Relation de tout ce qui a été fait par l'armée navale du roi, commandée par Monsieur le général du Quesne, depuis son départ de Toulon jusques au troisième du mois de juillet, écrite par Mr du Quesne fils, capitaine de vaisseau* (cit. in G. Turbet-Delof, op. cit., n. 244, pp. 223–224).

nella Grande Moschea; venti musulmani persero la vita nel corso di questo primo bombardamento »¹³⁸.

Duquesne ritornò di fronte alla città l'anno successivo, dopo aver messo a punto alcune modifiche all'armamento della sua flotta per rendere più preciso il tiro dei cannoni e più potente l'effetto distruttivo delle bombe¹³⁹. Dalla fine di giugno all'ottobre del 1683 i bombardamenti si alternarono con momenti di tregua e trattative per ristabilire la pace. Anche in questa occasione la città subì gravi danni:

« La casa di Bābā Ḥasan Paša, vicino a Bāb al-Ġazīra, fu anch'essa danneggiata da una bomba che venne a esplodere nel cortile »¹⁴⁰.

Per quale motivo i bombardamenti francesi di questo periodo ebbero effetti così gravi sulla città, a differenza delle spedizioni e dei bombardamenti che in epoche precedenti le più importanti potenze marinare degli stati cristiani avevano armato contro Algeri? La ragione di questo fatto risiede soprattutto nell'introduzione di un nuovo strumento bellico nell'armamento della flotta francese: la bombarda (« galiote à bombes » o « galiote à mortier ») messa a punto da Bernard Renau d'Eliçagaray, che fece le sue prime prove nella spedizione algerina del 1682¹⁴¹. Si trattava, così come ce la descrivono i manuali dell'epoca, di un'imbarcazione molto pesante, dai fianchi larghi e dal fondo piatto, costruita con materiali estremamente solidi: la solidità e la massa di questa imbarcazione le permettevano di resistere a forti esplosioni e di non subire gli sbandamenti che rendevano impreciso il tiro delle navi da guerra tradizionali. Durante l'attacco di Duquesne ogni bombarda di questo tipo portava due mortai posti su una piattaforma a prua della nave, rendendo in questo modo più efficace il tiro e più semplice il suo aggiustamento.

I due primi bombardamenti portarono alla firma di un trattato tra la Reggenza e la Francia, che tuttavia non fu neanche questa volta rispettato molto a lungo¹⁴². Una flotta francese ancor più potente delle precedenti tornò davanti

¹³⁸ A. Rousseau (trad.), *Chroniques de la Régence d'Alger traduites d'un manuscrit arabe intitulé El-Zohrat el-Nayerat*, Alger, 1841, p. 133.

¹³⁹ Cfr. H. D. De Grammont, *op. cit.*, p. 250.

¹⁴⁰ *El-Zohrat el-Nayerat*, *op. cit.*, ivi.

¹⁴¹ Due anni dopo gli stessi strumenti di guerra furono utilizzati contro Genova. Cfr. il *Dialogo tra Genova e Algieri, città fulminate dal Giove Gallico*, Amsterdam, 1685, attribuito a Giovanni Paolo Marana, che contiene tra l'altro la lista degli edifici di Genova bruciati durante il bombardamento.

¹⁴² Cfr. H. D. De Grammont, *op. cit.*, pp. 253-254.

ad Algeri alla fine del mese di giugno del 1688 sotto il comando dell'ammiraglio D'Estrées, e bombardò la città per tutta la prima metà del mese successivo. Le bombarde lanciarono 10.420 bombe: i danni arrecati alla città furono immensi. Secondo al-Tilimsānī, esplosero sulla città cinquemila bombe demolendo trecentocinquanta case e uccidendo un gran numero di musulmani¹⁴³. In una lettera di un mercante partito da Algeri nell'agosto di quell'anno si legge:

« La ville a été absolument écrasée, les cinq vaisseaux qui étaient dans le port sont coulés; le fort de Matifou, avec ses quinze pièces de canon, entièrement rasé; Alger n'est qu'une ruine; les mosquées et la maison du Dey sont à terre. Les bombes ont dépassé la ville haute et brisé les aqueducs. Le Fanal, le môle et le chantier de construction sont fort endommagés; Mezzomorto a été blessé deux fois; les habitants, s'étant d'abord retirés à la campagne, ont peu souffert »¹⁴⁴.

Un'ulteriore conferma della gravità dei danni sofferti dalla città si trova nella *Relation* del Sieur de La Croix, edita nello stesso anno del bombardamento:

« ... On vient d'apprendre par plusieurs Relations qu'on a tiré plus de 8000 bombes sur Alger; qu'on n'a laissé dans la ville ni dans le port ni édifice, ni bâtiment; jusqu'aux vaisseaux qui étoient sur le chantier et à un vaisseau anglois, qui s'y est malheureusement rencontré; tout a été réduit en poudre ou abîmé. Le monde qui s'est trouvé dans la Ville ou dans le Mole n'a pas eu une meilleure destinée »¹⁴⁵.

Pur facendo la parte dell'esagerazione trionfalistica in queste due ultime testimonianze di parte francese — con ogni evidenza la città non era stata totalmente distrutta —, e malgrado gli scarsi risultati pratici ottenuti dalla Francia per mezzo di questi attacchi, i bombardamenti dell'ottavo decennio del Seicento coniugati con le calamità naturali a cui si è accennato più sopra costituiscono a nostro parere un tornante decisivo nella storia urbana della città, che dopo un lungo periodo — circa un secolo e mezzo — di sviluppo e di prosperità subisce uno scossone drammatico che preannuncia il declino economico, sociale e politico della seconda metà del secolo successivo, culminato nel 1830 con la presa della città da parte dell'esercito francese.

Le spedizioni francesi della fine del Seicento contro Algeri sono accompa-

¹⁴³ *El-Zohrat el-Nayerat*, *op. cit.*, ivi.

¹⁴⁴ Cit. in H. D. De Grammont, *op. cit.*, p. 256.

¹⁴⁵ *Relation universelle de l'Afrique ancienne et moderne...*, *op. cit.*, t. IV, p. 715.

gnate e seguite da una produzione di documenti (descrizioni informative, relazioni dei bombardamenti, schizzi, disegni e vedute della città), in gran parte conservati presso la Bibliothèque Nationale di Parigi¹⁴⁶. Si tratta in genere di documenti elaborati da militari che parteciparono alle spedizioni, e dunque particolarmente interessati a descrivere le operazioni di guerra, gli obiettivi e le difese della città, i forti e le batterie, etc.

Il tipo iconografico predominante in questi documenti corrisponde allo schema già incontrato nel disegno che accompagna la relazione di G. B. Salvago al Doge di Venezia¹⁴⁷: della città viene delineata unicamente la cinta delle mura, lasciando all'interno di queste uno spazio vuoto, o occupato in alcuni casi da qualche edificio sparso, tracciato in modo schematico, a rappresentare le costruzioni più importanti.

Un esemplare, in particolare, di questo tipo di rappresentazione è conosciuto per essere stato pubblicato nell'*Iconographie historique de l'Algérie* da Gabriel Esquer¹⁴⁸: la città vi è rappresentata sotto la forma di una cinta di mura quadrangolare irta di baluardi e torri, difesa da tutte le sue fortezze esterne. Il porto, chiuso da una grossa catena (« la chaisne », indica la *legenda*) racchiude diverse imbarcazioni, e le batterie del Burġ al-Fanār sputano fuoco contro la flotta degli attaccanti¹⁴⁹. Le navi della flotta francese non appaiono nel disegno se non come una serie di punti indicati con lettere e numeri che stanno a rappresentare le diverse posizioni assunte da ciascuna nave dello schieramento durante l'attacco alla città. Lungo le fortificazioni che chiudono la città dal lato del mare si riconoscono le due porte dell'arsenale e la porta del Molo, tra le quali si

¹⁴⁶ Oltre alle relazioni e ad altri documenti a stampa a cui abbiamo accennato, ci riferiamo in particolare ai documenti di carattere iconografico conservati presso il *Département des Cartes et Plans* e presso il *Département des Estampes*. Una lunga serie di documenti di questo tipo, e che si riferiscono alle spedizioni navali del 1682, 1683 e 1688, si trova nell'interessante incartamento che è indicato come « Une portefeuille du Service Central Hydrographique de la Marine sur Alger avant 1800 » (*Cartes et Plans*, Port. 106).

¹⁴⁷ Cfr. *Algeri nel XVII secolo*, I parte, tav. IV.

¹⁴⁸ G. Esquer, *op. cit.*, tav. XXIV/69. Questa veduta è conservata presso la Bibliothèque Nationale di Parigi, *Cartes et Plans*, Ge.CC.1248 (*Siège d'Alger*); altre copie si trovano sotto la quota Ge.DD.558 (firmata da Bernard de Saint Jean Peintis) e Port. 106, Div. 5, n. 23 (*Carte de la Baie d'Alger avec le dispositif de l'armée navale de France en 1683*). La stessa veduta illustra la *Relation de M.r de Poincti de ce qui s'est passé à Alger*, pubblicata nel numero dell'ottobre 1682 del periodico parigino *Le Mercure Galant* (2a parte, pp. 133-313).

¹⁴⁹ La *legenda* indica *sub F* il « Fanal où il y a 27 pièces de Canon, en trois batteries l'une sur l'autre ».

innalza un'alta torre quadrata sormontata dalla mezzaluna, probabilmente il minareto della Grande Moschea. All'interno del recinto delle mura la città costruita è rappresentata da alcuni edifici rapidamente delineati, con una scelta che si direbbe volta ad illustrarne la tipologia: per le abitazioni, un edificio a forma di cubo con il vuoto della corte al suo interno; alcune piccole costruzioni coperte da una cupola e sormontate dalla mezzaluna, a rappresentare probabilmente gli edifici religiosi, accompagnate da qualche minareto. La *qaşba* appare in un angolo della cinta di mura, con al suo interno alcuni edifici schematicamente disegnati [Tav. VIa].

Sullo stesso modello di quella che abbiamo appena descritto, altre raffigurazioni degli attacchi di Duquesne e D'Estrées offrono della città una visione parziale e incompleta, tutte volte — come sono — a rappresentare il fatto d'armi¹⁵⁰ [Tav. VIb].

Tra i molti disegni di questo periodo conservati nei portafogli della Bibliothèque Nationale di Parigi se ne trovano alcuni che sicuramente furono utilizzati per la preparazione dei piani d'attacco della città: tra questi citeremo una serie raccolta sotto la dizione: *Envoyé par M. de Vauvray*¹⁵¹. Si tratta di disegni acquarellati, in un certo senso simili alle carte nautiche moderne, che indicano senza molti dettagli il tracciato delle mura e delle fortificazioni della città, ma il cui scopo principale è evidentemente quello di dare informazioni alla flotta attaccante sulla situazione della baia, con le misure di profondità del fondo in determinati punti, l'indicazione degli scogli affioranti, etc.

Altri disegni, pur sempre incentrati sul fatto d'armi, definiscono con più cura la parte visibile della città, sempre identificata unicamente dalla cinta delle mura. Così il disegno a penna acquarellato che reca in alto in un cartiglio il suo titolo: *Veüe des Port et Fortificãons de la Marine d'Alger*¹⁵² [Tav. VII], possiede una *legenda* con l'indicazione, tra l'altro, della « Halle » dove vengono

¹⁵⁰ BNP, *Cartes et Plans*, Port. 106, Div. 5, nn. 9 (*Ville et alcaçar ou Chateau d'Alger*), 16, 18 (*Plan de la disposition des galiotes qui ont jeté des bombes dans Alger per le Sr Camolin 1682*), 19 (*Plan du mouillage des galiottes et des vx devan Alger envoyé par le S. Renau 4 juillet 1683*), 21 (*Plan de la manière dont les vaisseaux et galiottes estoient postez pour tirer des bombes sur Alger avec la lettre de Ch. Desgoulh [?] au 3 juillet 1683*), 22 (*Carte de la Baie d'Alger avec le dispositif de l'armée navale... en l'année 1683*), 32 (*Plan de la Rade d'Alger et du mouillage de l'armée du Roy devant cette ville par Darcy 1688*).

¹⁵¹ Ivi, n. 10 (*Envoyé par M. de Vauvray 12 xbre 1681*) e 11 (*M. de Vauvray 5 xbre 1681*).

¹⁵² Cfr. F. Braudel, *L'histoire de l'Algérie et l'iconographie*, in *Gazette des Beaux Arts*, III, 1930, p. 393. Questo disegno è stato anche pubblicato in *Casbah. Architecture et urbanisme, op. cit.*, n. 27, p. 63.

riparate le galere – situata lungo le mura costiere, è l'arsenale delle vedute cinquecentesche – e della « Place de la construction », cioè del cantiere navale all'interno del molo, accanto al Burğ al-Fanār. Non lontano, le batterie che si trovano a sud del Fanale vengono indicate come « Fort Agially »¹⁵³.

La stessa cura del disegno si nota in un'altra veduta della città indicata da una nota in margine come *Plan d'Alger tiré des papiers de M. de Chazelles*¹⁵⁴ [Tav. VIIIa]. Si tratta di una veduta assonometrica delle mura e dei forti della città – non datata, ma probabilmente contemporanea alla prima spedizione di Duquesne – che rispetto alle carte e alle vedute apparse fino a questo periodo gode dell'originale particolarità di rappresentare il profilo delle mura urbane in un modo molto vicino alla realtà: non più, dunque, secondo un circuito convenzionalmente quadrangolare o quadrato, come nell'iconografia precedente, ma secondo un tracciato che a partire dalla linea continua delle fortificazioni lungo il mare va restringendosi verso l'alto, culminando nel recinto della qaşba, rappresentato quasi precisamente nel suo perimetro reale. Anche dal lato del mare la topografia delle mura è molto più esatta che nelle precedenti rappresentazioni: così, a partire dalla porta del Molo è marcata la rientranza della linea di costa verso l'arsenale, e in questo tratto ci sembra addirittura di poter riconoscere nel disegno la batteria creata nel periodo turco sulla spianata della Grande Moschea, identificata – quest'ultima – da una torre sormontata dalla mezzaluna¹⁵⁵.

Seppure visualizzato con un tratto ed un tipo di rappresentazione molto differenti, lo schema topografico del disegno precedente può essere avvicinato a quello di un altro *Plan Du Port et de la Ville d'Alger*, anch'esso conservato a Parigi, in cui la città ed i suoi dintorni sono rappresentati unicamente in pianta¹⁵⁶ [Tav. VIIIb].

Al periodo compreso tra la spedizione di Duquesne e quella di D'Estrées rimonta il *Plan d'Alger tiré sur les lieux par le Sieur Darcy*, datato 1686, in

¹⁵³ Cioè Hağğ 'Alī.

¹⁵⁴ BNP, *Cartes et Plans*, Port. 106, Div. 5, n. 33. Riprodotto anche in *Casbah. Architecture et urbanisme*, op. cit., n. 28, p. 65.

¹⁵⁵ Cfr. A. Devoulx, op. cit., in *Revue Africaine*, vol. X, 1866, cap. XXXVI, p. 225.

¹⁵⁶ BNP, *Cartes et Plans*, Port. 106, Div. 5, n. 13. Con indicazione sul verso: *Plan d'Alger M. du Vinier 13 janvier 1682*. Riprodotto anche in *Casbah. Architecture et urbanisme*, op. cit., n. 26, p. 60. Nello stesso portafoglio sono conservati altri due disegni probabilmente dello stesso autore (indicato però come M. de Viniers): nn. 25 (*Plan du mouillage de Cachique à quinze milles au ponant d'Alger*) e 22, già citato *supra*.

cui appaiono, come nei precedenti, le mura e le fortezze della città, ma nessun edificio al suo interno. Molto meno esatto ed accurato dei due precedenti, questo disegno a penna acquarellato reca in un angolo una rapida descrizione della città:

« Cette ville est située par les 16 deg. 36 minutes de latitude, et bastie sur le penchant d'une montagne jusque sur le bord de la mer, ce qui la fait ressembler à un amphiteatre. Elle contient autant de maisons q Marseille, quoy qu'elle ne paroisse pas si grande estant plus petite et plus pressée, et ses rues si étroites qu'a peine un cheval chargé y peut passer. Elles sont basties toutes de pierre, blanchie en plate forme à la manière d'Afrique, il y en a d'assez raisonnables. Elle est extraordinairement peuplé de Turcs, Moraille et Juifs; elle n'est renfermée q d'une simple muraille avec un petit rempart, et des tours de distance en distance et environnée d'un fossé sec; son port est petit mais assez bien fortifié; il y a une grosse tour hexagone qu'appellent fanal où il y a en deux batteries l'une sur l'autre 15 à 16 pièces de canon. Son pied est environné d'une espèce de fausse braye... Ensuite il y a plus plates formes qui enferment le port, où il y a de très bonnes batteries qui en défendent l'entrée et qui battent la rade; ce Fanal et ses batteries sont bastie sur des roches qui se sont trouvée la naturellem., dont ils ont fait remplir les vides d'autres pierres qu'ils y ont fait apporter... Cette ville entretient 10 à 14.000 hômes... qui leur couste chaque deux mois 90 mille écus. Ils ont trois galleres assez bonnes avec quelq'galioles rame et des Brigantins et 18 ou 20 V.aux dont le plus gros ne passe pas 40 pièces de canon...

Il y a aux environs de la place cinq forts, qui sont bien muny d'Artillerie aussi bien q'plus endroits de la ville, en sorte qu'on peut compter plus de 150 pièces de canon toujours en estat de deffendre leur ville et l'approche de leur port. Toutes les montagnes des environs de la ville sont de très bonne terre aussi bien que la coste ni ayant ni sable ni roches »¹⁵⁷.

¹⁵⁷ « Questa città è situata a 16 gradi e 36 minuti di latitudine, e costruita sul pendio di una montagna fino al bordo del mare, cosa che la fa assomigliare a un anfiteatro. Contiene tante abitazioni quante Marsiglia, pur non sembrando altrettanto grande, essendo più piccola e più compatta, e con strade così strette che un cavallo carico può a malapena passarvi. Le case sono costruite tutte di pietra, imbiancate e a terrazza al modo dell'Africa, e ve ne sono abbastanza belle. La città è straordinariamente popolata di Turchi, Mori e Ebrei, e non è chiusa che da una semplice muraglia con un piccolo bastione e torri disposte ad intervalli, circondata da un fossato secco. Il suo porto è piccolo ma abbastanza ben fortificato: vi si trova una grande torre esagonale chiamata fanale dove due batterie so-

All'opera di ricognizione militare di cui fanno parte nel loro insieme i documenti grafici che si riferiscono alle spedizioni navali francesi non si sottrassero neanche gli ammiragli della flotta di Luigi XIV: l'ultimo disegno che citeremo in proposito è infatti il *Plan scénographique du Fort que les Algériens ont fait bastir a la pointe du Cap Matifou* (in cui una noterella spiega: « ce plan a esté levé a la voile par Mr le Comte d'Estrées et mis au net par le Sieur de Davey ») che rappresenta la fortezza costruita sul Ras Tamendfust, il promontorio che chiude la baia d'Algeri all'estremità opposta a quella della città. Il disegno è uno schizzo molto schematico con ritocchi ad acquarello rosa e grigio, e rappresenta un torrione poligonale a forma di piramide tronca su cui sventola una enorme bandiera¹⁵⁸.

vrapposte contengono quindici o sedici pezzi di cannone. La sua base è circondata da una specie di controscarpa...

Ci sono poi diverse piattaforme che chiudono il porto, dove sono disposte delle buonissime batterie che ne impediscono l'entrata e che battono la rada; questo Fanale e le sue batterie sono costruiti sopra rocce che si trovavano sul posto, colmando i vuoti [tra una roccia e l'altra] con altre pietre che vi sono state portate...

La città mantiene da dieci a quattordicimila uomini [in armi] ... ciò che le costa 90.000 scudi ogni due mesi. Hanno tre galere abbastanza buone con alcune galeotte a remi e dei Brigantini, e da diciotto a venti vascelli, il più grande dei quali non ha più di quaranta pezzi di cannone...

Nei dintorni della piazzaforte ci sono cinque fortezze, ben munite di artiglieria come in diversi posti della città, in tal modo che si possono contare più di centocinquanta pezzi di cannone sempre pronti a difendere la loro città e le vicinanze del loro porto. Tutte le montagne dei dintorni della città sono di terra molto buona; così come la costa che non ha né sabbia né rocce » (BNP, *Cartes e Plans*, Port. 106, Div. 5, n. 26).

¹⁵⁸ *Ivi*, n. 29. È questo il forte che fu interamente raso al suolo nel 1688 durante l'attacco comandato dallo stesso D'Estrées (cfr. *supra*). Il forte fu poi ricostruito sotto il dey Muḥammad Paša nel 1135 A.H./1722-1723 A.D., come attesta una lapide posta a memoria di questo fatto (cfr. G. Colin, *Corpus des Inscriptions Arabes et Turques de l'Algérie*, Paris, 1901, n. 61, pp. 96-97).

NOTA BIBLIOGRAFICA

Sono elencati in questa nota bibliografica, per ordine di edizione o di datazione, documenti - opere a stampa e manoscritti - che interessano la storia urbana di Algeri e l'iconografia della città nel XVII secolo.

Sono indicati con un asterisco dopo la data di riferimento i manoscritti editi in epoca moderna.

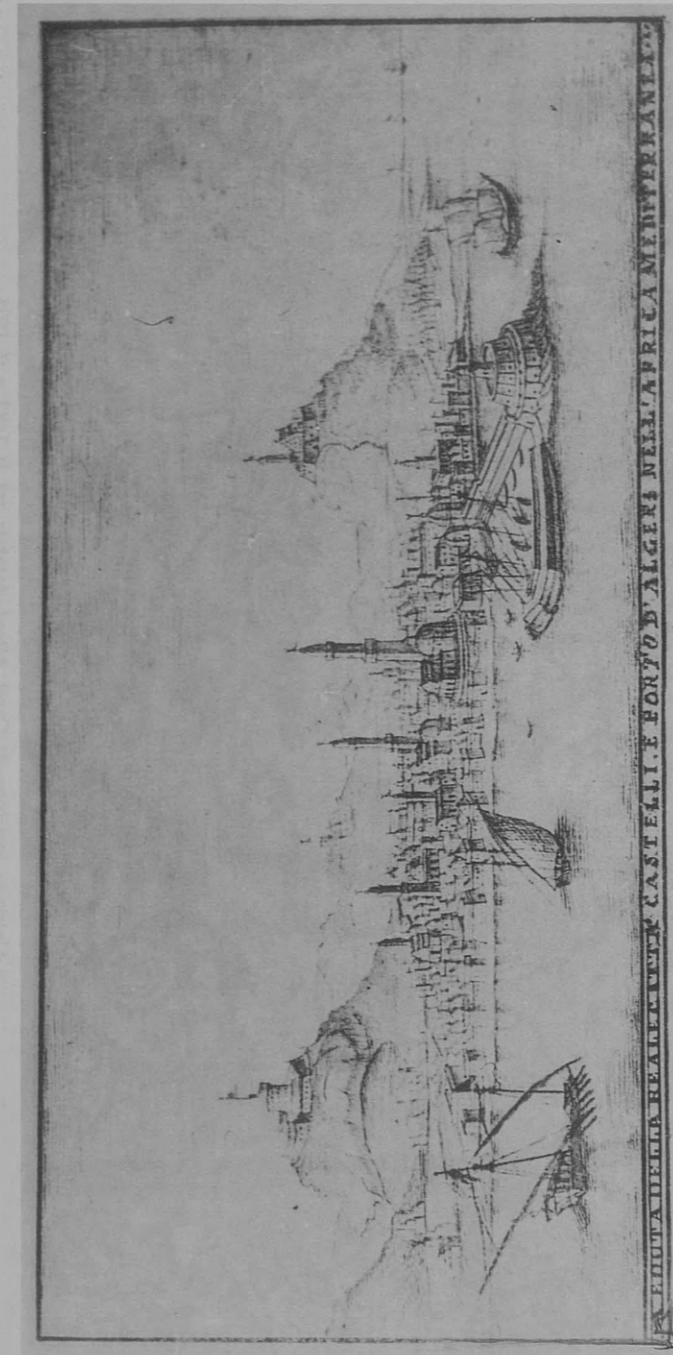
Sono inoltre indicati, per i titoli che vi appaiono, i riferimenti all'opera bibliografica di Lambert Playfair, *A Bibliography of Algeria from the Expedition of Charles V in 1541 to 1887*, Royal Geographical Society Supplementary Papers, vol. II, part 2, London, 1888 (indicato come Playfair), e *Supplement to the Bibliography of Algeria from the earliest times to 1895*, John Murray ed., London, 1898 (indicato come Playfair, *Suppl.*).

- 1604 Anonimo, *Relazione dell'abbruciamiento delle Galere nel porto di Algeri fatto dal capitano Riccardo Gifford inglese la notte del martedì santo e di 13 aprile 1604*, Firenze, 1604. Avviso a stampa.
- 1612 Diego de Haedo, *Topographia, e Historia general de Argel, repartida en cinco tratados do se veran casos estraños, muertes espantosas, y tormentos exquisitos que conviene se entiendan en la Christianidad: con mucha doctrina, y elegancia curiosa. Dirigida al ilustrissimo señor Don Diego de Haedo Arçobispo de Palermo, Presidente, y Capitan General del Reyno de Sicilia. Por el Maestro fray Diego de Haedo Abad de Fromesta, de la Orden del Patriarca San Benito, natural del Valle de Carrançz*, Valladolid, 1612. [Playfair, n. 60] Si riferisce alla situazione della città nell'ultima parte del XVI secolo.
- 1614 Le Sieur D.T.V.Y., *Les Empires, royaumes, Etats, seigneuries, duchés et principautés du monde, représentés en ce livre par la description et situation des pays et moeurs tant anciennnes que modernes des nations...*, Saint-Omer, 1614. [Playfair, *Suppl.*, n. 4812] Altre edizioni di questa opera sono apparse, con titoli leggermente differenti che non vengono citati in questa nota bibliografica, nel 1617, 1619, 1635, 1644, 1649, 1659, 1665 [Playfair, *Suppl.*, 4851], etc. Su questa opera e la sua attribuzione a Pierre d'Avity, cfr. Guy Turbet-Delof, *Bibliographie critique du Maghreb dans la littérature française 1532-1715*, Alger, 1976, n. 107, pp. 82-83
- 1621 Anonimo, *Algiers voyage in a iournall or brief repertory of all occurments hapning in the fleet of ships, sent out by the king his most excellent Maiestie, as well against the Pirates of Algiers, as others: the whole body of the fleete consisting of 18 sayle viz. sixe of his Maiestie ships. ten marchants ships. two pinnaces. Under the command of Sir Robert Mansel Knight ... by one that went along in the voyage*, s.l. [London], 1621. [Playfair, n. 70] Ristampato in S. Purchas, *His Pilgrims...*, London, 1625, vol. II, pp. 881 e segg. [Playfair, n. 85]
- 1622 Iohannes Baptista Gramaye, *Africae illustratae libri decem, in quibus Barbaria, gentesque eius ut olim, et nunc describuntur...*, Tornaci Nerviorum [Tournai], 1622.
- 1622 Iohannes Baptista Gramaye, *Diarium rerum Argelae gestarum ab anno 1619, sive speculum miseriae servorum turcicorum*, Colonia, 1622. [Playfair, n. 67]

- 1625* Giovanni Battista Salvago, *Africa ovvero Barbaria* (Archivio di Stato di Venezia, *Relazioni degli Ambasciatori Veneti*, B. 3). Ed. A. Sacerdoti, *Africa ovvero Barbaria. Relazione al Doge di Venezia sulle reggenze di Algeri e Tunisi del Dragomanno Gio. Batta Salvago*, Padova, 1937.
- 1627 João Carvalho Mascarenhas, *Memoravel relação da perda da não Conceição e Descrição nova da cidade de Argel*, Lisboa, 1627.
[Playfair, n. 92]
- 1628 Anonimo, *Relation des voyages de M. De Brèves, tant en Grèce, Terre Sainte et Egypte qu'aux Royaumes de Tunis et Arger, ensemble un traicté fait l'an 1604 entre le Roy Henry le Grand et l'Empereur des Turcs...*, Paris, 1628.
[Playfair, *Suppl.*, n. 4827]
Su questa opera e sul suo autore cfr. Guy Turbet-Delof, *op. cit.*, n. 134, pp. 101-102.
- 1632 William Lithgow, *The totall Discourse of the Rare Adventures and Paine full Peregrinations of long Nineteene Years Travayles from Scotland to the most Kingdoms in Europe, Asia and Africa...*, London, 1614.
Molte altre edizioni precedenti e successive a quella citata, con titoli leggermente differenti: 1614 [Playfair, n. 63], 1616, 1688, 1770, etc.
- 1637 Pierre Dan, *Histoire de Barbarie et de ses corsaires, divisée en six livres, où il est traité de leur gouvernement, de leurs moeurs, de leurs cruautés, de leurs brigandages, de leurs sortilèges et de plusieurs autres particularités remarquables...*, Paris, 1637.
[Playfair, n. 104]
Una seconda edizione rivista e aumentata dall'autore è apparsa nel 1649; una traduzione olandese è apparsa a Amsterdam nel 1684 (cfr. Guy Turbet-Delof, *op. cit.*, n. 157, pp. 124-127).
- 1640 Francis Knight, *A relation of seven yeares slaverie under the Turkes of Argeire suffered by an english captive merchant... whereunto is added a second booke conteining a description of Argeire, with his original manner of governement, increase and present flourishing estate...*, London, 1640.
[Playfair, n. 108]
- 1643 Lucien Hérault, *Les larmes et les clameurs des chrestiens françois... captifs en la ville d'Alger en Barbarie...*, Paris, 1643.
Sull'autore e sulla sua opera cfr. Guy Turbet-Delof, *op. cit.*, n. 165, p. 130.
- 1645* Lucien Hérault, *Mémoires* (Bibliothèque Municipale de Marseille, Ms. 1212, pp. 319-370). Ed. P. Boyer, *Continuation des Mémoires des Voyages du feu Père Hérault en Barbarie pour la Rédemption qu'il a escrit luy mesme estant à Arger l'an 1645 ainsi que s'en suit*, in «Revue de l'Occident Musulman et de la Méditerranée», t. 19, 1975, pp. 29-74.
Un'introduzione alle Memorie del P. Hérault è stata edita dallo stesso P. Boyer, *Alger en 1645 d'après les notes du R. P. Hérault*, in «Revue de l'Occident Musulman et de la Méditerranée», t. 17, 1974, pp. 19-42.
- 1646 Anonimo, *Les Victoires de la Charité, ou la Relation des Voyages de Barbarie faits en Alger par le R. P. Lucien Hérault pour le rachat des Français esclaves aux années 1643 et 1645...*, Paris, 1646.
Cfr. Guy Turbet-Delof, *op. cit.*, n. 174, pp. 135-139.
- 1647 Joannes Janssonius, *Atlas Novus sive theatrum orbis terrarum in quo Hispaniae, Italiae, Asiae, Africae necnon Americae tabulae et descriptiones luculentissimae. Tomus Tertius*, Amsterdam, 1647.
- 1650 Giovanni Battista Birago, *Historia dell'Africa*, Venezia, 1650.
Una traduzione francese di questa opera fu pubblicata a Parigi nel 1666 [Playfair, n. 147].

- 1654 Charles Chaulmer, *Le Tableau de l'Afrique où sont représentés les royaumes, républiques, principautés...*, Paris, 1654.
[Playfair, n. 126]
Cfr. Guy Turbet-Delof, n. 181, pp. 151-152.
- 1656 Nicolas Sanson d'Abbeville, *L'Afrique en plusieurs cartes nouvelles et exactes et en divers traitez de géographie et d'histoire*, Paris, 1656.
[Playfair, n. 129]
- 1656 Emanuel de Aranda, *Relation de la captivité et liberté du sieur Emanuel de Aranda, mené esclave à Alger en l'an 1640 et mis en liberté l'an 1642*, Bruxelles, 1656.
Numerose edizioni successive e traduzioni in latino, in inglese e in fiammingo.
[Playfair, n. 132, cita un'edizione del 1657 pubblicata a Parigi]
Una traduzione italiana abbreviata, basata sulle edizioni francesi del 1662 e del 1665, è stata pubblicata a Milano nel 1981 (Emanuel de Aranda, *Il riscatto*, a cura di Cl. Béguin, Milano, 1981).
- 1660 Jean Baptiste de Rocoles, *Description générale de l'Afrique seconde partie du monde, avec tous ses empires, royaumes, estats et republics; où sont deduits et traités par ordre leurs noms, assiettes, confins, moeurs, richesses, forces, gouvernements et religion, et la généalogie des empereurs...*, Paris, 1660.
[Playfair, n. 135]
Edizione riveduta e aumentata dall'opera di Pierre d'Avity, apparsa con lo stesso titolo a Parigi nel 1637 e ristampata nel 1643. L'edizione di J. B. de Rocoles è arricchita dalle carte di Sanson d'Abbeville (cfr. Guy Turbet-Delof, *op. cit.*, n. 156, pp. 123-124).
- 1663 Anonimo, *Le Miroir de la Charité Chrestienne ou Relation du voyage que les Religieux de l'Ordre de Notre Dame de la Mercy du Royaume de France ont fait l'année dernière 1662 en la ville d'Alger, d'où ils ont ramené environ une centaine de chrétiens esclaves*, Aix-en-Provence, 1663.
[Playfair, n. 142, lo attribuisce a Héron de Villefosse]
Sulla definitiva attribuzione al mercedario Michel Auvry, cfr. Guy Turbet-Delof, *op. cit.*, n. 193, pp. 167-168.
- 1665 Pierre Du Val, *La Carte générale et les cartes particulières des Costes de la Mer Méditerranée, avec les discours nécessaires pour sçavoir à qui elles appartiennent...*, Paris, 1665.
- 1665 René Du Chastelet Desboys, *L'Odyssée ou Diversité d'aventures, rencontres et voyages en Europe, Asie et Afrique divisée en quatre parties...*, La Flèche, 1665.
[Playfair, n. 145]
Cfr. Guy Turbet-Delof, *op. cit.*, n. 199, pp. 172-174.
- 1666* Anonimo, *Mémoire sur le Royaume d'Alger, de son estendue et de son gouvernement* (Bibliothèque Nationale de Paris, Ms. *Mélanges Colbert*, 5/39-45).
Ed. M. Emerit, *Un document inédit sur Alger au XVIIe siècle*, in «Annales de l'Institut d'Etudes Orientales», t. XVII, 1969, pp. 233-242.
- 1668 Olfert Dapper, *Naukeurige Beschrijvinge des Africaensche gewesten van Egypten, Barbaryen, Lybien, Biledulgerid, Negrosland, Guinea, Ethiopien, Abyssinie...*, Amsterdam, 1668.
Altra edizione nel 1676 [Playfair, n. 168]; traduzioni in tedesco e in inglese (1670), e in francese (1686).
Sull'edizione francese, cfr. Guy Turbet-Delof, *op. cit.*, n. 156, pp. 234-236.
- 1669* Anonimo, *Portulan ou description des ports de la mer Méditerranée, oeuvre fort nécessaire*

- à tous navigans (Bibliothèque Nationale de Paris, Ancien Fonds Français, Ms. 471).
Ed. J. Sauvaget, *Une description des côtes barbaresques au XVIIe siècle*, in «Revue Africaine», t. LXLIII, 1949, pp. 233-248.
- 1670 Anonimo, *The adventures of (Mr. T. S.) an English Merchant taken prisoner by the Turks of Argiers and carried into the Inland countries of Africa...*, London, 1670.
[Playfair, n. 155]
- 1675 François de Rocqueville, *Relation des moeurs et du gouvernement des Turcs d'Alger...*, Paris, 1675.
[Playfair, n. 166]
Cfr. Guy Turbet-Delof, *op. cit.*, n. 230, pp. 209-210.
- 1676 Anonimo, *The present state of Algiers*, London, 1676.
[Playfair, n. 167]
- 1680 c.* Claude de Fercourt, *Relation de l'esclavage des Sieurs de Fercourt et Regnard, pris par les corsaires d'Alger sur mer...*
Ed. M. Targe, Toulouse, 1905.
Questo manoscritto, non datato ma riferibile al 1680 circa, ha avuto diverse edizioni. Oltre a quella consultata, Dupont-White (1847), Caieu (1868-1869), Misermont (1917 e 1935).
Cfr. Guy Turbet-Delof, *op. cit.*, n. 283ter, pp. 265-266.
- 1682 M. De Poincti, *Relation de Mr. de Poincti de ce qui s'est passé à Alger*, in «Le Mercure Galant», oct. 1682, pp. 133-313.
- 1683 Alain Manesson Mallet, *Description de l'Univers contenant les différents systèmes du monde, les cartes générales et particulières de la géographie ancienne et moderne: les plans et les profils des principales villes et des autres lieux plus considérables de la terre...*, Paris, 1683.
- 1684 Anonimo, *Etat du Royaume d'Alger*, in «Mercure de France», juillet 1684, pp. 197-261.
- 1686 Jean Coppin, *Le Bouclier de l'Europe ou la guerre sainte... Avec une relation des voyages faits dans la Turquie, la Thébaidé et la Barbarie par le R. P. Jean Coppin...*, Lyon, 1686.
[Playfair, n. 185]
Cfr. Guy Turbet-Delof, *op. cit.*, n. 255, pp. 233-234.
- 1688 Phérotée de La Croix, *Relation Universelle de l'Afrique antique et moderne où l'on voit ce qu'il y a de remarquable, tant dans la terre ferme que dans les Isles, avec ce que la Roy a fait de mémorable contre les corsaires de Barbarie...*, Lyon, 1688.
Su quest'opera di compilazione, cfr. Guy Turbet-Delof, *op. cit.*, n. 258, pp. 237-238.
- 1690 Francisco Antonio Silvestre, *Fundacion historica de los hospitales que la Santissima Trinidad, Redempcion de Cautivos de Calçados, tiene en la ciudad de Argel...*, Madrid, 1690.
[Playfair, n. 194; Suppl. n. 4878]
- 1695* François Pétis de la Croix fils, *Description abrégée de la ville d'Alger présentée à Monseigneur Philippeaux, secrétaire d'Alger l'an 1685* (manoscritto della Bibliothèque Nationale d'Alger).
Ed. M. Emerit, *Un mémoire sur Alger par Pétis de la Croix*, in «Annales de l'Institut d'Etudes Orientales», t. XI, 1953, pp. 5-24.
- 1695 c. Carolus Allard, *Orbis habitabilis oppida et vestitus*, Amsterdam, s.d.
Databile intorno al 1695.
- 1735 Jean-Baptiste Labat, *Mémoires du Chevalier d'Arvieux, envoyé extraordinaire du Roy à la Porte, consul d'Alep, d'Alger, de Tripoli...*, Paris, 1735.
Pubblicato nel XVIII secolo, il volume fa riferimento ad Algeri negli anni 1674-1675. Cfr. Guy Turbet-Delof, *op. cit.*, n. 216, pp. 187-193.



« Veduta della reale città, castelli e porto d'Algeri nell'Africa Mediterranea », incisione della metà del XVII secolo; Bibliothèque Nationale de Paris, Département des Cartes et Plans.
Da G. Esquer, *Iconographie historique de l'Algérie*, Paris, 1930, tav. XIII/35.



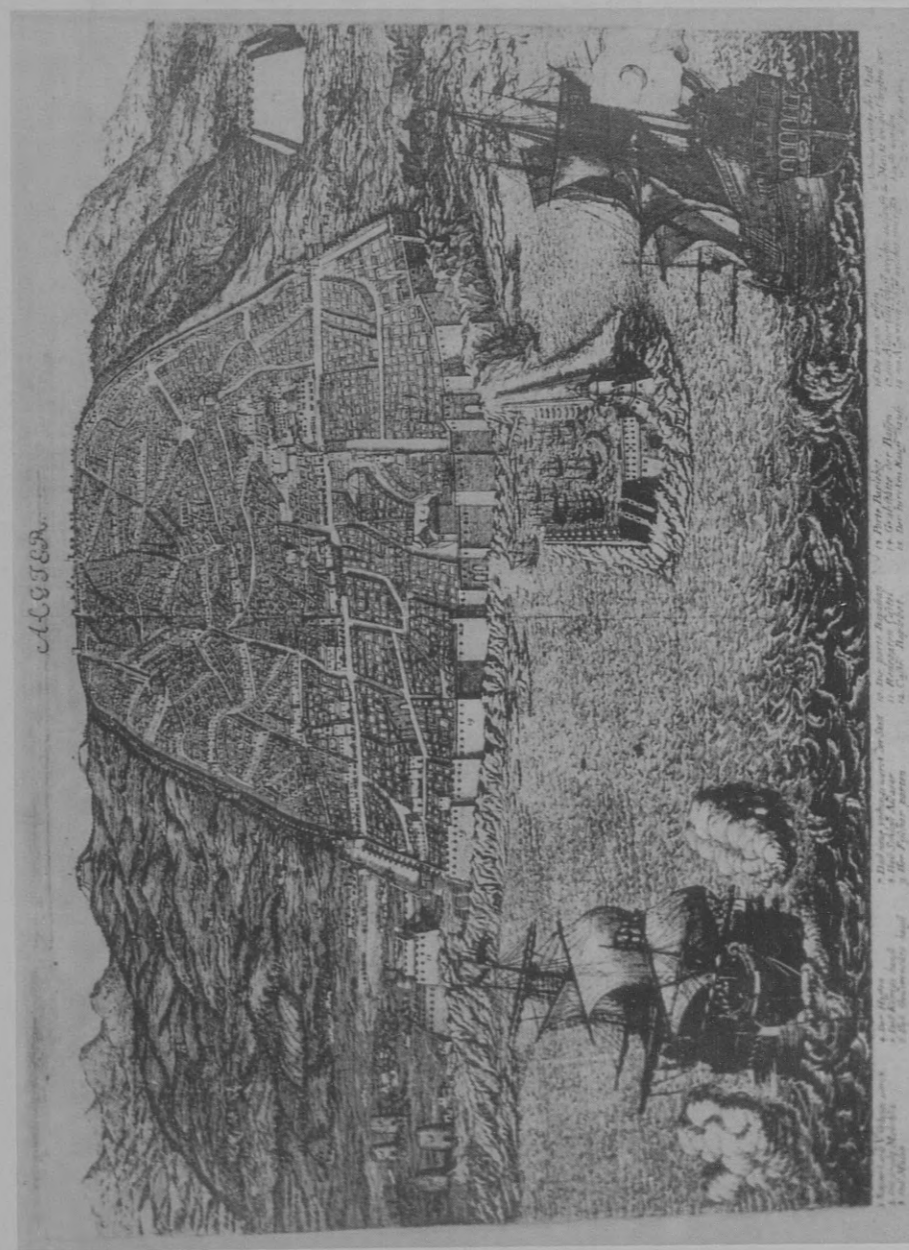
« Algiers », incisione di Carel Allard databile tra il 1683 e il 1695.
Da C. Allard, *Orbis habitabilis oppida et vestitus*, Amsterdam, s.d. (c. 1695), tav. 72.



La flotta olandese di fronte ad Algeri, dipinto di Rayner Nooms detto Zeeman; Rijkmuseum di Amsterdam.
Da G. Esquer, *Iconographie historique de l'Algérie*, Paris, 1930, tav. XVI/43.



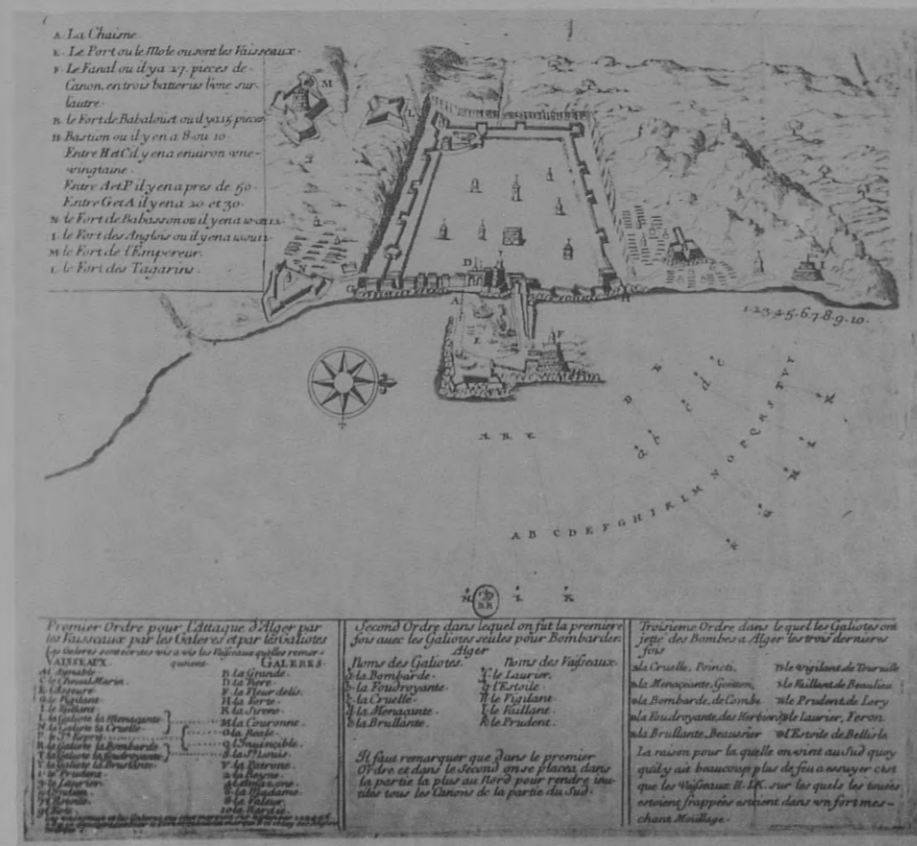
« De Stadt Alger - La Ville d'Alger », incisione di Daniel Stoppedael, circa 1680.
Da G. Esquer, *Iconographie historique de l'Algérie*, Paris, 1930, tav. XVI/42.



« Alger », incisione di Johann Mattheus Wolffgang, fine del XVII secolo.
Da G. Esquer, *Iconographie historique de l'Algérie*, Paris, 1930, tav. XXXII/83.



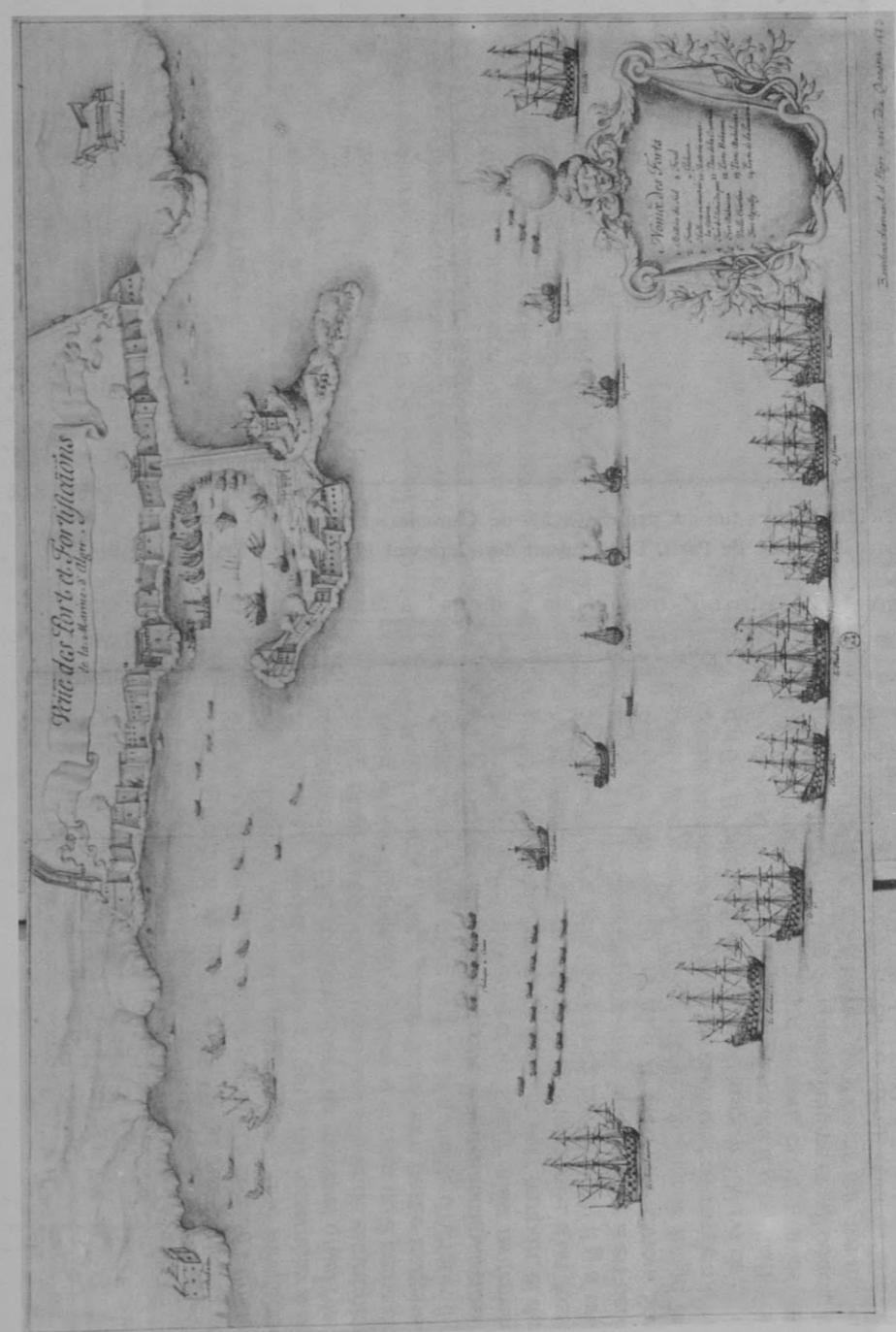
a) Attacco della flotta francese contro Algeri, incisione anonima del 1682; Bibliothèque Nationale de Paris. Da G. Esquer, *Iconographie historique de l'Algérie*, Paris, 1930, tav. XXIV/69.



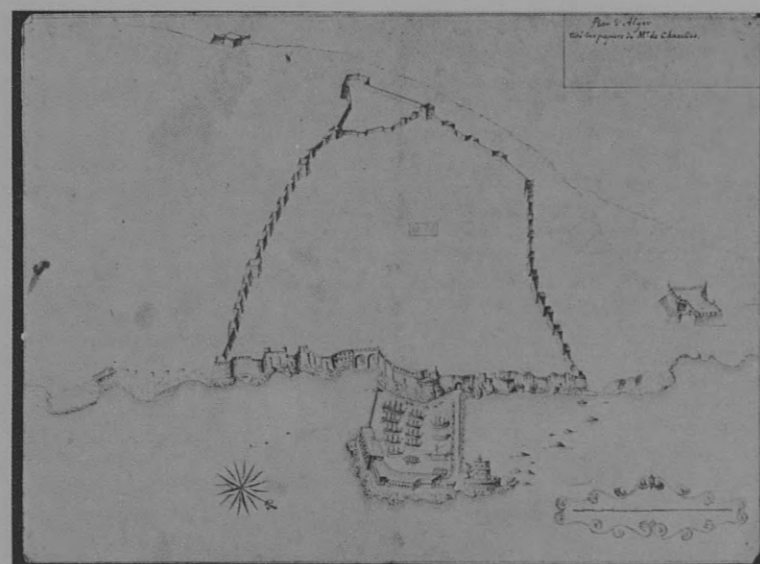
- A. La Chaine
- K. Le Port ou le Mole ou sont les vaisseaux.
- L. Le Fanal ou il y a 27 pieces de Canon. en trois batteries bien sur l'autre.
- M. Le Fort de Babaloua ou il y a six pieces.
- N. Bastion ou il y en a 8 ou 10.
- O. Entre M et C il y en a environ une vingtaine.
- P. Entre A et P il y en a pres de 50.
- Q. Entre G et A il y en a 30 et 30.
- R. Le Fort de Babazon ou il y en a 10 ou 11.
- S. Le Fort des Anglois ou il y en a 10 ou 11.
- T. Le Fort de l'Empereur.
- V. Le Fort des Turquins.

<p>Premier Ordre pour l'attaque d'Alger par les vaisseaux par les Galeres et par les galiotes</p> <p>1. Le Grand</p> <p>2. Le Petit</p> <p>3. Le Grand</p> <p>4. Le Petit</p> <p>5. Le Grand</p> <p>6. Le Petit</p> <p>7. Le Grand</p> <p>8. Le Petit</p> <p>9. Le Grand</p> <p>10. Le Petit</p>	<p>Second Ordre dans lequel on fit la premiere fois avec les galiotes seules pour bombarder Alger</p> <p>Noms des galiotes</p> <p>1. Le Grand</p> <p>2. Le Petit</p> <p>3. Le Grand</p> <p>4. Le Petit</p> <p>5. Le Grand</p> <p>6. Le Petit</p> <p>7. Le Grand</p> <p>8. Le Petit</p> <p>9. Le Grand</p> <p>10. Le Petit</p>	<p>Troisième Ordre dans lequel les galiotes ont jeté des bombes à Alger les uns des autres</p> <p>Noms des galiotes</p> <p>1. Le Grand</p> <p>2. Le Petit</p> <p>3. Le Grand</p> <p>4. Le Petit</p> <p>5. Le Grand</p> <p>6. Le Petit</p> <p>7. Le Grand</p> <p>8. Le Petit</p> <p>9. Le Grand</p> <p>10. Le Petit</p>
--	---	--

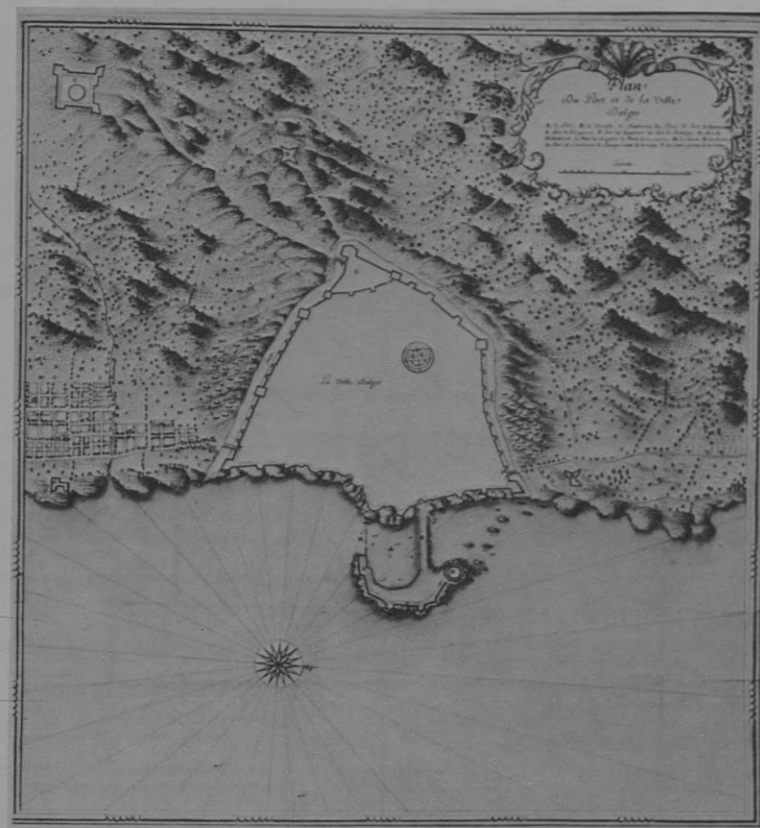
b) Bombardamento di Algeri, 1688; Bibliothèque Nationale de Paris, Département des Cartes et Plans. Da G. Esquer, *Iconographie historique de l'Algérie*, Paris, 1930, tav. XXVI/71.



« Veüe des Port et Fortifications de la Marine d'Alger », disegno anonimo del 1683; Bibliothèque Nationale de Paris, Département des Cartes et Plans. Da Casbah. *Architecture et urbanisme*, Alger, 1984, n. 27, p. 63.



a) « Plan d'Alger tiré des papiers de M. de Chazelles », disegno del 1682-1683; Bibliothèque Nationale de Paris, Département des Cartes et Plans, Port. 106, Div. 5, n. 33.



b) « Plan du port et de la ville d'Alger » disegno del 1682; Bibliothèque Nationale de Paris, Département des Cartes et Plans, Port. 106, Div. 5, n. 13.

LA SPEDIZIONE DI NAPOLI CONTRO TRIPOLI D'OCCIDENTE
SECONDO IL CRONISTA TRIPOLINO ḤASAN AL-FAQĪḤ ḤASAN

Traduzione e osservazioni linguistiche*

GIOIA CHIAUZZI
(Napoli)

Š

318. *šâra'* شارع, pl. *šwâra'* شوارع.

Significato: 1. 'strada', 2. 'quartiere', 'rione'.

Note: il termine indica sia la 'strada', sia l'intero 'quartiere' o 'rione', costituito dalla via principale (*šâra'*) e dalle relative arterie e traverse minori (localmente dette *zēnga*). Ciò spiega perché il testo parla di quattro *šwâra'*, 'rioni', a proposito del computo degli abitanti, nonché di 'capi dei rioni' che componevano la città (cfr. s.v. *šēḥ el-blâd* es. 2.1), e i cui nomi oggi permangono.

Esempi:

1. Restare per le strade, per i quartieri a sparare: *bgē ṭlâg fī š-šwâra'*, cfr. s.v. *mahrâz* es. 8.
2. I quattro quartieri [componenti la *medîna*]: *el-ârbâ'at šwâra'*, cfr. s.v. *šî* es. 1.
3. I capo-quartiere: *mšâyḥ eš-šwâra'*, cfr. s.vv. *šēḥ eš-šâra'* e *šēḥ l-âblâd* es. 2.1.
4. Da tutti i quartieri di el-Menšîyya: *min kull šâra' min el-Menšîyya*, cfr. s.v. *ḡarrâb el-bâb*.
5. L'elenco [degli abitanti] dei quartieri: *tažrîdat eš-šwâra'*, cfr. s.v. *tažrîda*.
6. Il computo [degli abitanti] dei quartieri: *tazmîm eš-šwâra'*, cfr. s.vv. *ḡhâr* es. 1 e *tažrîda*.

* Continua dai voli. XV-1983, pp. 75-153 e XVI-1984, pp. 91-178.

319. *šarg* شرق, [pl. *šrūg* شروق].

Significato: 1. 'levante'; 2. nome di vento; 3. al pl. [territori] 'orientali', uso locale.

Note: lo si segnala per il 2° e il 3° significato. Cfr. anche *brūr* e *štūt*, rispettivamente s.vv. *barr* e *šāṭṭ*.

Esempi:

1. Levante: cfr. s.v. *gāl'a*.
2. Nome di vento: *šarn-šārg*, cfr. s.v. *barrāni*.
 - 2.1. Sono tutti quanti partiti verso *samīyya* (?) e poi sono andati a levante: *šāfru ž-žmī* 'ale s-samīyya u b'ād-a mšū 'alē š-šārg, صافروا الجميع على السمية, وبعده مشوا على الشرق (p. 42B - 43B)
 - 2.2. Cfr. s.v. *barrāni*
3. La cavalleria dei [territori] orientali: *sēbib eš-šrūg*, cfr. s.v. *hāddem*.

320. *šarn*.

Cfr. s.vv. *šarg* e *barrāni* (*šarn-šarg*).

321. *šāṭṭar* شاطر, pl. *šoṭṭār*, شطار.

Significato: 'guardia', 'agente'.

Note: sorta di guardie-informatori del pascià. Oggi il termine indica un tipo sveglia, tutt'occhi, noi diremmo un 'furetto'.

Esempi:

Le guardie (del Signor nostro) si sono imbarcate sui legni grandi: *rékbū eš-šoṭ-ṭār* 'alē š-šgūf l-akbār, cfr. s.v. *eš-šgaf el-kbīr* ess. 1 e 2.

322. *šāṭṭ* شط, pl. *štūt* شطوط.

Significato: 1. 'riva', 'spiaggia'; 2. al pl. 'territori costieri', specifico locale.

Note: lo segnala specificamente per il secondo significato *štūt*, 'territori costieri', che si contrappongono *brūr* 'territori dell'interno'; così come *šāṭṭ*, 'riva' del mare, si contrappone al *barr* inteso come 'campagna'. Cfr. s.v. *barr*.

Esempi:

1. Riva.

Mettere (lett.: 'fare') sulla riva: *dār fī š-šāṭṭ*, cfr. s.v. *dār idīr* es. 3.
2. Territori costieri.

Son rimasti nei territori dell'interno, verso [il limite dei territori del]le coste: *g'ādū fī l-brūr* 'alē š-štūt, cfr. s.v. *barr* es. 2.

323. *šbaḥ* شبح, [imp. *yēšbaḥ* يشبح].

Significato: 'vedere'.

Note: il corrente termine locale per 'vedere' è *šāf*, imp. *išūf* (assente nel testo), più frequente di *šbaḥ* e soprattutto di *rā* (cfr. s.v.), in caso usato solo al passato.

Esempi:

1. Veder andare: *šbaḥ mšē*.

Quando li ha visti andare (lett. 'che erano andati'): *lamma šbāḥ-hum mšū*, فلما شبحهم مشوا (p. 22B)
2. Quando l'hanno vista le hanno sparato contro: *lamma šbaḥū-hā ṭālgū* 'alē-hā, cfr. s.v. *kērgūl* es. 1.
3. Quando l'hanno vista han messo ... di guardia: *lamma šbaḥū-hā 'amlū* ... *kērgūl*, es. 1.

324. *šbāk* شباك.

Significato: 'sciabecco', tipo di imbarcazione.

Note: cfr. Parte II - Imbarcazioni.

Esempi:

Partire su uno sciabecco: *twāžžeh fī šbāk*.

Il comandante 'Alī et-Tāžžūrī è partito su uno sciabecco [facente parte] delle prede di ed-Dāgīz: *twāžžeh er-rāyeṣ* 'Alī et-Tāžžūrī fī šbāk men gnāym antā' el-Dāgīz, توجه الرايص على التاجوري في شباك من الغنائم انتع الداكين (p. 54).

325. [*šabr* شبر], pl. *šbār* e *išbār* [شبار].

Significato: 'palmo', misura di lunghezza.

Note: lo si segnala per il costruito.

Esempi:

Lungo (la sua lunghezza è di) palmi ...: *ṭūl-ah išbār...*, cfr. s.v. *krē* es. 2.

326. *šēh* شيخ, pl. *mšāyh* مشايخ [e *šiyūh* شيوخ].

Significato: 1. 'capo', come autorità amministrativa; 2. 'capo' come autorità giuridico-religiosa; 3. *šēh*, titolo di rispetto per i marabutti, anche nei toponimi.

Note: nel testo non ricorre la forma pl. *šiyūh*, e il pl. *mšāyh* vi è registrato

'capo [del quartiere] della città' (lett. 'paese'). Cfr. anche s.vv. *šēh*, *sīdī*, *eš-šēh el-Gādī*.

Esempi:

1. Bandire ai capi-quartiere: *nébbēr 'alē l-mšāyh*, cfr. s.v. *adán* es. 1.
2. Ciascuno dei capi [dei quartieri]: *kull wāhed men ēl-mšāyh*, cfr. s.v. *kteb*.
3. Ogni capo [quartiere]: *kull šēh*, cfr. s.v. *tažrīda*.
4. Cfr. s.v. *šēh l-āblād* es. 2.1.

330. *šgaf* شقف, pl. *šgūf* شقوف.

Significato: 'legno', nel senso di nave.

Note: per denominazione e funzioni nella logica del testo – anche in rapporto a *márkēb* (cfr. s.v.) 'nave' – cfr. Parte II – Imbarcazioni.

Esempi:

1. Son comparsi i legni [all'orizzonte]: *bānū š-šgūf*, cfr. s.v. *bān* es. 1 e 2.
2. I legni hanno sciolto [le vele]: *həllū š-šgūf*, cfr. s.v. *barrānī*.
3. L'imbarco verso i legni: *er-rkūb ilā š-šgūf*, cfr. s.v. *rkūb*.
4. Montare (lett. 'esserci') la guardia ai legni: *šāret el-'assa ilā š-šgūf*, cfr. s.v. 'assa es. 2 (diversamente anche s.v. *kērgūl*).
5. Avvicinarsi con legni: *gdām bi-šgūf*, cfr. s.v. *gādem*.
6. Dirigersi ai legni: *twāžžeh ilā š-šgūf*, cfr. s.v. *twāžžeh* es. 1.6.
7. Incrociarsi con (legni): *tlāgā m'a*, cfr. s.v. *tlāgā* es. 2. Cfr. anche s.v. *tlāggā*.
8. Cfr. anche s.vv. *šgaf kbīr* e *šgaf šgīr*.
9. I legni che prima erano nel porto: *eš-šgūf ēllādī kānū sabgan fi l-mārsa*, الشقوف الذي كانوا سابقا في المرسى (p. 44).

331. [*šgaf kbīr* شقف كبير], pl. *šgūf kbār* شقوف كبار.

Significato: 'legno grande', nel senso di nave.

Note: cfr. s.v. *šgaf*.

Esempi:

1. Si sono imbarcati coi relativi (lett. 'i loro') marinai e regolari. La guardia (coll.) del Signor nostro e [i] neri dei regolari della cittadella si sono imbarcati sui legni grandi: *u rékbū-l-hum bahriyyāt-hum u anzām-hum u rékbū fi š-šgūf l-akbār šottār Sidnā u 'abēd el-anzām əntā' l-ħiṣār*, وركبوا لهم بحريتهم وانزامهم وركبوا في الشقوف الكبير شطار سيدنا وعبيد الانزام انتع الحصار (p. 21).

2. I marinai, [i] regolari e [i] soldati si sono imbarcati sui lancioni, le golette e sui legni piccoli; i neri dei regolari e le guardie si sono imbarcati sui legni grandi: *rékbū l-bahriyya u anzām u 'aškar ilā l-anšūnāt u l-glāyṭ u ilā š-šgūf eš-šgār*, u rékbū 'abēd el-anzām u šottār ilā š-šgūf l-akbār, وركبوا البحرية وانزام وعصكر الى الانشونات والغلايظ والى الشقوف الصغار وركبوا عبيد الانزام وشطار الى الشقوف الكبير (p. 21 B).

332. [*šgaf šgīr* شقف صغير], pl. *šgūf šēgār* شقوف صغار.

Significato: 'legno piccolo', nel senso di nave cfr. s.v. *šgaf*.

Esempi:

Cfr. s.v. *šgaf kbīr* es. 2.

333. *šhātt* شحط, imp. *išhātt* يشحط.

Significato: 'far incagliare'.

Note: —.

Esempi:

Far incagliare a terra: *šhātt li-l-bārr*.

Li ha fatti incagliare a terra [i legni]: *šhātt-əhum li-l-bārr*, شحطهم للبر (p. 55).

334. — *ši* e — *šī* شي.

Significato: suffisso per le negazioni del verbo.

Note: è la contrazione di *šey* شيء, 'cosa', al negativo 'nulla'. Nell'uso locale il verbo si nega premettendo *mā* e aggiungendo l'enclitica *š* o *ši* (tranne che il verbo sia già seguito dal sostantivo *šey*: *mā mšēt-š* 'non sono andato'). In un paio di casi il testo riflette tale uso, e sono le volte in cui il verbo è negato con *mā* (anziché *lan*: cfr. s.v.).

Esempi:

1. Chi non ha: *ēllādī mā 'and-ūm-ši*.

Han contato chi non ha (armi) e han trovato che sono in numero di 150 nei quattro quartieri: *zāmmamū llādī mā 'and-ūm-ši u uždū-hum 'adéd miya u ḥamsīn fi l-ərbā'at šwāra*, وضموا الذي ما عندهم شي وجدوهم عدد ١٥٠ في الاربعة شوارع (p. 18).

2. Non sprangare la porta: *mā šlaḥ-ši l-bāb*.

Alla [ora della] preghiera del venerdì Bāb el-Bḥār non è stata sprangata, e

neppure Bāb el-Menšiyya': 'and šalāt ež-žúma' mā šláḥ-ši Bāb el-Bḥār u lā Bāb el-Menšiyya, عند صلاة الجمعة ما صلحشي باب البحر ولا باب المنشية (p. 23 B).

335. [šikmāža شيكماجة], pl. šikmāžāt شكماجات [per škāmiž شكاميچ].

Significato: 'cassettiera'.

Note: voce turca. Pezzo d'arredamento estraneo alla locale cultura d'estrazione beduina, che non dispone di mobilio, ma di sacche di pelle. Il mobilio era, in caso, il baule (*sundūg*) della sposa, almeno presso i locali sedentari. Anche in termini di materia prima, come legno il territorio desertico offre quello di palma (oltre arbusti da ardere), che infatti è tradizionalmente impiegato nelle costruzioni in argilla battuta: cfr. s.vv. *ḍārb el-bāb* e *krīsta*.

Esempi:

Con dentro (lett. 'in essi') tavole di legno e cassetiere: *u fī-hum lōḥ u šikmāžāt*, وفيهم لوح وشكماجات (p. 51).

336. eš-šórfa الشرفة.

Significato: Šórfa (lett. 'Sceriffi'),

Note: titolo attribuito alle tribù di (vera o presunta) discendenza profetica. Nel testo si riferisce in particolare agli Šórfa della zona di es-Sāḥel e dei Nofliyīn, cioè subito ad est di Tripoli e di el-Menšiyya (cfr. s.vv.). Si tratta dunque: o del ramo degli Sceriffi dei Nofliyīn (*Šorfet en-Nofliyīn* شرفة النفلين), distinti a sè in quanto tali; o di altri Šórfa vicini (*Šorfet el-Mellāḥa*: Šórfa della Mellāḥa, ovvero la 'salina' a est di Tripoli); o ancora di tutti gli Šórfa in generale di tali territori, menzionati in unica categoria 'sceriffa', siano en-Nofliyīn o di el-Mellāḥa.

Esempi:

Gli Šórfa vengano in aiuto: *eš-šórfa yéfz'ū*, cfr. s.v. 'arbi es. 1.

337. [šrā شراع], pl. šwāra' شوارع per āšri'a أشرة o šūrū' شوروع.

Significato: 'vela'.

Note: la frase del testo ha significato solo assumendo *šwāra'* come forma di plurale locale di *šrā'*, 'vela' (e non di *šāra'*, 'strada', 'quartiere'). Cfr. anche s.v. *gla'*.

Esempi:

1. Alzare le vele: *rfa' š-šwāra'*, cfr. s.v. *bāt* es. 2.1.

2. Le [imbarcazioni a] vela hanno passato la notte: *bātū eš-šwāra'*, cfr. s.v. *bāt* es. 2.1.

338. šwāš شواش, [pl. šwāwiš شواويش].

Significato: sorta di gendarmeria, di grado pari a maresciallo.

Note: cfr. Parte II.

Esempi:

1. Ripartire e dividere [gli] *šwāš*: *kétteb u férreg šwāš*, cfr. s.v. *āḥḍār*.

2. Chiamare all'adunata [gli] *šwāš*: *āḥḍār šwāš*, cfr. *ibid*.

3. Sono comparsi (usciti fuori) degli *šwāš*: *ḍāhrū šwāš*, cfr. s.v. *ḍhār* es. 1.

§

339. šāfer صافر per سافر, imp. išāfer يصافر (*s > š*).

Significato: 'partire'.

Note: la grafia con *š*, costante nel testo, riflette la pronuncia locale. Cfr. anche s.vv., *mšāfer*, *rāyēš*, *šukkar* etc.

Esempi:

1. Partire per: *šāfer 'alē*, cfr. s.vv. *barrānī* es. 1 e *šarg* es. 2.1.

2. Sciogliere le vele e partire: *ḥall u šāfer*, cfr. s.v. *taḥkīr*.

3. Partire in corsa: *šāfer goršān*, صافر قرصان (p. 73).

Cfr. anche s.v. *goršān* es. 1.1 e 1.2.

340. [šāfra صفرة], pl. šāfrāt صفرات.

Significato: 'vassoio', 'grossa teglia', uso locale.

Note: è una teglia larga anche oltre mezzo metro, dal bordo assai basso, che si inforna, e poi si può anche usare da vasoio. Date le sue dimensioni, può oggi occorrerle il forno pubblico, per cui nei quartieri popolari si possono vedere i bambini che la recano ad esso, reggendola sulla testa e tenendola con le due mani.

Esempi:

Due vassoi di *bāklāwa*: *zōz šāfrāt bāklāwa*, cfr. s.v. *bāklāwa*.

341. *şâgâṭ* صقاط (*s > ş*).

Significato: 'cascame', 'di scarto'.

Note: il termine è dalla $\sqrt{sqṭ}$ (loc. $\sqrt{sgṭ}$, con la consueta $q > g$ e l'enfaticizzazione $s > ş$ per la vicina $ṭ$: $s \dots ṭ > ş \dots ṭ$). Da essa il verbo *saqaṭa*, loc. *şgâṭ*, 'cadere', localmente (ma non nel testo) alternativo a *ṭâḥ*. In senso riflessivo la radicale rende l'idea di 'decadere', 'degradarsi', da cui infatti nell'arabo colto sono la V forma *tasaqqata*, 'esser guasto', 'esser difettoso', e il sostantivo *saqaṭ* pl. *asqâṭ*, 'cascame'. A quest'ultimo va ricondotto il termine in questione, la cui grafia riflette la pronuncia locale. L'esempio sotto rende bene l'idea di oggetto per il quale nel nostro parlato corrente si direbbe: 'fa proprio schifo', 'fa pietà', tanto risulta degradato e cascame, irrimediabilmente da buttare. Cfr. anche s.v. *mahşûş*, che dà invece l'idea di danno riparabile.

Esempi:

È proprio di scarto (fa proprio schifo): *âşlatan şâgâṭ*.

È esploso dalla parte nostra entro 'Eng eż-Żmel un mortaio da bombe, perché era proprio di scarto: *u enflâg 'anda-nâ mahrâz bûnba li-ânnâ-h âşlatan şâgâṭ* وانفلق عندنا مهاز بونبة في عقب الجمل لانه أصله صقاط (p. 37 B).

342. [*şânža* صنجة], pl. *şânžât* صنجات.

Significato: 'piatto', nel testo pezzo dell'attrezzatura bellica.

Note: voce turca. È il corrente termine locale per 'piatto' da tavolo, assieme a *tibsi* تبسي. Nel testo è menzionato assieme al *kaşik*, 'cucchiaio', cui si rimanda per le considerazioni.

Esempi:

Come cucchiari, piatti e altro: *metl el-kwâşik u ş-şânžât u gêr-a*, cfr. s.v. *kaşik*.

343. *şâr* صار, imp. *işîr* يصير.

Significato: 'accadere', 'aver luogo' e dunque 'esserci'.

Note: il significato viene puntualizzato in ragione del contesto. Cfr. anche s.v. *ûg'a*.

Esempi:

1. Montare (lett. 'esserci') la guardia a: *şâr el-'âssa 'alê*, cfr. s.v. 'âssa es. 2
2. Correre (lett. 'esserci') bando: *şâr t-tanbîh*, cfr. s.v. 'ârbî es. 1.

3. Esserci una parata / una parata eccezionale: *şâr mâukeb/mâukeb 'adîm* ($z > d$), cfr. s.v. *mâukeb* es. 1 e 2.

4. E questa non era capitata: *u hâdihî lan şârat*, cfr. s.v. *hâdihî*.

344. *şârî* صاري, per *sârî* سارية [pl. *şwârî* صواری] (*s > ş*).

Significato: 'albero' di nave.

Note: la grafia riflette la pronuncia locale con l'enfaticizzazione $s > ş$.

Esempi:

È caduto l'albero: *ṭâḥ eş-şârî*.

Hanno colpito un lancione dei miscredenti [Napoletani] ed è caduto in mare l'albero con la bandiera: *u dârbû anşûn men ëntâ' l-koffâr u ṭâḥ eş-şârî m'a s-şânzag ilâ-l-bhâr*, وضربوا انشون من انتع الكفار وطاح الصاري مع السنزق لي البحر (p. 42).

345. *şgîr* صغير.

Significato: 1. 'piccolo'; 2. 'bambino'; 3. 'junior', uso locale.

Note: lo si segnala per il secondo significato, frequente *in loco*, come *kbîr* per 'senior'. Cfr. anche s.v. *kbîr* per 'capo'.

Esempi:

1. I legni (navi) piccoli: *eş-şgûf eş-şgâr*, cfr. s.v. *şgaf şgîr*.
2. I ragazzi (lett. 'piccoli') eran patiti di: *twâlla't eş-şgâr bî-*, cfr. s.v. *twâlla'*.
3. ed-Dâgîz junior: *ed-Dâgîz eş-şgîr*, cfr. s.v. *mwâgget*.

346. *şlah* صلح, [imp. *yêşlah* يصلح].

Significato: 'chiudere'.

Note: indica 'chiudere' nel senso di 'sprangere' col chiavistello, a differenza di *sâkker* (assente nel testo) che indica 'chiudere' non necessariamente sprangendo.

Esempi:

Sprangere la porta: *şlah el-bâb*, cfr. s.v. *bâb* es. 1.2 e s.v. *-şî* es. 2.

347. *şûkkar* سكر per *sûk* سكر (*s > ş*).

Significato: 'zucchero'.

Note: si segnala per la grafia del testo, con l'enfaticizzazione della *s*.

Esempi:

Uno schooner carico di zucchero: *u skūna misūga bi-ṣ-ṣúkkar*, وسكونة ميسوقه بالصكر, (p. 55).

348. *ṣulḥ* صلح.

Significato: 'pace', 'riconciliazione'.

Note: indica la pace specialmente come riconciliazione, in contrapposto alla guerra (cfr. es. 3). Il termine per 'pace' in senso di 'salute' è invece *sālām* (cfr. s.v.).

Esempi:

1. Il prezzo della pace: *drāhm eṣ-ṣulḥ*, دراهم الصلح, (p. 26)
2. Aver luogo la pace: *úg'a eṣ-ṣulḥ*, cfr. s.v. *kūmāndánt* es. 2.
3. 'O la pace o [altrimenti] la guerra': cfr. s.v. *bandêra* es. 2.

T

349. *tābbôrd -žâr* تَبَوْرْد جَار e *tābbôrd-ižâr* تَبَوْرْد يَجَار, imp. *itābbôrd-žâr* يَتَبَوْرْد جَار e *itābbôrd-ižâr* يَتَبَوْرْد يَجَار.

Significato: 'bordeggiare'.

Note: termine oggi non compreso *in loco*. È un calco adattato su due radicali, ciascuna coniugata separatamente: la prima è $\sqrt{b\bar{u}rd}$, la seconda è $\sqrt{žar}$ o $\sqrt{ižar}$. Dalla grafia del testo, senza mozioni, non è possibile stabilire se l'autore adatti la prima radicale come V forma (*tabbôrd-*) o come VIII (*etbôrd-*): nelle trascrizioni la rendiano come V sulla traccia del maltese, da cui probabilmente è il calco. Si nota per la seconda radicale la grafia sia con la ي (*ižâr*, es. 1 e 4), sia senza (*-žâr*, es. 2 e 3).

Esempi:

1. Son rimasti a bordeggiare nel porto col tamburo, la *gīta* e polvere (da sparro): *u g'ádū itābbôrd-ižârū fī l-mārša bi-t-ṭānbūr u l-gīta u bārūd*, وقعدوا ويتبوردوا بيطنور والغيطة وبارود (p. 42).
2. Son rimasti a bordeggiare fin dopo il pomeriggio sparando (lett. 'con sparro

di') cannonate e fucilate: *u g'ádū itābbôrd-žârū b'ad el-'aṣr u ṭlūg mdāfa' u mkāḥel*, وقعدوا يتبورد جارو بعد العصر وطلوق مدافع ومكاحل (p. 19).

3. Son rimasti ('han continuato') a bordeggiare nel porto: *u bgū itābbôrd-žârū fī l-mārša*, وبقوا بتبورد جاروا في المرسى (p. 16).

4. Al vespro son rimasti a bordeggiare: *u g'ádū fī l-'ašyya itābbôrd-ižârū*, وقعدوا في العشية يتبورد يجارو (p. 42B).

350. *tādhîr eṭ-ṭîn* تَظْهِير الطين (*z > d*).

Significato: 'estrazione dell'argilla'.

Note: menzionato per la tecnica di costruzione detta *ḍārb el-bāb* (cfr. s.v.).

Esempi:

Aiutare nell'estrazione dell'argilla: *'áyyen li-ažl tādhîr eṭ-ṭîn*, cfr. s.v. *ḍārrāb el-bāb*.

351. [tāžer تاجر], pl. *težžâr* تَجَّار [coll. *težžâra* تَجَّارَه].

Significato: 'commerciante'.

Note: nel testo ricorre solo al plurale, e indica i commercianti cristiani presenti nel paese. Cfr. anche s.v. *nšâra* e *markānita*.

Esempi:

I commercianti cristiani hanno traslocato i loro averi; *težžâr en-nšâra ḥōūwlū rzāg-hum*, cfr. s.v. *fōndug* es. 1.2.

352. *tažrîda* تَجْرِيْدَة.

Significato: 'elenco', 'lista'.

Note: nel testo si riferisce all'elenco degli abitanti dei vari quartieri, per il computo chi di abbia o meno le armi.

Esempi:

Portare l'elenco: *žāb et-tažrîda*.

Ciò per il computo degli abitanti del paese. Li hanno contati tutti quelli (gli abitanti) dei quattro quartieri, e ogni capo ha portato l'elenco del suo quartiere: *u dālika fī tazmîm ahl el-āblād fa-zāmmamū-hum kull-u-hum el-ārba' šwāra' u žāb kull šēḥ tažrîdat šārā'-ah*, وذلك في تزميم اهل البلاد فزموهم كلهم الاربع, وشارع تجريدة شارع (p. 18 B).

353. *taḥkīr* تحكير.

Significato: (?) 'circa'.

Note: ricorre una sola volta e l'edizione del testo (p. 47 n. 1) suggerisce che vada inteso come *taqrib* تقريب, loc. *tēgrib*.

Esempi:

A circa mezzanotte ha sciolto [le vele] ed è partito: *taḥkīr nuṣṣ* (sf > ṣṣ) *el-lêl ḥall fi-h u sâfer*, - حل فيه وصافر - تحكير نصف الليل (p. 37).

354. *tâkēm* تاكم, per طاقم (loc. *tâgem*).

Significato: 'gruppo', 'divisione', 'unità'.

Note: nel testo è usato in riferimento ai *bēžīyya*, a indicare le singole unità dei suddetti smistate nelle torri.

Esempi:

Un'unità di *bēžīyya*: *tâkem min el-bēžīyya*, cfr. s.v. *bēži*.

355. *tanbīh* تنبيه.

Significato: 'bando'.

Note: nel testo è usato come mezzo per la mobilitazione alle armi. Cfr. anche s.vv. *nēbber* e *nēbbeh*.

Esempi:

Esserci bando: *ṣār/úga' t-tanbīh*, cfr. s.vv. 'árbi es. 1 e úga' es. 5.

356. *tarīḥ* تاريخ.

Significato: 'data'.

Note: lo si segnala perché nel testo ricorre nel senso di 'in (tal) data'. Cfr. anche s.v. *fi-h*.

Esempi:

In [tal] data: *fi t-tarīḥ*, cfr. s.v. *kūšk*.

357. *tarkīb* تركيب.

Significato: 'il montare', 'montaggio'.

Note: termine usato in riferimento alla tecnica di costruzioni detta *ḡārb el-bāb* (cfr. s.v.).

Esempi:

Cominciare a montare (lett. 'il montare' del) la cassaforma (lett. 'porta'): *bdē fi tarkīb el-bāb*, cfr. s.vv. *ḡārrāb el-bāb*.

358. *tazmīm* ترميم.

Significato: 'computo'.

Note: si riferisce al computo degli abitanti dei quartieri, ai fini della mobilitazione. Cfr. s.vv. *zāmm* e *tažrīda*.

Esempi:

Il computo [degli abitanti] dei quartieri: *tazmīm eš-šwāra'*, cfr. s.vv. *ḡhār* es. 1 e *tažrīda*.

359. *tēfālleg*, تفلق, [imp. *itfélleg* يتفلق].

Significato: 'esplodere'.

Note: Cfr. anche la VII forma *ēnflég*.

Esempi:

Esplodere per aria: *ēnflég fi l-hawê*, cfr. s.v. *būnba* es. 6.3.

360. *terrās* ترأس, [coll. *terrāsa* ترأسة], pl. *trīs* تريس [raro *trāres* ترارس].

Significato: 1. 'fante', da cui 'uomo adulto e abile', 'uomo forte da fatica'; 2. al pl. anche 'fanteria'.

Note: il termine, da *ters* ترس 'scudo' indica anche, il soldato 'portatore di scudo', il 'fante'. Inoltre nella specifica parlata locale indica 'l'uomo - maschio - adulto e abile', in quanto in grado di portare lo scudo (come il nostro 'abile e arruolato'), a differenza dei ragazzi, degli anziani e delle donne. Da ciò deriva a sua volta il significato più generale di 'abile alla fatica', 'uomo forte da fatica', e anche 'facchino': può infatti localmente sostituire il termine *ḥammāl* (cfr. s.v.). Il pl. *trīs* (e anche il coll. *terrāsa*, non registrato nel testo) indica la 'fanteria'. Per il rapporto fra il plurale e il collettivo di categoria cfr. in note s.v. *bārūd*.

Esempi:

1. *Terrās*, 'uomo da fatica'.

Designare 50 uomini da fatica: *áyyan ḥamsin terrás*, cfr. s.v. *ḍárráb el-báb*.

2. *Trís*, 'fanteria'.

Accorrere con la fanteria: *háddem bi-t-trís*, cfr. s.v. *háddem*.

361. *tlágā* تلاقى, [imp. *itlágā* يتلاقى].

Significato: 'incontrarsi'.

Note: una delle rare VI forme nel testo. Cfr. anche s.vv. *ēltgē* e *tlággā*.

Esempi:

1. Ci siamo incontrati: *tlāgēnā*, cfr. s.v. *aḥné* es. 1.3.

2. [Il brik] si è incontrato con quattro legni: *tlágā m'a ārbā' šgūf*, تلاقا مع اربع شقوف (p. 55).

362. *tlággā* تلتقى, imp. *itlággā* يتلقى.

Significato: 'incrociare', 'tagliar la strada'.

Note: nel testo é detto in riferimento a navi; per l'incontrarsi, il reciproco 'trovarsi' cfr. la VI forma *tlágā* e l'VIII *ēltgā*.

Esempi:

Sono entrate due navi, dei brik e una *martāgāwa*, e nessuno dei Napoletani ha tagliato loro la strada: *dáhlū zōz mrākēb, brikāt u martāgāwa u lan tlaggā-hum āḥád men en-Nāblēḥān*, دخلوا جوز مراكب بريكات ومرتقاوه ولن تلقاهم احد من النابيطان (p. 31).

363. *tsállah* تسلح, [imp. *itsállah* يتسلح].

Significato: 'armarsi'.

Note: lo segnala come termine più dotto dell'altro corrente *hdē s-slāh* 'prendere le armi': cfr. s.v. *nēbber* es. 1.

Esempi:

La comunità del paese si é radunata, e si sono armati: *Žtáma'at žamá'at l-āblād u tsállahu*, اجتمعت جماعة البلاد وتسلحوا (p. 21 B).

— *tórba, tórbet* تربة.

Significato: 'sepolcro', 'sepolcro di'.

Note: nel testo ricorre quale toponimo. Cfr. Parte II - Toponimi.

364. *túrkī* تركي, pl. *atrāk* اتراك.

Significato: 1. 'turco'; 2. *Túrkī*, nome proprio (nel testo); 3. al pl. 'turchi' come specifica categoria militare, nel testo

Note: nel testo, quando non sia nome proprio, è usato in riferimento agli *atrāk* (cfr. s.v.), anche al singolare.

Esempi:

1. 'turco' singolo soldato degli *atrāk*: cfr. s.v. *atrāk*.

2. *Túrkī*, nome proprio: cfr. Parte II, Onomastica (Laḥif et-Túrkī).

3. 'turchi': cfr. s.v. *atrāk*.

365. *twážžeh* توجه, [imp. *itwážžeh* يتوجه].

Significato: 'dirigersi', 'rivolgersi', 'indirizzarsi'.

Note: frequentissimo nel testo. Indica sia il dirigersi materialmente verso un luogo, sia il rivolgersi parlando.

Esempi:

1. Dirigersi verso un luogo: *twážžeh ilā*.

1.1. E poi si sono diretti verso la cittadella: *u b'ád-a twážžeh ilā l-ḥisār* وبعده توجهوا الى الحصار (p. 21).

1.2. Andare al Giardino del console: cfr. s.v. *žē* es. 2.

1.3. Andare al Giardino grande dalle donne: cfr. s.v. *ḥáram* es. 2.2

1.4. I due consoli, il console degli Inglesi e il console dei Napoletani, si sono diretti al mare: *twážžeh el-gónṣol el-ētnin gónṣol el-Inkliz u gónṣol en-Nāblēḥān, ilā l-bḥar*, توجه القنصل الاثنين قنصل الانكليز وقنصل النابيطان الى البحر (p. 24).

1.5. Andare dal Signor nostro: *twážžeh ilā Sīdnā*, توجه الى سيدنا (p. 25).

1.6. Dirigersi verso i legni: *twážžeh ilā š-šgūf*, توجه الى الشقوف (p. 41).

1.7. Dirigersi (partire) in corsa: *twážžeh gorṣān*, cfr. s.v. *gorṣān* es. 1.1

2. Rivolgersi dicendo (lett.: 'e dire'): *twážžeh u gāl*.

Il console inglese si è rivolto a tutti quanti i consoli, dicendo loro: *twážžeh el-gónṣol el-inkliz ilā žmi' el-gnāṣal u gāl-lā-hum*, توجه القنصل الانكليز الى جميع القناصل وقال لهم (p. 24).

366. *twállā* تولع, [imp. *itwállā* يتولع].

Significato: 'appassionarsi di', nel testo 'esser patito di'.

Note: lo si segnala sia come V forma, sia per il particolare oggetto dell' 'appassionarsi'.

Esempi:

I piccoli erano patiti delle bombe: *twállat eš-šgâr bi-l-bûnba*, تولعت الصغار بالبونبه (p. 63).

T

367. *tâh* طاح, imp. *itîh* يطيح.

Significato: 'cadere', in tutti i sensi.

Note: nella parlata locale, e nel testo, è il verbo costantemente usato in tal senso rispetto al pur diffuso *šgât* (*s > š*) (cfr. s.v. *šgât*) e, altrimenti, allo stesso *úga'* (cfr. s.vv.).

Esempi:

1. Cadere di oggetti.
 - 1.1. Cadere di una bomba: cfr. s.v. *bûnba* ess. 1 e 2.2.
 - 1.2. Cadere dell'albero (di nave): cfr. s.v. *šârî*.
 - 1.3. Cadere della bandiera: *tâh es-sânzag*, cfr. s.v. *gâm*.
2. Cadere in/su luoghi, presso: *tâh fi, bi-, 'and*.
 - 2.1. Cadere sulla terraferma, lett. 'paese' (di bombe): *tâh fi l-blâd*. (p. 37 B)
 - 2.2. Cadere in mare: cfr. s.vv. *rê* e *šârî*.
 - 2.3. Cadere presso: *tâh bi-*, cfr. s.v. *bûnba* es. 1.
 - 2.4. Cadere su: *tâh fi*, cfr. s.vv. *bûnba* es. 1; *kât*.
3. Cadere da: *tâh men*.

Cadere dall'alto della sella: cfr. s.v. *sû* es. 1.

368. *tânbûr* طنبور, [pl. *tânâbir* طنابير].

Significato: 'tamburo' locale.

Note: strumento musicale a percussione, d'uso maschile, con pelli tese sui due lati (a differenza del *tobl*, cfr. s.v.). Nel testo è menzionato sia in merito allo spostamento dei cannoni, sia per i festeggiamenti, assieme alla *gîta* (cfr. s.v.).

Esempi:

Col tamburo, la *gîta* e la polvere da sparo: *bi-t-tânbûr u l-gîta u l-bârûd*, cfr. s.v. *tabbôrd-žâr* es. 1.

369. *târ* طار, [imp. *itîr* يطير].

Significato: 'volare'.

Note: nel testo è usato solo in riferimento a materiali esplosivi.

Esempi:

Volar per aria: *târ fi l-hawâ*.

Un pezzo di esso (mortaio) ha colpito al braccio il Hâž Moĥammed e il resto è volato per aria: *nâš-ah f-i id-ah el-Hâž Moĥammed târf mén-ah u l-bâgi târ fi l-hawâ*, ناشه في يده الحاج محمد طرف منه ، والباقي طار في الهوى (p. 53).

370. *târf* طرف, [pl. *atrâf* أطراف].

Significato: 'pezzo', 'scheggia'.

Note: nell'uso locale è il termine costante per 'pezzo', 'parte', 'scheggia' di qualsiasi tipo. Nel testo è l'unico termine impiegato in tal senso, e ricorre solo in riferimento a bombe e mortai.

Esempi:

1. Una scheggia di bomba: *târf bûnba*, cfr. s.v. *bûnba* es. 1.
2. È caduta una scheggia di bomba: *tâh târf bûnba*, cfr. s.v. *bûnba* es. 1.
3. Una scheggia (di mortaio): *târf mahrâz*, cfr. s.v. *târ* (ove il pron. masch. rimanda infatti a *mahrâz*, e non a *bûnba*).
4. Volar per aria (di schegge): cfr. s.v. *târ*.
5. Una scheggia (di mortaio), ha colpito: cfr. s.v. *nâš*.

371. *tâiyeh* e *toiyeħ* طييح, [imp. *itâiyeh* e *itoyeħ* يطيح].

Significato: 'far cadere', 'abbattere'.

Note: cfr. s.v. *tâh*, del quale è II^a forma causativa.

Esempi:

Far cadere (abbattere) un feritoia: *toiyeħ bánžara*, cfr. s.v. *bânžara*.

372. *tîn* طين.

Significato: 'argilla'.

Note: menzionata per la tecnica di costruzione detta *đarb el-bâb* (cfr. s.v.).

Esempi:

Estrazione dell'argilla [dal terreno]: *tâđhir eġ-tîn*, cfr. s.v. *đarrâb el-bâb*.

373. *ṭlāg* طلق, imp. *yəṭlāg* يطلق.

Significato: 'sparare'.

Note: è uno dei tre termini usati in tal senso nel testo. Di essi *ṭlāg* è da radicale dal senso fondamentale di 'sciogliere', 'liberare', *ḍrāb* (cfr. s.v.) dal senso di 'battere', 'percuotere', *rmē* (cfr. s.v.) dal senso di 'lanciare', 'gettare'. Cfr. anche Parte II.

Esempi:

1. Oggetti sparati.

1.1. Sparare polvere: *ṭlāg fī l-bārūd*, cfr. s.v. *māūkeb* es. 1.

1.2. Sparare palle e palle incatenate: *ṭlāg kūr u dūbli*, cfr. s.v. *dūbli*.

1.3. Sparare (sparo di) cannonate (anche augurali e di saluto) e fucilate: *ṭlāg (ṭlūg) mdāfa' u mkāḥel*, cfr. s.vv. *ḥādd* es. 2.2, *sālūtī*, *tabbōrd-žār* es. 2.

2. Sparare contro persone e oggetti: *ṭlāg 'alē* (contro), *ilā* (verso).

2.1. Sparare contro esso (nemico): *ṭlāg 'alē-h*, cfr. s.vv. *hlak* e *māūkeb* es. 2.

2.2. Sparare dalle torri: *ṭlāg men l-abrāž*.

Han sparato contro di loro dalle torri: *ṭālgū 'alē-hum men l-abrāž*, طلقوا عليهم من الابراج (p. 39).

3. Sparare da determinate postazioni.

3.1. Sparare dalla parte di: *ṭlāg men 'and*.

Hanno sparato dalla parte dei regolari: *u yəṭlāgū fī l-bārūd men 'and el-anzām*, ويطلقوا في البارود من عند الانزام (p. 16).

3.2. Restar a sparare per le strade [per gioco]: *bgē ṭlāg fī š-šwāra'*, cfr. s.v. *mahrāz* es. 8.

3.3. Sparare dalle bombardiere: *ṭlāg men el būnbārdāt*, طلق من البونباردات (p. 36).

4. Altre.

4.1. Sparare molto, parecchio, da pazzi: cfr. s.vv. *ktīr*, *mkātter*, *mustākter*, 'āgāl.

4.3. Invitare a sparare: *adān ṭlāg*, cfr. s.v. *adān* es. 2.

374. *ṭla'* طلع, [imp. *yəṭla'* يطلع].

Significato: 'uscire fuori', 'apparire'.

Note: nella corrente parlata locale è il verbo più comune in tal senso, ancora più frequente del pur usatissimo *hraž*. Nel testo ricorre solo per oggetti. Cfr.

invece s.vv. *ḍhār*, e *bān* 'apparire' da fuori. Cfr. anche s.v. *mšē*, 'andare'.

Esempi:

1. Uscire, venire fuori da.

Dalla loro parte sono usciti una fregata, un brik e uno scooner: *ṭāl'ū mén-hum fregāṭa u brik u skūna*, طلعا منهم فرقاطة وبريك وسكونة (p. 36).

2. Uscire incontro: *ṭla' ilā*.

Gli sono usciti incontro una fregata e un brik e lo hanno portato da loro: *ṭla'-l-āh fregāṭa u brik u rfū'-ah ilā* 'ande-lum, طلع له فرقاطة وبريك ورفعوه الى عندهم (p. 41).

3. Uscire in corsa: *ṭla' goršān*, cfr. s.v. *bāšbōrt*.

375. *ṭlūg* طلوق.

Significato: lo 'sparo', lo 'sparare'.

Note: cfr. anche s.vv. *ṭlāg* e *ḍrāb*. Nella corrente parlata attuale significa anche 'dilazione' di un pagamento, in quanto 'lasciar andare', 'lasciar correre'.

Esempi:

Lo sparo di cannoni e di fucili: *ṭlūg mdāfa' u mkāḥel*, cfr. s.v. *tabbōrd-žār* es. 2.

376. [ṭobbāl طبال, pl. ṭobbālīn طبالين], coll. ṭobbāla طبالة.

Significato: 1. 'tamburino' (suonatore di *ṭobl*); 2. coll.: 'tamburini' (suonatori di *ṭobl*), intera 'banda del tamburo' (*ṭobl*), 'suono della banda del tamburo'.

Note: nel testo ricorre solo al collettivo. Cfr. anche s.vv. *ṭobl* e *ṭānbūr*.

Esempi:

Il suono dei tamburi.

1. Tale spostamento di cannoni è [avvenuto al suono] dei tamburi e con la *gīṭa*: *u dālika rfū' el-mdāfa' bi-ṭ-ṭobbāla u l-gīṭa*, وذلك رفوع المدافع بالطبالة والغيطة (p. 13).

2. Il signor Moḥammed el-Gāžīžī è rimasto, lui e tutti quanti i suoi artiglieri. Ha suonato loro i tamburi e li ha raccolti assieme: *bgē sīdī Moḥammed el-Gāžīžī hūwa u žmī' ṭ-ṭobžīyya antá'-ah u ḍrāb-lá-hum eṭ-ṭobbāla u lemmá-hum žúmla*, بقا سيدي محمد القاجيجي هو وجميع الطبجية انعه وضرب لهم (p. 12 B).

377. *ṭóbži* طبعي, coll. *ṭobžiyya* طبجية.

Significato: 1. 'artigliere'; 2. al collettivo 'artigliere', 'artiglieria'.

Note: tre sono nel testo i termini per indicare gli addetti ai cannoni e ai mortai (cfr. s.vv. *mádfa* e *mahráz*): *ṭóbži*, *būnbāži* e (?) *būna* (cfr. s.vv.). Di essi *ṭóbži*, – anche nel corrente parlare – è il più frequente e ricorre sia al singolare (per individui specifici – ma non assieme al termine *úṣṭa*: a differenza di *būnbāži*, cfr. s.vv.), sia al collettivo. Invece il termine *būnbāži* è meno frequente, e ricorre solo al singolare; *būna*, ricorre una sola volta nel testo, sembrerebbe in senso collettivo.

Tobžiyya, oltre che gli artiglieri, indica anche l'artiglieria, come avviene anche per *bahríyya* marinai/equipaggio) ed altri termini, per i quali cfr. la nota s.v. *bārūd*. Cfr. anche la Parte II.

Esempi:

1. Lui e tutti quanti gli artiglieri: *hūwa u žmi' ṭ-ṭobžiyya*, cfr. s.v. *ṭobbál* es. 2.
2. Gli artiglieri delle torri: *eṭ-ṭobžiyya antá' l-abrāž*, cfr. s.v. *antá'* es. 2.2.

378. *ṭobl* طبل, [pl. *ṭabūl* طبول].

Significato: 'tamburo' di tipo locale.

Note: strumento musicale a percussione, d'uso maschile, assai largo e basso. È costituito da una grande scodella di legno, detta *gəṣ'a*, قصعة, con su tesa una pelle di cammello. È di uso popolare, come la *gīṭa* (cfr. s.v.). Nel testo è menzionato per l'adunate di militari e sudditi. Cfr. anche s.vv. *ṭobbála* e *ṭānbūr*.

Esempi:

Suonare il, del tamburo: *ḍrāb et-ṭobl*, cfr. s.vv. *nebbber* es. 1 e s.v. 'arbi es. 1.

379. *ṭrād* طراد.

Significato: 'attacco'.

Note: è il termine con cui il testo definisce costantemente i singoli attacchi nell'ambito della *gerra* (cfr. s.v.).

Esempi:

1. Scoppiare (lett. 'esserci', 'aver luogo') l'attacco: *úga' ṭ-ṭrād* cfr. s.v. *úga'* es. 4.
2. Uscire all'attacco contro: *hraz fi ṭ-ṭrād li-*.

Sono usciti all'attacco contro di loro: *háržū lá-hum fi ṭ-ṭrād*, خرجوا لهم في الطراد (p. 38 B).

3. L'attacco è smesso: *fekk eṭ-ṭrād*, cfr. s.v. *fekk*.

380. *ṭūl* طول.

Significato: 'lunghezza'.

Note: lo si segnala per il costrutto sottostante.

Esempi:

Lungo (lett.: la sua lunghezza) è di palmi numero 22: *ṭūl-ah išbār 'áded tnīn u 'ašrīn*, cfr. s.v. *krē*.

U

381. [*ūātēn* وثن], pl. *utān* الاثنان.

Significato: 'idoli'.

Note: cfr. s.v. 'abbād el-utān.

Esempi:

Cfr. s.v. 'abbād el-utān.

382. *úga'* وقع, [imp. *yúg'a* يقع per يقع].

Significato: 'accadere', 'aver luogo', 'esserci'.

Note: il termine va puntualizzato in ragione del contesto. Cfr. anche s.v. *šār*.

Esempi:

1. Far la pace: *úga' š-šulḥ*, cfr. s.v. *kūmāndánt* es. 2.
2. Scoppiare la guerra: *úg'at el-gerra*, cfr. s.v. *haram* es. 2.1.
3. Esserci un corteo: *úga' māūkeb*, cfr. s.v. *māūkeb* es. 3.
4. Esserci l'attacco: *úga' eṭ-ṭrād*.
Alle ore 5,30 del dì c'è stato l'attacco: *fi hámša sa'át u nuṣṣ (šf > ṣṣ) men en-nehār úga' eṭ-ṭrād*, الطراد وقع النهار و نصف من الساعة و خمس في (p. 39).
5. Uscire bando: *úga' et-tanbih*, وقع التنبيه (p. 17 B).

6. Cucinare e far da mangiare (lett.: 'far cucina e il mangiare'): *úga' t-ṭābīḥ u l-mākūl*, ووقع الطبخ والماكل (p. 11).

7. Sparare (esserci polvere): *úgá' l-bārūd*, cfr. s.v. *mkátter*.

383. *ugú'* وقوع.

Significato: 'l'accadere', 'il verificarsi' 'l'esserci'.

Note: nel testo compare solo in riferimento alla guerra.

Esempi:

Lo scoppio della guerra, *ugú' el-gerra*, cfr. s.v. *māšyān*.

384. *užád* وجد, [imp. *yúžad* يوجد, per *يجد*].

Significato: 'trovare'.

Note: lo si segnala per i costrutti, d'uso molto spicciolo, in cui ricorre nel testo.

Esempi:

1. Hanno trovato che essi sono (lett.: 'li han trovati') etc.: *uždū-hum*, cfr. s.v. *-šī* es. 1.

2. Han trovato che la loro palla [sparata] non ha raggiunto la torre: *úždū kūrát-hum lan úšált el-búrž*, وجدوا كورتهم لن وصلت البرج (p. 29).

3. Han trovato del denaro: *úždū drāhm*, cfr. s.v. *fóndug* es. 2.

385. *užák* وجاهك.

Significato: *užák*, sorta di giannizzeri, soldati.

Note: Cfr. la Parte II, anche in rapporto a 'áskar e 'aškar el-užák, kazân (cfr. s.vv.).

Esempi:

1. Il vittorioso [presidio degli] *užák*: 'áskar el-užák el-manšúr, cfr. s.v. *kazân*.

2. Il [presidio de]gli *užák* vittorioso sulla dimora della guerra: 'áskar el-užák el-manšúr dār ež-žihád, cfr. s.v. *dālī fáraš*.

— *ukil* وكيل.

Cfr. s.v. *wakil*.

386. *uléd* ولد, pl. *ulád* اولاد.

Significato: 1. 'bambino'; 2. 'figlio di'.

Note: per la 1ª accezione cfr. anche s.v. *šgír*; per la 2ª accezione cfr. la Parte II, Onomastica (anche in rapporto a *ben*).

Esempi:

1. Bambino, ragazzo.

Cfr. s.vv. *laláža*, e *twálla'*.

2. Cfr. s.v. *sū* es. 2 e Parte II, Onomastica.

387. *ūōgt* وقت, [pl. *ugát* اوقات].

Significato: 'tempo'.

Note: lo si segnala per le espressioni di cui sotto.

Esempi:

1. Al momento (lett. 'tempo') del bisogno: *ilá ūōgt el-háža*, cfr. s.v. *āḥdār*.

2. Perché restino pronti al momento (lett. 'tempo') del bisogno: *li-ážl yébgū ḥāḍarín ilá ūōgt el-háža*, لاجل يبقوا حاضرين الى وقت الحاجة (p. 11 B).

388. *ūōrga* ورقة, pl. *urâg* اوراق.

Significato: carta nel senso di 'lettera', 'incartamento'.

Note: lo si segnala collateralmente a *žwāb* e *kariṭa* (cfr. s.vv.).

Esempi:

Inviare parecchie carte: *ārsál 'éddat urâg*, cfr. s.v. *žwāb* es. 2.1.

389. *úred* ورد, [imp. *yúred* يورد per *يرد*].

Significato: 'arrivare', 'giungere'.

Note: raro nel testo rispetto a *gdam* (cfr. s.v.).

Esempi:

È giunta qui (lett. 'da noi') una nave da Livorno: *úrdet 'alē-nā márkēb men el-Ġúrna*, وردت علينا مركب من الغورنه (p. 9).

390. *ušál* وصل, [imp. *yášel* ياصل per *yášel* يصل].

Significato: 'arrivare'.

Note: raro nel testo, che preferisce di gran lunga l'espressione *gdam 'alê-nā* (cfr. s.v. *gdam*). Cfr. anche s.v. *uṣûl*.

Esempi:

1. Come (appena) è arrivato al giardino: *kif uṣûl es-Sânya*, cfr. s.v. *sû* es. 1.
2. Raggiungere la torre: *uṣûl el-burž*, cfr. s.v. *užád* es. 2.

391. *uṣîf, uṣêf*

Significato: 'schiavo nero addetto a', 'attendente di colore'.

Note: lo si segnala per le ragioni di cui s.v. *Mamlûk*. Cfr. Parte II, Onomastica.

Esempi:

Cfr. s.v. '*áraba* es. 2.

392. *úṣṭa* اصطي, per اسطي (*st > ṣt*).

Significato: 'maestro'.

Note: nel testo ricorre nel senso di 'maestro artigiere'. Cfr. anche s.vv. *ṭóbžī* e *būnbāžī*.

Esempi:

1. Ḥmêda l'artigiere, il maestro artigiere algerino: *Ḥmêda l-būnbāžī, el-úṣṭa ez-zzêrī* (*dz > zz*) *l-būnbāžī*, cfr. s.v. *sû* es. 2.
2. Maestro nel lancio delle bombe: *úṣṭa fī rāmyân el-būnba*, cfr. s.v. *žāb* es. 1.1.

393. *uṣûl* وصول.

Significato: 'arrivo'.

Note: nel testo è riferito a missive e bombe.

Esempi:

1. L'arrivo della risposta: *uṣûl ež-žwāb*, cfr. s.v. *bandêra* es. 2.
2. Prima dell'arrivo sulla terraferma (di bombe): *gâbel uṣûl el-bârr*, قبل وصول البر (p. 38).

394. *wâgef* واقف.

Significato: 'sovrintendente', 'incaricato a'.

Note: tale la funzione attribuita in riferimento ai lavori per la costruzione della nuova torre di difesa. Cfr. anche s.vv. *wakîl, bnā* es. 2.

Esempi:

Che sia egli il sovrintendente: *hūwa êllādī wâgef*, cfr. s.v. *êllādī* es. 1.2.

395. *wakîl* o *ukêl*.

Significato: 1. 'incaricato di', 'sovrintendente'; 2. nome proprio.

Note: nel testo indica sia l'individuo incaricato ai lavori (cioè il sovrintendente, in tal caso alternativamente a *wâgef*, cfr. s.v.), sia l'incaricato della *záwya*, 'confraternita', non escluso con specifiche funzioni di amministratore dei beni (rispetto al capo vero e proprio detto *šêh* cfr. s.v.), e che può anche avere funzioni di capo. Nel testo sembra ricorrere altresì come nome proprio.

Esempi:

1. Incaricato di...

- 1.1. Affidare l'incarico di (lett.: 'fare sovrintendente'): *ž'al wakîl 'alê*. Hanno incaricato di ciò (lett.: 'hanno fatto sovrintendente a ciò') il Ḥāž Bū Bakr et-Tāžûrī per il tramite (lett.: 'per mano') del signor Ḥāž Moḥammed Bêt el-Mâl: *u ž'álū 'alê-h wakîl el-Ḥāž Bū Bakr et-Tāžûrī 'alê id sîdī l-Ḥāž Moḥammed Bêt el-Mâl*, وجعلوا عليه وكيل الحاج بو بكر التاجوري (p. 14 B).

- 1.2. Incaricato (amministratore, procuratore) della confraternita: *wakîl záwya*, cfr. s.v. *éntá'* es. 2.8.

2. *Wakîl*, nome proprio: cfr. Parte II, Onomastica.

396. [*wátta* وتتى], imp. *yuwáttī* يوتتي.

Significato: 'preparare', 'apprestare', 'tener pronto'.

Note: verbo corrente *in loco*, ad es. anche nel senso di 'apparecchiare la tavola' (*wátta et-ṭáwla*). Nel testo è impiegato in riferimento alle armi.

Esempi:

Tener pronte le armi: *wátta es-slâh*.

1. Chi ha le armi le pulisca e le tenga pronte: *ëlládi 'ánd-a slāh yemsāh-a u yuattī-h*, الذي عنده سلاح يمسحه ويوتيه (p. 17).

2. Cfr. s.v. *adán* es. 1.1.1.

— *wórga* ورقة.

Cfr. s.v. *ūōrga*.

397. [*woṭn* e *wāṭn* وطن], pl. *uṭān* e *āwṭān* اوطان.

Significato: 'territori', 'regioni territoriali'.

Note: il termine, nel testo menzionato solo al plurale, indica le regioni territoriali del paese i cui abitanti vengono mobilitati sui territori costieri, *šṭūṭ* (cfr. s.v. *šāṭṭ*), al limite col retroterra, *brūr* (cfr. s.v. *barr*).

Esempi:

Chiamare in aiuto [gli abitanti de]i territori: *fézza' l-uṭān*, cfr. s.v. *fézza'*.

Y

— *yed* يد.

Cfr. s.v. *id*.

398. *yōm* يوم, pl. *eyyām* أيام.

Significato: 'giorno'.

Note: si segnala il termine non per il suo ovvio significato, ma piuttosto perché ricorre come computo di tempo nella navigazione, ed in altro costrutto tipico della parlata locale (cfr. es. 3). Tale computo può dare anche una certa idea sulla grandezza delle imbarcazioni ad esempio: la *dagisa* di cui all'es. 1 impiega 8 giorni da Tripoli a Malta, mentre il grande brik di cui s.v. *hadṭyya* es. 2, ne impiega 4 da Napoli a Tripoli.

Esempi:

1. Con 8 giorni (lett.: 'giorni in numero di 8') [di viaggio]: *lā-hā yōm 'aded etmānya*, cfr. s.v. *gdam* es. 2.2.

2. Giorni [di lavoro], cfr. s.v. *riyāl* es. 1.1.

3. Il giorno stesso: *fī yōm-ah*, cfr. s.v. *mē*.

4. 'Yom' nei nomi dei giorni della settimana: cfr. s.vv. *ārbāh*, *ḥādd* es. 2.2.

— *yōm l-āḥād*

Cfr. s.v. *el-āḥād* es. 2 e s.v. *el-ḥādd* es. 2.

— *yōm l-ārbāh*.

Cfr. s.v. *el-ārbāh*.

Z

399. *zāl* زال, [imp. *izūl* يزول].

Significato: 'smettere'.

Note: cfr. s.v. *mā zāl* (al negativo).

400. *zamm* زم, [imp. *izámm* يزّم].

Significato: 'contare'.

Note: di corrente uso locale, nel testo compare in riferimento al computo degli abitanti ai fini della mobilitazione alle armi. Cfr. anche s.v. *tazmīm*.

Esempi:

1. Contare chi non ha [armi]: *zámm ëlládi mā 'and-úm-ši*, cfr. s.v. *-ši* es. 1.

2. Contare [gli abitanti de]i quartieri: *zamm eš-šwāra'*, cfr. s.v. *tažrīda*.

401. *záwya*, *záwyet el-*

Significato: 'confraternita', 'confraternita di'. Cfr. s.v. *entá'* es. 2.8.

402. *zbāṭ* زبط, per *ṭabṭ*, [imp. *yezbaṭ* يزبط]. (*z* > *z*).

Significato: 'fare esattamente' qualcosa.

Note: nel testo si riferisce al computo delle bombe. La grafia è effetto della pronuncia locale, ove talora *z* > *z* (ma solitamente *z* > *d*). Cfr. anche s.v. *anzām* (*z* > *z*).

Esempi:

Computare esattamente (lett.: 'fare esattamente il computo'): *zbeṭ el-ḥiṣāb*.

Il computo delle bombe, [ebbene] non ne hanno fatto esattamente il computo nel giorno suddetto, *u ḥiṣāb el-būnba lan zābṭū ḥiṣāb-hā fī l-yōm el-madkūr*, وحساب البونبة لن زبطوا حسابها في اليوم المذكور (p. 40).

403. *zēna* زينة, per *zēn* زين.

Significato: 'bene'.

Note: il termine nella locale parlata – come nel testo – è usato in senso di 'bene', più che di 'bello', e comunque di 'bene' in senso lato comprensivo anche del 'bello', del 'buono'. Il testo registra il femminile *zēna* (rispetto al più comune *zēn* dell'attuale parlato), evidentemente, non solo per ragioni di rima, come potrebbe lasciar supporre l'adagio (*zēna*/*Mēdēna*) di cui all'es. 2.

Si nota che nel testo non compare il termine *bāhī*, باهي, 'bene', assai più usato di *zēn* – sia con significato avverbiale, sia come aggettivo, – e tipicamente locale: 'va bene', *bāhī*; 'tua mamma sta bene?': *ūmm-u-k bāhya?* (agg., o *bāhī*, avv.); 'i suoi due occhi sono sani' (lett. 'van bene, stanno bene') '*anē-h bāhīn* (agg., o *bāhī*, avv.); 'i ragazzi van bene a scuola': *l-ulād bēhīn* (agg., o *bāhī*, avv.) *fi l-médērsa*; le ragazze vanno bene nello studio: *l-bānāwīt bāhyāt* (agg., o *bāhī*, avv.) *fi l-grē* (per *qirā*, lett.: 'lettura').

Esempi:

1. Iddio gli arrechi (lett.: 'porti') bene: *Rābbu-nā ižīb-hā-l-ah zēna*, ربنا ايجيبها له زينة (p. 36).
2. Iddio gli arrechi (lett. 'porti') bene, per il prestigio della Mecca e di Medina: *Rābbu-nā ižīb-hā-l-ah zēna bi-žāh Mākka u l-Mēdēna*, ربنا ايجيبها له زينة بجاه مكة والمدينة (p. 36 B).

404. *zōz* زوج. (ž > z)

Significato: 'paio', 'due'.

Note: *zōz* (anziché *zawž*) costantemente nella pronuncia locale, e tale qui lo si rende. Nel testo, seguito dal pl. del sostantivo, è la frequentissima formula locale in sostituzione del duale. Cfr. anche s.v. *žtnīn*. Nel testo è concordato con verbi e aggettivi al pl. (in riferimento al sostantivo che lo segue), mentre nella attuale parlata locale, almeno per l'aggettivo, si usa sia il pl. sia il duale: due (lett.: 'un paio di') belle ragazze: *zōz banāt žmilāt* o anche *zmlatīn*.

Esempi:

1. Due (lett.: 'un paio di') piatti di *bāklāwa*: *zōz šāfrāt bāklāwa*, cfr. s.v. *bāklāwa*.
2. Due navi: *zōz mrākēb*, cfr. s.v. *tlaggā*.
3. Due corvette: *zōz gorbētāt*, cfr. s.v. *gorbēta*.

4. Due uomini: *zōz režžāla*, cfr. s.v. *rāžēl*.

5. Hanno sparato due palle (di cannone): *ḡārbū zōz kūrāt*, ضربوا جوز كورات (p. 27).

4. Due scooner: *zōz skāyn*, cfr. s.v. *ḡunānma*.

7. Due flûke: *zōz flāyk*, cfr. s.v. *ḡərrəg* es. 2.

8. Due bombardiere: *zōz būnbārdāt*, cfr. s.vv. *būnba* es. 4.1.2 e *ḡall* es. 2.1.

405. *zrūg* زروق, per شروق (š > z).

Significato: il 'levarsi' del sole.

Note: il testo riflette la possibile pronuncia locale.

Esempi:

Il levarsi del sole: *zrūg eš-šāms*, cfr. s.v. *bān* es. 1.

406. [zwāwī] [زواوي], coll. *zwāwa* زواوة.

Significato: nome il corpo militare.

Note: cfr. Parte II.

Esempi:

1. La marmitta degli *zwāwa*: *kazān ez-zwāwa*, cfr. s.v. *kazān*.
2. Chiamare all'adunata gli *zwāwa*: *āḡḡār ez-zwāwa*, cfr. s.v. *āḡḡār*.
3. Ripartire e dividere gli *zwāwa*: *kéteb u férreg*, cfr. s.v. *āḡḡār*.

407. [abbād] [عباد], pl. 'abbāt, per 'abbādet el-utān الاوثان.

Significato: 'idolatra'.

Note: nel testo il termine ricorre in contrapposizione all'Islām, riferito ai cristiani ('miscredenti') Napoletani (cfr. s.v. *kāfer*), come dall'adagio di cui sotto.

Esempi:

Infiacchire ('venir meno', 'non aiutare') gli idolatri: *ḡdel 'abbāt el-utān*. Iddio renda vittorioso l'Islām e infiacchisca gli idolatri [Napoletani], per il pre-

stigio del Profeta, sia su di lui la miglior salute: *u Rábbunā yàṇṣār el-Islām / u yéḥdel 'abbâtt el-utân / bi-žâh n-nâbi / 'alê-h áfdâl as-sâlâm* وربنا ينصر الاسلام ويخدل عبادة الاوثان بجاه النبي عليه افضل السلام (p. 42).

408. 'abd عبد, pl. 'abêd عبيد.

Significato: 1. 'schiavo', 'servo'; 2. 'negro' in quanto schiavo; 3. al sing. anche nome proprio.

Note: è il corrente termine per 'schiavo' e di conseguenza per 'servo', in quanto già schiavo adibito a lavori servili. Localmente indica anche il negro, appunto perché già schiavo, in contrapposto al 'bianco' (ovvero 'rosso' 'áḥmar) in quanto libero: cfr. nel corrente parlato l'espressione: *l-aḥrâr u l-'abêd*, 'bianchi' (lett.: 'liberi') e i neri (lett.: 'schiavi'), ossia tutti quanti i componenti la comunità. Nel testo è usato nel 1° e nel 3° significato di cui sopra; e forse anche nel 2°, se erano di colore gli 'abdêd el-anzâm (cfr. s.v.).

Tale, nell'uso locale, la differenza fra i seguenti termini che ricorrono nel testo: *mamlúk* (cfr. s.v.), 'schiavo bianco', nel testo sembra ricorrere come nome proprio; *uṣṣif* (cfr. s.v.) 'schiavo nero addetto a', 'attendente di colore'; 'abd, 'schiavo', 'servo', a prescindere dal colore della pelle. Si noti inoltre: *šušân* شوشان, coll. *šuwúšna* شوشنا, 'schiavo nero liberato', e figli di questo.

Esempi:

1. Schiavo, servo.

Il comandante 'Omar è tornato dal Giardino perché prima abitava [li] e poi ha lasciato al suo Giardino i suoi servi/schiavi: *rōṭwawḥ er-râyēš 'Omar men es-Sânya li-âna-h kân sâbgan sâken u ḥlaf fî Sânyét-ah 'abêd-ah*, روح الرايص, عمر من السانية لانه كان - سابقا - ساكن وخلف في السانية عبيده (p. 33).

2. Gli schiavi/i neri dei regolari: cfr. s.v. 'abd el-anzâm.

3. 'Abd, nome proprio: cfr. Parte II, Onomastica.

409. ['abd عبد], pl. 'abêd el-anzâm الأنزام (z > z).

Significato: 'i neri dei regolari'.

Note: cfr. s.v. anzâm.

Esempi:

1. I neri dei regolari della cittadella: 'abêd el-anzâm àntá' l-ḥiṣâr, cfr. s.v. ṣgaf kbîr es. 1.

2. I neri regolari si sono imbarcati sui legni grandi: *rékbū 'abêd el-anzâm ilá š-šgúf l-akbâr*, cfr. s.v. ṣgaf kbîr es. 2.

410. 'ádad o 'aded عدد, [pl. 'adâd عداد].

Significato: 'numero'.

Note: nel testo ricorre, talora preceduto da *gadr* (cfr. s.v.), 'ammontare', nel computo di uomini, cose, lunghezza, tempo.

Esempi:

1. Computo di uomini.

In numero di 150: 'aded mîya u ḥamsîn, cfr. s.v. šî es. 1.

2. Computo di imbarcazioni.

2.1. I lancioni ... sono 11: *el-anšunât ... gédr-e-hum 'aded aḥdâš*, cfr. s.v. ḍunânma.

2.2. Computo di bombe e cannonate (di saluto).

Bombe: cfr. *göl* es. 1.1 e *stâḥbar*; cannonate, cfr. s.v. *sâlúti*.

3. Computo di lunghezza.

22 palmi: *išbâr tnîn u 'ašrîn*, cfr. s.v. *krē* es. 2.

4. Computo di tempo.

8 giorni [di viaggio]: *yôm 'aded tmânya*, cfr. s.v. *gdam* es. 2.2.

411. ['adû عدو], pl. 'adâ عدأ [e 'adwân عدوان] Allâh.

Significato: 'nemico di Allâh'.

Note: nel testo è uno degli appellativi attribuiti ai cristiani: Napoletani cfr. s.vv. *kâfer* e 'abbâdat el-utân.

412. 'ágāl عقل.

Significato: 'ragione', 'raziocinio'.

Note: si segnala l'espressione idiomatica di cui sotto, per dire 'da pazzi', 'parrucchio': cfr. infatti anche s.vv. *maktûr*, *mkâtter* e *mustáktar*.

Esempi:

Si è levata una sparatoria (lett. 'polvere') ... una cosa da pazzi (lett.: 'oltre il ragionevole'): *nâḍ bārûd ... šey men urâ l-'ágāl*, ناض بارود ... شيء من وراء العقل (p. 41 B).

413. 'alāš o 'alēš عَلاش.

Significato: 'perché?', il 'perché'.

Note: è il corrente termine locale per introdurre la proposizione interrogativa, e significa a sua volta il 'perché', 'la ragione per la quale'. È infatti la forma contratta di 'alā áyyi šeyin على أي شيء, lett.: 'per quale cosa'.

Esempi:

Capire, sapere il perché: 'aráf 'alēš.

Non abbiamo capito (lett. 'saputo') il perché: lan 'aráf-nā 'alēš, ولن عرفنا عَلاش (p. 31 B).

414. 'alē-nā

Significato: 'da noi', 'qui'.

Note: lo si segnala per la accezione avverbiale 'qui', frequente nel testo col verbo di moto a luogo'. Cfr. s.v. gdam.

Esempi:

1. Giunger qui (lett.: 'da noi'): gdam 'alē-nā, cfr. s.v. gdam (frequente).
2. Giunger qui (lett.: 'da noi'): úred 'alē-nā (assai raro), cfr. s.v. uréd.

415. el-'āli 'aškar العَالي عَسكر (s > š).

Significato: 'il supremo' [comandante, capo] dell'esercito.

Note: termine alternativo a kbīr (cfr. s.v.), 'capo', con cui nel testo risulta conferito il comando della flotta o squadra navale locale e dei soldati ivi imbarcati. Cfr. anche s.v. rāyēš e richiami.

Esempi:

[Gli ha ordinato] di esser lui il [capo] supremo dell'esercito [imbarcato] sui lancioni, le golette e le altre [imbarcazioni]: hūwa l-'āli 'aškar 'alā l-anšūnāt u l-ǧlāyṭ u ġēr-a, وهو العَالي عَسكر على الانشونات والغلايط وغيره (p. 33 B).

416. 'állam عَلم, [imp. i'állem يعَلّم].

Significato: 'informare'.

Note: se ne sottolinea la rarità nel testo, rispetto ad āhbār (cfr. s.v.).

Esempi:

Ve ne ho informato: 'allamt-à-kum bi-dálīka, cfr. s.v. hā-nī.

417 'amál عمل, imp. yá'mel يعمل.

Significato: 'fare' in tutti i sensi quali: 'costruire', 'fabbricare', 'fare' acqua.

Note: nel testo è uno dei tre verbi per 'fare', assieme a dār idīr (tipico locale) e a ž'al (cfr. s.vv.).

Esempi:

1. Fare in generale

Fare come loro: 'amál métl-əhum, cfr. s.v. āḥád es. 1.2.

2. Fare come 'concordare', 'combinare'.

- 2.1. Concordare fra: 'amál bēn ... u bēn

Hanno concordato fra loro e fra... 'ámlū bēn-hum u bēn... وعملوا بينهم وبين (p. 26).

- 2.2. Non combinar niente: lan 'amál šey.

Senza aver combinato nulla con essi: lan 'ámlū ma'ā-hum šey an, ولن عملوا معاهم شيئاً (p. 26 B).

3. Fare come 'raccogliere'.

Raccogliere soldi: 'amál drāhm.

Han raccolto soldi dalla gente: 'ámlū drāhm 'alā n-nās, وعملوا دراهم على الناس (p. 35 B).

4. Fare (preparare) la cucina e il mangiare: 'amál eṭ-ṭābīḥ u l-ákēl.

Hanno preparato la cucina nella torre e da mangiare nella torre: u 'ámlū ṭ-ṭābīḥ fi l-burž u l-ákel fi l-burž, وعملوا طببخ في البرج والاكل في البرج (p. 35).

5. Far acqua: 'amál el-mē, cfr. s.v. mē.

6. Mettere di (lett.: 'fare') guardia: 'amál kērgūl, cfr. s.v. kērgūl ess. 1 e 2.

—. 'amālt Ṭrāblēs, عمالة طرابلس.

Significato: 'circondario di Tripoli'.

Note: —.

Esempi:

Il circondario di Tripoli, ovunque sia: 'amālt Ṭrāblēs ḥēit mā kān, cfr. s.v. 'ārbi es. 1.

418. 'ámmar عَمّر, [imp. yá'mmer يعمّر].

Significato: 'sovvenzionare', 'armare' una nave.

Note: nel testo ricorre solo in senso marinaresco.

Esempi:

Lo hanno armato [il comandante]: 'ammarū-ah, cfr. s.v. msállem.

419. 'áraba غربة.

Significato: 1. 'veicolo' con ruote, sorta di 'carrello'; 2. (?) 'proiettile'.

Note: Come da es. 1 indica l'affusto del cannone. Dall'es. 2 parrebbe invece trattarsi di un proiettile.

Esempi:

1. Lo hanno sistemato [il cannone] su Burž el-Mandrik e il sabato suddetto lo hanno montato in cima ad esso sul suo affusto: *u ž'alû-ah fî Burž el-Mandrik u rakkēbû-ah yôm es-sēbt el-madkûr a'lâ-h 'alê 'arabât-ah*, وجعلوه في برج المنديك وركبوه يوم السبت المذكور اعلاه على عربته (p. 44 B).
2. È morto l'ušif di ('schiavo nero addetto a') ben Šetwân, lo ha colpito (lett.: 'preso su') il (?) proiettile: *u mât ušif ben Šetwân raf'ât-ah al-'áraba*, ومات وصيف بن شتوان رفعاته العربية (p. 28 B).

420. 'arabân عربان.

Significato: 'beduini'.

Note: il termine indica gli abitanti nomadi e seminomadi dei territori del retroterra (*brûr*, cfr. s.v. *barr*), rispetto agli 'arâb, ovvero 'gente', 'abitanti' in generale (cfr. s.v. 'arbi, bâr, šâtt).

Esempi:

Chiamare i beduini in aiuto: *fēzza' el-'arabân*, cfr. s.v. *fēzza'*.

421. ['arbi عربي], pl. 'arâb e 'arab عرب.

Significato: 'gente', 'quelli di', 'addetti a'.

Note: nel testo il termine non è usato né in senso etnico (a indicare gli 'arabi' di razza) né in riferimento alle modalità di insediamento, a indicare i 'beduini', i 'nomadi' (infatti chiamati 'arabân, cfr. s.v.). Indica invece la 'gente' in generale, che viene meglio specificata dal genitivo che segue: così la gente di un quartiere ne sono gli 'abitanti', e la gente dei lancioni ne sono gli 'addetti' o il relativo 'equipaggio'. Ciò si è già osservato in merito ad *ahl* (cfr. s.v.).

Esempi:

1. Gente come 'abitanti'.
È corso bando a Sûg ež-Žûm'a da parte del Signor nostro - che duri la sua potenza! - che gli abitanti (lett. 'gente') di es-Sâhel, el-Henšîr, Nofliyin, e Šórfa,

gli abitanti di el-Menšîyya e altre [parti] e del circondario di Tripoli, ovunque sia, come suona il tamburo nella piazza vengano tutti quanti in aiuto: *šâr et-tanbih fî Sûg ež-Žûm'a men 'anda Sîdnâ - dâm 'ézz-ah - 'alâ ân-ah 'arâb es-Sâhel*, u l-Henšîr u n-Nofliyin u Šórfa u 'arâb el-Menšîyya u gēr-um men 'a-mâlt Trâbles hēit kânat kif yâdrâb eṭ-ṭobl fî l-mîdân ež-žmî' yéfz'û, صار التنبيه في سوق الجمعة من عند سيدنا - دام عزه - على أنه عرب الساحل والهشير ونوفلين وشرفة وعرب المنتشية وغيرهم ومن عمالة طرابلس حث كانت كيف يضرب الطبل في الميدان الجميع يفزعوا (p. 17 B).

2. Gente come 'addetti'; 'equipaggio'.

Gli addetti ai lancioni: 'arâb el-anšunât, عرب الانشونات (p. 32).

422. ['arbi عربي], pl. 'arâb el-Menšîyya.

Significato: 'abitante di el-Menšîyya'.

Note: cfr. s.vv. 'arbi e el-Menšîyya.

Esempi:

Gli abitanti di el-Menšîyya vengano in aiuto: 'arâb el-Menšîyya yéfza'û, cfr. s.v. 'arbi es. 1.

423. ['arbi عربي], pl. 'arâb es-Sâhel.

Significato: 'abitante di es-Sâhel'.

Note: cfr. s.vv. 'arbi e es-Sâhel.

Esempi:

Gli abitanti di es-Sâhel vengano in aiuto: 'arâb es-Sâhel yéfz'û, cfr. s.v. 'arbi es. 1.

424. 'âssa عسة.

Significato: corpo e operazione di 'guardia', di 'vigilanza', 'pattuglia'.

Note: due sono i termini usati nel testo nel senso di 'guardia', 'pattuglia': 'âssa e kērgûl (cfr. s.v.). Il primo, comunissimo localmente, indica il 'corpo di vigilanza' (a differenza dei singoli vigilanti detti 'assâs, coll. 'assâsa), e nel testo ricorre in riferimento a operazioni di vigilanza, sia terrestre sia marina.

Il secondo termine, voce turca, ormai è in disuso, e nel testo è usato solo in riferimento a operazioni di vigilanza marina.

Esempi:

1. A scopo di guardia: *li-ázl el-‘ássa*, لاجل العسه (p. 11).
2. Esserci (montare) guardia a: *šâret ‘ássa ‘alé*.

È montata la guardia ai legni: *u šâret ‘ássa ‘alé š-šgûf*, وصارت عسة على الشقوف (p. 48 B).

425. *‘ašīyya* عشية.

Significato: ‘il far della sera’, ‘vespro’, uso locale.

Note: indica localmente il tardo pomeriggio, circa un ora prima del tramonto, *mağreb*, e dunque la giornata sul far della sera. Si differenzia dal termine ‘*ašâ*, ‘sera’, poiché questa è successiva al tramonto, anche come tempo dell’ultima preghiera della giornata. L’*‘ašīyya* non è ora di preghiera, e la preghiera ad essa successiva è quella del *mağreb*.

Esempi:

Bordeggiare al vespro: *tābbôrd-žâr fi-l-‘ašīyya*, cfr. s.v. *tābbôrd-žâr* es. 4.

426. [*ašr* e *ušr* عشر], pl. *‘ašûr* e *‘ušûr* عشور.

Significato: ‘decima’ sui prodotti della terra.

Note: da non confondersi con la ‘decima’ dell’elemosina legale.

Esempi:

La riscossione delle decime: *hlāš el-‘ušûr*.

Ciò perché era a *Gtîš* per la riscossione delle decime: *u dālīka li-ázl kân fi Gtîš fi hlāš el-‘ušûr*, وذلك لاجل كان في قطيص في خلاص العشور (p. 19 B).

427. *‘ašrûn* عسرون.

Significato: ‘venti’, numero.

Note: si segnala perché nel testo ricorre nella forma del nominativo – ove invece sarebbe in caso accusativo (propriamente *‘išrîn*, loc. *‘ašrîn*), cosa non registrata nella parlata locale, che usa invariabilmente *‘ašrîn*.

Esempi:

Hanno portato venti barili di polvere: *žâbû ‘ašrûn* (sic) *birmîl bārûd*, cfr. s.v. *birmîl* es. 1.

428. *‘aškar el-užâk* عسكر الأجاك (*s > š*).

Significato: ‘corpo/presidio degli *užâk*’.

Note: nel testo solo al collettivo, cfr. s.vv. *‘aškar* e *užâk*. Cfr. anche Parte II.

Esempi:

1. La marmitta del vittorioso presidio degli *užâk* di Tripoli d’Occidente: *kazân ‘aškar el-užâk el-manšûr Trâblēs Ġarb* (sic), cfr. s.v. *kazân*.
2. Cfr. anche s.v. *užâk*.

429. [n.u. *‘aškâri* عسكري per عسكري, pl. *‘ašâker* عساكر], coll. *‘aškar* عسكر (*s > š*).

Significato: 1. ‘soldato’; 2. coll. ‘esercito’, ‘truppe’.

Note: nel testo ricorre solo al collettivo, anche nell’espressione *‘aškar el-užâk* (cfr. s.v.). La grafia con *š* riflette la possibile pronuncia locale: cfr. anche s.vv. *râyēš*, *šúkkar* etc.

Esempi:

1. I soldati si sono imbarcati su: *rékbû l-‘ašâker ilâ*, cfr. s.v. *šgaf kbîr* es. 2.
2. Il supremo [capo] dell’esercito: cfr. s.v. *el-‘âlî ‘aškar*.
3. Cfr. anche s.v. *‘aškar el-užâk*.

430. *‘aṭâ* e *‘âṭâ* عطا e عطى per أعطى, imp. *yá‘tî* يعطى.

Significato: ‘dare’.

Note: si segnala la grafia del testo che – ove visibile – tende a rendere il verbo di I forma, anziché IV, come è infatti nella parlata locale.

Esempi:

1. Pagare denaro e spettanze.
 - 1.1. Dare le paghe: *‘aṭâ ed-drâhm*, cfr. s.v. *lázma* es. 1 e 2.
 - 1.2. Dare le spettanze / dare (le spettanze): *‘aṭâ l-‘awâyd* / *‘aṭâ*, cfr. s.vv. *gažtkî*, *msâfer*, *‘âyda* es. 1.
 - 1.3. Dare un *riyâl*: *‘aṭâ riyâl*, cfr. s.v. *riyâl* es. 1.1.
 - 1.4. Dare l’annualità: *‘aṭâ s-snawíyya*, cfr. s.v. *bġē* es. 4.
 - 1.5. Dare la mancia: *‘aṭâ l-‘âhsân*, cfr. s.v. *ksē*.
2. Dare un fucile: *‘aṭâ mákḥala*, cfr. s.v. *kteb*.
3. Dare il passaporto: *‘aṭâ l-bašbórt*, cfr. s.v. *bâšbórt*.

4. Dare un dono: 'aṭā hadīyya, cfr. s.v. hadīyya es. 1.

431. ['āyda عايدة per عائده], pl. 'awāyḍ عوايد per عوائد.

Significato: 'spettanza', 'paga'.

Note: nel testo è riferito alle paghe quali spettanze di lavoratori, e non alle tasse quali spettanze da riscuotere. Talora il termine è sottinteso. Cfr. anche s.v. dērham.

Esempi:

1. Dare le spettanze: 'aṭā l-'awāyḍ, عطا العوايد (p. 36).

2. Dare (sott. 'le spettanze'): 'aṭā, cfr. s.vv. gāžīkī e mšāfer.

432. 'āyyan عيّن, [imp. yá'yyen يعيّن].

Significato: 'designare'.

Note: frequente nell'uso locale.

Esempi:

Designar uomini di fatica: 'āyyan terrās, cfr. s.v. ḍarrāb el-bāb.

433. ['ayyel عيّل], pl. 'eyāl عيال.

Significato: 'famigliare' sost., nel testo 'moglie', uso locale.

Note: nel testo ricorre solo al plurale. È usato per evitare l'esplicito termine 'moglie', in base alle norme di rispetto di cui in nota s.v. ḥōš.

Esempi:

1. Le due mogli: el-'eyāl el-ētnīn, cfr. s.v. ētnīn es. 1.1.2.

2. La compianta moglie (lett.: 'familiari') del signor Mūšṭafa bey Garamālli: el-marḥūma 'eyāl sīdī Mūšṭafa bey Garamālli, المرحومة عيال سيدي مصطفى باي قراملي (p. 53).

(continua)

AHMED TALEB IBRAHIMI: PATRIOTA E LETTERATO ALGERINO

GIUSEPPINA IGONETTI

(Napoli)

Il 12 febbraio 1967 Ahmed Taleb Ibrahimī, Ministro dell'Educazione Nazionale algerino inaugurava presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli il neocostituito Centro di Studi Magrebini. In quella occasione fu realizzato il primo accordo di collaborazione culturale tra il Centro stesso e la Repubblica democratica e popolare algerina.

Il 29 novembre 1986 Ahmed Taleb, da quattro anni Ministro degli Affari Esteri, ha voluto incontrare in Roma, nella residenza dell'ambasciatore Mourad Bencheikh, gli arabisti e islamisti italiani.

Il rinnovato incontro con il Ministro algerino che cade nel ventesimo anniversario della fondazione del Centro di Studi Magrebini, mi dà l'opportunità di ricordarne la figura di patriota e letterato.

* * *

Nato a Sétif, nell'est algerino, il 5 gennaio 1932 Ahmed Taleb si forma sotto l'influsso religioso del padre Bachir Taleb Ibrahimī¹, che, coraggiosamente, continuava l'opera di Ibn Badis, il fondatore del movimento riformista ortodosso e leader spirituale dell'Islam in Algeria. Compiuti gli studi primari e secondari, si iscrive ai corsi della Facoltà di Medicina dell'Università di Algeri,

¹ Originario di Bougie, città di antica cultura, Bachir Taleb Ibrahimī (1889-1965) fu letterato di chiara fama. Dopo aver soggiornato nell'Oriente arabo dal 1912 al 1922, periodo in cui insegna al Collège impérial e alla Moschea degli Ommiadi a Damasco, rientra in Algeria e, succeduto a Ibn Badis nella presidenza dell'Associazione degli Ulema Algerini, ne promuove con successo gli ideali. Sotto la sua guida l'Associazione si dedica essenzialmente all'insegnamento dell'arabo malgrado la dura opposizione dell'amministrazione francese. Importanti sono stati i suoi contributi letterari pubblicati sulla rivista *al-Shihāb* e su *al-Baṣā'ir*.

li prosegue e termina a Parigi nel 1956, discutendo, successivamente, ad Algeri, una tesi sulla storia della medicina araba nel Magreb. Nello stesso tempo, svolge una intensa attività politica che trova espressione, nel 1952, nella fondazione del giornale in lingua francese *Le jeune musulman*. Negli anni 1955-56 è presidente della *Union Générale des Etudiants Musulmans Algériens* e milita attivamente nella *Fédération Française du Front de Libération Nationale*. Arrestato il 27 febbraio 1957, viene detenuto in Francia nelle prigioni di Fresnes e La Santé. In carcere non si avvilisce; mette, anzi, a profitto la sua detenzione « per veder chiaro in se stesso » e studiare un programma di lavoro. Organizza fra l'altro corsi di arabo per i detenuti algerini. Rilasciato in libertà vigilata nel settembre 1961, fugge in Tunisia rifugiandosi presso la sede del governo provvisorio della Repubblica algerina. Nel 1962, la raggiunta indipendenza dell'Algeria gli consente di tornare in patria. Vi trova lavoro, come medico, presso l'ospedale Mustafà di Algeri. Ma le sue peripezie non sono finite. Nel giugno 1964, accusato da Ben Bella di attività controrivoluzionarie, viene arrestato e sottoposto a indicibili torture fisiche e morali. Ciò nonostante, egli persevera negli ideali politico-religiosi inculcatigli dal padre. Liberato, nel 1965 entra a far parte del Governo Boumedienne, come Ministro dell'Educazione Nazionale. Nel 1970 assume l'incarico di Ministro dell'Informazione e della Cultura e, nel 1977, quello di Ministro Consigliere del Presidente della Repubblica. Dopo la morte di Boumedienne nel dicembre 1978, l'incarico di Ministro Consigliere gli viene confermato dal nuovo Presidente Bendjadid Chadli, ma solo per sei mesi perché ne sopprime il posto lo stesso Presidente. Rimanendo membro del Comitato centrale, - vi era stato eletto dal 4° congresso del F.L.N. nel 1979, - e dell'Ufficio politico del Partito unico, Ahmed Taleb Ibrahim assume la direzione della Commissione incaricata dell'esame dei progetti di arabizzazione del paese, che dal 1977 erano stati alquanto trascurati. Nel 1980 viene proposto per la carica di Primo Ministro. Egli la rifiuta, accettando però l'8 maggio 1982, dopo la morte del titolare del Dicastero, quella di Ministro degli Affari Esteri. Da quella data, Ahmed Taleb, risoluto sostenitore della politica di non allineamento del governo algerino, svolge con discrezione e intelligente impegno il suo incarico di Ministro, distinguendosi per le sue doti di mediatore, ove le necessità politiche della ribalta internazionale lo richiedano.

* * *

Ahmed Taleb Ibrahim ha legato il suo nome al rinnovamento culturale dell'Algeria. La consapevolezza della necessità di restituire al Paese l'identità

culturale e nazionale che il lungo dominio francese aveva fortemente repressa, se non addirittura cancellata, è il frutto di un'intima, convinta riflessione maturatasi in lui sin dall'adolescenza. Lo dice egli stesso in una lettera inviata il 17 ottobre 1959 dal carcere di Fresnes al filosofo egiziano René Habachi:

...Il serait long de vous décrire le processus de mes prises de conscience: découverte d'une altérité (premier contact avec l'école française alors que chez moi je ne parle que l'arabe), du fait colonial (premier contact avec la police venue arrêter mon père en 1940 pour « menées subversives »), de la nécessité du combat national (premier contact avec la révolte et la répression lors des événements de mai 1945)...

A l'Université d'Alger, je pris conscience d'un danger « interne »: je découvris que les étudiants algériens (en nombre infime par rapport aux étudiants d'origine européenne), étant formés exclusivement à l'école française, avaient tendance à perdre la mémoire de leurs origines et à se détacher peu à peu du peuple qui leur avait donné naissance (Malheur à « l'élite » qui souffre d'un complexe d'étrangeté au sein de son peuple!). Je crus de mon devoir de réagir: en 1952, avec deux amis, je créai un petit journal en langue française où, pendant deux ans, j'ai essayé, d'une manière très maladroite et très imparfaite, d'expliquer à notre jeunesse intellectuelle (notamment à ceux que j'appellais les « faux délivrés ») qu'elle est l'héritière d'une grande civilisation; que, par conséquent l'histoire de l'Algérie ne commence pas en 1830; que notre pays ne doit jamais détacher ses regards de l'Orient, que nous devons nous ouvrir à la culture occidentale, mais à condition de rester fidèles à notre peuple asservi et à notre personnalité forgée par des siècles d'histoire...²

Le sue convinzioni e le precise posizioni sull'irrinunciabilità della decolonizzazione culturale dell'Algeria e della riconquista del suo patrimonio linguistico si traducono in una concreta attività politica. La sua doppia formazione arabo-francese non è in lui motivo di crisi d'identità, ma contribuisce a rafforzare la sua personalità naturalmente portata al realismo e a fargli trovare la via per attuare il suo programma. La disponibilità al dialogo e alla comprensione degli oggettivi problemi dell'Algeria gli consigliano un ruolo di mediazione tra gli arabofoni intransigenti, promotori di un'arabizzazione rapida e radicale, e i francofoni occidentalizzati, prodotto della cultura assimilazionista coloniale, avversari di questa politica. Egli coglie efficacemente le dimensioni « impalpables » del lungo dominio linguistico francese:

² A. Taleb, *Lettres de prison*, Algeri, SNED, 1966, pp. 94-95.

...En empruntant la langue du colonisateur, nous empruntons aussi, et de façon inconsciente, sa démarche intellectuelle, voire son échelle de valeurs. Et seul un retour à la culture nationale peut faire disparaître ces séquelles...³.

Se è vero infatti che lingua vuol dire comportamento, valori, abitudini, ossia tutti gli elementi dell'essere tramite i quali l'individuo si riconosce facente parte di una comunità e acquisisce quindi l'indispensabile armonia tra il dire e l'essere, a maggior ragione, egli ritiene il recupero della lingua nazionale in un paese arabo e musulmano come l'Algeria l'ineluttabile fondamento unificatore. Araba è la lingua del Corano, legata quindi alla trasmissione e esplicitazione del messaggio sacro. Messaggio questo che è innanzitutto messaggio di unità essenzialmente religiosa, venuta a sostituirsi alla molteplicità delle etnie e ai loro antagonismi, cosicché, sin dagli inizi, la lingua araba è stata sempre associata all'Islam nella lotta contro i particolarismi etnici e tribali. La stessa tradizione assegna una funzione primaria alla lingua araba in rapporto all'identità della persona: *al-'urūba laysat min al-nasab bal min al-lisān*, non è cioè il lignaggio bensì la lingua a dare il carattere arabo alla persona. Di tutto questo ben consapevole, la Francia ha usato, nella sua opera di spersonalizzazione degli Arabi algerini, soprattutto un mezzo: la chiusura delle moschee e delle scuole ove veniva insegnato l'arabo. Ha fatto loro apprendere la lingua francese e inculcato la cultura francese, assumendo che:

...en dehors de cette culture il n'y a rien, et que l'histoire de l'Algérie commence en 1830. Comment s'étonner dès lors qu'ils vénèrent des totems qui leur sont étrangers et qu'ils ignorent qu'avant Descartes, il y eut Ghazali, avant Vico Ibn Khaldoun, avant de Foë, Ibn Tofail...⁴

L'arabizzazione è dunque, sostiene Taleb Ibrahimi, l'unica via da percorrere per restaurare la personalità algerina e ridarle il naturale veicolo di espressione della propria cultura nazionale. Le difficoltà che tale processo comporta non sono poche:

...le bilinguisme sera une réalité algérienne pendant des années, voire des décennies. Seul un enseignement bilingue peut assurer la transition entre un enseignement colonial et un enseignement authentiquement national.

³ A. Taleb Ibrahimi, *De la décolonisation à la révolution culturelle*, Algeri, SNED, 1973, p. 16.

⁴ A. Taleb Ibrahimi, *De la décolonisation...*, cit., p. 14.

Le bilinguisme, tel que nous l'entendons, n'est pas une doctrine mais une étape...⁵

Affrettarsi è vano, ma temporeggiare è pericoloso. Da evitare comunque la concezione statica del bilinguismo che vuole l'arabo lingua della strada e delle masse e il francese lingua della cultura e della *élite*. Ma non bisogna nemmeno dimenticare che l'arabizzazione è parte di un tutto, intimamente legata com'è a una rivoluzione completa nell'economia e nei costumi. Non si possono fare profonde trasformazioni agricole e industriali senza predisporre le condizioni materiali per lo sviluppo della cultura e senza realizzare adeguate trasformazioni nella mentalità stessa delle persone. Parlare la stessa lingua non basta, è nello stesso clima spirituale che bisogna immergersi.

La decolonizzazione culturale è dunque compito da far tremare le vene e i polsi. È compito che va intrapreso con coraggio e modestia assieme, perché far risorgere una cultura nazionale, sia pure conservata attraverso canti popolari, proverbi e letteratura orale, è impresa che non solo richiede sacrifici e sforzi, ma presuppone una fede. E questa fede Ahmed Taleb l'aveva. Il 20 aprile 1964, le sue convinte riflessioni maturate negli anni della prigionia, trovavano piena rispondenza nel più generale impegno sottoscritto dal Governo algerino, nella Carta d'Algeri, che al paragrafo 26, recita:

« La cultura algerina sarà nazionale, rivoluzionaria e scientifica. 1) La sua funzione di cultura nazionale consisterà in primo luogo nel ridare alla lingua araba, espressione dei valori culturali del nostro paese, la sua dignità e la sua efficacia come lingua di cultura. Perciò, ci si applicherà a ricostituire, a rivalutare e a far conoscere il patrimonio nazionale e il suo duplice umanesimo classico e moderno, per ricondurli nella vita intellettuale e nell'educazione del sentimento popolare. Si combatterà così il cosmopolitismo culturale e l'impregnamento di cultura occidentale che hanno contribuito a inculcare in molti Algerini il disprezzo della loro lingua e dei valori nazionali ».

All'impegno irredentistico e di governo Ahmed Taleb ha sempre affiancato ed affianca tuttora un'intensa attività culturale e letteraria. Dal 1968 al 1974 è stato membro del Consiglio esecutivo dell'Unesco. Fondatore, nel 1972, della Rivista *al-Thaqāfa*, ne è stato anche attivo collaboratore pubblicando in essa tutta una serie di importanti articoli. Dal 1975 al 1982 ha tenuto corsi sulla

⁵ *Ibid.*, p. 19.

civiltà islamica all'*Ecole Nationale d'Administration* di Algeri. Dal 1986 pubblica una serie di studi storico-politici nella *Revue Algérienne des Relations Internationales*. È inoltre socio corrispondente dell'Accademia di lingua araba di Damasco e del Cairo, socio dell'Accademia reale giordana di studi sulla civiltà musulmana e socio fondatore dell'Istituto di scienze arabo-musulmane di Francoforte.

Tale, in sommaria rassegna, è stata sinora l'opera patriottica, politica e culturale di Ahmed Taleb Ibrahim. Altro ancora è da attendersi dalla sua azione a pro dell'Algeria, modello esemplare di lotta per l'indipendenza, paese arabo-islamico in marcia verso un nuovo socialismo e leader indiscusso dei paesi del Terzo Mondo.

ANTROPONIMIA ARABA IN TUNISIA

GABRIELLA LAINO
(Napoli)

INTRODUZIONE

Il presente studio sull'Antroponimia araba in Tunisia vuole essere un contributo alle ricerche già intraprese sui nomi propri di persona in uso nel mondo arabofono. Si inserisce nel novero delle pubblicazioni apparse in questi ultimi anni: Giovanni Oman, *Personal Names in the Southern Region (Zufār) of the Sultanate of Oman*, in « Oriente Moderno », Roma (IPO), LX, n. 1-6, 1980, pp. 181-195; Id., *Personal Names in the Capital Area of the Sultanate of Oman*, in « Cahiers d'Onomastique Arabe 1981 », Paris, (CNRS) 1982, pp. 95-113; Id., *Personal Names in the Regional Areas of the Sultanate of Oman*, in « Annali dell'Istituto Orientale di Napoli », 42, 1982, pp. 527-564; Id., *Les noms propres arabes en Mauritanie*, in « Studi Magrebini », Napoli (Istituto Universitario Orientale), XV, 1983, pp. 181-207. Da ricordare inoltre: Avogara Avogaro o Avogadro Degli Azzoni, *Antroponimia araba nel Bahraïn*, tesi di laurea presentata alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli nella sessione autunnale 1983.

* * *

Per la Tunisia, si è preso come base di lavoro l'*Annuaire Officiel des Abonnés au Téléphone 1982* (in arabo, *al-Dalil al-rasmī li-l-mushtarikīn fī-l-hātif 1982*), pubblicato dal Ministero dei Trasporti e delle Comunicazioni della Repubblica Tunisina. L'*Annuaire* comprende, oltre a varie pagine dedicate ai servizi postali e telefonici del Paese, tre elenchi:

1. Elenco alfabetico degli abbonati di Tunisi (compresi gli abbonati del Bārdū, al-Manzah, Aryānah, al-Wardiyah);

2. Elenco alfabetico degli abbonati della Periferia e di quelli collegati ai raggruppamenti telefonici rurali che sono nella Zona (01) di Tunisi¹;

3. Elenco alfabetico degli abbonati dell'Interno (cioè, gli abbonati che non sono compresi nella Zona 01).

La mia indagine riguarda i nomi degli abbonati che figurano nel primo dei suddetti elenchi, quello, cioè, relativo a Tunisi, che nell'A.T.R.T.² occupa le pagine 35-324 della parte araba, e le pagine 35-256 della corrispondente parte francese. L'*Annuaire* consta, infatti, di due parti: una in arabo, e una corrispondente in francese.

I nomi, nella parte araba, sono in ordine alfabetico arabo, mentre in quella francese seguono l'ordine alfabetico francese. Alcune categorie di persone, però, (ad esempio, medici, avvocati) sono raggruppate in base alla professione esercitata, sotto il nome che indica tale professione. I cognomi comincianti con la lettera *ث* (cioè la *ق* con un terzo puntino) si trovano sotto tale lettera, subito dopo la *ق*, mentre nella corrispondente parte francese essi risultano trascritti sia con la lettera *g* (*g* dura) che con la lettera *K*.

Nella parte araba, i cognomi si susseguono in genere l'un l'altro, non permettendo di riconoscere, nel caso di omonimi, quegli abbonati ai quali corrisponde più di un numero telefonico e che, pertanto, devono essere conteggiati una sola volta. In questo caso, perciò, il confronto con la parte francese è stato indispensabile, dato che in essa la disposizione tipografica dei nomi indica se un abbonato dispone effettivamente di più di un numero.

Dal numero degli abbonati presi in considerazione sono state escluse le Imprese, le Istituzioni, le Società, insomma tutte le iscrizioni relative a denominazioni commerciali o a ragioni sociali. Non si è, inoltre, tenuto conto delle iscrizioni attribuite a più di una persona.

Considerati, dunque, i tagli effettuati, il numero degli abbonati al telefono di Tunisi è: 28.086. Di questi, 25.824 portano nomi arabi, mentre 2.262 hanno nomi diversi. In particolare: il nome di uno è armeno; 118 hanno nomi berberi,

¹ La Tunisia è divisa in otto Zone (in arabo, *Manātiq*) e trentadue raggruppamenti telefonici (in arabo, *Marākiz hātifiyyah*). Ogni Zona è designata da un prefisso telefonico. Alla Zona di Tunisi corrisponde il prefisso 01.

² Vedi *Elenco delle Abbreviazioni*.

ebraici, indiani, persiani, turchi, oppure nomi di interpretazione non chiara; 1.848 hanno altri nomi stranieri. I nomi di 295 abbonati non sono stati presi in considerazione (se non per il conteggio finale) in quanto scritti solo con le iniziali o perché risultati discordanti dal loro confronto nelle due parti dell'elenco.

* * *

L'unico nome armeno rinvenuto è: أقوب (Aqūb, Agop)³.

I nomi berberi sono quindici, appartenenti ad altrettanti abbonati: 1. ادزائر (Idzā'ir, Edzaier); 2. اردال (Irdāl, Erdal); 3. أرواي (Aruwāy, Arouay)⁴; 4. اشاي (Ishāy, Ichay); 5. سعيد فراوا (Sa'id Furāwā?)⁵; 6. فاندي (Fāndī, Fendi)⁶; 7. قروز العربي (Garūz al-'Arabī?, Grouze Larbi)⁷; 8. كبلوطي (Kablūṭī, Kablou-ti); 9. لال (Lālā, Lala); 10. لالو (Lālū, Lalou?)⁸; 11. هاني جوشيم (Hānī Ġūshīm); 12. هاني قريار (Hānī Gariyār); 13. واندَة (Wāndah, Wanda); 14. ونان (Wannān, Ouanane); 15. يازة (Yāzah, Yezza)⁹.

Le persone con nomi ebraici sono cinquantacinque, i nomi ebraici sono invece ventotto: 1. ابراهيم البار (Ibrāhīm Albār, A. Albert)¹⁰; 2. اسرائيل (Isrā'īl, Israel); 3. الياهو (Iliyyāhū, Eliaou); 4. ايترو (Ītrū, Itro); 5. جاقوف (sic!) (Ġāgū, Gagou)¹¹; 6. حاييم (Hāyyīm, Haim); 7. صالمون ، سلمون (Salumūn, Ṣālumūn; Salomon, Saloman); 8. سيون (Siyyūn, Sion); 9. شالوم (Shālūm, Chalom); 10. شموال (Shamuwāl, Chmouhil); 12. طويطو (Ṭuwīṭū, Touitou)?; 13. كوهان ، كوهين (Kūhān, Kūhīn; Cohen); 14. مايير ، ميار ، ميار ، ميار (Māyār, Miyār, Mahīr; Meyer); 15. مايير ايميل (sic per مايير) (Māyīr Īmīl, Meyer E.); 16. مردوشي (Mardūshī; Mardochee, Mardochee, Mar-

³ Dopo il nome riportato in caratteri arabi, tra parentesi è la sua traslitterazione scientifica, seguita, quando c'è, dalla trascrizione quale appare nella parte francese dell'A.T.R.T.

⁴ Il nome «Arouai» è riportato da Marty (p. 418) come cognome di fonte berbera.

⁵ «Fraoua»: nome riportato da Marty (p. 419) quale cognome di fonte berbera.

⁶ «Fandi»: nome dato da Marty (p. 419) come cognome di fonte berbera.

⁷ «Grouz»: nome dato da Marty (p. 419) come cognome di fonte berbera.

⁸ Il punto interrogativo, in questo caso, significa che c'è incertezza nell'appartenenza del nome alla categoria in cui è stato collocato.

⁹ Questo nome è riportato anche da Marty (p. 405).

¹⁰ Il nome compare anche in Marty (p. 379).

¹¹ Secondo un informatore ebreo, si tratta di un nome giudeo-tunisino: «Gagu».

doche); 17. منجيم <ساسی>¹² (Minaḥīm Sāsī, Menahim Sassi); 18. موشي (Mūshī, Mouchi); 19. ميخائيل (Miḥā'il, Michael); 20. نحوم (Naḥūm, Nahum); 21. نسيم (Nissīm, Nessim); 22. نسيم <حاييم> (Nissīm Ḥāyīm, Nessim Haim); 23. نيسون (Nīsān?, Nissan); 24. هنري <مردوشي> (Hinrī Mardūshī; Henri Mardochee); 25. ولدان الدو (Wildār Aldū); 26. يعقوب، يكوب، جكوب (Ġakūb, Yakūb, Ya'qūb; Jacob, Yacob); 27. يودا (sic per يودا) (Yūdā, Youda); 28. يودة شارل (Yūdah Shāril, Charles).

Sull'insieme di questi nomi ebrei, ritengo utile fare due osservazioni:

1. Si nota incertezza della grafia araba nel rendere tali nomi, incertezza evidenziata soprattutto dalla diversità dei modi in cui alcuni di essi risultano scritti.

2. Alcuni nomi sono costituiti da un nome biblico o ebraico più un nome ispirato al calendario cristiano: ad esempio, A. Albert (in arabo, Ibrāhīm Albār), Henri Mardochee (in arabo, Hinrī Mardūshī). Tale particolarità dei nomi israeliti è rilevata anche da Marty, a p. 379, e a p. 428, nell'ambito del discorso sulla francesizzazione dei nomi arabi, connessa al problema della 'naturalizzazione', durante il Protettorato francese.

Gli abbonati con nomi indiani sono otto. I nomi, invece, sono sette: 1. دولمال (Dūlamāl, Doolamal); 2. تيكانداس (Tikāndās, Tikandas); 3. رامشان (Rāmshān, Ramchand); 4. فاتشاند (sic!) (Fāti-shānd?, Fatehchand); 5. فاسماني (Fāsmānī, Vaswani Kishinchand); 6. نارن (Nārīn, Narin).

Sei abbonati portano nomi persiani, i quali sono cinque: 1. بهزاد (Bahzād, Bahzad); 2. درغام غازي (Durḡām Ġāzī, Dorgham Ghazi); 3. سال (Sāl) ?; 4. قلفيدان (Gulfidān; Golfidane, Golfidaine)¹³; 5. نورهان (Nūrhān, Nourhane).

I nomi turchi sono sei, appartenenti ad altrettante persone: 1. انجي (Inġī, Inji); 2. بيلك ماتيوس (sic per بيلك ماتيووس) (Bīlik Mātiyūs, Bilik Matous); 3. تومانة (Tūmānah, Thoumana) ?; 4. دقمار (Dagmār) ?; 5. دوغان (Dūḡān, Dogān); 6. يولدز (Yūldīz, Yoldez).

¹² Il segno che racchiude il nome significa che esso è stato ricostruito secondo la parte dell'*Annuaire* risultata più completa.

¹³ È da identificare con il persiano *golpidān*?

Ventotto nomi, appartenenti ad altrettante persone, risultano di oscura interpretazione: 1. ألا (Alā ?); 2. اليا (Ilyā ?); 3. أليلي (Illilī ?, Ellilī); 4. اوراق (Awraq ?); 5. الباروني (Bramīn ?, Braminou) (برمين؟ sic per); 6. مرمين (Bramīn ?, Braminou); 7. بولمة (Būlmah ?, Boulma); 8. جانت بوخشينة (Ġānit Bū Ḥashīnah ?); 9. جكديش لال (Ġakdish Lāl ?); 10. جواشينو (Ġawāshīnū ?); 11. جوداس (Ġūdās, Judas); 12. داقومين (sic!) (Dāqūmīn ?, Dragomir); 13. دايدون جوجو (Dāy-dūn Ġūḡū, Daidou Jojo); 14. زيبا (Zībā, Ziba); 15. سام (Sām, Sam); 16. سنطيمة (Sanṭimah ?); 17. شريعة (sic per تريعة؟) (Sharī'ah, Triaa); 18. فرادی (Farrādā ?); 19. فوزات (Fūzāt, Fouzette); 20. فيهل (Fīhal ?); 21. قلستم (Qlustum ?, Glo-stom); 22. قيال (Qiyāl ?); 23. كيكى (Kīkī, Kiki); 24. ليؤود (Lī'ūd ?); 25. منزل (Manzil ?); 26. نايد (Nāyid ?, Neide); 27. هوشى حاي (Hūshā Ḥāy ?); 28. وبلية (Wablīyah ?).

* * *

Oltre ai gruppi di nomi finora esaminati, nell'*Annuaire* figurano altri nomi stranieri, appartenenti a 1.848 persone¹⁵. Nella maggior parte dei casi, si tratta di nomi francesi, ma vi sono anche nomi italiani, spagnoli ed altri. I nomi con un indice di frequenza superiore a trenta sono: Albert, André, Antoine, Francois (sic!), Jacques, Jean, Joseph, Victor.

Ciò che colpisce nella trascrizione dei nomi stranieri è il fatto che si tratta per lo più di una trascrizione di tipo fonetico, basata cioè sulla pronuncia, e, inoltre, l'estrema diversità e, quindi, l'incertezza della grafia araba nel riportare, a volte, uno stesso nome. Così, nella trascrizione di nomi quali, ad esempio, Albert, Jacques, Roger, non si tiene conto delle consonanti finali che, come si sa, in francese sono mute, e si ha: البار (o أبار) , جاك , روجي . Inoltre, il medesimo nome viene trascritto ora in un modo, ora in un altro: per Victor si ha: فيلكس , فيلكس , فيلكس . In questo tipo di trascrizione si possono, comunque, cogliere degli elementi più o meno costanti:

1. Per la *e* e la *i*, sia iniziali che nel corpo della parola, si verifica un'oscillazione tra suoni lunghi e brevi; ad esempio: Emile è scritto sia اميل che اميل;

¹⁴ « Barouni »: nome dato da Marty (p. 422) quale cognome derivato dall'italiano « Barone ».

¹⁵ In questa categoria è stato incluso anche il nome « Sibia » (سبيا) che però figura in 'Umar Rīqā Kaḥḥālah, *A'lām al-Nisā'*, voll. 5, Damasco, al-Maṭba'ah al-Hāshimiyah, 1958-59.

così pure Elie (اييلي و الي); Irene è ايران و اران; Thérèse, تيراز و تراز. Anche la *a* viene trascritta sia *a* (breve) che *ā* (lunga). Esempio: Carmelo (كارميلو , كرميلو).

2. La vocale *e* aperta (del francese) [ɛ]¹⁶ è trascritta indifferentemente *ā* e *ī*. Esempi: Robert (روبير و روبار); Joseph (جوزيف و جوزاف). La [ə], invece, risulta spesso trascritta *ī*: Denis (دونى); René, nella maggior parte dei casi diventa *ronni* anche se qualche volta si ha *ronni* e *ronni*.

3. Nella trascrizione della vocale francese [y] si oscilla tra la *ī* e la *ī*. Esempi: Jules (جول , جيل); Suzanne (سوزان , سيزان).

4. C'è incertezza nel riportare i suoni nasali francesi. Esempi: Jean (جان , جون); Fernand (فرناند , فرنان).

5. La *-a* finale dei nomi femminili italiani è resa per lo più con *-ā*, ma a volte si ha anche *-ah*, cioè la *ā*, come avviene in genere per i nomi femminili arabi. Esempi: Caterina (كاترينا و كترينة); Giovanna (جيوفانا).

6. La *c* dolce è trascritta in arabo con la *s*. Esempi: 'Celine' (سيلين); Francois (sic!) (فرانسوا و فرانسوا), conformemente al suono [s] di tale consonante in francese; ma si ha anche فرانسيسكو , فرنسيسكو , فرانسيسكو per Francesco. La *c* dura è invece resa con la *k*: Carlo (كارلو , كرلو). La *ch* riproduce il suono [ʃ] del gruppo *ch* francese: Charles (شارل).

7. La *g* dura è trascritta ora con la *q*, ora con la *q* e la *k* e a volte anche con la *g*. Esempi: Gaston (قاسطون , قاستون); Auguste (أوقست , أوقست); Guglielmo (غيلوم). Nella trascrizione di quest'ultimo nome si può notare anche come il gruppo consonantico *gl* venga reso in arabo con la semplice *l*. Così pure il gruppo consonantico *gn* [ɲ] è trascritto con la semplice *n*: Agnès (اينياس , أنياس); Charlemagne (شارلمانى).

8. I suoni liquidi (« mouillés ») francesi [ij] e [ɛj] sono trascritti rispettivamente *-iy* e *-āy*: Camille (كامي), Mireille (ميراي). Ma Guillaume diviene: قليوم.

9. La *p* è naturalmente resa con la lettera *b*: Pierre (بيار). Il gruppo *ph*, conformemente al suono [f] che esso ha in francese, è reso con la *f*: Philippe (فيليب , فيليب).

10. La *s* iniziale è trascritta sia con la *s* che con la *s*: Salvatore (صالفاتور , صالفاتور); Sauveur (صوفير , صوفار , صوفير , صوفار). La *s* intervocalica, che in

¹⁶ Il segno fra parentesi quadre indica la trascrizione fonetica, secondo l'« Associazione Fonetica Internazionale ».

francese viene sonorizzata [z], è resa, seguendo tale pronuncia, con la *z*. Esempi: Rose (روز), Denise (دنيز). Ciò si verifica anche per nomi non francesi, quali, ad esempio, Rosa (روزا) e Rosario (روزاريو).

11. La *t* è trascritta ora *t*, ora enfatizzata con *ṭ*. Esempi: Antoine (انتوان , ريطة , ريتا) Rita (أنطوان).

12. La *v* è resa, chiaramente, con la *f*: Vito (فيتو).

13. La *x* è trascritta con *s* più *k*, oppure con *z* più *k*, o ancora con *ṭ* più *z*. Esempi: Alexandre (الكسندر), Xavier (كزافي , كسافيي , كزافي).

14. Per alcuni nomi si nota una certa tendenza a semplificarli, trascrivendoli in maniera abbreviata. Esempi: Angelo (أنجلو و أنجو), Angeline (انجين). Altri sono trascritti in modo approssimato: ad esempio, Fortunato (فرتيانطو).

* * *

Situata nell'Africa settentrionale, la Tunisia confina ad Ovest con l'Algeria e a Sud-est con la Libia. È bagnata a Nord e ad Est dal Mediterraneo. La capitale è Tunisi. La sua superficie è di 163.610 Km² (comprese le acque interne), con una densità di 41 abitanti per Km², secondo i dati forniti dal *Demographic Yearbook 1982*, United Nations, Department of International Economic and Social Affairs—Statistical Office, 34^a edizione, New York, 1984. A questa medesima fonte mi riferirò d'ora in poi (citandola nella forma abbreviata di *Yearbook*) per i dati relativi alla popolazione.

In base all'ultimo censimento (8-V-75) la popolazione totale della Tunisia è di 5.572.193 abitanti: 2.811.201 di sesso maschile e 2.760.992 di sesso femminile (tavola 3 dello *Yearbook*). Secondo, invece, stime a metà anno (per il 1982), stabilite dalla « Division de la population de l'Organisation des Nations Unies », la popolazione tunisina è di 6.672.000 abitanti. Ciò significa che i 25.824 abbonati con nome arabo dell'A.T.R.T., oggetto di questa mia ricerca, rappresentano lo 0,387% della popolazione totale.

La tavola 7 dello *Yearbook* fornisce i dati sulla popolazione secondo l'età e il sesso. Per la Tunisia, le cifre riportate si riferiscono al 1979: Popolazione totale: 6.238.200, maschile: 3.158.200, femminile: 3.080.000. A queste cifre segue la ripartizione della popolazione per fasce d'età. Ciò si rivela molto utile, in quanto permette di escludere dalla popolazione totale quella compresa nelle fasce d'età dei minori cui, per legge, non è consentito stipulare il contratto per l'installazione di un apparecchio telefonico. La popolazione totale compresa nelle

fasce d'età da -1 a 19 anni (che sono quelle da scartare, dato lo strumento della mia ricerca) è: 3.355.200. Sottraendo tale cifra da quella relativa alla popolazione totale, si ottengono i dati relativi alle rimanenti fasce d'età, cui appartengono sicuramente i 25.824 abbonati con nome arabo considerati. Tali dati consentono, quindi, di stabilire una relazione più precisa con il campione di persone preso in esame. Ad essi si farà perciò riferimento per tutte le percentuali date.

La popolazione totale compresa in tutte le fasce di età, escluse quelle da -1 a 19, è: 2.883.000, così ripartita: Maschile: 1.444.000, Femminile: 1.439.000.

Alla luce di questi dati, il campione di 25.824 persone rappresenta lo 0,895% della popolazione totale delle fasce considerate. Il totale degli abbonati, con nomi arabi e non, rappresenta, invece, lo 0,974%.

Gli utenti di sesso maschile (con nome arabo) sono 23.135, cioè l'89,587% del totale. Essi rappresentano l'1,6% della popolazione maschile totale. Gli abbonati di sesso femminile sono 2.660, cioè il 10,3% del totale: rappresentano lo 0,185% della popolazione femminile. Il rimanente 0,112% è rappresentato da 29 persone con nomi ambivalenti, che non si possono includere in nessuno dei due gruppi precedenti, in quanto nell'*Annuaire* non c'è alcuna indicazione (come in altri casi, ad esempio, la professione) che permetta di stabilirne il sesso.

* * *

I nomi propri degli abbonati sono tutti preceduti dal cognome, e l'elenco alfabetico arabo procede proprio da esso. Il cognome rappresenta, difatti, una novità rispetto al sistema onomastico arabo tradizionale, il quale comporta due o più nomi che si susseguono in serie genealogica, con eventuali aggiunte di etnici, patronimici, ed altri.

«L'assegnazione di un nome patronimico è una necessità che sorge ogni qualvolta si vuole far entrare nella società, con uno stato civile costituito, individui che non ne hanno affatto» (Marty, p. 410). Così, nell'Algeria colonizzata dai Francesi, la legge del 23 marzo 1882 imponeva agli Algerini di scegliere un cognome.

La stessa esigenza, afferma Marty (p. 410), avvertita in Tunisia fin dall'inizio dell'occupazione francese, vi assunse poi un'importanza maggiore, legata sia al regolamento di numerose pratiche di pensione, richiedenti il nome patronimico, sia alla 'naturalizzazione'.

Bisogna, però, tener presente che in Tunisia un cognome stabile era già abbastanza diffuso fra le famiglie borghesi, commercianti e operaie delle città¹⁷.

Il decreto beylicale del 30 giugno 1925, con cui fu avviata la riforma dello stato civile, permetteva agli 'indigeni', musulmani o israeliti, di chiedere l'attribuzione di un nome patronimico, in presenza di un interesse legittimo giustificante tale acquisizione. Tale testo rimase legato essenzialmente alla questione della 'naturalizzazione', per la quale, in realtà, era stato preparato¹⁸. «Tutte le concessioni di patronimici, apparse sul *Journal Officiel*, per ordinanze del Primo Ministro, dal 1925 al 1935, riguardano candidati alla naturalizzazione» (Marty, p. 412). In effetti, la 'naturalizzazione' comportava automaticamente l'attribuzione di un nome patronimico.

Sempre lo stesso Marty (pp. 413-415), ricercando le cause della formazione del cognome in Tunisia, si sofferma su due fattori principali:

1. La presenza, a Tunisi e nelle grandi città, di un forte potere centrale e di «quadri sociali ed economici ben organizzati e gerarchizzati»;

2. «La sopravvivenza della pratica berbera del 'surnom', soprattutto nei paesi di questa origine, ma anche altrove, nelle tribù berbere arabizzate», quale rimedio alla dilagante omonimia. Tale 'surnom' tende a diventare col tempo ereditario, trasformandosi in patronimico. «Un'altra causa dell'ereditarietà del 'surnom', soprattutto quando esso deriva dall'esercizio di una professione, è il carattere ereditario della stessa professione, in quella società fortemente corporativa che è il popolo tunisino». Così, anche questo 'surnom', trasmettendosi successivamente di generazione in generazione, si trasforma in patronimico, anche quando non ha più alcun riscontro nella realtà con il lavoro effettivamente svolto.

* * *

I nomi propri arabi trovati sono 1.388: 1.076 maschili (77,52%), 302 femminili (21,76%) e 10 ambivalenti (0,72%).

¹⁷ V. Marty (p. 411) e Quéméneur (p. 59). Per l'importanza crescente assunta dai cognomi fra le famiglie di 'ulamā' nella Tunisi precoloniale del periodo 1750-1840, v. Mohamed el Aziz Ben Achour, *Quelques notes sur l'onomastique tunisienne à l'époque husaynite précoloniale (XVIII^e-XIX^e siècles)*, in «Cahiers d'Onomastique Arabe», Paris, (CNRS), 1979, pp. 21-36.

¹⁸ La legge francese del 20 dicembre 1923 (pubblicata nel *Journal Officiel* del 21 dicembre) conteneva tutte le disposizioni relative all'acquisto della nazionalità francese nella «Reggenza» di Tunisi. Il testo di tale legge si trova in: «Oriente Moderno» IV, Gennaio-Dicembre 1924, Roma, Istituto per l'Oriente, pp. 354-357.

Essi sono presentati prima tutti insieme, in ordine alfabetico arabo, poi ognuna delle tre categorie è raggruppata in un elenco in cui i vari nomi figurano secondo l'ordine decrescente dell'indice di frequenza. Per la loro distribuzione secondo il numero delle persone contate e la lettera iniziale, si rimanda alla fine dei suddetti elenchi.

* * *

Nell'insieme, i nomi possono essere innanzitutto suddivisi in 'semplici' e 'composti'. Per 'semplici' intendo i nomi formati da un solo elemento, preceduto o meno dall'articolo (ad esempio, *Bashīr*, *al-Bashīr*) e quelli costituiti da due elementi in stretto rapporto di annessione e che, pertanto, sono da considerare un unico nome (ad es., *Abū Bakr*, 'Abd Allāh, *Sayf al-dīn*). I nomi 'composti' sono, invece, quelli formati da due o più nomi distinti che possono ricorrere anche separatamente. Esempi: *Muḥammad Ṣāliḥ*, *Aḥmad al-Ṭayyib* (sulla falsariga, insomma, dei nomi italiani del tipo Pier Giorgio, Gian Maria). I nomi 'semplici' sono in tutto 858 (61,8%), quelli 'composti' 530 (38,2%).

In molti casi, uno stesso nome figura sia preceduto dall'articolo che senza. Ad esempio, *Ḥabīb* e *al-Ḥabīb*, *Zuhrah* e *al-Zuhrah*. Così pure, di uno stesso nome si hanno, a volte, più varianti ortografiche: *Tiḡānī*, *Tiḡānī*, 'Ā'ishah, 'Āyishah, 'Ayishah. Tali varianti sono tutte riportate negli elenchi che seguono.

I nomi comincianti con la lettera *alif* risultano scritti indifferentemente con o senza la *ʿ* (ad es., *احمد* e *أحمد*).

Una particolarità che balza subito in evidenza riguarda alcuni nomi maschili preceduti dall'articolo e comincianti con *alif*, quali *al-Amīn*, *al-Aḥḍar*. Per essi, accanto a queste forme 'grammaticali' compare anche, costantemente, la forma *Lamīn*, *Lahḍar* (*الحضر*, *لمين*), con caduta, cioè, sia dell'*alif* dell'articolo che di quella iniziale del nome. Questo, secondo me, è un esempio di come la pronuncia di un nome possa influire anche sulla sua ortografia.

La forma diminutivo-vezzeggiativa (*taṣḡīr* o *ism muṣaḡḡar*) o quella aggettivale relativa (*nisbah* o *ism mansūb*) è abbastanza frequente. In alcuni nomi, il diminutivo è di forma *fa'ūl* o *fa'ūlah* per il maschile (es.: 'Azzūz, *Ḥammūdah*) e *fa'ūlah* per il femminile (es.: *Faṭṭūmah*, *Ḥaddūḡah*). Secondo Gabrieli, i 'diminutivi moderni' di forma *fa'ūl*, *fa'ūlah* (comuni, a volte, a tutti e due i generi, maschile e femminile) sembrano essere stati diffusi in Africa e nel Maghreb dai Mori di Spagna¹⁹.

¹⁹ V. Gabrieli (p. 41, par. 51, nota 2).

In qualche nome (es. *Ḥabrūn*) compare la terminazione *-ūn*: sempre secondo Gabrieli (p. 49, par. 64), sarebbe «l'equivalente del nostro accrescitivo *-one*» (es. Carlone). Un caso, quindi, di «suffisso neolatino, assunto dall'arabo in occidente».

Alcuni nomi sono formati con il prefisso *bal* o *bil* (*bāl*; *bal*, *bil*). Tali prefissi rappresentano, in genere, la contrazione di *أبو* (*abū al-* = padre di...) o, addirittura, qualche volta, di *ابن* (*ibn al-* = figlio di...) ²⁰.

155 Persone hanno il titolo *Ḥāḡḡ* (o *al-Ḥāḡḡ*) come parte integrante del nome. Al femminile (*al-Ḥāḡḡah*) esso ricorre soltanto due volte. Tale attributo, come si sa, è riservato ai pellegrini di ritorno dalla Mecca. Ma, come afferma Marty (p. 374), in Marocco, il composto *Ḥāḡḡ* più un nome, oppure il semplice *Ḥāḡḡ*, possono, a volte, essere attribuiti a un bambino, a prescindere da qualsiasi pellegrinaggio. Inoltre, anche in Tunisia, continua l'autore, si dà facilmente il nome di *Ḥāḡḡ* a un bambino nato al momento del ritorno dei pellegrini dalla Mecca.

Si rinviene il titolo onorifico *Sayyid* (e *al-Sayyid*), quale vero e proprio nome, cinque volte. La parola *sayyid*, genericamente da tradurre con 'signore', è quella più generalmente impiegata per designare un 'santo' ²¹. Il nome 'Siyed, Sid, sant'uomo' è, infatti, riportato da Marty (p. 402) quale nome derivante dalla denominazione di una personalità venerata. Al femminile, *Sayyidah* (e *al-Sayyidah*), è molto più diffuso (indice di frequenza 97). Secondo Doutté (p. 36), *sayyidah* è «il vero nome da dare alle sante».

Una categoria particolare di nomi è quella derivante dall'agiografia locale. Esempi: *Maḥriz* (o *Miḥriz*), *Maḥriziyyah* (o *Miḥriziyyah*), *Shādhilī* (*Shādhilī*), *Shādhiliyyah* (*Shādhiliyyah*) ²², *Mannūbī*, *Mannūbiyyah*, *Ġilānī* (*al-Ġilānī*).

* * *

I nomi maschili, come ho già detto, sono 1.076. Di questi, 560 (52,04%) sono 'semplici' e 516 (47,95%) 'composti'.

²⁰ V. Gabrieli (pp. 87-88, par. 121, nota 2), e anche Beaussier.

²¹ V. Doutté (p. 33). Nell'Islām ufficiale il concetto di 'santo' non esiste. Esso, però, si riscontra a livello locale.

²² «*Miḥriz Ibn Ḥalaf*» e «*Sidi Bel Ḥ(a)san aṣ-Ṣādli*» sono citati quali santi patroni di Tunisi da Mohamed el Aziz Ben Achour, *Quelques notes sur l'onomastique tunisienne à l'époque husaynite précoloniale (XVIII^e-XIX^e siècles)*, in «*Cahiers d'Onomastique Arabe*», Paris, (CNRS), 1979, p. 22.

I dieci nomi con il più alto indice di frequenza sono: 1. Muḥammad (2717); 2. 'Alī (864); 3. Aḥmad (812); 4. Hādī, al-Hādī (643); 5. Ḥabīb, al-Ḥabīb (542); 6. Bashīr, al-Bashīr (452); 7. Maḥmūd (420); 8. Munşif, al-Munşif (405); 9. Ṭāhir, al-Ṭāhir (403); 10. Muşţafà (400).

Il nome maggiormente diffuso è, quindi, quello del Profeta. Oltre che محمد esso, qualche volta, risulta scritto anche: امحمد, grafia che, d'altra parte, figura anche in Beaussier. Tale particolarità, unita al fatto che la trascrizione francese di Muḥammad varia da 'Mohamed' a 'M'hamed', 'M'hammed', attesta le varianti di questo nome, in uso nella società musulmana. La diversificazione di un medesimo nome si può spiegare, ad esempio, con il bisogno di distinguere fra loro i membri omonimi di una stessa famiglia²³. Inoltre, le diverse forme, basate soprattutto sulla pronuncia, che può assumere il nome Muḥammad (es. 'Mah'ammed, Mh âmed, Moûh'), derivano dall'esigenza di moltiplicarne l'attribuzione. E ancora, in certi ambienti musulmani, è la venerazione tributata al nome del Profeta che spinge i genitori a dare ai loro figli il nome di Muḥammad in tutte le varianti possibili, per evitare che un eventuale insulto nei confronti di una persona di nome Muḥammad possa essere rivolto, nello stesso tempo, al Profeta²⁴.

Il nome Muḥammad ricorre, inoltre, come primo elemento di 247 nomi 'composti'. I nomi più frequentemente accoppiati ad esso sono: Hādī (al-Hādī); Şālih (al-Şālih); 'Alī; Ḥabīb (al-Ḥabīb, Laḥbīb); Munşif (al-Munşif); Ṭāhir (al-Ṭāhir). Muḥammad ed i suoi composti rappresentano il 23,05% dei nomi maschili.

Fra i nomi con il più alto indice di frequenza figurano, come abbiamo visto, Ḥabīb (al-Ḥabīb), Bashīr (al-Bashīr), Ṭāhir (al-Ṭāhir), Muşţafà: essi corrispondono agli attributi riservati tradizionalmente al Profeta.

* * *

Dei 302 nomi femminili trovati, 290 (96,02%) sono 'semplici' e 12 (3,97%) 'composti'.

I dieci nomi con il più alto indice di frequenza sono: 1. Fāţimah (156); 2. Sayyidah, al-Sayyidah (97); 3. Zuhrah, al-Zuhrah (86); 4. Su'ād (72); 5.

²³ V. Gabrieli (p. 45, par. 57).

²⁴ V. J. Desparmet, *Coutumes, Institutions, Croyances des Indigènes de l'Algérie*, trad. H. Pérès e G. H. Bousquet, tomo 1, p. 23, Alger, Carbonel, 1939.

Ġamīlah (62); 6. Naġāt (62); 7. Ḥabībah (59); 8. Zaynab (58); 9. Ḥadīġah (54); 10. Laţifah (44).

Alcuni nomi si presentano in forma diminutiva: ad esempio, Wurīdah, Shuwīḥah, 'Awīshah. Come si può notare, in questo caso, la forma del diminutivo non è quella prescritta dalla grammatica (cioè *fu'aylah*), bensì *fu'ilah* oppure *fa'ilah*.

Esistono anche forme abbreviate: es. Dūġah (da Ḥaddūġah), Fūnah (da Afūnah o 'Afūnah).

* * *

Il problema del « modo di scrivere i nomi arabi in caratteri latini con le risorse di cui dispone il francese » è affrontato da Quéméneur (pp. 64-66). Di esso parla anche Beaussier, alle pagine 10-12 dell'*Avant-Propos*: « Quelques mots sur la transcription de l'arabe en caractères français ».

Entrambi gli autori fanno riferimento al *Vocabulaire destiné à fixer la transcription en français des noms de personnes et des lieux usités chez les indigènes de l'Algérie*, pubblicato nel 1868 dall'« Imprimerie Impériale (Nationale) » di Parigi. La prima parte di tale *Vocabulaire*, redatto da due interpreti militari, Mac A. de Slane e Ch. Gabeau, conteneva quasi 3000 nomi di persona. L'opera nasceva dall'esigenza, ben presto avvertita dalle autorità francesi, all'epoca della colonizzazione dell'Algeria, di stabilire un'ortografia francese quanto più possibile uniforme dei nomi arabi. Infatti, la trascrizione francese dei nomi arabi, basata essenzialmente sulla pronuncia, e quindi estremamente variabile da una persona all'altra, poneva non pochi problemi ai servizi amministrativi: ad esempio, uno stesso nome figurava ora scritto in un modo, ora in un altro, nei registri dello stato civile, in quelli dei tribunali, ecc.

L'insufficienza della trascrizione adottata dagli autori del *Vocabulaire* risiedeva nell'impiego esclusivo delle 'risorse della grafia francese', risorse che si rivelano 'molto povere' di fronte ai suoni della lingua araba, come afferma Quéméneur (pp. 65-66). L'arabo dispone, infatti, di molti suoni che non hanno un equivalente in francese: ad es., le consonanti enfatiche *ṣ*, *ḍ*, *ṭ*, (distinte dalle corrispondenti *s*, *d*, *t* non enfatiche); la *خ*, la *ع*, la *ق*.

La trascrizione francese dei nomi arabi oggetto della mia ricerca si pone sulla falsariga del tipo di trascrizione impiegato nel *Vocabulaire*. Essa si serve quasi esclusivamente degli scarsi mezzi della grafia francese nel rendere i suoni arabi. Inoltre, si tratta di una trascrizione basata principalmente sulla pronuncia.

Da qui, i diversi modi in cui, a volte, è trascritto uno stesso nome: حسين diventa Houcine, Hussein, Hassine; حميدة, Hamida, Hmida, H'mida; حمودة, Hamouda, Hammouda.

Non si tiene affatto conto dei suoni vocalici lunghi. Così, ad es., si ha: Kamel, indifferentemente, per كامل (Kāmil) e كمال (Kamāl); Hassen per حسن (Ḥasan) e حسان (Ḥassān).

La terminazione *-ah* è trascritta semplicemente *-a*. Esempi: فاطمة (Fāṭimah), Fatma, Fatima; دليلة (Dalīlah), Dalila.

Non si fa alcuna distinzione, in genere, tra consonanti enfatiche e non enfatiche. La ت (*t*) e la ط (*t*) sono entrambe rese con *t*. Esempi: تيجاني, Tijani; طاهر, Tahar.

La س (*s*) e la ص (*s*), se iniziali o finali di parola, sono trascritte *s*: سالم, Salem; سندس, Sondes; صادق, Sadok. Se, invece, queste due lettere si trovano nel corpo della parola, sono rese con *ss* oppure *ce*, *ci*, per conservare loro il suono [s], data la sonorizzazione [z], in francese, della *s* intervocalica. Così, si ha: Houcine, Houssine per حسين; Naceur, Nasser per ناصر; Nefissa per نفيسة; Nissaf per نصاف. La ص intervocalica, a volte, è trascritta anche ç: Fayçal per فيصل.

La ج è resa ora con *j* ora con *dj*, conformemente alla sua pronuncia secondo le diverse regioni. Esempi: جيلاني, Jilani, Djilani; جلول, Jelloul, Djelloul.

La ح (*h*) e la ه (*h*) sono entrambe trascritte *h*. Esempi: حبيب, Habib; هادي, Hadi, Hedi.

La خ è resa, generalmente, con *kh*, ma a volte anche con *k*. Esempi: خميس, Khemais, Kemais; خديجة, Khedija, Kadija.

La ض (*d*) diviene sia *dh* che *d*: الضاوي, Dhaoui; الضاء, Daoui.

La lettera ع che, come sappiamo, può assumere vari suoni vocalici, è trascritta semplicemente con il suono vocalico corrispondente (es.: عامر, Aneur; عثمان, Othman), oppure con *a*: سعد, Saad; رافع, Rafea.

La ق è resa, in genere, con *k* (come la ك), ma a volte anche con *g* dura. Esempi: قاسم, Kacem, Gacem; قدور, Kaddour.

La trascrizione francese dei nomi arabi da me esaminati, nonostante le sue imprecisioni ed incertezze, offre due vantaggi:

1. Permette di stabilire qual è l'effettiva pronuncia di questo o quel nome, a prescindere da ogni regola grammaticale. Ad es., رضوان (Riḍwān) è in realtà pronunciato sempre Raḍwān, come si deduce dalla sua trascrizione in francese:

Radhouane, Radhouan, Radouane. Così pure مولدي (Mawlidī), trascritto, conformemente alla sua pronuncia, Mouldi.

2. In alcuni casi, mancando ogni vocalizzazione, la trascrizione si rivela indispensabile per capire di che nome si tratti. Ad esempio, حسني è Ḥasanī oppure Ḥusnī? Inoltre, è ancora la trascrizione che ci fa capire se un nome è in forma diminutiva o meno: صغير è Ṣaġīr o Ṣuġayyir? خميس è Ḥamīs o Ḥumayyīs?

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

A.T.R.T. = *Annuaire du Téléphone 1982 - République Tunisienne*.

Beaussier = Beaussier, Marcelin, *Dictionnaire pratique arabe-français*, Alger, Librairie Adolphe Jourdan, 1887, pp. 764 + 8.

Borrmans = Borrmans, Maurice, *Prénoms arabes et changement social en Tunisie*, in «IBLA», anno 31, n. 121, 1968, pp. 97-112.

Doutté = Doutté, Edmond, *Notes sur l'Islam maghrbin: Les marabouts*, in «Revue de l'histoire des religions», tomo XLI, 1900, pp. 22-66.

Gabrieli = Gabrieli, Giuseppe, *Il nome proprio arabo-musulmano*, Roma, Tipografia della Casa Editrice Italiana, 1915, pp. 266.

Marty = Marty, Paul, *Folklore tunisien. L'onomastique des noms propres de personne*, in «Revue des Etudes Islamiques» 10, 1936, pp. 363-434.

Nicolas = Nicolas, Alfred, *Dictionnaire français-arabe (idiome tunisien)*, Tunis (Saliba), s.d., pp. 384.

Pianel = Pianel, Georges, *Sobriquets marocains*, in «Hespéris», tomo XXXVII, 1950, 3° e 4° trim., pp. 442-459.

Quéméneur = Quéméneur, Jean, *Autour des problèmes de graphie des noms arabes*, Etudes Sociales Nord-Africaines, in «Cahiers Nord-Africains», n. 99, nov.-dic. 1963, pp. 57-73.

par. = paragrafo

pr. = pronuncia

v. = vedi

ELENCO ALFABETICO DEI NOMI ARABI *

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI		
الف				
-	1	Ibtissem	Ibtisām [Borrmans]	F. ابتسام 1
2	278	Brahim, Ibrahem, Ibrahim, Braham	Ibrāhīm [Marty], Brāhīm	ابراهيم ، براهيم 2
-	1	<Ibrāhīm Bū (Abū) <Ġum'ah> ¹	Ibrāhīm Bū (Abū) Ġum'ah	ابراهيم بوجمة 3
-	1	Brahim Cherif	Ibrāhīm Sharif	ابراهيم <شريف> 4
-	1	Brahim Faouzi	Ibrāhīm Fawzi	ابراهيم <فوزي> 5
-	1	B. Mustapha	Ibrāhīm Muṣṭafā	ابراهيم <مصطفى> 6
-	1	Ibn Khaldoun	Ibn Ḥaldūn	ابن خلدون 7
1	8 ¹	Boubaker	Abū Bakr [Marty]	ابو بكر 8
	65		Bū (Abū) Bakr	بو بكر
	73 ¹			
-	1	Abou El Ala	Abū al-'Alā'	ابو العلاء 9
-	3	Belgacem, Aboul Kacem	Abū al-Qāsim	القاسم - 10
-	1	A. Kacem <Muḥammad>	Abū al-Qāsim Muḥammad	ابو القاسم محمد 11

* Comprende l'indicazione dell'indice di frequenza per ognuno di essi. Sono compresi anche i nomi preceduti da Ḥāǧǧ (o al-Ḥāǧǧ o al-Ḥāǧǧah) quando questo titolo fa parte del nome.

Nella prima colonna, a destra, sono riportati i nomi in caratteri arabi, nella seconda colonna sono gli stessi nomi traslitterati secondo il sistema scientifico; nella terza colonna è riportata la trascrizione dei nomi secondo l'A.T.R.T.. F. = Femminile; A. = Ambivalente. Nell'ordine strettamente alfabetico dei nomi non si tiene conto dell'articolo.

¹ Segni convenzionali usati

< > = Parte del nome ricostruita secondo la sezione dell'elenco telefonico risultata più completa.

[] = Racchiudono l'indicazione bibliografica.

() = Racchiudono una variante del nome accanto al quale si trovano.

* = Il nome è stato ricostruito secondo le regole grammaticali.

¹ = Racchiude i totali parziali di frequenza delle varianti di uno stesso nome.

N. B. - La trascrizione adottata è quella della *Grammatica teorico-pratica della Lingua araba*, di L. Vecchia Vaglieri, vol. I, Roma 1959.

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI		
-	1 ¹	Boulbaba	Abū-l-(Abū al-)Bābah	ابو البابة 12
	4	Aboulbaba	Bū-l-(Abū al-)Bābah	بو لبابة
	5 ¹			
-	1	Ihsan	Iḥsān	احسان 13
4	812	Ahmed, Hamed	Aḥmad [Marty]	احمد 14
-	1	Ahmed <Amin>	Aḥmad Amin	امين - 15
-	2	Ahmed Taoufik	Aḥmad Tawfiq	<احمد> توفيق 16
-	5	Ahmed Tijani	Aḥmad al-Tiǧānī	احمد التيجاني 17
-	1	Ahmed Jamel	Aḥmad Ġamāl	جمال - 18
-	1	<Aḥmad Ġum'ah>	Aḥmad Ġum'ah	جمعة - 19
-	1	Ahmed Habib	Aḥmad Ḥabīb	حبيب - 20
-	1	Ahmed Hassen	Aḥmad Ḥasan	حسن - 21
-	5	Ahmed Ridha	Aḥmad Riḍā	رضا - 22
-	1	Ahmed Rafik	Aḥmad Rafiq	رفيق - 23
-	1	Ahmed Ezzine	Aḥmad al-Zayn	الزين - 24
-	2	Ahmed Said	Aḥmad Sa'id	سعيد - 25
-	1	Ahmed, Selim, (sic)	Aḥmad Salīm	سليم - 26
-	1	<Aḥmad Sulaymān>	Aḥmad Sulaymān	سليمان - 27
-	1	Ahmed Snoussi	Aḥmad al-Sunūsi(?), al-Sanūsi(?)	<السنوسي> - 28
-	1	Ahmed Cherif	Aḥmad al-Sharīf	الشريف - 29
-	1	Ahmed <al-Ṣādiq>	Aḥmad al-Ṣādiq	الصادق - 30
-	1	Ahmed Seghir	Aḥmad al-Ṣaġīr	الصغير - 31
-	1 ¹	Ahmed Sghaier,	Aḥmad Ṣuġayyir	صغير - 32
	1	Ahmed Seghaier	Aḥmad al-Ṣuġayyir	الصغير -
	2 ¹			
-	1	A. Tahar	Aḥmad al-Ṭāhir	الطاهر - 33
-	2	Ahmed Taieb	Aḥmad al-Ṭayyīb	الطيب - 34
-	1	<Aḥmad> Abderraouf	Aḥmad 'Abd al-ra'ūf	عبد الرؤوف - 35
-	1	A. Abdesselem	Aḥmad 'Abd al-salām	عبد السلام - 36
-	1	Ahmed Abdelaziz	Aḥmad 'Abd al-'azīz	عبد العزيز - 37
-	1	Ahmed Abdelwaheb	Aḥmad 'Abd al-wahhāb	عبد الوهاب - 38
-	1 ¹	Ahmed Laroussi	Aḥmad al-'Arūsi	العروسي - 39
	1		Aḥmad La'rūsi	لعروسي -
	2 ¹			
-	1	Ahmed Ezzeddine	Aḥmad 'Izz al-dīn	<احمد> عز الدين 40
-	1	Ahmed Ali	Aḥmad 'Alī	احمد علي 41
-	2	Ahmed Foued	Aḥmad Fu'ād	فؤاد - 42
-	1	Ahmed Kamel	Aḥmad Kamāl	كمال - 43
-	1	Ahmed Lotfi	Aḥmad Luṭfi	لطفي - 44
-	2	Ahmed Mohamed	Aḥmad Muḥammad	محمد - 45

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI		
-	1	Ahmed Mohed. ²	Aḥmad Muḥammad Bashīr	احمد محمد بشير 46
		Bechir		
-	1	Ahmed Mohed. Nasr	Aḥmad Muḥammad Naṣr	محمد نصر < 47
-	1	<Aḥmad Maḥmūd>	Aḥmad Maḥmūd	محمود - 48
-	1	<Aḥmad Munṣif>	Aḥmad Munṣif	منصف - 49
-	1	A. El Mahdi	Aḥmad al-Mahdī	المهدي - 50
-	1	Ahmed Néjib	Aḥmad Naǧīb	نجيب - 51
-	1	Ahmed Nouçaīr	Aḥmad Nuṣayr	نصير < - 52
-	2	Ahmed Noureddine	Aḥmad Nūr al-dīn	نور الدين - 53
-	2	Ahmed <al-Hādī>	Aḥmad al-Hādī	الهادي - 54
1	10	Lakhadar, Lakhdar,	al-Aḥḍar [Marty]	الاخضر 55
	8	Lakdhar	Laḥḍar	لخضر
	18			
-	1	Lakhdar Abid	al-Aḥḍar 'Abīd	الاخضر عبيد 56
-	1	L. Mohamed	al-Aḥḍar Muḥammad	محمد - 57
-	7	Driss, Idriss	Idris	ادريس 58
-	2	Adib	Adīb	اديب 59
	1	El Adib	al-Adīb	الاديب
	3			
-	1	<Adhri(?)>	Adhri(?) ³	اذري 60
-	1	Rhaiem Mohamed	Irḥaym (?) Muḥammad	ارحيم <محمد> 61
1	1	Arselem (sic)	Arslān	ارسلان 62
-	15	Lazhar	al-Azhar	الازهر 63
	6		Lazhar	لزهر
	21			
-	1	Lazhar Karoui	al-Azhar al-Qarawī	الازهر القروي 64
-	1	Oussama	Usāmah	اسامة 65
-	6	Isaac, Issac	Ishāq [Marty]	اسحاق 66
-	10	Lassaad, Lassad,	al-As'ad	الاسعد 67
	12	Lessaad	Las'ad	لسعد
	22			
-	5	Skander	Iskandar [Marty]	اسكندر 68
-	4	Asma, Esma	Asmā'	اسماء 69
-	52	Ismail, Smail	Ismā'il [Marty]	اسماعيل 70
-	1	S. Mohieddine	Ismā'il Muḥyī al-dīn	اسماعيل <محيي الدين> 71
-	1	Lasmar	al-Asmar	الاسمر 72

² «Mohed.» è l'abbreviazione di «Mohamed» nella trascrizione francese dei nomi.

³ «al-Adzri o al-Adzari [dz = dh], dell'Adzarbaygān»: nome in forma di *nisbah* toponimica riportato da Gabrieli, p. 181, par. 208.

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI		
-	1	Asmahane	Asmahān	F. اسمهان 73
-	34	Essia, Assia	Āsiyā, Āsiyah, Asiyah	F. آسية ، آسية ، اسية 74
-	1	Afat	Afāt (?)	افات 75
-	1	Ellefi	al-Lāfi(?)	(sic per الافي؟) 76
-	2	Ikbel	Iqbāl	اقبال 77
-	1	Ilheme	Ilhām	F. الهام 78
-	7	Lyes, Lies, Elyes, Elias	Ilyās, Liyās	الياس ، لياس 79
-	2	Om El Khir	Umm al-Ḥayr [Marty]	F. ام الخير 80
-	1	Oun Rezgui (sic)	Umm Rizqī	F. أم رزقي 81
-	2	Oum Ezzine,	Umm al-Zayn [Marty]	F. - الزين 82
		Omezzine		
-	1	Oum Essaad	Umm al-Ṣā'id	F. - الصاعد 83
-	1	Oum El Aze	Umm al-'Īzz	F. - العز 84
-	1	Oum Kalthoum	Umm Kulṭhūm	F. - كلثوم 85
-	1	Oum Hanī	Umm Hānī [Marty]	F. - هاني 86
-	19	Amel	Āmāl, Amāl	F. آمال ، امال 87
-	2	Amenallah	Amān Allāh	امان الله 88
1	5	Lamjed	al-Amǧad	الامجد 89
	1		Lamǧad	لمجد
	6			
			[Marty] ⁴	امحمد (محمد) 90
-	23	Amna, Emna, Amena, Emma	Āminah, Aminah	F. آمنة ، امنة 90
-	1	Emir	Amīr	امير 91
-	1	Lamine	Amīn [Marty]	امين 92
	12		al-Amīn	الامين
	21		Lamīn	لمين
	34			
-	1	Amina	Aminah	F. امينة 93
-	1	<Anas(?)>	Anas (?) ⁵	انس 94
-	1	Incaf (sic)	Inṣāf	F. انصاف 95
-	28	Anouar, Lanouar	Anwar	انور 96
-	1	A. Hassine	Anwar Ḥusayn	انور <حسين> 97
-	3	Ennine (sic), Anis	Anīs	انيس 98
-	1	Anissa	Anisah	F. انيسة 99

⁴ A proposito di tale variante di محمد vedi *Introduzione*, pp. 12.

⁵ Il nome «Anas» è riportato da Beaussier, e anche da Gabrieli (p. 63, nota 1).

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza		NOMI		
			ب		
-	2	Beji	Bāǧī [Marty]	باجي	1
	4		al-Bāǧī	الباجي	
	6				
-	1	<al-Bāǧī Ḥassūnah>	al-Bāǧī Ḥassūnah	الباجي حسونة	2
-	1	<Bāsim>	Bāsim	باسم	3
-	2	Pacha, Bacha	Bāshā [Marty]	باشا	4
-	1	Belhai	Bāḥayy (Abū al-Ḥayy) ⁶	بالحي	5
-	2	Belkhīr	Bāḥayr (Abū al-Ḥayr), Bilḥayr	بالخير، بلخير	6
-	1	Bennaceur	Bālnāṣir (Abū al-Nāṣir)	بالناصر	7
-	1	Bahia	Bāhiyah	باهية	8
-	2	Boutheina	Buḥaynah	بثينة	9
-	3	Bahri	Baḥrī [Marty]	بحري	10
	3		al-Baḥrī	البحري	
	6				
-	1	Bahria	Baḥriyyah	بحرية	11
-	11	Bakta, Bakhta	Baḥtah	بختة	12
-	18	Badreddine	Badr al-dīn [Marty]	بدر الدين	13
-	1	B. Naziha	Badrah Nazihah	بدرة نزيهة	14
-	1	<Badī'>	Badī'	بديع	15
-	1	Badih Ezzamane (sic)	Badī' al-zamān	الزمان	16
-	3	Badia	Badī'ah [Marty]	بديعة	17
			Brāhīm	براهيم (ابراهيم v.)	
-	1	Borni, El Bourni	Burnī [Marty] ⁸	برني	18
	4		al-Burnī	البرني	
	5				
-	3	Borhan, Borhane, Borhene	Burhān	برهان	19
-	1	Borhaneddine	Burhān al-dīn	برهان الدين	20
-	2	Braik, Braiek	Barīk (?) ⁹	بريك	21
			Burayyik (dimin. di Mabrūk) (?)		

⁶ Per l'uso dei prefissi *bāl*, *bal* (o *bil*), vedi *Introduzione*, p. 11.

⁷ Questo nome è riportato anche da Beaussier.

⁸ Marty (p. 392) e Beaussier riportano tale nome, con il significato di « falcone ».

⁹ Il termine *barik* significa: « specie di pasta con un uovo nel mezzo » (*Vocabolario arabo-italiano*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1969). Il nome Barīk appartiene quindi a quella categoria di « surnoms ou sobriquets » derivanti da cibi, menzionata da Marty (p. 396)? Tale nome, trascritto « Brik », è riportato anche da Beaussier, che aggiunge il nome collettivo بريك (*barik*?), con il significato, relativamente alla Tunisia, di « anatra, colloverde ».

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza		NOMI		
-	1	Bessis	Basis (?) ¹⁰	بسيس	22
-	1	Bachar	Bashshār	بشار	23
-	1	<Bashshār Fawzi>	Bashshār Fawzi	فوزي	24
-	1	Bachra	al-Basharah (?)	البشرة (sic)	25
-	1	<Bushrà>	Bushrà	بشري	26
3	326	Bechir, Béchir,	Bashīr [Marty]	بشير	27
	126	Bchiri, El Béchir	al-Bashīr	البشير	
	452				
-	1	Bechir Salem	Bashīr Sālim	بشير سالم	28
-	1	Bechir <al-Ṭāhir>	Bashīr al-Ṭāhir	بشير الطاهر	29
-	1	B. Amor	Bashīr 'Umar	بشير عمر	30
-	1	Bechir, Mohed. (sic)	al-Bashīr Muḥammad	البشير محمد	31
-	6	Baccar, Bakar	Bakkār [Marty]	بكار	32
-	1	Baccar Hassen	Bakkār Ḥasan	بكار حسن	33
-	1	Boukri (sic)	al-Bakrī (?)	البكري	34
-	2	Billal	Bilāl	بلال	35
-	1	Bolbol	Bulbul [Marty]	بلبل	36
-	66	Belhassen, Bel Hassen	Bilḥasan (Abū al-Ḥasan)	بلحسن	37
-	1	Belhassen	Bilḥasan al-Hāshimī	الهاشمي	38
			<al-Hāshimī>		
-	1	Bellaid	Bil'id (Abū al-'Īd) [Marty]	بلعيد	39
1	113	Belgacem, Belkacem	Bilqāsīm (Abū al-Qāsīm)	بلقاسم، بلقاسم	40
-	1	Belgacem Hamed	Bilqāsīm Ḥāmid	بلقاسم حامد	41
-	1	Belgacem Farhat	Bilqāsīm Farḥāt	بلقاسم فرحات	42
-	2	Belgacem Lakhdar	Bilqāsīm Laḥḍar	بلقاسم لخصر	43
-	1	<Bin (Ibn) Ḥasan>	Bin (Ibn) Ḥasan Ibrāhīm	بن حسن ابراهيم	44
			Brahim		
-	1	Ben Salah	Bin (Ibn) Ṣāliḥ	بن صالح	45
-	3	Benaissa, Ben Aissa	Bin (Ibn) 'Īsā	بن عيسى، بنعيسى	46
-	1	<Bin (Ibn)> Mohamed	Bin (Ibn) Muḥammad	بن محمد	47
-	1	<Bin (Ibn) Yaḥyā>	Bin (Ibn) Yaḥyā	بن يحيى (يحيى sic per)	48
-	6	Bennour, Bannour	Bannūr (Abū al-Nūr o) (Ibn al-Nūr ?)	بنور	49
-	3	Behia, Bahia	Bahiyyah	بهية	50
-	1	Béhiġ	Bahīġ	بهيج	51
-	9	Béhija, Behija, Bahija	Bahīġah	بهيجة	52

¹⁰ Il nome Basis è riportato da Gabrieli (p. 33, nota 1), con il significato di « gattino ». Quéméneur (p. 73) riporta « Bessis » quale 'francesizzazione' di « Ibiz ».

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI		
-	1	<Bū (Abū) Bāl>	Bū (Abū) Bāl	بوبال 53
-	1	<Bū (Abū) Bakr Ḥusayn>	Bū (Abū) Bakr Bū (Abū) Bakr Ḥusayn	بكر (ابو بكر) - 54 بو بكر حسين
-	1	Boutefeha	Bū (Abū) Tuffāḥah [Marty]	تفاحة - 55
-	1	Bou Jafar	Bū (Abū) Ġa'far	جعفر - 56
-	11	Boujemaa, Boudjemaa	Bū (Abū) Ġum'ah [Marty]	جمعة - 57
-	19	Bouraoui	Bū (Abū) Rāwī [Marty]	راوي - 58
-	3	Bouraouia	Bū (Abū) Rāwiyah	راوية - 59
-	3	Bouzaiane	Bū (Abū) Zayān [Marty]	زيان - 60
-	4	Bouzid	Bū (Abū) Zayd	زيد - 61
-	1	Bouchahoua	Bū (Abū) Shahwah	شهوة - 62
-	1	Boushih	Bū (Abū) Ṣaḥīḥ	صحیح - 63
-	1	<Bū (Abū) 'Abdallī (?), 'Abdalī (?)>	Bū (Abū) 'Abdallī (?), 'Abdalī (?) ¹¹	عبدلي - 94
-	2	Bouakazine, Bouokazine	Bū (Abū) 'Ukkāzayn	عكازين ، بو عكازين - 65
-	1	<Bū (Abū) 'Allām>	Bū (Abū) 'Allām	علام - 66
-	1	<Bū (Abū) 'Alī>	Bū (Abū) 'Alī	علي - 67
-	6	Bouaiche, Bouich, Bouiche	Bū (Abū) 'Aysh	عيش - 68
-	1	Boughanem	Bū (Abū) Ġānim	غانم - 69
-	1	Boufares	Bū (Abū) Fāris	فارس - 70
-	1	Benbene	Bū-l-Bābah	بولبابة (ابولبابة) (v.) 71
-	29	Beya, Baya	Bibān (?) ¹² Biyyah (?) [Marty] F. Bayyah (?)	بيبان 71 بية 72
ت				
-	1	Taj	Tāǧ	تاج 1
-	1	Taj El Baha	Tāǧ al-Bahā' F.	البهاء - 2
-	2	Tegeddine, Tajeddine	Tāǧ al-dīn	الدين - 3
-	2	Taja, Teja	Tāǧah F.	تاجة 4
-	1	<Tāǧir>	Tāǧir	تاجر 5

¹¹ Il nome « 'Abdalī » è menzionato da Gabrieli (p. 13, par. 20, nota 1) quale *nisbah* di 'Abd Allāh. Beaussier riporta, invece, عبدلي, trascritto « Abdelli ».

¹² La trascrizione francese avvicina tale nome al « sobriquet »: *Bîn-bîn*. « *Bîn-bîn* (entre les deux), dont l'esprit badin se meut dans un climat imprécis de vérité et de fantaisie, est un amuseur réputé, grand conteur de fariboles » (Pianel, p. 447).

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI		
-	1	Teber	Tibr [Marty]	F. تير 6
-	1	<Tibrah>	Tibrah	F. تيرة 7
-	1	Terras	Tiǧānī	تيجاني (تيجاني) (v.) 8
-	1	Turki	Tarrās (?)	* تراس 8
-	8	Tourkia, Turkia, Turquia	al-Turki [Marty] Turkiyyah	F. التركي 9 تركية 10
-	1	Teffaha	Tuffāḥah	F. تفاحة 11
-	1	Tefida	Tafidah	F. تفيدة 12
-	1	Tlili	al-Tallilī (?)	التليلي 13
-	4	Touhami	Tuhāmī [Marty] ¹³ al-Tuhāmī	تهامي ، توهامي التهامي ، التوهامي 14
-	1	Touati	al-Tuwātī [Marty] ¹⁴	التواتي 15
-	5	Taouhida	Tawḥidah	F. توحيدة 16
1	249	Taoufik, Tawfiq, Toufik	Tawfiq al-Tawfiq	توفيق 17 التوفيق
-	1	Taoufik Houcine	Tawfiq Ḥusayn	توفيق حسين 18
-	1	T. Taieb	Tawfiq al-Ṭayyib	- الطيب 19
1	2	Toumi	Tūmī [Marty] ¹⁵ al-Tūmī	تومي 20 التومي
-	1	Tounès	Tūnis, anche Tūnus [Marty]	F. تونس 21
-	1	Tounsi	Tūnisī, Tūnusi [Marty] al-Tūnisī, al-Tūnusi	تونسي 22 التونسي
-	40	Tijani	Tūhāmī Tiǧānī [Marty] al-Tiǧānī	توهامي (تهامي) (v.) تيجاني ، تيجاني التيجاني ، التيجاني 23
ث				
-	2	Thouraya	Thurayyā	F. ثوريا ، ثورية 1

¹³ Marty (p. 402) riporta, però, « Tahami ».

¹⁴ Nome etnico (Marty, p. 377).

¹⁵ Secondo Marty (p. 394) significa « gemello ».

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI	
ج			
-	2	Jaballah	Ġāb Allāh [Marty] جاب الله ، جابالله 1
-	4	Jabeur, Jaber	Ġābir جابر 2
-	1	Jed-El-Maoula	Ġād al-Mawlā جاد المولى 3
-	1	Jabara	Ġabārah ¹⁶ جبارة 4
-	1	Jebouri	al-Ġabbūri (?) (sic per الجبور الجبوري؟) 5
-	1	Joubouni Ahmed (sic)	Ġubūri Aḥmad جبوري <احمد> 6
-	1	Djedidi	Ġadidī جديدى 7
-	1		al-Ġadidī الجديدي
-	2		
-	1	Jarir	Ġarīr جرير 8
-	6	Jaafar	Ġa'far [Marty] جعفر 9
-	20	Jalel, Jelal, Jellal	Ġalāl جلال 10
-	1	<Ġalāl Ḥāfiẓ>	Ġalāl Ḥāfiẓ - حافظ 11
-	8	Jalaleddine, Jeleleddine, Jalle-Eddine, Jaleleddine, Jalel Eddine, Jellaleddine	Ġalāl al-dīn - الدين 12
-	19	Jalloul, Jelloul, Djelloul	Ġallūl [Marty] جلول 13
-	1	Jellouli	Ġallūli [Marty] جلولي 14
-	22	Jalila, Jelila	Ġalilah F. جليلة 15
-	1	Djemaaa (sic)	Ġamā'ah F. جماعة 16
-	16	Jamel, Jemel, Jamal, Jemal	Ġamāl جمال 17
-	48	Jamaledine, Jameleddine, Jamel Eddine, Djemal Eddine, Jemeleddine, Jamal Eddine	Ġamāl al-dīn [Marty] - الدين 18
-	1	Jemaoui	Ġam'āwi جمعاوي 19

¹⁶ Il nome risulta maschile in Beaussier.

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI	
1	29	Jomāa, Jomaa, Djemaa, Jemaa, Djemma, Djomaa	Ġum'ah [Marty] جمعة 20
-	1	<Ġum'ah 'Umar>	Ġum'ah 'Umar - عمر 21
-	1	Djemai	Ġam'i جمعي 22
-	1	Jemnia	Ġamniyyah F. جنبية 23
-	12	Jemil, Jamil	Ġamil جميل 24
-	1	Jmaiel	Ġumayyil [Marty] جميل 25
-	62	Jamila, Jemila	Ġamilah F. جميلة 26
-	1	Djemili	al-Ġamili الجميلي 27
-	8	Jeannette, Jeanette, Jannette	Ġannāt [Marty] ¹⁷ F. جنات 28
-	2	Jeneina, Djenina	Ġunaynah F. جنبية 29
-	1	Jihad	Ġihād A. جهاد 30
-	1	<al-Ġawādi Ḥasan>	al-Ġawādi Ḥasan الجوادي حسن 31
-	6	Jouda	Ġūdah F. جودة 32
-	1	<Ġawharah>	Ġawharah [Marty] F. جوهرة 33
-	2	Jauoida	Ġawidah F. جويدة 34
-	1	Jouini	Ġuwini جويني 35
1	33	Jilani, Djilani,	Ġilāni [Marty] جيلاني 36
-	15		al-Ġilāni الجيلاني
-	48		
ح			
-	11	Hatem	Ḥātim حاتم 1
-	18	Hafedh, Hafed	Ḥāfiẓ حافظ 2
-	52	Hamed	Ḥāmid حامد 3
-	1	Hamed Sadok	Ḥāmid al-Ṣādiq - الصادق 4
-	3	Habara	Ḥabārah F. حبارة 5
-	1	Habrūn	Ḥabrūn ¹⁸ حبرون 6
-	1	<Ḥabūriyyah>	Ḥabūriyyah F. حبسون (حبسون) (sic per حبسون) (v. حبورية) 7

¹⁷ Il nome è riportato anche da Beaussier. Inoltre, compare nella lista di 'francesizzazioni' di nomi arabi presentata da Quéméneur a p. 73, con la seguente spiegazione: « La consonante araba detta *djim* si pronuncia ora *dj* ora *j*, secondo le regioni. Si comprende quindi perché il nome proprio femminile *Djennat* passi in francese a *Jeannette* ».

¹⁸ Per la terminazione *-ūn* vedi *Introduzione*, p. 11.

Preceduti da Ḥāgg	Frequenza	NOMI	NOMI	
3	281 261 542	Habib, Lahbib, El Habib	Ḥabib [Marty] al-Ḥabib	حبيب 8 الحبيب
-	1	Habib Brahim	Ḥabib Ibrāhīm	حبيب <ابراهيم> 9
-	1	Habib <Ḥusayn>	Ḥabib Ḥusayn	حسين - 10
-	1	Habib Zidane	Ḥabib Zaydān (pr. Zidān)	زيدان - 11
-	1	Habib-Tahar	Ḥabib Ṭāhir	طاهر - 12
-	1	H. Lassaad	Ḥabib Las'ad (as-As'ad)	لسعد - 13
-	1	Habib Mohamed	al-Ḥabib Muḥammad	الحبيب محمد 14
-	1	Habib Hachemi	Ḥabib Hāshimī	حبيب <هاشمي> 15
-	59	Habiba	Ḥabibah [Marty] F.	حبيبة 16
-	1	Hattour Habib	Ḥattūr (?) Ḥabib	حتور <حبيب> 17
-	1	<Ḥāggām al-Munṣif>	Ḥāggām al-Munṣif	حجاج المنصف 18
-	1	Hajjouji	Ḥāggūjī	حجوجي 19
-	1	Haddi	Ḥaddī [Marty] ¹⁹ F.	حدي 20
-	1	Houssef Eddine	Ḥusām al-dīn	حسام الدين 21
-	4	Hassen	Ḥassān	حسان 22
2	395	Hassen, Hassan, Hassine, Houcine, Hassin	Ḥasan [Marty]	حسن 23
-	1	Hassen Taieb	Ḥasan al-Ṭayyib	الطيب - 24
-	1	Houcine Abaelwassaa (sic)	Ḥasan 'Abd al-wāsi'	عبد الواسع - 25
-	1	Hassen Aissa	Ḥasan 'Isā	عيسى - 26
-	1	Hassen Kamel	Ḥasan Kāmil	كامل - 27
-	1	Hassen El Madjri	Ḥasan al-Māgiri(?)	<الماجري> - 28
-	1	Hosn El Oujoud	Ḥusn al-Wuǧūd F.	حُسن <الوجود> 29
-	5	Hasna	Ḥasnā' F.	حسنا 30
-	5	Hasnaoui	Ḥasnāwī	حسناوي 31
-	8	Hasna	Ḥasanah F.	حسنة 32
-	1	Hasni	Ḥasanī (?)	حسني 33
-	3	Hosni	Ḥusnī	حسني 34
-	2	Hasnia	Ḥasaniyyah F.	حسنية 35
-	1	Hosnia	Ḥusniyyah F.	حسنية 36

¹⁹ Il nome risulta femminile in Marty, il quale, a p. 376, dà di esso la seguente spiegazione: « [Poiché, in una famiglia, l'arrivo successivo di bambine è considerato un evento catastrofico, alla quarta, quinta di una serie di figlie femmine] si darà il nome di *Haddi*, che è l'imperativo del verbo *Hadd*, limitare, delimitare, o anche il sostantivo sia semplice *Hadda*, limite, sia composto, *Haddhoum*, limitale (le figlie). La bambina, così chiamata, e invitata ufficialmente a chiudere la generazione femminile, sarà, si spera, l'ultima della serie ».

Preceduti da Ḥāgg	Frequenza	NOMI	NOMI	
-	1	<al-Ḥasūmī>	al-Ḥasūmī	الحسومي 37
-	50	Hassouna	Ḥassūnah ²⁰	حسونة 38
-	1	Hassouni	Ḥassūnī	حسوني 39
-	3	Hassiba	Ḥasibah F.	حسيبة 40
3	169 5 174	Houcine, Houssine, El Houcine, Hussein, Hassine, Hassen	Ḥusayn [Marty] al-Ḥusayn	حسين ، حوسين الحسين 41
-	1	Hassine Chettaoui	Ḥusayn al-Shitāwī	حسين الشناوي 42
-	1	Houcine Ali	Ḥusayn 'Ali	علي - 43
-	2	Hassina	Ḥusaynah [Marty] F.	حسينة 44
-	36 10 46	Hattab, Hatteb	Ḥaṭṭāb [Marty] al-Ḥaṭṭāb	حطاب الخطاب 45
-	1	Hafsi	Ḥafṣī	حفصي 46
-	1	Hafsia	Ḥafṣiyyah F.	حفصية 47
-	1 1 2	Hafnaoui	Ḥafnāwī al-Ḥafnāwī	حفناوي الحفناوي 48
-	1	Hafnaoui <Muḥammad>	Ḥafnāwī Muḥammad	حفناوي محمد 49
-	1	Hafiz	Ḥafiz	حفيز 50
-	4	Hafidh, Hafaiedh, Hfaied	Ḥafiz	حفيظ 51
-	1	Hafidha	Ḥafizah F.	حفيظة 52
-	1	Hikmat	Ḥikmat A.	حکمت 53
-	2	Hakim	Ḥakīm	حكيم 54
-	1	Hakima	Ḥakimah F.	حكيمه 55
-	6	Hallouma	Ḥallūmah F.	حلومة 56
-	2	Halim	Ḥalīm	حليم 57
-	15	Halima	Ḥalimah F.	حليمة 58
1	172 1 173	Hamadi, Hamdi	Ḥammādī [Marty] al-Ḥammādī	حمادي الحمادي 59
-	1	H. Khaled	Ḥammādī Ḥalid	حمادي خالد 60
-	1	Hamadi El Hédi	Ḥammādī al-Hādi	الهادي - 61
-	13	Hamdane, Hemdane, Himdan, Hamdan	Ḥamdān	حمدان 62
-	1	Hamdani	Ḥamdānī	حمداني 63

²⁰ In Beaussier il nome risulta femminile.

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI	
—	1	A. El Hamdani (<i>sic</i>)	Ḥamdānī Aḥmad 64 حمداني احمد
1	61	Hamda, Hamida	Ḥamdah 65 حمدة
—	1	<Ḥamdāt al-Tiǧānī>	Ḥamdāt al-Tiǧānī 66 التيجاني
—	4	Hamdi	Ḥamdi 67 حمدي
—	13	Hamza	Ḥamzah 68 حمزة
—	60	Hamouda, Hammouda	Ḥammūdah 69 حمودة
—	1	Hamouda Ganem	Ḥammūdah Ġānim 70 غانم
—	3	Hamid, Hamed	Ḥamid [Marty] 71 حميد
3	62	Hamida, Hmida, H'mida, H'Mida, Hamda	Ḥamidah (?) [Marty] ²¹ 72 حميدة Ḥammīdah (?)
—	1	Hamidi	Ḥamīdī 73 حميدي
—	5	Hanifa	Ḥanifah F. 74 حنيفة
—	1	Hanifa Dalenda	Ḥanifah Dalandah ²² F. 75 دلندة
—	1	Hnayen	Ḥunayn 76 حنين
—	1	Haoua Mraihī (?)	Ḥawwā' F. 77 حواء
—	1	Haouati	Ḥawwāti 78 حواتي
—	1	Houri	Ḥūri 79 حوري
—	3	Houria	Ḥūriyyah F. 80 حورية
—	1	Houita	Ḥūsayn (v. حسين) 81 حوسين
—	34	Hayet, Hayat, Hayette	Ḥuwitah F. 81 حويتة
—	1	Hissoune	Ḥayāt F. 82 حياة
—	1	Hissoune	Ḥisūn 83 حيسون*
ح			
—	93	Khaled	Ḥālid [Marty] 1 خالد
—	1	Khaled Ibrahim	Ḥālid Ibrāhīm 2 ابراهيم
—	1	Khaled Mongi	Ḥālid Muṅǧī 3 <منجي>
—	2	<Ḥālidah>	Ḥālidah F. 4 خالدة
—	4	Khadouja	Ḥaddūǧah [Marty] F. 5 خدوجة
—	54	Khedija, Khadija, Kadija	Ḥadiǧah [Marty] F. 6 خديجة
—	1	Kharīef	Ḥurayyif 7 خريف

²¹ Il nome risulta maschile in Beaussier, e anche in Marty (p. 389). Inoltre, l'indicazione della professione di alcuni utenti che rispondono a tale nome e il fatto che il nome è, a volte, preceduto da Ḥāǧǧ, confermano che si tratta di persone di sesso maschile.

²² Per il nome Dalandah v. nota 23.

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI	
—	2	Khaddar	Ḥaḍḍār 8 خضار
—	1	Khatouia	Ḥaṭwiyyah F. 9 خطوية
—	1	Khalfallah	Ḥalaf Allāh [Marty] 10 خلف الله (pr. Ḥalf Allāh)
1	75	Khalifa, Khelifa, Kalifa, Kelifa, Khlifa	Ḥalifah [Marty] 11 خليفة
—	1	<Ḥalifah> Ahmed	Ḥalifah Aḥmad 12 احمد
—	1	Khalifa <'Umar>	Ḥalifah 'Umar 13 عمر
—	12	Khelil, Khalil	Ḥalil [Marty] 14 خليل
—	1	Khamous	Ḥamūs 15 خموس
—	1	Khemoussi	al-Ḥamūsī (?) [Marty] 16 الحموسي al-Ḥumūsī (?)
—	1	Kemeira	Ḥumayrah F. 17 خميرة
—	1	Khemis	Ḥamis [Marty] 18 خميس
2	151	Khemais, Khemaies, Khémais, Khmais, Khmaïs, Kemais, Kmais	Ḥumayyis 19 خميس
—	2	Khemissa	Ḥamisah F. 20 خميسة
—	2	Khereddine (<i>sic</i>)	Ḥayār 21 خيار الدين (anche Ḥiyār) al-dīn (خير الدين v.)
—	15	Khereddine, Kheireddine, Kereddine, Khaireddine	Ḥayr al-dīn [Marty] 21 خير الدين
—	1	Khearane	Ḥayrān 22 خيران
—	9	Khira, Khera	Ḥayrah, Ḥīrah [Marty] F. 23 خيرة
—	1	Khairi	Ḥayri 24 خيري
—	2	Kheria, Khiria	Ḥayriyyah [Marty] F. 25 خيرية
د			
—	1	Dali	Dāli 1 دالي
—	1	Eddaly	al-Dāli 1 الدالي
—	2		
—	7	Daoud	Dāwud [Marty] 2 داود (<i>sic</i>)
—	5	Dorra	Durrah F. 3 درة
—	1	Doria Charfeddine	Dar'iyyah (?) F. 4 درعية <شرف الدين> Sharaf al-dīn

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI		
-	1	Derouiche	Darwish [Marty]	درويش 5
-	1	Dourayed	Durayd	دريد 6
-	1	Dalel	Dalāl F.	دلال 7
-	8	Dalenda	Dalandah (?) [Marty] ²³ F. Dalindah (?)	دلندة 8
-	1	Dalloula	Dallūlah F.	دلولة 9
-	32	Dalila	Dalilah [Marty] F.	دليلة 10
-	1	Dina Naceur (sic!)	Dunyā Nāšir (?) F.	دنيا ناصر 11
-	1	Donia	Dunyah F. (sic per دنيا؟)	دنية دنيا؟ 12
-	9	Douja	Dūǧah [Marty] ²⁴ F.	دوجة 13
ذ				
-	1	Dahbia	Dhahabiyah F.	ذهبية 1
ر				
-	24	Rabeh, Rabah, Rebeh	Rābiḥ [Marty]	رابح 1
-	1	Rabha	Rābiḥah F.	رابحة 2
-		Rahmine	Rāḥmīn (v. راحمين)	راحمين (رحمين) 3
-	4	Rached	Rāshid	راشد 3
-	5	Radhi	Rāḏī	راضي 4
-	4		al-Rāḏī	الراضي 4
-	9			
-	36	Radhia	Rāḏiyah F.	راضية 5
-	1	Rafaa	Rāfi'	رافع 6
-	1	Rafaaeddine	Rāfi' al-dīn	الدين - 7
-	1	Rafak	Rāfiq	رافق 8
-	1	Rafla	Rāfilah F.	رافلة 9
-	1	Raouia	Rāwiyah F.	راوية 10
-	1	Raed	Rā'id	راند 11
1	2	R'Bah, Rebah	Rabāḥ (?)	رباح 12
-	5	Rebeh, Rabah, Ribeh	Ribḥ [Marty] F.	ربح 13

²³ Questo nome è riportato da Borrmans, p. 107, tavola II bis, dove è trascritto «Dalinda (Linda)», e anche da Marty, il quale, a p. 376, dà di esso la seguente spiegazione: è frequente l'uso di chiamare la terza o quarta di una serie di figlie femmine «Dalanda», parola magica che pone fine, con lei, alla serie delle figlie, dato che, in una famiglia, l'arrivo successivo di bambine è considerato un evento catastrofico. Secondo l'autore, la parola «Dalanda» sarebbe stata «formata con una lettera di ognuna delle parole componenti una frase magica in cui la bambina [in questione] è invitata ad essere l'ultima nata del suo sesso».

²⁴ Questo nome è riportato da Marty (p. 390) quale abbreviazione di Ḥaddūǧah. Inoltre, la sua derivazione da Ḥadīǧah è attestata anche da Quéméneur (p. 61).

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI		
-	1	Rebhi Nafa	Rabḥi Nāfi' (?)	ربحي <نافي> 14
-	5	Rabiaa, Rabia	Rabi'ah [Marty] F.	ربيعة 15
-	16	Raja, Rajaa	Raǧā' A.	رجاء ، رجا 16
-	1	Raja Raouf	Raǧā' Ra'ūf A.	رؤوف - 17
-	1	Rajah	Raǧāḥ F.	رجاح 18
1	31	Redjeb, Rejeb, Rjeb	Raǧab [Marty]	رجب 19
-	1	<Raḥmān>	Raḥmān [Marty]	رحمان 20
-	1	Rahmani Ahmed	Raḥmāni Aḥmad	رحماني <احمد> 21
-	3	Rahmine	Raḥmīn, Rāḥmīn F.	رحمين ، راحمين 22
-	7	Rehouma, Rhouma	Raḥūma [Marty]	رحومة 23
-	1	Rahil	Raḥīl F.	رحيل 24
-	1	Rehaïem	Ruḥayyim	رحيم 25
-	1	Rhaiem Hedi	Ruḥayyim al-Hādi	الهادي - 26
-	1	Rezk	Rizq	رزق 27
-	27	Rached, Rachid	Rashād	رشاد 28
-	1	Rached Aziz	Rashād 'Aziz	<عزيز> - 29
1	181	Rachid, Rechid, Rached	Rashīd	رشيد 30
-	17	Rachida	Rashīdah F.	رشيدة 31
-	187	Ridha	Riḏā' [Marty]	رضاء ، رضا 32
-	1	Ridha Slim	Riḏā Salim	رضا سليم 33
-	1	Ridhallah	Riḏā Allāh	الله - 34
-	1	Ridha <Muḥammad>	Riḏā Muḥammad	محمد - 35
-	13	Radhouane, Radhouan, Radouane	Riḏwān (pr. Raḏwān)	رضوان 36
-	1	Rafi	Rafi'	رفيع 37
-	12	Rafia, Rafiaa	Rafi'ah F.	رفيعة 38
-	30	Rafik	Rafiq	رفيق 39
-	15	Rafika	Rafiqah F.	رفيقة 40
-	9	Regaia, Rekaya, Rehya, R Kaia	Ruqayyah F.	رقية 41
1	33	Romdhane, Romdhan, Ramaḏān [Marty]	Romdane, Ramdhan	رمضان 42
-	1	Romdane Tijani	Ramaḏān Tiǧāni	<تيجاني> - 43
-	1	Romdhane Hédi	Ramaḏān al-Hādi	الهادي - 44
-	1	Romdhana	Ramaḏānah F.	رمضانة 45
-	1	Ramla	Ramlah F.	رملة 46
-	1	Rahifa	Rahifah F.	رهيفة 47
-	12	Raoudha	Rawḏah F.	روضة 48
-	42	Raouf	Ra'ūf	رؤوف 49

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI		
-	14	Riadh	Riyāḍ	رياض 50
-	1	Radhi (<i>sic</i>)	al-Riyāḍi	الرياضي 51
-	3	Rim	Rim	F. ريم 52
ز				
-	1	Zaher	Zāhir	زاهر 1
-	1	Zaied	Zāyidi (?)	زايد 2
-	1	Zeira	Zāyirah (?) ²⁵	F. زايرة 3
-	9	Zoubeida, Zbeida	Zubayah [Marty]	F. زبيدة 4
-	14	Zoubair, Zoubeir	Zubayr	(<i>sic</i> per زبيدة ظريفة) 5
-	1	Zaara	Za'rah [Marty]	F. (<i>sic</i> per زعرة زعراء) 6
-	1	Zghouda	Zaǧūdah (?)	F. زغودة 7
-	1	Zakaria	Zakariyyā' [Marty]	زكريا 8
-	34	Zakia, Zekia	Zakiyyah	F. زكية 9
-	3	Zouleikha	Zulayḥah	F. زليخة 10
-	3	Znikha	Zaniḥah (?)	F. زنيخة 11
-	1	Zahar	al-Zahhār	الزهار 12
-	1	Zohra (<i>sic</i>)	al-Zahrā'	F. الزهراء 13
-	83	Zohra	Zuhrah [Marty]	F. زهرة 14
-	3		al-Zuhrah	الزهرة
-	86			
-	1	Zohra Faiza	Zuhrah Fā'izah	F. زهرة <فائزة> 15
-	1	Zahrouni	Zahrūni	زهروني 16
-	30	Zouhaier, Zouhir, Zouhair, Zouheir	Zuhayr [Marty]	زهير 17
-	2	Zouhaira, Zouheira	Zuhayrah	F. زهيرة 18
-	3	Ziad, Zied	Ziyād	زياد 19
-	2	Zid	Zayd (pr. Zid)	زيد 20
-	1	<Zayd al-Awwal>	Zayd al-Awwal	الاول 21
-	4	Zaine, Zine, Zain	Zayn [Marty]	زين 22
-	7	Ezzine	al-Zayn	الزين
-	11			
-	1	Zine Eddine	Zayn al-din [Marty]	زين الدين 23

²⁵ Secondo la definizione del Beaussier, زاير (*zāyir*), femminile زايرة (*zāyirah*) è il « pellegrino di un luogo santo diverso dalla Mecca ».

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI		
-	25	Zine El Abidine, Zein El Abidine, Zein El Abdine, Zainlabidine, Zain El Abidine, Zinelabidine	Zayn al-'Ābidin	زين العابدين 24
-	1	<al-Zayn 'Ammār>	al-Zayn 'Ammār	الزين عمار 25
-	58	Zainab, Zeineb, Zeineb, Zineb	Zaynab [Marty]	F. زينب 26
-	13	Zina	Zinah	F. زينة 27
-	2	Zeinouba	Zaynūbah	F. زينوبة 28
س				
-	6	Sarra	Sārrah	F. سارة 1
-	19	Sassi	Sāsī [Marty] ²⁶	ساسي 2
-	2		al-Sāsī	الساسبي
-	21			
-	4	Sassia, Sasiyya	Sāsiyyah	F. ساسية 3
2	213	Salem, Salam, Selim	Sālim	سالم 4
-	1	S. Cherif	Sālim Sharif	سليم <شريف> 5
-	3	Selma	Sālimah	F. سالمة 6
-	12	Sami, Samy	Sāmi	سامي 7
-	3	Samia	Sāmiyah	F. سامية 8
-	2	Sebti	al-Sabti [Marty]	السبتي 9
-	1	Sboui	Subū'i	سبوعي 10
-	1	Serria	Sirriyyah	F. سرية 11
-	72	Souad	Su'ād	F. سعاد 12
-	11	Saad	Sa'd [Marty]	سعد 13
-	1	Saadeddine	Sa'd al-din	الدين 14
-	1	Saadeddine Hachemi	Sa'd al-din al-Hāshimi	الدين <الهاشمي> 15
-	3	Saadallah	Sa'd Allāh	الله 16
-	1	Saadān	Sa'dān	سعدان 17

²⁶ Secondo Marty (p. 398) « Sassi » significa: « questuante supplichevole, nome dato da una madre che ha perduto successivamente i figli in tenera età e che, al momento di una nuova gravidanza, va a chiedere alle vicine ed amiche di pregare Dio di conservarle il bambino atteso ». Il nome è riportato anche da Beaussier e da Quéméneur (p. 62) con il significato di « mendiant ».

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI	
-	2	Chama, Chéma	Shāmah ²⁹ F. شامة 12
-	1	Chaieb	Shāyib (?), Shāyb (?) شايب 13
-	1	Chaibi	al-Shāyibī (?) الشايبي 14
-	1	Chebli Ahmed	al-Shibli Aḥmad الشبلي <احمد> 15
-	3	Chebil	Shabil [Marty] شبيل 16
-	1	Chettaoui	Shitāwī [Marty] شتاوي 17
-	3	Charfeddine	Sharaf al-dīn شرف الدين 18
-	29 ¹	Cherif, Chérif	Sharif [Marty] شريف 19
-	11		al-Sharif الشريف 19
-	40 ¹		
-	1	<Sharif Muḥammad>	Sharif Muḥammad شريف محمد 20
-	1	Cherif Hedi	Sharif al-Hādī الهادي 21
-	30	Cherifa	Sharifah F. شريفة 22
-	23	Chaabane	Sha'bān [Marty] شعبان 23
-	1	Chaala	Sha'lah F. شعلة 24
-	1	Chouaieb	Shu'ayb [Marty] شعيب 25
-	1	Chafik	Shafiq شفيق 26
-	1	Chagra	Shaqrāh F.(sic per شقرة؟) 27
-	2	Choukri	Shukri شكري 28
-	1	Choukria	Shukriyyah F. شكريّة 29
-	4	Chekib, Chakib	Shakīb شكيب 30
-	1	Chalbi	Shalabī [Marty] شلبي 31
-	2	Chelbia, Chalbia	Shalabiyyah F. شلبية 32
-	4	Chemseddine, Chemceddine, Chemss-Eddine, Chamseddine	Shams al-dīn شمس الدين 33
-	1	Chiheb	Shihāb شهاب 34
-	1	Chahreddine	Shahr al-dīn شهر الدين 35
-	1	Chahrazed	Shahrazād F. شهرزاد 36
-	2	Chahla	Shahilah F. شهلة 37
-	2	Chahir	Shahīr شهر 38
-	1	Chahira	Shahīrah F. شهيرة 39
-	1	Chaouachi Mohamed	Shawwāshī Muḥammad شواشي محمد 40
-	4	Chouchane	Shūshān [Marty] ³⁰ شوشان 41

²⁹ Questo nome è riportato anche da Beaussier.

³⁰ Il nome compare anche in Marty (p. 391), nella categoria dei nomi tratti da particolarità fisiche, con il significato di « mulatto scuro ».

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI	
-	1	Shawky	Shawqī شوقي 42
-	1	Chouikha	Shuwiḥah F. شويخة 43
-	1	Chiha	Shiḥah F. شيحة 44
			ص
5	128 ¹	Sadok, Sadek	Šādiq [Marty] صادق 1
	191		al-Šādiq الصادق
	319 ¹		
-	1	Sadok Lamine	al-Šādiq al-Amin الصادق الأمين 2
-	1	Sadok Lahbib	Šādiq Ḥabīb صادق <حبيب> 3
-	1	Sadok <Ḥasan>	al-Šādiq Ḥasan الصادق حسن 4
-	1	Sadok Snoussi	Šādiq al-Sanūsī (?) <صادق> السنوسي 5
			al-Sunūsī (?)
-	1	Sadok Amor	al-Šādiq 'Umar الصادق <عمر> 6
-	1	S. Fethi	al-Šādiq Faṭḥī الصادق فتحي 7
-	1	Sedky	Šādiqī (?) (Šidqi?) صادقني (صدقي؟) (sic per) 8
-	1	Safi	al-Šāfi الصافي 9
-	5	Safia	Šāfiyah F. صافية 10
1	356	Salah	Šāliḥ [Marty] صالح 11
-	2	Salah <Ibrāhīm>	Šāliḥ Ibrāhīm - ابراهيم 12
-	1	Salah Lamine	Šāliḥ al-Amin - الامين 13
-	1	Salah Khaled	Šāliḥ Ḥālid - خالد 14
-	1	Salah Allala	Šāliḥ 'Allālah - علالة 15
-	8	Salha	Šāliḥah F. صالحة 16
			صائمة (صائمة؟) (sic per صائمة؟)
-	2	<Šabāḥ Maḥmūd>	Šabāḥ Maḥmūd A. صباح محمود 17
-	1	Sabra	Šabrah F. صبرة 18
-	8	Sabiha	Šabiḥah F. صبيحة 19
-	8 ¹	Sahbi	Šaḥbi صحبي 20
-	7		الصحبي
	15 ¹		
-	1	Essahbia	Šaḥbiyyah F. صحبية 21
-	1	Sahraoui	Šaḥrāwī [Marty] صحراوي 22
-	1	Sahibi	Šaḥībī صحبي 23
-	1 ¹	Sedik	Šiddiq صديق 24
-	1	Esseddik	al-Šiddiq الصديق
	2 ¹		
-	1	Sadika Ferida	Šādiqah Faridah F. <صديقة> فريدة 25
-	1	Sagir	Šaǧīr صغير 26

Preceduti da Hāgg	Frequenza	NOMI		
-	6	Sghaier, Seghaier	al-Şuġayyir	الصغير 27
-	1	<al-Şaġir o al-Şuġayyir Halil	al-Şaġir o al-Şuġayyir Halil	- خليل 28
-	1	Seghaira	Şuġayyirah	F. صغيرة 29
-	1	Sfar	Şafar	صفر 30
-	21	Safia, Sofia, Soufia	Şafiyyah	F. صفية 31
-	10	Slah, Salah	Şalāḥ	صلاح 32
-	206	Slaheddine, Salaheddine, Slah Eddine, Salah-Eddine Salah Eddine	Şalāḥ al-din [Marty]	- الدين 33
-	7	Sallouha, Salouha	Şallūḥah	F. صلوحة 34
-	1	Saliha	Şaliḥah	F. صليحة 35
			Şūfiyyah	(v. صوفية) صوفية
			Şuwayḥ	(v. صويح) صويح
-	1	Sayah	al-Şayyāḥ	الصباح 36
-	1	Sayed	Şayyād	صياد 37
ض				
-	1	Dhamna	Dāminah	F. ضامنة* 1
-	1	Daoui	al-Dāwī [Marty]	الضواوي 2
-	1	Dhouha	Duḥā	F. ضحي 3
-	9	Dhaou	Daw' [Marty] ³¹	F. ضوء 4
ط				
-	13	Tarek, Tarak	Tāriq	طارق 1
-	1	T. Cherif	Tāriq al-Şarīf	- الشريف 2
3	122	Tahar	Tāhir [Marty]	طاهر 3
	281		al-Tāhir	الطاهر
	403			
-	1	Belhassen Tahar (sic!)	Tāhir Bilḥasan	طاهر بلحسن 4
-	1	Tahar Hassen	Tāhir Ḥasan	<حسن> - 5
-	1	Tahar Said	Tāhir Sa'id	- سعيد 6
-	1	T. Abassi	al-Tāhir al-'Abbāsi	الطاهر <العباسي> 7
-	1	T. Othman	al-Tāhir 'Uḥmān	- عثمان 8

³¹ Il nome risulta femminile in Beaussier.

Preceduti da Hāgg	Frequenza	NOMI		
-	1	Tahar El Mokhtar	al-Tāhir al-Muḥtār	الطاهر المختار 9
-	1	<al-Tāhir Muṣṭafā>	al-Tāhir Muṣṭafā	- مصطفى 10
-	1	<al-Tāhir al-Nāwī>	al-Tāhir al-Nāwī	- النايوي 11
-	1	Taous	Tāwūs ³²	F.(sic per طاووس) طاووس 12
-	2	Tillel, Talel	Ṭalāl	طلال 13
-	1	Talat	Ṭala'at	طلعت 14
-	2	Taha	Ṭaha	طه 15
-	1	<Ṭaha Ḥasan>	Ṭaha Ḥasan	- حسن 16
-	1	Taha Tahar	Ṭaha Ṭāhir	- طاهر 17
-	1	Taha Ali	Ṭaha 'Ali	- علي 18
1	34	Taieb, Taïeb,	Ṭayyib [Marty]	طيب 19
	175	Tayeb, Ettaieb	al-Ṭayyib	الطيب
	209			
-	1	Taieb Mohamed	al-Ṭayyib Muḥammad	<محمد> الطيب 20
ظ				
-	1	Dhafer	Zāfir	ظافر 1
-	1	Zarifa	Zarifah	F. ظريفة 2
ع				
-	6	El Abed, Abed	al-'Ābid	العابد 1
-	1	Atika	'Ātikah	F. عاتكة 2
-	23	Adel	'Ādil [Marty]	عادل 3
	1		al-'Ādil	العادل
	24			
-	1	Aref	'Ārif	عارف 4
	1		al-'Ārif	العارف
	2			
-	1	Aref Khelifa	al-'Ārif Ḥalifah	العارف خليفة 5
-	12	Achour	'Āshūr [Marty]	عاشور 6
-	3	Atef	'Āṭif	عاطف 7
-	1	Haali (sic)	al-'Āli	العالي 8
4	55	Ameur, Ammar,	'Āmir	عامر 9
		Amor		
-	4	Aida	'Ā'idah	F. عائدة 10

³² Il nome risulta femminile in Quéméneur (p. 71).

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI		
-	1	Ayech	'Āyish [Marty]	عايش 11
-	42	Aicha, Aïcha	'Ā'ishah, [Marty] F.	عائشة 12
			'Āyishah,	عائشة
			'Ayishah	عائشة
-	1	Aïcha Dorra	'Ā'ishah Durrah F.	عائشة <درة> 13
-	3	Abada	'Abbādah F.	عبادة 14
-	14	Abbes, Abbas, Labassi, Abbès	'Abbās [Marty]	عباس 15
-	1	<al-'Abbāsī>	al-'Abbāsī [Marty]	العباسي 16
-	1	Abdelbar	'Abd al-bārr	عبد البار 17
-	1	Abdelbari	'Abd al-bāri' (sic per الباري)	الباري - 18
-	1	Abdelbasset	'Abd al-bāsiṭ	البياسط - 19
-	13	Abdelbaki	'Abd al-bāqī	الباقي - 20
-	8	Abdeljabbar, Abdeljabar, Abdejabar	'Abd al-ǧabbār	الجبّار - 21
1	70	Abdeljelil, Abdeljalil, Abdeljelel	'Abd al-ǧalīl [Marty]	الجليل - 22
-	4	Abdeljaouad	'Abd al-ǧawād	الجواد - 23
-	2	Abdelhassen	'Abd al-ḥasan	الحسن - 24
-	44	Abdelhafīdh, Abdelhafid	'Abd al-ḥafīz	الحفيظ - 25
-	11	Abdelhak, Abdelhac	'Abd al-ḥaqq [Marty]	الحق - 26
-	12	Abdelhakim	'Abd al-ḥakīm	الحكيم - 27
-	1	Abdelhalim	'Abd al-ḥalīm	الحليم - 28
1	336	Abdelhamid	'Abd al-ḥamīd [Marty]	الحميد - 29
-	4	Abdelhay, Abdelhai	'Abd al-ḥayy	الحي - 30
-	2	Abdelkhalek	'Abd al-ḥāliq	الخالق - 31
-	1	Abdedayem	'Abd al-dā'im	الدائم - 32
-	218	Abderrahman, Abderahman, Abderrahmane, Abderrahmen, Abderrahmene	'Abd al-raḥmān [Marty]	الرحمان - 33
-	6	Abderrahim	'Abd al-raḥīm	الرحيم - 34
-	1	Abdelrahim Ali	'Abd al-raḥīm 'Ali	الرحيم <علي> - 35
1	230	Abderrazak, Abderrazek, Abdelrazak	'Abd al-razzāq [Marty]	الرزاق - 36

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI		
-	1	Abderrafie	'Abd al-rafi'	عبد الرفيع 37
-	45	Abderrouf	'Abd al-ra'ūf	الرؤوف - 38
-	71	Abdessatar, Abdessattar	'Abd al-sattār	الستار - 39
-	1	<'Abd al-sattār Ḥasan>	'Abd al-sattār Ḥasan	الستار حسن - 40
2	172	Abdessalem, Abdesselam, Abdesselem, Abdesslem, Abdeslem	'Abd al-salām	السلام - 41
-	1	Abdeselem Djilani	'Abd al-salām Ġilāni	السلام <جيلاني> - 42
-	3	Abdessemed, Abdessamad	'Abd al-ṣamad	الصمد - 43
-	3	Abdel Ali, Abdelali	'Abd al-'ālī	العالِي - 44
2	383	Abdelaziz, Abdellaziz, Abdel Aziz	'Abd al-'azīz [Marty]	العزیز - 45
-	1	Abdelghafour	'Abd al-ǧafūr	الغفور - 46
-	6	Abdelghani, Abdelgheni	'Abd al-ǧanī	الغني - 47
-	33	Abdelfattah, Abdelfatteh, Abdelfettah, Abdelfateh	'Abd al-fattāḥ	الفتاح - 48
1	200	Abdelkader	'Abd al-qādir [Marty]	القادر - 49
-	1	A. Ridha	'Abd al-qādir Riḍā	القادر <رضا> - 50
-	1	Abdelkbir	'Abd al-kabīr	الكبير - 51
-	102	Abdelkrim, Abdelkarim, Abdelkerim	'Abd al-karīm	الكريم - 52
-	120	Abdellatif, Abdelatif	'Abd al-laṭīf	اللطيف - 53
2	146	Abdallah	'Abd Allāh [Marty]	الله - 54
-	1	A. Lamine	'Abd Allāh al-Amīn	الله الامين - 55
-	1	<'Abd Allāh 'Ulyah>	'Abd Allāh 'Ulyah	الله عليّة - 56
-	3	Abdallah <Muḥammad>	'Abd Allāh Muḥammad	الله محمد - 57
-	1	Abdelmalek	'Abd al-mālik	الملك - 58

Preceduti da Hāgg	Frequenza	NOMI	
-	253	Abdelmajid, Abdelmejid, Abdelmagid	'Abd al-maǧīd [Marty] عبد المجيد 59
-	1	Abdelmottaleb	'Abd al-muṭṭalib المطلب - 60
-	11	Abdelmalek, Abdelmelek	'Abd al-malik [Marty] الملك - 61
-	11	Abdelmonaem, Abdelmonaam, Abdelmonem, Abdelmounaam, Abdelmonom	'Abd al-mun'im المنعم - 62
-	3	Abdelmoula	'Abd al-mawlā (pr. mūlā) المولى - 63
-	3	Abdelmoumen	'Abd al-mu'min المؤمن - 64
-	2	Abdennaceur	'Abd al-nāṣir الناصر - 65
-	1	<'Abd al-nabī>	'Abd al-nabī [Marty] النبي - 66
-	3	Abdel Hédi, Abdelhedī	'Abd al-hādi الهادي - 67
-	12	Abdelwahed	'Abd al-wāḥid الواحد - 68
-	1	Abdelouadoud	'Abd al-wadūd الودود - 69
-	121	Abdelwahab, Abdelwaheb, Abdelweheb	'Abd al-wahhāb [Marty] الوهاب - 70
-	1	A. Ayachi	'Abd al-wahhāb 'Ayyāshi الوهاب <عياشي> - 71
-	1	<'Abdū>	'Abdū عبدة 72
-	1	Abla	'Ablah F. عبلة 73
-	2	Abouda	'Abbūdah عبودة 74
-	3	Abid	'Abīd [Marty] عبيد 75
-	1	Abid <Sa'id>	'Abīd Sa'id سعيد - 76
-	2	Labidi	al-'Abīdi العبيدي 77
-	4		La'bīdi لعبيدي
-	6		
-	1	Labidi Brahim	al-'Abīdi Ibrāhīm العبيدي <ابراهيم> 78
-	1	Atiq	'Atiq عتيق 79
-	1	Atika	'Atiqah F. عتيقة 80
1	128	Othman, Othmane	'Uṭhmān [Marty] عثمان 81
-	1	Othman Rachid	'Uṭhmān Rashīd <رشيد> - 82
-	3	Ajmi, Adjmi,	'Aǧamī [Marty] عجمي 83
-	11	Al Ajmi	al-'Aǧamī العجمي
-	14		

Preceduti da Hāgg	Frequenza	NOMI	
-	1	Ajmi	'Aǧimī [Marty] عجمي 84
-	1		al-'Aǧimī العجمي
-	2		
-	7	Adnan, Adnen, Adnene	'Adnān عدنان 85
1	3	Arbi, Larbi, El Arbi	'Arabī [Marty] عربي 86
-	124		al-'Arabī العربي
-	127		
-	1	Arbi Khalifa	'Arabī Ḥalifah عربي خليفة 87
-	22	Arbia	'Arabīyyah F. عربية 88
-	1	Aroua	'Urwah عروة 89
-	48	Laroussi, Aroussi,	al-'Arūsī العروسي 90
-	15	El Aroussi	La'rūsī لعروسي
-	63		
-	6	Aroussia	'Arūsīyyah F. عروسية 91
-	184	Ezzeddine, Ezzedine, Ezeddine, Azzeddine, Azzedine	'Izz al-dīn [Marty] عز الدين 92
-	1	Azar (sic)	'Azzāz عزاز 93
-	1	Azzam	'Azzām عزام 94
-	3	Azza	'Azzah ³³ A. عزة 95
-	35	Azouz, Azzouz	'Azzūz [Marty] عزوز 96
-	25	Azaiz, Aziz, Azaiez	'Azīz [Marty] عزيز 97
-	1	Laziz	al-'Aziz العزيز
-	26		
-	34	Aziza	'Azīzah [Marty] F. عزيزة 98
-	1	Assila	'Asīlah F. عسيلة 99
-	5	Issam, Isam	'Iṣām عصام 100
-	1	Ismat	'Iṣmat A. عصمت 101
-	1	Attia	'Aṭīyyah عطية 102
-	1	<'Afāf>	'Afāf F. عفاف 103
-	4	Afif	'Afif عفيف 104
-	1	Lafif	al-'Afif العفيف
-	1		La'fif لعفيف
-	6		
-	4	Afifa	'Afīfah F. عفيفة 105
-	1	Okba	'Uqbah [Marty] عتبة 106
-	1	Akil	'Aqīl عقيل 107

³³ Il nome risulta ambivalente in Beaussier.

Preceduti da Ḥāgg	Frequenza	NOMI		
-	1	<'Ayyār Maǧīd>	'Ayyār Maǧīd	عيار مجيد 171
-	1	Ayari	'Ayyārī	عباري 172
-	1	<'Ayyāsh>	'Ayyāsh	عياش 173
-	3	El Ayachi, Ayachi	'Ayyāshī [Marty]	عياشي 174
-	4	Eyadh, Yadh, Iyadh	'Iyāḍ	عياض 175
-	7	Laid, El Aid	al-'Īd [Marty]	العيد 176
-	1	Laydi	'Īdi	عيدي 177
-	1	Isaaoui	al-'Īsāwī [Marty]	العيساوي 178
1	14	Aissa	'Īsā [Marty]	عيسى 179
			'Ayishah	عيشة (عائشة v.) 180
-	1	Aichoucha	'Ayshūshah [Marty]	F. عيشوشة 180
-	1	El Aifa	al-'Ayfī (?) [Marty]	العيفي 181
-	2	Ain El Hayet, Ain El Hayet	'Ayn al-Ḥayāt	F. عين الحياة 182
غ				
-	5	Ghazi	Ġāzī	غازي 1
-	1	Ghazi Hassen	Ġāzī Ḥasan	حسن - 2
-	1	El Ghaoui	al-Ġāwī	الغاوي 3
-	3	Larbi, El Arbi (sic!)	al-Ġarbi [Marty]	الغربي ، القربي 4
-	1	Ghezala	Ġazālah [Marty]	F. غزالة 5
-	1	Ghassen	Ġassān	غسان (غسان sic per) 6
-	1	Ghoulem	Ġulām [Marty]	غلام 7
-	1	Gouma	Ġūmah	غومة 8
ف				
-	2	Fatah, Fetah	Fātiḥ [Marty]	فاتح 1
-	1	Farah	Fāriḥ	فارح 2
-	1	Fares	Fāris [Marty]	فارس 3
-	29	Farouk	Fārūq	فاروق 4
-	13	Fadel, Fadhel	Fāḍil	فاضل 5
	3		al-Fāḍil	الفاضل
	16			
-	156	Fatma, Fatima	Fāṭimah [Marty]	F. فاطمة 6
-	1	Fatma Khedija	Fāṭimah Ḥadiǧah	F. خديجة - 7
-	1	Fatma Zohra ³⁸	Fāṭimat al-Zahrā'	F. الزهراء - 8

³⁸ Secondo Doutré (p. 39) è questa la pronuncia del nome nel linguaggio corrente.

Preceduti da Ḥāgg	Frequenza	NOMI		
-	1	Fatma Mongia	Fāṭimah Munǧiyyah	F. فاطمة <منجية> 9
-	1	Fatma Mounira	Fāṭimah Munīrah	F. - <منيرة> 10
-	1	Faker	Fākīr	فاكر 11
-	1	Feleh	Fāliḥ	فالح 12
-	1	Fayad Hany	Fāyīd Hāni	فايد هاني 13
-	1	Faiz	Fā'iz [Marty]	فانز 14
-	15	Faiza, Feiza	Fā'izah, [Marty]	F. فائزة ، فايزة 15
			Fāyizah	
-	6	Fathallah, Fath Allah	Fatḥ Allāh [Marty]	فتح الله 16
-	153	Fathi, Fethi, Fathy, Fethy	Fatḥī	فتحي 17
-	1	Fathi <Riḍā>	Fatḥī Riḍā	- رضا 18
-	18	Fathia, Fethia, Fatiha	Fatḥiyyah	F. فتحية 19
-	4	Ftouh	Fattūḥ (?)	فتوح 20
-	3	Fitouri	Fitūri, [Marty]	فتوري ، فيتوري 21
			Fitūri	
-	1	Fetih	Fatīḥ	فتيح 22
-	1	Fadjra	Faǧrah	F. فجرة 23
-	4	Fakhreddine	Faḥr al-dīn [Marty]	فخر الدين 24
-	1	Fakhri	Faḥrī	فخري 25
-	1	Fartouna	Fartūnah	F. فرتونة 26
1	71	Fredj, Frej, Fradj	Faraǧ [Marty]	فرج 27
-	14	Ferjani, Ferdjani, El Ferjani	Firǧāni	فرجاني 28
	3		al-Firǧāni	الفرجاني
	17			
-	4	Ferdjenia, Ferjania	Firǧāniyyah	F. فرجانية 29
-	1	Farjia	Faraǧiyyah	F. *فرجية 30
-	2	Farah	Faraḥ [Marty]	فوح 31
-	1	Fareh Kamel	Faraḥ Kamāl	- كمال 32
-	27	Farhat	Farḥāt [Marty]	فرحات 33
-	1	F. Mohed.	Farḥāt Muḥammad	- <محمد> 34
-	2	Farha, Ferha	Farḥah	F. فرحة 35
-	1	Fardous	Firdaws (pr. Fardūs)	F. فردوس 36
-	1	Farhouda	Farḥūdah F. [Marty] ³⁹	(sic per فرهودة) فرهود 37
-	3	Feriel	Firyāl, Firyāl	F. فريال ، فيريال 38

³⁹ Secondo Marty (p. 398) questo nome significa « stanca ».

Preceduti da Hāgg	Frequenza	NOMI		
-	28	Ferid, Farid	Farid [Marty]	فريد 39
-	22	Frida, Farida, Ferida	Faridah [Marty]	F. فريدة 40
-	15	Fadhila, Fadila	Faḍīlah	F. فضيلة 41
-	9	Fattouma, Fatouma	Faṭṭūmah	F. فطومة 42
-	5	Ftima, Fatima	Faṭīmah [Marty]	F. فطيمة 43
-	1	Fehri	Fihri	فهرري 44
-	1		al-Fihri	الفهري
-	2			
-	20	Fouad, Foued	Fu'ād	فؤاد 45
-	37	Faouzi, Fawzi	Fawzī	فوزي 46
-	40	Faouzia, Fawzia	Fawziyyah	F. فوزية 47
-	1	Founa	Fūnah [Marty] ⁴⁰	F. فونة 48
-	1		Fitūri	فيتوري (فتوري v.)
-	1	Firouza	Fayrūzah	F. فيروزة 49
-	30	Faycal, Fayçal (sic)	Fayṣal	فيصال (فريال v.) 50
-	1	Faical		
-	1	Faycal Ibrahim (sic)	Fayṣal Ibrāhīm	ابراهيم - 51
-	1	Fayçal Zidane	Fayṣal Zaydān	زيدان - 52
ق				
-	1	Kada Taieb	Qādat al-Ṭayyib ⁴¹	قادة الطيب 1
-	1	El Kadri	al-Qādiri [Marty]	القادري 2
-	1	Karous	Qārūs	قاروس 3
-	58	Gacem, Kacem	Qāsim, Gāsim [Marty]	قاسم ، قاسم 4
-	2		al-Qāsim	القاسم
-	60			
-	1	Kacem Amine	Qāsim Amīn	قاسم امين 5
-	1	Kacem Taieb	Qāsim al-Ṭayyib	القاسم <الطيب> 6
-	1	Kacem Abderrazak	Qāsim 'Abd al-razzāq	قاسم <عبد الرزاق> 7
-	1	Kacem Abdallah	Qāsim 'Abd Allāh	عبد الله 8
-	1	Kacem Larbi	Qāsim al-'Arabī	العربي 9
-	11	Kaddour	Qaddūr	قدور 10

⁴⁰ Il nome figura in Marty (p. 390) quale abbreviazione di « Afouna ».

⁴¹ Questo nome (قادة) è riportato anche da Quéméneur (p. 68). Secondo Beaussier è un diminutivo di 'Abd al-qādir.

Preceduti da Hāgg	Frequenza	NOMI		
-	1	Kdaier	Qudayyir	قدير 11
-	1	Kerfa	Qirfah [Marty]	F. قرجية (فرجية sic per فرجية v.) 12
-	24	Kmar	Qamar	F. قمر 13
-	3	Gamra	Qamarah, [Marty]	F. قمر ، قمره 14
-	1		Gamarah	
-	1	<Qumri> (?)	Qumri (?) [Marty]	قمري 15
-	1	<al-Qundūl>	al-Qundūl [Marty]	القندول 16
-	2	Gouider	Quwaydir, Guwaydir	قويدر ، قويدر 17
-	1	Kais	Qays	قيس 18
-	1	Kais Slim	Qays Salim	كيس سليم - 19
ق				
-	1	<Qādir (?)>	Qādir (?)	قادر 1
-	1	Gueddana	Gādānah	F. قاسم (قاسم v.) 2
-	1	Kaddour, Abdelkader	Gaddūr (Qaddūr), 'Abd al-qādir	قدور <عبد القادر> 3
-	1		Gamarah	قمره (قمره v.)
-	1		Guwaydir	قويدر (قويدر v.)
ك				
-	1	Karem	Kārim	كارم 1
-	1	Kadhem	Kāzim	كاظم 2
-	1	El Kefi	al-Kāfi [Marty]	الكافي 3
-	2	Kamel	Kāmil [Marty]	كامل 4
-	4		al-Kāmil	الكامل
-	6			
-	1	Kamel Fazaa	Kāmil Faza' (?)	كامل فزع 5
-	1		Fazi' (?)	
-	1	Karim	Kāmilah	كاميلة (كميلة v.) 6
-	2	Karima	Karīmah	F. كريم 7
-	1	Ksira	Kasirah	F. كسيرة 8
-	13	Kalthoum	Kulṭhūm [Marty]	F. كلثوم 9
-	93	Kamel, Kemal	Kamāl	كمال 10
-	9	Kameleddine	Kamāl al-dīn	الدين - 11

Preceduti da Hāgg	Frequenza	NOMI	
-	1	Kamel Raouf	Kamāl Ra'ūf 12 كمال رؤوف
-	1	Kamel, Snoussi (<i>sic</i>)	Kamāl al-Sanūsī (?) 13 السنوسي -
			al-Sunūsī (?)
-	2	Kamila	Kamilah, Kāmilah 14 كاميلة ، كاميلة F.
-	1	Kouni	al-Kūnī (?) 15 الكوني
-	9 ⁷	Kilani, Kileni	Kilānī 16 كيلاني
	2		al-Kilānī
	11 ⁷		
J			
-	1	Lahssen	Laḥsan (al-Ḥasan?) 1 لحسن
			Laḥḍar (v. الاخضر)
			Lazhar (v. الازهر)
			Las'ad (v. لسعد الاسعد)
-	44	Lotfi	Luṭfi 2 لطفی
-	1	<Luṭfi 'Abd al-raḥmān>	Luṭfi 'Abd al-raḥmān 3 عبد الرحمان -
-	1 ⁷	Letaief	Luṭayyif [Marty] 4 لطيف
	1		al-Luṭayyif اللطيف
	2 ⁷		
-	44	Latifa	Laṭifah 5 لطيفة F.
			La'bidī لعبيدي (العبيدي v.)
			La'bidī Ibrāhīm (v. العبيدي ابراهيم) -
			La'rūsī لعروسي (العروسي v.)
			La'mmārī لعماري (العماري v.)
-	2	Lokmane	Luqmān 6 لقمان
			Lamḡad (v. الامجد)
			Lamīn (v. الامين)
			Lūṣīf (v. الوصيف)
-	1	Loay	Lu'à (?) 7 لؤي (لؤي؟ sic per) F.
			Liyās لياس (اللياس v.)
-	36	Leyla, Leila	Laylā, Laylā, [Marty] 8 ليل ، ليلا ، ليلة F.
			Laylah
-	20	Lilia, Lilya, Lylia	Liliyā ⁴² 9 ليليا F.

⁴² Questo nome è riportato anche da Borrmans, p. 106, tavola II bis.

Preceduti da Hāgg	Frequenza	NOMI	
			م
-	2	Majed, Mejed	Māḡid 1 ماجد
-	1	Magda	Māḡidah 2 ماجدة F.
-	1	Majri	Māḡiri 3 ماجري
-	2	Mazri	Māziri 4 مازري
-	1	Mazouz	Māzūz (?) 5 مازوز (معزوز؟ sic per)
-	1	Massou	Māsū (?) 6 ماسو
-	1	<Māl Māḡāt>	Māl Māḡāt 7 مال مافات
-	5	Malek, Malik	Mālik 8 مالك
-	1	Malek Lamine	Mālik al-Amin 9 الامين <
-	1	Malki	al-Māliki 10 الملكي
-	1	<Ma'mūr>	Ma'mūr 11 مامور
-	2	Memmi, Mami	Māmi [Marty] 12 مامي
-	7	Mamia, Memia	Māmiyyah 13 مامية ، ممية F.
-	7	Mehra, Maher	Māhir 14 ماهر
-	1	Maher Said	Māhir Sa'id 15 سعيد -
1	10	M'barek, M'Barek, Mbarek, Embarek	Mubārak [Marty] 16 مبارك
-	3	Mbarka	Mubārah [Marty] 17 مباركة F.
-	54 ⁷	Mabrouk	Mabrūk [Marty] 18 مبروك
	5		al-Mabrūk المبروك
	59 ⁷		
-	1	<Mabrūk> Boubaker	Mabrūk Bū (Abū) Bakr 19 مبروك بوبكر
1	12	Mabrouka	Mabrūkah [Marty] 20 مبروكة F.
-	1	M'Bourakh	Mabūrāḡ (?) 21 مبوراخ
-	1	Majdoub	Maḡdūb 22 مجدوب
1	10	Majid, Megid, Magid, Mejid	Maḡid 23 مجيد
-	1	Majida	Maḡidah 24 مجيدة F.
-	1	<Muḡḡ (?)>	Muḡḡ (?) 25 مغح
-	19	Mahboubah	Maḡbūbah 26 محبوبة F.
-	14	Mahjoub	Maḡḡūb 27 محبوب
-	1	Mahjoub Mohamed	Maḡḡūb Muḡammad 28 محمد -
-	1	Mahjouba	Maḡḡūbah 29 محبوبة F.
1	41	Mehrez, Mahrez	Maḡriz, Miḡriz [Marty] ⁴³ 30 محرز

⁴³ Nome dovuto, secondo Marty (p. 402), alla «popolarità di 'Sidi Mahrez', patrono di Tunisi».

Preceduti da Hāgg	Frequenza	NOMI			
-	17	Maherzia, Mahrezia, Meherzia, Mahrzia, Mehrzia	Mahriziyyah, Mihriziyyah	F.	محززية 31
-	172	Mohsen	Muhsin		محسن 32
-	1	Mohsen Fredj	Muhsin Faraġ		فرج - 33
-	3	Mohsna, Mohsena	Muhsinah	F.	محسنة 34
-	13	Mahfoudh, Mahfoud	Maḥfūz		محفوظ 35
27	2717	Mohamed, Mohed., M'hamed, Mhamed, M'Hamed, MHamed, M'hammed	Muḥammad [Marty]		محمد ، امحمد 36
-	2	Mohed. Brahim	Muḥammad Ibrāhīm		محمد ابراهيم 37
-	10	M'hamed, Ahmed; Mohed. Ahmed	Muḥammad Aḥmad		احمد - 38
-	8	Mohed. Lakdar,	Muḥammad al-Aḥḍar		محمد الاخضر 39
-	3	Mohed. Lakhdar,	Muḥammad Laḥḍar		محمد نخضر
-	11	Mohed. Lakhder,	Muḥammad Laḥḍar		
-	1	<Muḥammad Idris>	Muḥammad Idris		محمد ادريس 40
-	1	Mohed. Ladib	Muḥammad al-Adib		الاديب - 41
-	1	Mohed. Lazghab	Muḥammad al-Azġab		الازغب - 42
-	16	Mohed. Lazhar,	Muḥammad al-Azhar		محمد الازهر 43
-	1	Mohed Lazhari (sic)	Muḥammad Lazhar		محمد لزهر
-	17				
-	1	Mohed. Lazhar Abdelhamid	Muḥammad al-Azhar 'Abd al-ḥamid		محمد الازهر عبد الحميد 44
-	7	Mohed. Lassaad,	Muḥammad al-As'ad		محمد الاسعد 45
-	10	Mohed. Lassad	Muḥammad Las'ad		محمد لسعد
-	17				
-	1	Mohed. Lacheheb	Muḥammad al-Ashhab		محمد الاشهب 46
-	1	Mohed. Lasghar	Muḥammad al-Aṣġar		الاصغر - 47
-	1	Mohed. Lahouel (sic)	Muḥammad al-Akḥal		الاکحل - 48
-	1	<Muḥammad Akram>	Muḥammad Akram		اکرم - 49
-	1	Mohed. Elyes	Muḥammad Ilyās		الياس - 50
-	4	Mohed. Lamjed	Muḥammad al-Amġad		محمد الامجد 51
-	3		Muḥammad Lamġad		محمد لمجد
-	7				
1	4	Mohamed <Amīn>	Muḥammad Amīn		محمد امين 52
-	18	Mohed. El Amine,	Muḥammad al-Amīn		محمد الامين
-	4	Mohed. Lamine	Muḥammad Lamīn		محمد لمين
-	26				

Preceduti da Hāgg	Frequenza	NOMI			
-	6	Mohed. Anouar,	Muḥammad Anwar		محمد انور 53
-	3	Mohed. Lanouar	Muḥammad al-Anwar		محمد الانور
-	9				
-	2	Mohed. Bacha	Muḥammad Bāshā		محمد باشا 54
-	1	Mohed. El Behi	Muḥammad al-Bāhī		الباهي - 55
-	2	Mohed. Bahri	Muḥammad al-Baḥrī		البحري - 56
-	1	Mohamed Bader	Muḥammad Badr		بدر - 57
-	3	Mohed. Badreddine	Muḥammad Badr al-dīn		بدر الدين - 58
-	2	Mohed. Badii,	Muḥammad Badī'		بديع - 59
-		Mohed. Badia			
-					براوي (محمد بو راوي v.)
-	1	Mohed. El Borni	Muḥammad al-Burnī		البرني - 60
-	2	Mohed. Borhane	Muḥammad Burhān		برهان - 61
1	25	Mohed. Béchir,	Muḥammad Bashīr		محمد بشير 62
-	18	Mohed. Bechir,	Muḥammad al-Bashīr		محمد البشير
-	43	Mohed. El Béchir,	Muḥammad al-Bashīr		
-	2	Mohed. Baccar	Muḥammad Bakkār		محمد بكار 63
-	10	Mohed. Belhassen	Muḥammad Bilḥasan (Abū al-Ḥasan)		بلحسن - 64
-	2	Mohed. Belgacem	Muḥammad Bilqāsīm (Abū al-Qāsīm)		<بلقاسم> - 65
-	1	Mohamed <bin (ibn) al-Gilānī>	Muḥammad bin (ibn) al-Gilānī		بن الجيلاني - 66
-	3	Mohed. Bouraoui	Muḥammad Bū (Abū) Rāwī		بو راوي (براوي) 67
-	2	Mohed. Bouabid	Muḥammad Bū (Abū) 'Abīd		بوعبيد - 68
-	1	Mohed. Bouaziz	Muḥammad Bū (Abū) 'Azīz		بو عزيز - 69
-	1	Mohed. Tajeddine	Muḥammad Tāġ al-dīn		تاج الدين - 70
-			Muḥammad Tiġānī		تيجاني (محمد تيجاني v.)
-	22	Mohed. Taoufik,	Muḥammad Tawfiq		محمد توفيق 71
-	2	Mohed. Tawfik	Muḥammad al-Tawfiq		محمد التوفيق
-	24				
-	2	Mohed. Toumi	Muḥammad al-Tūmī		محمد التومي 72
-	1	Mohed. Touhami	Muḥammad al-Tūhāmī		التوهامي - 73
-	4	Mohed. Tijani,	Muḥammad Tiġānī (Tiġānī)		محمد تيجاني (تيجاني) 74
-	6	Mohamed Tijani	Muḥammad al-Tiġānī		محمد التيجاني
-	10				
-	1	Mohed. Thabet	Muḥammad Thābit		محمد ثابت 75
-	1	Mohed. Djerbi	Muḥammad Ġarbi		جربي - 76

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI	
-	2	Mohed. Jaafar	Muḥammad Ġa'far محمد جعفر 77
-	6	Mohed. Jalel, Mohed. Jalal	Muḥammad Ġalāl جلال - 78
-			Muḥammad Ġilāni جلاني (محمد جيلاني v.) -
-	1	Mohed. Jelloul	Muḥammad Ġallūl جلول - 79
-	7	Mohed. Jemaeddine, Mohed. Jamaeddine, Mohed. Jameeddine, Mohed. Jamel-Eddine	Muḥammad Ġamāl جمال الدين - 80
1	2	Mohed. Jomaa, Mohed. Jemmaa	Muḥammad Ġum'ah جمعة - 81
-	1	Mohed. Jamil	Muḥammad Ġamil جميل - 82
-	1	Mohed. Jounaidi	Muḥammad Ġunaydi <محمد> جنيدي 83
-	4	Mohed. Jilani,	Muḥammad Ġilāni (Ġilāni) محمد جيلاني (جلاني) 84
-	3	Mohed. Djilani	Muḥammad al-Ġilāni محمد الجيلاني
-	7		
-	1	Mohamed <al-Ḥāǧǧ Aḥmad>	Muḥammad al-Ḥāǧǧ محمد الحاج احمد 85
-	1	Mohamed <Ḥāǧǧ Ḥasan>	Muḥammad Ḥāǧǧ حاج حسن - 86
-	1	Mohed. Hafedh	Muḥammad Ḥāfiḏ حافظ - 87
1	8	Mohed. Habib,	Muḥammad Ḥabīb محمد حبيب 88
-	134	Mohed. Lahbib, Mohed. El Habib,	Muḥammad al-Ḥabīb محمد الحبيب
-	2	Mohamed Lahbib	Muḥammad Laḥbib محمد لحبيب
-	144		
-	1	Mohed. Haref (<i>sic</i>)	Muḥammad Ḥarrāth (?) محمد حرات 89
-	5	Mohed. Hassen,	Muḥammad Ḥasan محمد حسن 90
-	1	M'Hamed Hassen	Muḥammad al-Ḥasan محمد الحسن
-	6		
-	1	Mohed. Hasnaoui	Muḥammad al-Ḥasnāwī محمد الحسناوي 91
-	2	Mohed. Hosni	Muḥammad Ḥusnī - حسني 92
-	4	Mohed. Hussein, Mohed. Hassine, Mohed. Houcine	Muḥammad Ḥusayn (Ḥūsayn) محمد حسين (حوسين) 93
-	2	Mohed. El Houcine	Muḥammad al-Ḥusayn محمد الحسين
-	6		
-	1	Mohed. Hattab	Muḥammad Ḥaṭṭāb محمد خطاب 94
-	2		Muḥammad al-Ḥaṭṭāb محمد الخطاب
-	3		

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI	
-	1	<Muḥammad al-Ḥafṣi>	Muḥammad al-Ḥafṣi محمد الحفصي 95
-	1	Mohed. Hafdhi	Muḥammad Ḥafḏī - حفطي 96
-	2	Mohed. Hafnaoui	Muḥammad Ḥafnāwī محمد حفناوي 97
-	1	Mohed. El Hafnaoui	Muḥammad al-Ḥafnāwī محمد الحفناوي
-	3		
-	1	Mohed. El Hakim	Muḥammad Ḥakīm محمد حكيم 98
-	1		Muḥammad al-Ḥakīm محمد الحكيم
-	2		
-	1	Mohed. Elmi (<i>sic</i>)	Muḥammad Ḥilmi (?) محمد <علمي؟> 99
-	2	Mohamed Hamadi, Mohed. Hamadi	Muḥammad Ḥammādi حمادي - 100
-	2	Mohed. Hamdane	Muḥammad Ḥamdān حمدان - 101
-	4	Mohed. Hamda; Mohamed, Omda (<i>sic</i>)	Muḥammad Ḥamdah حمدة - 102
-	1	Mohed. Hamdi	Muḥammad Ḥamdi حمدي - 103
-	1	Mohed. Hamza	Muḥammad Ḥamzah حمزة - 104
-	5	Mohed. Hamouda, Mohed. Hamoud, Mohed. Hammoud	Muḥammad Ḥammūdah حمودة - 105
-	1	Mohed. Hanafi	Muḥammad Ḥanafī <حنفي> - 106
-			Muḥammad Ḥūsayn حوسين (محمد حسين v.) -
-	1	Mohed. Khaled	Muḥammad Ḥālīd خالد - 107
-	1	Mohed. El Khalki	Muḥammad al-Ḥālīqī الخالقي - 108
-	1	Mohamed <Ḥabir>	Muḥammad Ḥabīr خبير - 109
-	1	Mohed. Khediri	Muḥammad Ḥadhīrī (?) خديري - 110
-	1	Mohed. Khalifa	Muḥammad Ḥalīfah خليفة - 111
-	1	Mohed. El Khamis	Muḥammad al-Ḥamīs <الخميس> - 112
-	1	Mohamed <Darrāǧi>	Muḥammad Darrāǧī دراجي - 113
-	1	Mohed. Rabah	Muḥammad Rābīḥ رابع - 114
-	1	Mohed. Rached	Muḥammad Rāshīd راشد - 115
-	4	Mohed. Radhi	Muḥammad al-Rāḏī الراضي - 116
-	1	Mohed. Raja	Muḥammad Raǧā' رجا، - 117
-	18	Mohed. Rached	Muḥammad Rashād رشاد - 118
-	15	Mohed. Rachid	Muḥammad Rashīd رشيد - 119
-	63	Mohed. Ridha	Muḥammad Riḏā رضا - 120
-	3	Mohed. Radouane, Mohed. Radhouane	Muḥammad Riḏwān رضوان - 121
-	3	Mohed. Rafik	Muḥammad Rafīq رفيق - 122
-	20	Mohed. Raouf	Muḥammad Ra'ūf رؤوف - 123

Preceduti da Hāgg	Frequenza	NOMI	
-	2	Mohed. Riadh	Muḥammad Riyāḍ 124 محمد رياض
-	1	Mohed. Zaoui	Muḥammad Zāwī (?) <زاوي؟> - 125
-	1	<Muḥammad al-> Zoubeir	Muḥammad al-Zubayr الزبير - 126
-	1	Mohed. Ziad	Muḥammad Ziyād زياد - 127
-	1	Mohed. Zine	Muḥammad Zayn محمد زين 128
-	1	Mohed. Zeïne	Muḥammad al-Zayn محمد الزين
-	2		
-	1	Mohed. Zine El Abidine	Muḥammad Zayn al-‘Ābidīn محمد زين العابدين 129
-	4	Mohed. Sassi	Muḥammad Sāsī ساسي - 130
-	3	Mohed. Salem	Muḥammad Sālīm سالم - 131
-	1	<Muḥammad> Saadedine	Muḥammad Sa‘d al-dīn سعد الدين - 132
-	1	Mohed. Saadi	Muḥammad Sa‘dī سعدي - 133
-	11	Mohed. Said	Muḥammad Sa‘id محمد سعيد 134
-	3		Muḥammad al-Sa‘id محمد السعيد
-	14		
-	1	Mohed. Soltane	Muḥammad Sulṭān محمد سلطان 135
-	2	Mohed. Selīm, Mohed. Slim	Muḥammad Salīm سليم - 136
-	1	Mohamed <Sulaymānī>	Muḥammad Sulaymānī سليماني - 137
-	2	Mohed. Samir	Muḥammad Samīr سمير - 138
-	3	Mohed. Essayed, Mohed Said, Mohed, Essaid	Muḥammad al-Sayyid السيد - 139
-	3	Mohed. Chedly, Mohed. Chedli,	Muḥammad Shādhili محمد شاذلي 140
-	24	Mohed. Chadli,	Muḥammad al-Shādhili محمد الشاذلي (شاذلي)
-	27	Mohed. Chadly	(Shādhili)
-	2	Mohed. Chaker	Muḥammad Shākir محمد شاكور 141
-	1	Mohamed Chaouch	Muḥammad Shāwush <شاوش> - 142
-	6	Mohed. Cherif,	Muḥammad Sharīf محمد شريف 143
-	8	Mohed Chérif	Muḥammad al-Sharīf محمد الشريف
-	14		
-	3	Mohed. Chaabane	Muḥammad Sha‘bān محمد شعبان 144
-	1	Mohed. Chafik	Muḥammad Shafīq شفيق - 145
-	1	Mohed Chokri	Muḥammad Shukrī <شكري> - 146
-	1	Mohed Chemseddine	Muḥammad Shams al-dīn شمس الدين - 147

Preceduti da Hāgg	Frequenza	NOMI	
-	1	Mohed. Chihabeddine	Muḥammad Shihāb al-dīn محمد شهاب الدين 148
-	1	Mohed. Chahreddine	Muḥammad Shahr al-dīn شهر الدين - 149
-	1	Mohed. Saheb	Muḥammad al-Šāhib - 150 صاحب
-	7	Mohed. Sadok	Muḥammad Šādiq [Marty] محمد صادق 151
-	39		Muḥammad al-Šādiq محمد الصادق
-	46		
-	1	<Muḥammad Šāfi>	Muḥammad Šāfi محمد صافي 152
1	198	Mohed. Salah	Muḥammad Šāliḥ محمد صالح 153
-	32		Muḥammad al-Šāliḥ محمد الصالح
-	230		
-	2	Mohed. Sahbi	Muḥammad Šahbī محمد صبحي 154
-	2		Muḥammad al-Šahbī محمد الصبحي
-	4		
-	3	Mohed. Esseghir, M. Sghir	Muḥammad al-Šaḡīr [Marty] محمد الصغير 155
-	1	Mohed. Sghaier, Mohed. Segayer, Mohed. Esseghaier,	Muḥammad Šuḡayyir محمد صفيح 156
-	15	Mohed. Sghair, Mohed. Seghaier, Mohed. Essghair	Muḥammad al-Suḡayyir محمد الصفيح
-	16		
-	1	Mohed. Safa	Muḥammad Šafā’ (sic per صفا صفا؟) محمد صفا 157
-	4	Mohed. Slaheddine	Muḥammad Šalāḥ al-dīn صلاح الدين - 158
-	2	Mohed. Tarak	Muḥammad Tāriq طارق - 159
2	6	Mohed. Tahar	Muḥammad Tāhir محمد طاهر 160
-	99		Muḥammad al-Tāhir محمد الطاهر
-	105		
-	1	Mohed. Taieb	Muḥammad Tāyyib محمد طيب 161
-	36		Muḥammad al-Tāyyib محمد الطيب
-	37		
-	4	Mohed. Adel, Mohed. El Adel	Muḥammad ‘Ādil محمد عادل 162
-	3		Muḥammad al-‘Ādil محمد العادل
-	7		
-	3	Mohed. Achour	Muḥammad ‘Āshūr محمد عاشور 163
-	4	Mohed. Aneur	Muḥammad ‘Āmir عامر - 164
-	2	Mohed. Abbes, Mohed. Abes	Muḥammad ‘Abbās عباس - 165
-	1	Mohed. Abdeljelil	Muḥammad ‘Abd al-ǧalīl عبد الجليل - 166
-	1	Mohed. Abdelhak	Muḥammad ‘Abd al-ḥaqq عبد الحق - 167

Preceduti da Ḥāgg	Frequenza	NOMI	
-	1	<Muḥammad 'Abd al-ḥamid>	Muḥammad 'Abd al-ḥamid 168 محمد عبد الحميد
-	1	Mohed. Abderrazak	Muḥammad 'Abd al-razzāq <عبد الرزاق> - 169
-	3	Mohed. Abderraouf	Muḥammad 'Abd al-ra'ūf <عبد الرؤوف> - 170
-	1	Mohed. Abdeselem	Muḥammad 'Abd al-salām <عبد السلام> - 171
-	4	Mohed. Abdelaziz	Muḥammad 'Abd al-'aziz <عبد العزيز> - 172
-	3	Mohed. Abdelkader	Muḥammad 'Abd al-qādir <عبد القادر> - 173
-	1	Mohed. Abdelkrim	Muḥammad 'Abd al-karīm <عبد الكريم> - 174
-	3	Mohed. Abdellatif	Muḥammad 'Abd al-laṭif <عبد اللطيف> - 175
-	5	Mohed. Abdallah	Muḥammad 'Abd Allāh <عبد الله> - 176
-	1	Mohed. Abdelmanef (sic)	Muḥammad 'Abd al-māni' <عبد المانع> - 177
-	1	Mohed. Abdennebi	Muḥammad 'Abd al-nabi <عبد النبي> - 178
-	1	Mohed. Abdelouanes	Muḥammad 'Abd al-wannās <عبد الوناس> - 179
-	6	Mohed. Abdelwahab, Mohed. Abdelouahab	Muḥammad 'Abd al-wahhāb <عبد الوهاب> - 180
			(sic per عبده) - (v. محمد عبده)
-	1	Mohamed <al-'Abdali (?) al-'Abdalli (?)>	Muḥammad al-'Abdali (?) al-'Abdalli (?) <عبدلي> - 181
-	1	Mohed. Abdou	Muḥammad 'Abduh *عبده - 182
-	1	<Muḥammad 'Ubayd o 'Abid>	Muḥammad 'Ubayd o 'Abid <عبيد> - 183
-	1	Mohed. Labidi	Muḥammad al-'Abidi <العبيدي> - 184
-	2	Mohed. Othman	Muḥammad 'Uṭhmān <عثمان> - 185
-	2	Mohed. El Ajmi	Muḥammad al-'Aǧami <العجمي> - 186
1	64	Mohed. Larbi, Mohed El Arbi, Mohamed Larbi, Mohed. Arbi	Muḥammad al-'Arabī <العربي> - 187
-	12	Mohed. Laroussi,	Muḥammad al-'Arūsi محمد العروسي 188
-	2	Mohamed Laroussi,	Muḥammad La'rūsi محمد لعروسي
-	14	M. Laroussi	
-	6	Mohed. Ezzeddine, Mohed. Azzedine	Muḥammad 'Izz al-dīn محمد عز الدين 189

Preceduti da Ḥāgg	Frequenza	NOMI	
-	5	Mohed. Aziz	Muḥammad 'Aziz 190 محمد عزيز
-	6	Mohed El Aziz,	Muḥammad al-'Aziz محمد العزيز
-	11	M'Hamed El Aziz, Mohed. Laziz	
-	1	Mohamed <'Askari>	Muḥammad 'Askari 191 محمد عسكري
-	1	Mohed. Laacheri	Muḥammad al-'Ashīri 192 العشيبي
-	1	<Muḥammad 'Iṣām>	Muḥammad 'Iṣām 193 عصام
-	1	<Muḥammad 'Allālah>	Muḥammad 'Allālah 194 علالة
1	160	Mohed. Ali, M. Ali, Mohed. Aly, Mohamed. Ali, Mhamed Ali, M'hamed Ali, M'Hamed Ali	Muḥammad 'Ali 195 علي
-	3	Mohed. Ammar	Muḥammad 'Ammār 196 عمار
-	5	Mohed. Amor, Mohed. Omar	Muḥammad 'Umar 197 عمر
-	1	Mohed. Amira	Muḥammad 'Amīrah <عميرة> - 198
-	1	Mohed. El Ouni	Muḥammad al-'Awnī <العوني> - 199
-	3	Mohed. Ayed	Muḥammad 'Ayyād <عياد> - 200
1	1	Mohed. El Ayadi	Muḥammad al-'Ayyādī <العيادي> - 201
-	1	Mohed. Ayech	Muḥammad 'Ayyāsh <عياش> - 202
-	2	Mohed. Ayachi	Muḥammad al-'Ayyāshī <العياشي> - 203
-	1	Mohed. Iyadh	Muḥammad 'Iyāḍ <عياض> - 204
-	14	Mohed. El Aid, Mohed. Laid, Mohed. Laïd	Muḥammad al-'Īd <العيد> - 205
-	1	Mohed. Ghazi	Muḥammad Ġāzi 206 غازي
-	1	Mohed. El Gharbi	Muḥammad al-Ġarbi <الغربي> - 207
-	1	Mohed. Gazali	Muḥammad al-Ġazālī <الغزالي> - 208
-	1	Mohed. Fatah	Muḥammad al-Fātiḥ <الفتاح> - 209
-	4	Mohed. Farouk	Muḥammad Fārūq <فاروق> - 210
-	4	Mohed. Fadhel	Muḥammad Fāḍil محمد فاضل 211
-	7		Muḥammad al-Fāḍil محمد الفااضل
-	11		
-	1	<Muḥammad Fāhid>	Muḥammad Fāhid 212 محمد فاهد
-	1	Mohed. El Fatah	Muḥammad al-Fattāḥ <الفتاح> - 213
-	30	Mohed. Fethi, Mohed. Fathi	Muḥammad Fatḥi <فتحي> - 214

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI	
-	1	Mohed. Fakhreddine	Muḥammad Faḥr al-dīn 215 محمد فخر الدين
-	3	Mohed. Fredj	Muḥammad Faraǧ 216 - فرج
-	1	Mohed. Ferdjani	Muḥammad al-Firǧānī 217 - الفرجاني
-	1	Mohed. Farhat	Muḥammad Farḥāt 218 - فرحات
-	7	Mohed. Farid, Mohed Ferid	Muḥammad Farid 219 - فريد
-	1	Mohed. Fehri	Muḥammad al-Fihri 220 <محمد> الفهري
-	2	Mohed. Foued, Mohed. Fouad	Muḥammad Fu'ād 221 محمد فؤاد
-	17	Mohed. Faouzi, Mohed. Fawzi	Muḥammad Fawzi 222 - فوزي
-	3	Mohed. Faycal (sic)	Muḥammad Fayṣal 223 - فيصل
-	1	Mohed. Gassem	Muḥammad Qāsim 224 - قاسم
-	1	Mohed. El Keffi	Muḥammad al-Kāfi 225 <محمد> الكافي
-	2	Mohed. Kamel	Muḥammad Kāmil 226 محمد كامل
-	2		Muḥammad al-Kāmil محمد الكامل
-	4		
-	27	Mohed. Kamel	Muḥammad al-Kilānī (محمد الكيلاني v.) محمد الكيلاني 227
-	3	Mohed. El Knani, Mohed. Knani	Muḥammad Kamāl 228 الكناني
-	5	Mohed. Kilani	Muḥammad al-Kilānī (Kilānī) (كيلاني) 229
-	1	<Muḥammad Laḥwal> (al-Aḥwal)	Muḥammad Laḥbib (محمد الحبيب v.) 230 محمد لحول
-	10	Mohed. Lotfi	Muḥammad Laḥwal (al-Aḥwal) 231
-	2	Mohed. Limam	Muḥammad Laḥḍar (محمد الاخضر v.) 232
-	1	Mohed. Mejri	Muḥammad Lazhar (محمد الازهر v.) 233
-	1	Mohed. Mamoun	Muḥammad Las'ad (محمد الاسعد v.) 234
-	4	Mohed. El Maamoun	Muḥammad Luḥfi (لحفي) 235
-	5		Muḥammad La'rūsī (محمد العروسي v.) 236
-	1	Mohed. Meher	Muḥammad Lamǧad (محمد الامجد v.) 237
-	1		Muḥammad Lamīn (محمد الامين v.) 238
-	1		Muḥammad Limām (ليمام (الامام؟ sic per) 239
-	1		Muḥammad al-Māziri (المازري) 240
-	1		Muḥammad Ma'mūn (محمد مأمون) 241
-	4		Muḥammad al-Ma'mūn (محمد المأمون) 242
-	5		
-	1		Muḥammad Māhir (محمد ماهر) 243

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI	
-	2	Mohed. Majid	Muḥammad Maǧid 236 محمد مجيد
-	4	Mohed. Mahrez	Muḥammad Maḥriz (Miḥriz) 237 - محرز
-	9	Mohed. Mohsen	Muḥammad Muḥsin 238 - محسن
-	3	Mohed. Mahmoud	Muḥammad Maḥmūd 239 - محمود
-	1	Mohed. El Mohi	Muḥammad al-Muḥyi 240 <المحبي>
-	2	Mohed. Mohieddine	Muḥammad Muḥyi al-dīn 241 - محيي الدين
-	18	Mohed. Mokhtar,	Muḥammad Muḥtār 242 محمد مختار
-	9	Mohed. Moktar,	Muḥammad al-Muḥtār محمد المختار
-	27	Mohed. El Mokhtar	
-	1	Mohed. Mourad	Muḥammad Murād 243 محمد مراد
-	1	Mohed. Mortadha	Muḥammad Murtaḍā 244 محمد مرتضى
-	2		Muḥammad al-Murtaḍā محمد المرتضى
-	3		
-	1	Mohed. El Marzouki	Muḥammad al-Marzūqi 245 محمد المرزوقي
-	1	Mohed. Morhef	Muḥammad al-Murhaf 246 - المرهف
-	1	Mohed. Messaoud	Muḥammad al-Mas'ūd 247 - المسعود
-	4	Mohed. Mustapha	Muḥammad Muṣṭafā 248 - مصطفى
-	1	Mohamed Motamed	Muḥammad al-Mu'tamid 249 - المعتد
-	1	Mohed. Maamer	Muḥammad Mu'ammār 250 <معمر>
-	1	Mohed. Meftah	Muḥammad Miftāḥ 251 - مفتاح
-	1	Mohed. El Mekki	Muḥammad al-Makki 252 - المكي
-	1	Mohed. El Montasser	Muḥammad al-Muntaṣir 253 - المنتصر
-	9	Mohed. Mongi,	Muḥammad Muṅǧī 254 محمد منجي
-	21	Mohed. El Mongi	Muḥammad al-Muṅǧī محمد المنجي
-	30		
-	4	Mohed Mondher, Mohed. El Mondher	Muḥammad Mundhir 255 محمد مندر
-	38	Mohed. Moncef,	Muḥammad Muṣṣif 256 محمد منصف
-	81	M. Moncef,	Muḥammad al-Muṣṣif محمد المنصف
-	119	Mohed. El Moncef	
-	2	Mohed. Mansour	Muḥammad Maṣṣūr 257 محمد منصور
-	1	Mohed. Manoubi,	Muḥammad Maṣṣūbi 258 محمد منوبي
-	3	Mohed. El Manoubi	Muḥammad al-Maṣṣūbi محمد المنوبي
-	4		
-	1	Mohed. Mnaouer	Muḥammad al-Munawwar 259 محمد المنور
-	2	Mohed. Mounir	Muḥammad Munir 260 - منير
-	2	Mohed. Mahdi, Mohed. El Mehdi	Muḥammad al-Mahdi 261 - المهدي

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI		
-	3 ⁷	Mohed. Mouldi,	Muḥammad Mawlīdī	محمد مولدي 262
	19	Mohed. El Mouldi	Muḥammad al-Mawlīdī	محمد المولدي
	22 ⁷			
-	1 ⁷	Mohed. Moumen	Muḥammad Mu'min	محمد مؤمن 263
	1		Muḥammad al-Mu'min	محمد المؤمن
	2 ⁷			
-	1	Mohed. El Mizouni	Muḥammad Mizūnī	محمد ميزوني 264
-	1	Mohed. Miloud	Muḥammad Milūd	ميلود - 265
-	1	<Muḥammad> Najah	Muḥammad al-Nāǧiḥ	الناجح - 266
-	3 ⁷	Mohed. Neji,	Muḥammad Nāǧī	محمد ناجي 267
	1	Mohed. Naji	Muḥammad al-Nāǧī	محمد الناجي
	4 ⁷			
-	8 ⁷	Mohed. Naceur,	Muḥammad Nāšir	محمد ناصر 268
	57	Mohed. Ennaceur	Muḥammad al-Nāšir	محمد الناصر
	65 ⁷			
-	1	Mohed. Nacef	Muḥammad al-Nāšif	محمد الناصف 269
-	1	Mohed. Nabil	Muḥammad Nabil	نبيل - 270
-	1	Mohed. Naja	Muḥammad Naǧā	نجا - 271
-	32	Mohed. Néjib,	Muḥammad Naǧīb	نجيب - 272
		Mohed. Nejjib,		
		Mohed. Najib		
-	1	Mohed. Nadhir	Muḥammad Nadhīr (?)	<نذير؟> - 273
-	3	Mohed. Nafti,	Muḥammad al-Naftī	النفطي - 274
		Mohed. Ennafti		
-	15	Mohed. Nouredine	Muḥammad Nūr al-dīn	نور الدين - 275
-	1 ⁷	Mohed. Nouri	Muḥammad Nūri	محمد نوري 276
	2		Muḥammad al-Nūri	محمد النوري
	3 ⁷			
-	2 ⁷	Mohed. Hédi,	Muḥammad Hādī	محمد هادي 277
		Mohed. Hedi,		
	236	Mohed. Hadi,	Muḥammad al-Hādī	محمد الهادي
	238 ⁷	Mohed. El Hédi,		
		Mohed El Hedi,		
		Hédi Mohamed (<i>sic</i>)		
-	28	Mohed. El Hachmi,	Muḥammad al-Hāshimī	محمد الهاشمي 278
		Mohed. Hachmi,		
		Mohed. El Hechemi,		
		Mohed. El Hachemi,		
		Mohed. Hachemi,		
		Mohed. El Hechmi		

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI		
-	1	Mohed. El Hedhili	Muḥammad al-Hadhīlī	محمد <الهديلي> 279
-	3	Mohed. Hichem	Muḥammad Hishām	هشام - 280
-	3	Mohed. Ouahid,	Muḥammad Waḥīd	محمد وحيد 281
		Mohed Wahid		
-	1	Mohed. El Ouardi	Muḥammad al-Wardī	الوردي - 282
-	4	Mohed. Youssef,	Muḥammad Yūsuf	يوسف - 283
		M'Hamed Youssef		
2	420	Mahmoud	Maḥmūd	محمود 284
-	1	Mahmoud Bouraoui	Maḥmūd Bū (Abū) Rāwī	بو راوي - 285
-	3	Mahmoud Taoufiq	Maḥmūd Tawfiq	توفيق - 286
-	1	Mahmoud Ridha	Maḥmūd Riḍā	رضا - 287
-	1	Mahmoud Slah	Maḥmūd Ṣalāḥ	<صلاح> - 288
-	1	<Maḥmūd> Adel	Maḥmūd al-'Ādil	العادل - 289
-	1	Mahmoud Mansour	Maḥmūd Manṣūr	<منصور> - 290
1	49	Mohieddine,	Muḥyī al-dīn	محيي الدين (محيي الدين <i>sic</i>) 291
		Mohyeddine,		
		Moheddine		
2	234 ⁷	Mokhtar, Moktar	Muḥtār [Marty]	مختار 292
	56		al-Muḥtār	المختار
	290 ⁷			
-	1	Mokhtar Taieb	Muḥtār Ṭayyib	<مختار> طيب 293
-	1	Makhlouf	Maḥlūf [Marty]	مخلوف 294
-	1	Midhat	Midḥat	A. مدحت 295
-	1	M'Della	Mudillah (?)	F. مدلة 296
-	1	Midani	al-Madani (?)	المدني 297
-	1	Medien	Madyan	مدين 298
-	13	Mourad	Murād	مراد 299
-	1	Mrad Habib	Murād al-Ḥabīb	<مراد> الحبيب 300
-	1	Mortadha	Murtaḍā	مرتضى 301
-	1	Marzouk	Marzūq	مرزوق 302
-	1	Morched	Murshid	مرشد 303
-	4	Marouane	Marwān	مروان 304
-	18	Mariam, Meriem,	Maryam, [Marty]	F. مريم 305
		Myriem, Myriam	Miryam	
-	1	Meziane	Mizyān	مزيان 306
-	2	Mostari	Mustārī, Muṣṭārī	مستاري ، مصطاري 307
2	42	Messaoud, Massaoud,	Mas'ūd [Marty]	مسعود 308
		Messoud		
-	1	Messaoud Salah	Mas'ūd Ṣāliḥ	<صالح> - 309
-	1	<Mas'ūdah>	Mas'ūdah [Marty]	F. مسعودة 310

Preceduti da Ḥāgg	Frequenza	NOMI	
-	1	Messaoudi Said	Mas'ūdī Sa'id 311 مسعودي <سعيد>
-	1	Msellem	Musallam 312 مسلم
-	1	Machhour	al-Mashhūr 313 المشهور
-	2	Mosbah	Miṣbāḥ [Marty] 314 مصباح
-	1	Mosbah Romdhane	Miṣbāḥ Ramaḍān 315 - رمضان مصطاري (مستاري v.)
2	400	Mustapha, Mostefa	Muṣṭafā [Marty] 316 مصطفى
-	1	Mustapha Slimane	Muṣṭafā Sulaymān 317 - سليمان
-	2	Mustapha Sadok	Muṣṭafā Ṣādiq 318 - صادق
-	1	Mustapha Taieb	Muṣṭafā al-Ṭayyib 319 - الطيب
-	1	<Muṣṭafā al-'Arabī>	Muṣṭafā al-'Arabī 320 - العربي
-	1	Mustapha Kamel	Muṣṭafā Kāmil 321 - كامل
-	4	Mustapha Kamel	Muṣṭafā Kamāl 322 - كمال
-	8	Maoui, Moaouia, Maouia, Maaouia, Mouaouia	Mu'āwiyah [Marty] 323 معاوية
-	1	Moatacem	al-Mu'tašim 324 المعتصم
-	1	Maatouk	Ma'tūq [Marty] 325 معتوق
-	6	Maamar, Maamer, Moamar	Mu'ammar 326 معمر
-	5	Meftah	Miftāḥ [Marty] 327 مفتاح
-	13	Moufida	Mufidah 328 مفيدة F.
-	8	Mokdad, Mogdad	Muqḍād [Marty] 329 مقداد
-	1		al-Muqḍād المقداد
-	9		
-	1	Mogdad Hamadi	Muqḍād Ḥammādī 330 مقداد <حمادي>
-	3	Maktouf, Maghtouf	Maqtūf [Marty] 44 331 مقطوف
-	1	Magtouf Moktar	Maqtūf Muḥtār 332 - مختار
1	22	Mekki, Meki,	Makkī [Marty] 333 مكّي
-	14	Makki	al-Makkī المكّي
-	36		
-	1	Maki Ali	Makkī 'Alī 334 مكّي علي
-	1	Mekia	Makkiyyah 335 مكّيّة F. ملود (ميلود v.)

⁴⁴ Secondo Marty (p. 400), tale nome significa «l'uomo dall'orecchio tagliato: antica abitudine, molto diffusa, perché al bambino cui è stata fatta un'incisione all'orecchio, è assicurata una lunga vita».

Preceduti da Ḥāgg	Frequenza	NOMI	
-	1	Malih	Maliḥ 336 مليح
-	3	Malik, Melik	Malik 337 ملك
-	14	Malika, Melika	Malikah 338 مليكة F.
-	1	Mimi	Mimī (?) ⁴⁵ 339 ممي (ميمي؟ sic per ممية مامية v.) F.
-	4	M'na, Mna, Mona, Mena	Munā, Munā 340 منّا ، منى F.
-	5	Menana, Manana	Mannānah 341 منانة F.
-	1	Menani	Mannānī 342 مناني
-	1	Montasser, Montassar	Muntašir 343 منتصر
-	2		al-Muntašir المنتصر
-	3		
-	1	Mountha	Muntihah 344 منتهة F.
1	119	Mongi, Monji, El Mongi	Munḡī [Marty] 345 منجي
-	64		al-Munḡī المنجي
-	183		
-	1	<Munḡī> Sahbi	Munḡī al-Ṣaḥbi 346 منجي الصحبي
-	1	Mongi <al-Nāšir>	al-Munḡī al-Nāšir 347 المنجي الناصر
-	36	Mongia	Munḡiyah (?) [Marty] 348 منجية F. Munḡiyyah (?)
-	1	Mandouj	Mandūḡ 349 مندوج
-	40	Mondher, Mondhor, El Mondher	Mundhir 350 منذر
-	5		al-Mundhir المنذر
-	45		
-	1	Mondher Mohamed	Mundhir Muḥammad 351 منذر محمد
-	1	Mensia Habiba	Mansiyyah Ḥabībah 352 منسية حبّية F.
-	272	Moncef	Munṣif 353 منصف
-	133		al-Munṣif المنصف
-	405		
-	1	Moncef Khelifa	al-Munṣif Ḥalifah 354 المنصف <خليفة>
-	1	Moncef <al-Hādi>	Munṣif al-Hādi 355 منصف الهادي
-	52	Mansour	Maṣūr [Marty] 356 منصور
-	1	<Maṣūr Sālim>	Maṣūr Sālim 357 - سالم
-	3	Monoom, Monaam	Mun'im 358 منعم
3	29	Manoubi	Mannūbī [Marty] 359 منوبي
-	16		al-Mannūbī المنوبي
-	45		

⁴⁵ Il nome proprio femminile Mimi è riportato da Beaussier.

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI		
-	38	Manoubia	Mannūbiyyah [Marty]	F. منوبية 360
-	3	M'naouar	Munawwar [Marty]	منور 361
-	9	Monia	Muniyyah	F. منية 362
-	37	Mounir	Munir [Marty]	منير 363
-	28	Mounira	Munirah [Marty]	F. منيرة 364
-	1	Muhtedi	al-Muhtadi	المهتدي 365
-	3	Mehdi, Mahdi	Mahdi	مهدي 366
-	3		al-Mahdi	المهدي
	6			
-	1	Mahdi Hend	Mahdi Hind	مهدي هند 367
-	4	Mhadheb, Mhedheb	Muḥadḥab	مهذب 368
-	1	Mhedhbi	Muḥadḥabi	مهذبي 369
-	13	Meheni, Mhenni, M'Henni, Mhenni	Mihannà	مهني 370
-	2	Mouhiba	Muḥibah, Mūḥibah	F. موهيبة، موهيبة 371
-	1	Mehir	Mahir	مهير 372
-	11	Moussa, Moise	Mūsà [Marty]	موسى 373
-	37	Mouldi, El Mouldi	Mawliḍi [Marty]	مولدي 374
	20		al-Mawliḍi	المولدي
	57			
-	1	Mouldi Khemais	Mawliḍi Ḥumayyis	مولدي <خيميس> 375
-	2	Mouldia	Mawliḍiyyah	F. مولدية 376
-	1	Moumen	Mu'min	مؤمن 377
			Mūḥibah	موهبة (مهبية v.)
-	2	Midani, El Midani	al-Maydāni	الميداني 378
-	1	Mira	Mirà (Mīrah?) ⁴⁶	F. ميري (ميرة؟) sic per 379
-	2	Mizouni	Mizūni [Marty] ⁴⁷	ميزوني 380
1	8	Miled, Milad	Milād	ميلاد 381
1	7	Miloud	Milūd, Milūd [Marty] ⁴⁸	ميلود، ملود 382
-	6	Mimoun, Mimoune	Maymūn (pr. Mimūn) [Marty]	ميمون 383
			Mimi	ميمي (ممي v.)
-	1	Mihoub	Mihūb	ميهوب 384
-	1	Mihoub Cherif	Mihūb al-Sharif	385 - الشريف

⁴⁶ Il nome proprio femminile Mīrah è riportato da Beaussier.

⁴⁷ Questo nome figura in Marty (p. 426) fra i cognomi etnici.

⁴⁸ Secondo Beaussier Milūd è il modo in cui si pronuncia sempre (e spesso si scrive anche) il nome al-Mawliḍ.

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI		
				ن
-	1	Najah	Nāǧiḥ [Marty]	ناجح 1
	1		al-Nāǧiḥ	الناجح
	2			
-	1	<al-Nāǧim>	al-Nāǧim	الناجم 2
-	23	Néji, Neji, Naji,	Nāǧi [Marty]	ناجي 3
	1	Nagi, Negi	al-Nāǧi	الناجي
	24			
1	40	Néjia, Nejia, Najia, Nagia	Nāǧiyah	F. ناجية 4
-	1	Nader	Nādir	نادر 5
-	5	Nadra, Nedra	Nādirah	F. نادرة 6
-	5	Nadia	Nādiyah	F. نادية 7
			Nārīmān	ناريمان (نريمان v.)
1	59	Naceur, Nasr,	Nāšir [Marty]	ناصر 8
	55	Nasser	al-Nāšir	الناصر
	114			
-	1	Naceur Chérif	Nāšir al-Sharif	ناصر الشريف 9
-	1	Naceur Ali	al-Nāšir 'Ali	الناصر علي 10
-	1	Nafaa	Nāfi'ah	F. نافعة 11
-	1	Nafti	Nāfīti	نافيتي 12
-	1	Naoui, En Naoui	Nāwi	ناوي 13
	1		al-Nāwi	الناوي
	2			
-	1	<Nāyif>	Nāyif	نايف 14
-	1	Nayef Obid	Nāyif 'Ubayd	نايف - عبيد 15
-	19	Naila, Neyla, Neila	Nā'ilah, [Marty]	F. نائلة، نايلة 16
			Nāyilah	
-	1	Nebhani, Ahmed (sic!)	Nabhāni Aḥmad	نهباني احمد 17
-	1	Nabaouia	Nabawiyah	F. نبوية 18
-	15	Nabil	Nabil	نبيل 19
-	4	Nabila	Nabīlah	F. نبيلة 20
-	2	Nabih, Nebih	Nabih	نبيه 21
-	34	Nabiha, Nebiha, Nébiha	Nabihah	F. نبيهة 22
-	62	Najet	Naǧāt	F. نجاة 23
-	6	Nejmeddine, Nejmedine, Nejmeddine	Naǧm al-dīn	نجم الدين 24

Preceduti da Hāgg	Frequenza	NOMI			
-	2	Nejma	Naǧmah [Marty]	F.	نجمة 25
-	6	Najoua, Nejoua	Naǧwà	F.	نجوى 26
-	62	Nejib, Najib, Néjib	Naǧīb		نجيب 27
-	18	Nejiba, Najiba	Naǧībah	F.	نجيبة 28
-	1	Enazir	al-Nadhīr		النذير 29
-	1	Narimane	Narimān, (Nārimān)	F.	*نريمان (ناريمان) 30
-	2	Nizar	Nizār, Nizār		نزار ، نيزار 31
-	1	Nouzha	Nuzhah	F.	نزهاة 32
-	2	Nezil	Nazil		نزيل 33
-	2	Nézih, Nazih	Nazih		نزبه 34
-	38	Naziha, Neziha, Néziha	Nazihah	F.	نزبهة 35
-	1	Nesria	Nasriyyah (pr. Nisriyyah)	F.	نسرية 36
-	1	Nessima	Nasīmah	F.	نسيمة 37
-	1	Nissaf	Niṣāf	F.	نصاف 38
-	5	Nasr, Naceur	Naṣr		نصر 39
-	10	Nasreddine, Nassreddine, Naceur-Eddine, Nacereddine	Naṣr al-dīn		نصر الدين 40
-	1	N. Larbi	Naṣr al-'Arabi		نصر العربي 41
-	1	Nosrat	Nuṣrāt		نصرات 42
-	1	Nasra	Naṣrah	F.	نصرة 43
-	1	Nadhira	Naḏīrah	F.	نضيرة 44
-	1	<Na'sān>	Na'sān		نيسان 45
-	6	Noomane, Noômane, Naamen, Nooman	Nu'mān [Marty]		نعمان 46
-	1	<Na'nā'>	Na'nā' (?)	A.	نعناع 47
-	32	Naima, Naïma	Na'imah	F.	نعيمة 48
-	2 ¹	Nafti, Nefti	Naftī ⁴⁹		نفطي 49
-	3		al-Naftī		النفطي
-	5 ¹				
-	18	Nefissa, Nfissa, Neffissa, Néfissa, Nafissa	Nafisah	F.	نفيسة 50

⁴⁹ Si tratta di un nome etnico, cioè: « di Naftah (نفطة) », città tunisina menzionata anche da Beaussier?

Preceduti da Hāgg	Frequenza	NOMI			
-	1	Nahida	Nahidah	F.	نهيدة 51
-	1	<Nahilah>	Nahilah	F.	نهيلة 52
-	1	Naouar	Nawār	F.	نوار 53
-	309	Noureddine, Nouredine	Nūr al-dīn [Marty]		نور الدين 54
-	2	Nour El Houda	Nūr al-Hudà [Marty] ⁵⁰	F.	نور الهدى 55
-	5	Noura	Nūrah	F.	نورة 56
-	5 ¹	Nouri, Noury, Ennouri	Nūri al-Nūri		نوري النوري 57
-	21				
-	26 ¹				
-	1	Naoufel	Nawfal Nizār		نوفل نيزار (نزار) (v.) 58
هـ					
-	4	Hajer, Hager	Hāǧir	F.	هاجر 1
4	123 ¹	Hédi, Hedi, Hadi, El Hadi, El Hédi, El Hédi	Hādi [Marty] al-Hādi		هادي الهادي 2
-	520				
-	643 ¹				
-	1	Hédi Brahim	al-Hādi Ibrāhīm		الهادي (ابراهيم) 3
-	1	Hédi Lachheb	al-Hādi al-Ashhab		الاشهب 4
-	1	Hedi <al-Sharif>	al-Hādi al-Sharif		الشريف 5
-	1	Hédi Abdessalem	al-Hādi 'Abd al-salām		عبد السلام 6
-	1	Hédi Mohed.	Hādi Muḥammad		هادي محمد 7
-	1	Hédi Mokhtar	al-Hādi Muḥtār		الهادي مختار 8
-	1	Hédi Mouldi	al-Hādi Mawlidī		مولدي 9
-	26 ¹	Hedia, Hédia	Hādiyah	F.	هادية 10
-	1		al-Hādiyah		الهادية
-	27 ¹				
-	1	Haroun	Hārūn [Marty]		هارون 11
-	3 ¹	Hachem	Hāshim [Marty]		هاشم 12
-	2		al-Hāshim		الهاشم
-	5 ¹				
-	32 ¹	Hachemi, Hachem, Hechemi, Hechemi, Hachmi, Hechimi, El Hachemi	Hāshimī [Marty] al-Hāshimī		هاشمي الهاشمي 13
-	54				
-	86 ¹				

⁵⁰ Il nome risulta femminile sia in Marty (p. 409) che in Borrmans (p. 105, tavola II).

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI	
-	4	Ella, Héla, Hela, Hella	Hālah ⁵¹ F. هالة 14
-	2	Hanem	Hānum (pr. Hānim) F. هانم 15
-	1	Hani	Hāni هاني 16
-	1	Heni El Bel	Hāni al-Bāl - البال 17
-	6	Houda	Hudā F. هدى 18
-	1	Hadba	al-Hadhbah F. الهذبة 19
-	2	Hedhili, Hadili	Hadhili [Marty] ⁵² هذيلي 20
-	27	Hichem, Hicham	Hishām, Hishām هشام، هيشام 21
-	1	Hellal	Hilāl [Marty] هلال 22
-	2	Hana	Hanā' F. (sic per هنا؟) هانا 23
-	4	Henani	Hannāni (?), Hanāni (?) F. هناني 24
-	3	Hend	Hind [Marty] ⁵³ F. هند 25
-	5	Henda	Hindah F. هنده 26
-	8	Hania, Henia, Hénia	Haniyyah F. هنية 27
-	1	<Hawn (?)>	Hawn (?) هون 28
-	1	Haythem	Haytham هيثم 29
		Hishām	هيشام (v. هشام)
		و	
		واجدان (وجدان) (sic per وجدان) (v. وجدان)	
-	1	Wael	Wāyil(?) وائل 1
-	1	Wael <Ġamāl>	Wā'il Ġamāl وائل جمال 2
-	1	Oujdane	Wigdān F. وجدان* 3
-	1	Wajdi	Wagdi وجددي 4
-	2	Wajiha	Wagihah F. وجيهة 5
-	4	Ouahid, Wahid	Waḥid وحيد 6
-	4	Wahida, Ouahida, Oihida	Waḥidah F. وحيدة 7
-	2	Wided, Ouided	Widād F. وداد 8
-	3	Ourida	Wuridah [Marty] F. وريدة 9
-	28	Wassila, Ouassila	Wasilah F. وسيلة 10
-	2	Ouacim	Wasim وسيم 11

⁵¹ Questo nome è riportato anche da Borrmans (p. 106, tavola II bis).

⁵² Secondo Marty (p. 403) questo nome deriva da « Hedil, tribù di Mateur ».

⁵³ Secondo Gabrieli (p. 7, par. 10) questo nome può attribuirsi sia a uomo che a donna.

Preceduti da Ḥāǧǧ	Frequenza	NOMI	
-	1	Loussaief	al-Waṣif [Marty] الوصيف* 12
-	1	<Wafā'>	Wafā' F. (sic per وفا؟) وفا 13
-	1	Walid	Walid وليد 14
	1		الوليد
	2		
-	1	Walid Mohamed	Walid Muḥammad وليد محمد 15
-	6	Ouanès, Ouanes	Wannās [Marty] وناس 16
-	1	Ouhiba	Wahibah F. وهيبه 17
		ي	
-	3	Yasmina, Jasmine	Yāsmīnah, Yasmīnah F. ياسمينه، يسمينة 1
-	11	Yassine, Yassin, Yacine	Yāsin [Marty] ياسين 2
-	1	Yemna	Yāminah F. يامنة 3
-	15	Yahia	Yaḥyā [Marty] يحيى (يحيى) (sic per يحيى) 4
-	1	Yazid	Yazīd يزيد 5
-	2	Yours	Yusr (?) A. يسر 6
			يسمينه (ياسمينه) (v. يمينه)
-	9	Yamina	Yāminah [Marty] F. يمينه 7
2	188	Youssef, Joseph	Yūsuf [Marty] يوسف 8
-	1	<Yūsuf al-Ḥasnāwī>	Yūsuf al-Ḥasnāwī - الحسنراوي 9
-	2	Youssef Mahmoud	Yūsuf Maḥmūd - محمود 10
1	61	Younes, Younès	Yūnus (pr. Yūnis) [Marty] يونس 11
-	1	Younes <'Abd Allāh>	Yūnus 'Abd Allāh - عبد الله 12

(continua)

